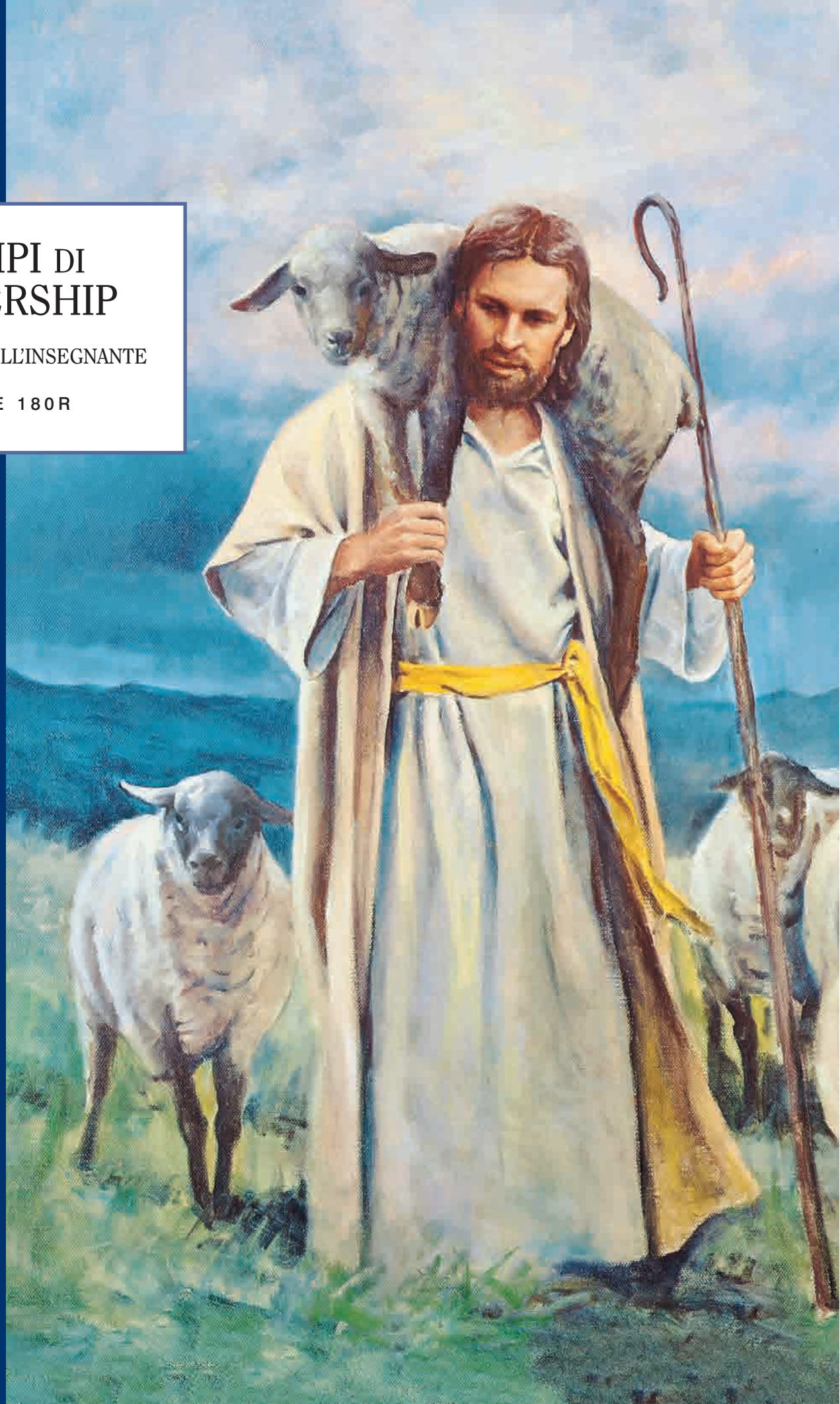


PRINCIPI DI LEADERSHIP

MANUALE DELL'INSEGNANTE

RELIGIONE 180R



PRINCIPI DI LEADERSHIP MANUALE DELL'INSEGNANTE

Religione 180R

Preparato dal
Sistema Educativo della Chiesa

Pubblicato dalla
Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Salt Lake City, Utah

Inviare commenti e correzioni,
inclusa l'indicazione di errori di tipografia a
CES Editing, 50 East North Temple Street
Floor 8, Salt Lake City, UT 84150-2722, USA.
E-mail: <ces-manuals@ldschurch.org>

© 2004 by Intellectual Reserve, Inc.

Tutti i diritti riservati

Printed in the USA

Testo inglese approvato: 5/99

Approvato per la traduzione: 5/99

Traduzione dell'opera originale *Principles of Leadership Teacher Manual:
Religion 180R*

36180 160

Italian

SOMMARIO

Introduzione	v
Lezione 1 I dirigenti e il nostro potenziale divino	1
Anziano Vaughn J. Featherstone: Brani tratti da <i>The Incomparable Christ: Our Master and Model</i>	3
Lezione 2 Rispetto per il libero arbitrio di chi dirige	7
Anziano Neal A. Maxwell: «Looking at Leadership»	9
Lezione 3 Diventare un buon pastore	14
Anziano James E. Faust: «Di questi Io farò i miei governatori»	15
Lezione 4 Dare il buon esempio	20
Presidente Gordon B. Hinckley: «Il consiglio e la preghiera di un profeta per i giovani»	21
Lezione 5 Apprendere i nostri doveri di dirigenti	28
Anziano Dallin H. Oaks: «Parental Leadership in the Family»	29
Lezione 6 Servire chi guidiamo	33
Anziano Vaughn J. Featherstone: Brani tratti da <i>More Purity Give Me</i>	35
Anziano M. Russell Ballard: Brani tratti da «The Greater Priesthood: Giving a Lifetime of Service in the Kingdom» ..	36
Lezione 7 Imparare a dirigere avendo carità	38
Anziano Stephen D. Nadauld: Brani tratti da <i>Principles of Priesthood Leadership</i>	40
Lezione 8 La leadership spesso richiede sacrificio	44
Presidente Gordon B. Hinckley: <i>La solitudine insita nella dirigenza</i>	45
Lezione 9 Avvicinarsi alla leadership di buon animo	48
Anziano Joseph B. Wirthlin: «Lezioni imparate nel viaggio della vita»	49
Lezione 10 Mettere le cose più importanti al primo posto	56
Anziano M. Russell Ballard: «Un giusto equilibrio negli impegni della vita»	59
Lezione 11 Onorare il sacerdozio e la donna	63
Anziano Russell M. Nelson: «Onoriamo il sacerdozio»	65
Lezione 12 Aiutare gli altri a sentirsi ansiosamente impegnati	70
Anziano Hugh B. Brown: «La pianta di ribes»	72
Sorella Margaret D. Nadauld: «La gioia di essere donna»	73
Lezione 13 Il lavoro della leadership	77
Anziano Mark E. Petersen: «L'immagine di un dirigente della Chiesa»	78
Lezione 14 Leadership e consigli	83
Anziano M. Russell Ballard: «La forza dei consigli»	85
Anziano M. Russell Ballard: «I nostri consigli al lavoro»	89

Lezione 15	L'importanza della delega	92
	Presidente N. Eldon Tanner: «Guidare come guidò il Salvatore»	94
Lezione 16	Principi da mettere in pratica nel prendere una decisione	98
	Presidente Ezra Taft Benson: «Suggestions on Making Decisions»	98
Lezione 17	Condurre riunioni con buon esito	104
	Presidente Boyd K. Packer: <i>The Unwritten Order of Things</i>	105
Lezione 18	L'introspezione	112
	Presidente Spencer W. Kimball: «Gesù: il capo perfetto»	113

INTRODUZIONE

SCOPO DEL CORSO DI RELIGIONE 180R

Il corso di religione 180R, *Principi di leadership*, introduce gli studenti ai principi e ai metodi di leadership che li aiuteranno a dirigere in un modo che soddisfa Gesù Cristo, il dirigente perfetto. Come ha spiegato il presidente Spencer W. Kimball: «È molto difficile essere dei capi efficaci se non riconosciamo la realtà del capo perfetto, Gesù Cristo, e non lasciamo che Egli sia la luce che illumina il nostro cammino» («Gesù: il capo perfetto», *La Stella*, agosto 1983, 7).

Mentre la Chiesa cresce, dobbiamo preparare i dirigenti a crescere. I membri della Chiesa possono imparare a essere dirigenti. Il presidente Gordon B. Hinckley ha citato la seguente dichiarazione del generale dell'esercito degli Stati Uniti Mark W. Clark: «Contrariamente al detto che gli uomini non sono dirigenti nati, l'arte del comando può essere insegnata e la si può imparare a fondo» (*Teachings of Gordon B. Hinckley* [1997], 306).

Principi di leadership è un corso che prevede una classe alla settimana e che dà diritto a un credito. Può essere offerto a tutti gli studenti o adattato a gruppi particolari, ad esempio ai dirigenti del consiglio degli studenti dell'istituto di religione. Se il corso è offerto a un gruppo ben preciso, accertatevi di allegare una nota all'elenco dei partecipanti assieme all'orario della classe (ad esempio: «Riservato ai dirigenti del consiglio degli studenti»). Il corso *Principi di leadership* può essere insegnato su base semestrale o essere suddiviso in due trimestri. Potete però rendere più interessanti le lezioni con materiale supplementare per andare incontro alle esigenze locali e presentare un corso della durata di un anno per il consiglio degli studenti dell'istituto.

Principi di leadership, Manuale dell'insegnante comprende più lezioni di quelle che vengono insegnate in un semestre di quindici settimane. Le lezioni in eccesso concedono all'insegnante un po' di flessibilità nel decidere quali argomenti presentare alla classe. Per una presentazione trimestrale di nove settimane, le lezioni possono essere suddivise in due gruppi di nove e occupare due trimestri. Il primo corso trimestrale, Religione 180R, e il secondo corso trimestrale, Religione 181R possono essere chiamati entrambi *Principi di leadership*.

PRINCIPI DI LEADERSHIP, MANUALE DELL'INSEGNANTE

Principi di leadership, Manuale dell'insegnante comprende una lezione su ciascuno dei diciotto principi tratti dalle Scritture. Potete decidere in quale ordine presentare le lezioni a seconda delle circostanze. Per alcuni principi potete prendere più di una lezione per parlarne in modo esauriente. Organizzate le lezioni in modo da parlare dei principi che ritenete che siano più importanti per aiutare i vostri studenti a prepararsi ai ruoli di leader nella Chiesa, nella scuola, nella comunità e nella casa.

Ogni lezione inizia con una Scrittura dalla quale è tratto un principio generale di leadership. Inoltre ogni lezione comprende:

- *Concetti della lezione* – Principi specifici per aiutare gli studenti a mettere in pratica il principio generale di leadership.
- *Commentario* – Spiegazioni dei concetti della lezione; comprendere anche altri passi scritturali e dichiarazioni delle Autorità generali.
- *Suggerimenti per l'insegnamento* – Metodi suggeriti per insegnare i concetti.
- *Testi di riferimento per l'insegnante* – Discorsi o brani tratti da scritti delle Autorità generali relativi a principi di leadership, che sono seguiti da domande di studio.

I brani contenuti nella sezione *Testi di riferimento per l'insegnante* e le domande che seguono hanno lo scopo di aiutare l'insegnante nella preparazione della lezione. Potete anche decidere di usare i brani e le domande in classe o preparare un volantino da consegnare agli studenti. Nota che alcuni brani si riferiscono direttamente alla lezione del momento, mentre altri parlano della leadership in generale.

Ci auguriamo che questo manuale possa aiutarvi a preparare i dirigenti di domani e ad adempiere la speranza del presidente Ezra Taft Benson: «Amati giovani, incontrerete prove e tentazioni che dovrete superare; ma vi aspettano grandi momenti di eternità. Avete il nostro affetto e la nostra fiducia. Preghiamo affinché siate preparati ad assumere la guida della Chiesa. Vi diciamo: «Alzatevi e splendet» (DeA 115:5), e siate una luce per il mondo, uno standardo per gli altri» («To «the Rising Generation»», *New Era*, giugno 1986, 8).

I DIRIGENTI E IL NOSTRO POTENZIALE DIVINO

«Ricordate che il valore delle anime è grande agli occhi di Dio» (DeA 18:10).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

La consapevolezza del proprio potenziale divino aiuta i dirigenti a guidare gli altri a Gesù Cristo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Abbiamo un potenziale divino perché siamo figli del Padre celeste.
2. Gesù Cristo è il nostro Salvatore.
3. I dirigenti devono seguire la Regola d'oro.

1° CONCETTO: ABBIAMO UN POTENZIALE DIVINO PERCHÉ SIAMO FIGLI DEL PADRE CELESTE.

COMMENTARIO

Ricordate il quesito del salmista: «Che cos'è l'uomo che tu n'abbia memoria?» (Salmi 8:4). Alcune persone credono che l'uomo sia semplicemente un animale razionale motivato da stimoli del subconscio, da forze socioeconomiche o dall'aggressione innata. Alcune credono che il comportamento dell'uomo si basi sulla promessa di ricompense o sulla minaccia di punizioni. Altre persone ritengono che la nostra esistenza non abbia alcun significato.

Al contrario, i Santi degli Ultimi Giorni sanno che tutti gli uomini sono figli del Padre celeste e hanno il potenziale per diventare simili a Lui (vedere Atti 17:29; Efesini 4:6; Ebrei 12:9). L'ammonimento del Salvatore di diventare perfetti come Egli è perfetto è un'evidenza del nostro potenziale divino.

Noi crediamo che tutti gli uomini abbiano un grande valore (vedere DeA 18:10, 15), siano in grado di distinguere il bene dal male (vedere 2 Nefi 2:5), che grazie all'espiazione di Gesù Cristo siano liberi di scegliere fra il bene e il male (vedere vv. 26–27) e siano pertanto responsabili delle scelte che compiono (vedere v. 10). Noi riteniamo che lo scopo di Dio nello stabilire il piano di salvezza è che noi possiamo provare gioia (vedere v. 25).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Disegna una linea verticale nel centro della lavagna. Intitola la parte sinistra *Alcune opinioni del mondo sulla natura umana*. Intitola la parte destra *Credenze dei Santi degli Ultimi Giorni sulla natura umana*. Parla di quanto evidenziato nel commentario e fai un elenco sotto i rispettivi titoli delle opinioni del mondo e di quanto è stato rivelato sulla nostra natura e sul nostro potenziale. Richiama l'attenzione degli studenti sulla conoscenza che abbiamo come Santi degli Ultimi Giorni che siamo tutti figli del Padre celeste e che abbiamo il potenziale per diventare simili a Lui.

Spiega come la conoscenza di chi siamo e di cosa possiamo diventare ci aiuta a essere dirigenti migliori. Invita gli studenti a coltivare una comprensione più profonda della natura umana e del piano di salvezza. Di' loro che in questo modo accresceranno il loro desiderio e la loro capacità di portare gli uomini a Gesù Cristo.

Spiega come la comprensione che abbiamo della nostra natura divina può influenzare la pianificazione della Chiesa e i programmi familiari.

Invita gli studenti a leggere Mosè 1:27–39 e chiedi:

- Che cosa ci dicono questi versetti su chi siamo?
- Che cosa ci dicono questi versetti sul nostro potenziale?

- Ritenete che Mosè potesse guidare meglio il suo popolo dopo aver avuto la visione descritta in questi versetti? Perché?
- Quali principi riscoprite in questi versetti che possono aiutarvi a essere dirigenti migliori?

Dividi la classe in piccoli gruppi. Chiedi a ogni gruppo di immaginare di essere stati chiamati a organizzare una conferenza della gioventù di palo. Devono descrivere a grandi linee la conferenza e programmare attività che aiutino i giovani a sapere che sono figli del Padre celeste e che hanno un potenziale divino. Invita i gruppi a riflettere su come i programmi per la conferenza potrebbero essere diversi se fossero preparati da un'istituzione laica per un gruppo simile di giovani. Dai un tempo limite dopodiché devono riferire alla classe quali sono le loro conclusioni.

2° CONCETTO: GESÙ CRISTO È IL NOSTRO SALVATORE.

COMMENTARIO

La nostra opinione della natura umana è influenzata dalla nostra comprensione della natura e della missione di Gesù Cristo. Il Vangelo insegna che Gesù è il Messia, il nostro Salvatore e il Figlio divino di Dio Padre.

L'angelo disse a Nefi: «Questi ultimi annali [il Libro di Mormon]... confermeranno la verità dei primi [la Bibbia]... e faranno conoscere a tutte le tribù, lingue e popoli che l'Agnello di Dio è il Figlio del Padre Eterno e il Salvatore del mondo; e che tutti gli uomini debbono venire a lui, altrimenti non possono essere salvati» (1 Nefi 13:40).

Il Salvatore sapeva sin dalla Sua infanzia che la Sua missione faceva parte del piano del Padre celeste. Come ha detto l'anziano Neal A. Maxwell del Quorum dei Dodici: «Egli aveva una conoscenza tanto grande a un'età così giovane» (*Men and Women of Christ* [1991], 115). L'apostolo Giovanni ha testimoniato che Gesù «non ricevette la pienezza all'inizio, ma continuò di grazia in grazia fino a che ricevette la pienezza» (vedere DeA 93:13). Mentre continuava il Suo ministero, Cristo parlò agli altri della Sua identità e della Sua missione. «Io ed il Padre siamo uno», disse ai Suoi discepoli (Giovanni 10:30). Rivelò alla donna samaritana alla fonte di Giacobbe di essere il tanto atteso Messia (vedere Giovanni 4:19–26, 42). L'anziano Bruce R. McConkie, già membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha riassunto la

testimonianza data di Sé dal Signore alla vasca di Betesda: «Egli operava per il potere del Padre; avrebbe fatto avverare la risurrezione; dovevano esserGli tributati onori insieme al Padre; avrebbe giudicato tutti gli uomini; avrebbe predicato agli spiriti in prigione e aperto le tombe di chi era dipartito dalla terra; aveva la vita in Sé, proprio come il Padre, tutto questo e molto, molto di più [vedere Giovanni 5]» (*The Promised Messiah: The First Coming of Christ* [1978], 154).

Amulec spiegò agli Zoramiti: «Poiché è opportuno che sia fatta un'espiazione; poiché, secondo il grande piano dell'Eterno Iddio, dev'esser fatta un'espiazione, altrimenti tutta l'umanità dovrà inevitabilmente perire...

Poiché è opportuno che vi sia un grande e ultimo sacrificio; sì, non un sacrificio di uomini, né di bestie, né d'alcuna sorta di volatili; poiché non sarà un sacrificio umano; ma dovrà essere un sacrificio infinito ed eterno...

Ed ecco, questo è l'intero significato della legge: ogni più piccola parte sta a indicare quel grande e ultimo sacrificio; e quel grande e ultimo sacrificio sarà quello del Figlio di Dio, sì, infinito ed eterno» (Alma 34:9–10, 14).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi agli studenti di cercare dei passi delle Scritture che descrivano aspetti della personalità divina o dello scopo di Gesù Cristo. Invita alcuni di loro a leggere alla classe i versetti che hanno trovato. Parlate di quello che insegnano le Scritture e i profeti moderni su chi è Gesù Cristo e su quello che ha fatto per ciascuno di noi con il Suo sacrificio espiatorio.

Spiega che l'Espiazione è il fulcro del piano di salvezza. Grazie ad essa possiamo risorgere e ritornare alla nostra casa celeste. Parla del perché è importante per le famiglie e per i dirigenti della Chiesa comprendere il ruolo di Gesù Cristo nel piano.

3° CONCETTO: I DIRIGENTI DEVONO SEGUIRE LA REGOLA D'ORO.

COMMENTARIO

I dirigenti devono trattare tutte le persone con gentilezza e rispetto. Ogni uomo è un figlio del Padre celeste con un potenziale divino; per lui il Salvatore ha sofferto ed è morto. È più facile che le persone reagiscano

positivamente a dirigenti che mostrano per loro amore e rispetto.

Il Salvatore ha insegnato: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge ed i profeti» (Matteo 7:12). Conosciamo questo insegnamento come la Regola d'oro.

Alma ha detto: «Il Signore accorda a tutte le nazioni persone della loro nazione e lingua per insegnar la sua parola, sì in saggezza, tutto ciò che egli ritiene giusto che essi abbiano» (Alma 29:8). Non deve sorprenderci il fatto che molte persone a cui il Vangelo non è stato rivelato comprendano molte verità evangeliche.

Molte religioni hanno precetti simili a questo insegnamento del Salvatore. La seguente tabella ne elenca diverse:

Giudaismo	«Ciò che è detestabile per te, non lo è per i tuoi simili. Questa è l'intera Legge; tutto il resto è spiegazione» (<i>Talmud</i> , Shabbat, 31a).
Buddismo	«Non offendere gli altri in modi che tu troveresti offensivi» (<i>Udana-Varga</i> , 5, 18).
Confucianesimo	«Di certo questo è il massimo della gentilezza: Non fare agli altri ciò che non vorresti facessero a te» (<i>Analects</i> , 15, 23).
Islamismo	«Nessuno di voi è un credente fino a che non desidera per suo fratello ciò che desidera per se stesso» (<i>Sunnah</i>).

Adattato da David Wallechinsky e Irving Wallace, *The People's Almanac* (1975), 1314–1315.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi a qualcuno in classe di recitare la Regola d'oro. Se non si offre nessun volontario, invita gli studenti a leggere Matteo 7:12 e a spiegare che questo insegnamento del Salvatore è chiamato la Regola d'oro. Ricorda agli studenti che il Signore ispira insegnanti retti in ogni nazione (vedere Alma 29:8); spiega che una versione di questa regola esiste in molte religioni. Il presidente Ezra Taft Benson ha insegnato che la Regola d'oro è «la formula per intrattenere dei buoni rapporti con gli altri» (*The Teachings of Ezra Taft Benson* [1988], 278).

Parla con la classe delle caratteristiche dei dirigenti che vivono la Regola d'oro ed elenca alla lavagna le loro conclusioni. Possono risultare utili i seguenti esempi:

I dirigenti che seguono la Regola d'oro:

- Vedono le persone e gli impegni in un contesto più ampio.
- Vedono le persone affidate alle loro cure e i compiti che s'impegnano a svolgere in modo ottimista.
- Sviluppano una maggiore capacità e desiderio di servire gli altri.

(Vedere anche l'elenco dell'anziano Vaughn J. Featherstone nella sezione Testi di riferimento per l'insegnante di seguito).

Leggi Luca 10:25–37 ed esamina gli insegnamenti di questa parabola sulla Regola d'oro. Prendi in considerazione domande quali:

- Quali sacrifici può essere necessario fare per essere un «buon samaritano»? Il prezzo che i dirigenti devono pagare è sempre troppo alto? Dai una spiegazione.
- I dirigenti devono vivere la Regola d'oro anche se non si aspettano dagli altri un trattamento simile? Perché?
- In che modo, a vostro avviso, la nostra nazione cambierebbe se i dirigenti e i cittadini vivessero la Regola d'oro?

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Vaughn J. Featherstone

Membro dei Settanta

Brani tratti da The Incomparable Christ: Our Master and Model (1995), 106–108, 110–111, 113–116, 119–120, 123–125, 128–132

[Il capitano Moroni termina la sua lettera per Ammoron]: «Ora chiudo la mia epistola. Io sono Moroni; sono un capo» [Alma 54:14; corsivo dell'autore].

Nella mia copia del Libro di Mormon ho scritto a margine: «Mai Moroni ha detto parole più vere di quando ha dichiarato: «Sono un capo»». Che grande capo!

Molti anni dopo Moroni viene descritto con queste parole: «Se tutti gli uomini fossero stati, fossero ora o saranno mai in futuro simili a Moroni, ecco, i poteri stessi dell'inferno sarebbero stati scossi per sempre; sì, il diavolo non avrebbe mai potere sul cuore dei figlioli degli uomini» (Alma 48:17).

Quando Moroni era comandante capo dell'esercito nefita:

«Si stracciò il mantello; e ne prese un lembo e vi scrisse sopra – In ricordo del nostro Dio, della nostra religione, della libertà, della nostra pace, delle nostre mogli e dei nostri figli – e lo fissò in cima a una pertica.

E si strinse l'elmo, il pettorale e i suoi scudi, e si cinse l'armatura attorno ai fianchi; e prese la pertica che aveva sulla cima il suo mantello stracciato (e lo chiamò il motto della libertà), si inchinò sino a terra e pregò ardentemente il suo Dio affinché le benedizioni della libertà restassero sui suoi fratelli fintanto che un gruppo di cristiani rimanesse in possesso del paese» (Alma 46:12–13).

Non c'era nessun dubbio nella mente di Moroni che egli fosse un dirigente. Sapeva qual era il suo ruolo e intendeva seguirlo. Scelse il sentiero giusto con tutta la sua anima. Mise in azione la propria fede inginocchiandosi in preghiera e non si vergognava di farlo anche pubblicamente.

Moroni era un capo impavido con uno spirito invincibile. Il suo cuore e la sua anima erano impegnati in una causa più grande di lui, ma egli non provava un briciolo di paura. Ogni volta che leggo del capitano Moroni sento un fuoco bruciarmi nelle ossa. Cosa daresti per combattere fianco a fianco con un uomo simile?

Uomini, donne e giovani si uniranno sempre a una causa capeggiata da un leader, ma è difficile per Dio o per qualsiasi organizzazione avvalersi di un capo riluttante...

Sono certo che Moroni non conosceva esattamente la sua grandezza. Dubito che abbia mai studiato un principio di dirigenza o leadership in un libro in voga o in un costoso seminario. Semplicemente, c'era una grande necessità e Moroni, in purezza e con fiducia, si fece avanti e permise al Signore di avvalersi di lui.

Nella Chiesa, siamo tutti dirigenti e seguaci. La Chiesa è organizzata in modo tale che anche il minimo tra noi avrà funzioni di dirigente nel corso della propria vita. Questa leadership può assumere l'aspetto di un gruppo di poche famiglie a cui svolgere l'insegnamento familiare, o può essere una chiamata di palo, regione, o persino di area; può significare insegnare una classe delle Giovani Donne oppure tutte le giovani donne della Chiesa...

Il presidente Harold B. Lee ha spiegato che soltanto se ci rendiamo totalmente disponibili possiamo diventare degni discepoli di Cristo. È interessante notare che la mancanza di fidu-

cia nelle proprie capacità o sentimenti di indegnità non si scontrano con questo pensiero. Mosè ed Enoc erano entrambi «tardi di parola» e si meravigliarono quando furono chiamati. Potete non sentirvi all'altezza, ma quando c'è un lavoro da compiere, qualcuno deve farsi avanti e farlo.

La sezione quattro di Dottrina e Alleanze dichiara: «Se avete desiderio di servire Dio, siete chiamati all'opera» (versetto 3)...

Tutti coloro che si rendono disponibili e hanno un cuore ben disposto, saranno chiamati a guidare. Fa parte del piano del Vangelo...

Un leader deve avere una visione dell'opera...

«Quando non c'è visioni, il popolo è senza freno», ma anche non adempie ai propri doveri (Proverbi 29:18). Non ha desiderio di lavorare e inevitabilmente sarà d'intralcio piuttosto che di aiuto. Allo stesso modo, un dirigente che non ha alcuna visione limiterà parecchio le proprie capacità...

Come possiamo ottenere la visione, se è così importante? Coloro che hanno la visione hanno molte cose in comune:

- Hanno davanti a sé una visuale dell'intero lavoro.
- Hanno un'idea chiara di cosa deve accadere per ottenere i risultati che desiderano.
- Prendono in considerazione tutti i mezzi che hanno a disposizione, il loro potenziale e le proprie capacità.
- Si raffigurano le cose meravigliose e grandiose che possono succedere quando tutta la forza lavorativa è coinvolta attivamente in uno stesso obiettivo.
- Quindi si mettono all'opera per raggiungere le loro mete.
- Hanno la capacità di estendere la propria visione alle persone che hanno attorno in modo convincente tanto da far venire il desiderio di aiutarle a raggiungere le loro mete.
- Vedono quello che stanno facendo come una causa alla quale votarsi, non un progetto.
- I leader religiosi percepiscono una «mano santa» che li assiste nel lavoro...

Immaginate assieme a me la grandezza della causa nella quale siamo impegnati. Ci sono state date le chiavi, il sacerdozio e il programma per la causa più grande dell'eternità. Noi soli fra tutti i figli di Dio abbiamo le chiavi

della conoscenza della salvezza e dell'esaltazione...

La causa è più grande degli uomini o dei profeti. È la causa del Salvatore. È la causa di Dio, il nostro Padre Eterno. Arruolandoci nella Sua causa e perseverando con fedeltà, saremo i consegnatari di tutto ciò che insegniamo e condividiamo. Un versetto che citiamo spesso, talvolta senza riflettere molto sulle sue parole, dice: «Questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). Immaginate una causa con implicazioni e conseguenze eterne, una causa così grande che tutta l'eternità rimane in sospenso mentre noi l'accettiamo o la respingiamo. Non comprendiamo appieno lo splendido privilegio che abbiamo ad essere completamente impegnati...

Un quorum o una classe possono essere impegnati in una causa: il lavoro missionario, le attività di benessere, l'attivazione di tutti i membri del quorum, la preparazione per andare al tempio, i legami di fratellanza o sorellanza (unità) e dozzine di altre. Quando siamo tutti uniti nello stesso cammino, raggiungiamo risultati che non oseremmo nemmeno sognare.

Le cose che più amiamo possono diventare grandi cause. Famiglia, religione, nazione, diritti, libertà, libero arbitrio, lavoro. Molti di noi tengono in gran conto queste cose...

La causa alla quale ci dedichiamo deve essere genuina e avere grande valore: non può essere immaginaria. Il Signore ci offre molte cause individuali, come il battesimo nell'unica vera chiesa, il suggellamento nel tempio, legami familiari eterni, lavoro missionario, cura dei bisognosi, e il nostro concetto del destino, con il potenziale dell'esaltazione...

Il dirigente deve essere un esempio...

Tutto quello che facciamo è un esempio e il dirigente in questo è fedele. Non può comportarsi in un modo quando è sul campo di battaglia e in un altro modo quando è solo...

Questa è l'opera del Signore e deve andare avanti. Il Signore concede a uomini e donne talenti, assieme alla capacità di dirigere. Dobbiamo fare buon uso di questi talenti per arrivare ai migliori risultati...

I dirigenti riusciranno sempre a portare a termine il lavoro. I leader elevano tutti coloro che li circondano.

Dobbiamo pregare perché i nostri dirigenti spirituali possano elevare e motivare le per-

sone, che accresceranno il livello e il rendimento delle attività...

Scoprirete che coloro che hanno un impatto più profondo nella nostra vita sono coloro che usano il loro ruolo di dirigenti per rendere servizio agli altri. Gli egoisti, gli arroganti o gli orgogliosi detestano servire ma sono pronti ad afferrare il potere. Amano il controllo, il dominio e l'obbedienza imposta...

La leadership servizievole è basata sul rispetto profondo per i figli degli uomini. Per le sue caratteristiche non umilia, non sminuisce, né porta chi è guidato a sentirsi inferiore. Invece eleva, porta benefici e cambia la vita in maniera positiva...

I dirigenti servizievoli mettono in pratica nelle proprie chiamate le seguenti caratteristiche:

- Comprendono il valore di ogni anima umana.
- Hanno un innato e sviluppato senso di attenzione per gli altri.
- Sono pronti a farsi avanti per alleviare il fardello di qualcun altro.
- Corrono in aiuto di chi sta vivendo un'esperienza imbarazzante o umiliante.
- Trattano allo stesso modo tutte le persone.
- Non pensano che i compiti che si aspettano dagli altri siano troppo umilianti per loro stessi.
- Non sono offesi dai fastidi che possono causare persone che attraversano traumi emotivi o momenti di stress.
- Si aspettano da se stessi più che da chiunque altro.
- Sono pronti a complimentarsi, dare il merito e lodare chi esegue un compito che gli è stato affidato.
- Giudicano le persone in base al loro potenziale, non necessariamente da un fatto negativo isolato.
- Non si prendono il merito dei successi di qualcun altro e provano piacere a condividere il valore dei risultati personali che raggiungono.
- Cercano di conoscere i fatti prima di rilevare errori o criticare.
- Aiutano le persone a sentire di avere una parte precisa nel successo di un'idea.
- Detestano gli scherzi o le battute che mirano ad umiliare o a focalizzare l'attenzione su una persona.

- Criticano sempre in modo costruttivo in privato e lodano in pubblico.
- Sono completamente onesti nel proprio lavoro.
- Sono imparziali con tutte le persone sotto la loro direzione.
- Sono sempre disposti ad ascoltare entrambe le parti di un litigio, discussione o controversia. Sanno che vanno ascoltate tutte e due le campane...
- Si rendono disponibili per tutti, non soltanto per chi ricopre posizioni importanti o di potere.

I veri dirigenti servizievoli non hanno bisogno di un elenco di controllo per questi aspetti del carattere perché li applicano giornalmente...

I dirigenti servizievoli comprendono anche gli aspetti unici e individuali di ciascuna persona. Ricordo di aver sentito anni fa la leggenda greca di Procuste, che racconta del «letto di Procuste». Procuste era alto quasi due metri. Tirava le membra di coloro che non erano così alti e tagliava le membra a chi era troppo lungo per adattarlo al suo letto. Tutti dovevano adattarsi al Letto di Procuste. Per fortuna questa non è la maniera che usa il Signore o il Suo regno. Ha sempre chiamato uomini e donne eccezionali con grande integrità, ambizione, disciplina e fede in Cristo. Non tutti si adattano allo stesso letto, né tutti sono adatti per le stesse chiamate.

Non tutti saranno, e non devono essere, il dirigente perfetto del rione, del palo o della Chiesa in generale, ma ciascuno può dare il proprio miglior contributo come dirigente servizievole in una chiamata o in una circostanza particolare. Questo è tutto quello che il Signore si aspetta da noi: il nostro meglio, ovunque noi siamo.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Chi è, per l'anziano Featherstone, l'esempio di dirigente ideale? Quali qualità hanno fatto di Lui un simile dirigente?
- Oltre ad un cuore ben disposto, cos'altro dobbiamo avere per diventare buoni dirigenti?
- Che cosa possiamo fare per sviluppare quelle caratteristiche che i dirigenti lungimiranti hanno in comune?
- In quali cause possiamo essere impegnati quando guidiamo e serviamo la nostra famiglia, le organizzazioni dei nostri rioni e pali?
- Perché è importante che un dirigente sia un buon esempio?
- Qual è la prima caratteristica del dirigente servizievole che è più importante che tu sviluppi? Come puoi iniziare a lavorare su questo aspetto del carattere? (*Nota: se poni questa domanda alla classe, chiedi agli studenti di riflettere in silenzio sulla risposta*).
- In che modo il «Letto di Procuste» è collegato alla leadership?

RISPETTO PER IL LIBERO ARBITRIO DI CHI DIRIGE

«Rincuoratevi dunque, e ricordate che siete liberi di agire da voi stessi – di scegliere la via della morte perpetua o la via della vita eterna» (2 Nefi 10:23).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti devono agire in modo da permettere agli altri di esercitare il proprio libero arbitrio.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti della Chiesa e della famiglia devono rispettare il libero arbitrio di coloro che guidano.
2. Quando è il caso, i dirigenti devono dare istruzioni e allo stesso tempo permettere agli altri di prendere parte alle decisioni.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA DEVONO RISPETTARE IL LIBERO ARBITRIO DI COLORO CHE GUIDANO.

COMMENTARIO

L'anziano Boyd K. Packer, quando era membro del Quorum dei Dodici, ha detto: «L'unico libero arbitrio di cui si parla [nelle Scritture] è il *libero arbitrio morale*» (*La Stella*, luglio 1992, 79; vedere DeA 101:78). Questo libero arbitrio è la capacità di scegliere fra il bene e il male. Lehi ha spiegato che noi siamo «liberi di scegliere la libertà e la vita eterna, tramite il grande Mediatore di tutti gli uomini, o di scegliere la schiavitù e la morte» (2 Nefi 2:27). Gesù Cristo ha sempre rispettato il libero arbitrio delle persone alle quali ha insegnato durante il Suo ministero terreno. Non li ha mai obbligati a esserGli obbedienti. (Vedere Matteo 22:15–22; Luca 18:18–30; Giovanni 6:28–71).

Il piano eterno del Padre celeste ci lascia liberi di scegliere. Il libero arbitrio è importante per diventare simili a Lui. Questo è il motivo per cui Lucifero tentò di distruggere il nostro libero arbitrio e Dio fece «sì che fosse gettato giù;

E divenne Satana, sì, proprio il diavolo» (Mosè 4:3–4).

Lehi ci ha insegnato che poiché possiamo esercitare il nostro libero arbitrio, deve esserci «un'opposizione in tutte le cose» (2 Nefi 2:11). Adamo ed Eva quando erano nel Giardino di Eden fecero uso del loro libero arbitrio per

accelerare la Caduta. Quando con il nostro libero arbitrio scegliamo il giusto, diventiamo più retti; quando lo usiamo per scegliere il male, diventiamo più malvagi. Siamo responsabili delle nostre scelte se fatte liberamente. Senza il libero arbitrio non potrebbe esservi né rettitudine né malvagità.

I dirigenti devono guidare in rettitudine e incoraggiare le persone a fare uso del loro libero arbitrio per seguire la causa della rettitudine.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Parla del significato della parola *libero arbitrio* come usata nel contesto evangelico. Aiuta gli studenti a comprendere perché è importante che i dirigenti capiscano questo principio.

Esamina con gli studenti Dottrina e Alleanze 121:41 e aiutali a capire il significato dei termini *persuasione*, *longanimità*, *gentilezza*, *mitezza* e *amore non finto*. Invitali a trovare nelle Scritture, e a commentarli, esempi di persone che hanno dimostrato queste qualità nel dirigere.

Chiedi in che modo i dirigenti possono essere tentati di non rispettare il libero arbitrio degli altri. Puoi porre domande come le seguenti:

- Se un dirigente usa il senso di colpa per motivare una persona a fare qualche cosa, sta rispettando il libero arbitrio di quella persona? Spiega la tua risposta.

- In che modo l'uso della competizione per motivare le persone si collega al rispetto del libero arbitrio? Ad esempio, ritenete che sarebbe una buona idea chiedere agli anziani e ai sommi sacerdoti di vedere chi ha la percentuale più alta nello svolgimento dell'insegnamento familiare? Perché oppure perché no?
- In che modo offrire delle ricompense in cambio di una buona azione si collega al rispetto del libero arbitrio di una persona? (Un esempio potrebbe essere quello del genitore che offre al figlio del denaro se ottiene buoni voti a scuola).

2° CONCETTO. QUANDO È IL CASO, I DIRIGENTI DEVONO DARE ISTRUZIONI E ALLO STESSO TEMPO PERMETTERE AGLI ALTRI DI PRENDERE PARTE ALLE DECISIONI.

COMMENTARIO

Le Scritture ci dicono come dobbiamo comportarci senza violare il libero arbitrio degli altri. Il profeta Joseph Smith fu ispirato a scrivere queste parole mentre si trovava nel carcere di Liberty: «Quando cominciamo a coprire i nostri peccati, o a gratificare il nostro orgoglio, la nostra vana ambizione, o a esercitare controllo, o dominio, o coercizione sull'anima dei figlioli degli uomini con un qualsiasi grado di ingiustizia, ecco, i cieli si ritirano, lo Spirito del Signore è afflitto; e quando si è ritirato, amen al sacerdozio, ossia all'autorità di quell'uomo...

Nessun potere, o influenza, può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore non finto» (DeA 121:37, 41).

L'anziano Vaughn J. Featherstone, membro dei Settanta, disse di questi versetti: «Quando analizziamo i principi contenuti in questo meraviglioso consiglio, notiamo che è in grande contrasto con la visione comune che il mondo ha della dirigenza. Guidare le persone con la persuasione è un santo ordine di Dio. La persuasione suggerisce una restaurazione, un mutamento del cuore, una convinzione o un rinnovo. La persuasione porta coloro che guidiamo al nostro stesso livello di comprensione. Non forza le persone contro la loro volontà ma aiuta i discepoli volenterosi a cambiare, pertanto la volontà del persuasore e la volontà del persuaso diventano una.

La longanimità suggerisce che Dio desidera che ci rendiamo conto che con il Suo tipo di leadership non arriviamo a una soluzione veloce e casuale. Insegnamo, addestriamo e addestriamo di nuovo, poi con pazienza attendiamo i risultati che speravamo di ottenere. La longanimità significa molto di più che essere semplicemente pazienti. Necessita di sentimenti di comprensione e la consapevolezza che ogni persona è diversa. Alcuni possono non afferrare mentalmente un concetto o un principio; altri possono non essere d'accordo e pertanto hanno bisogno di persuasione; altri ancora possono mancare di motivazione. Il dirigente longanimo è più interessato ad aiutare a crescere e a istruire le anime che a ottenere un lavoro fatto più in fretta o in qualche altro modo, o da qualcun altro.

Il presidente Harold B. Lee ha spesso concentrato la nostra attenzione su una parola contenuta nell'ammonimento del Salvatore «che ora ognuno... apprenda il suo dovere» (DeA 107:99). La parola era *apprenda*. Una vita improntata sul modello di Cristo richiede applicazione e crescita costanti» (*The Incomparable Christ: Our Master and Model* [1995], 125–126).

Neal A. Maxwell, prima di essere chiamato a far parte del Quorum dei Dodici Apostoli, ha scritto che i dirigenti sostanzialmente seguono uno di questi tre stili di leadership: *tesa a manipolare, a dirigere e a partecipare*. Nella leadership «manipolativa», il dirigente manipola le persone e le circostanze per raggiungere mete di gruppo. Nella leadership «direttiva», il dirigente prende decisioni con o senza intromissioni da parte del gruppo. Nella leadership «partecipativa», il gruppo condivide la responsabilità di prendere le decisioni. Leggi quanto ha detto il fratello Maxwell di questi principi nella sezione Testi di riferimento per l'insegnante di seguito. Noterai che il fratello Maxwell raccomanda una combinazione di stili di leadership direttiva e di leadership partecipativa.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Parla dei tre stili di leadership identificati da Neal A. Maxwell (manipolare, dirigere e partecipare) ed elencali alla lavagna. Fai un elenco, sotto ogni stile indicato, dei suoi punti di forza e di debolezza. Leggi il seguente stralcio tratto dalla dichiarazione del fratello Maxwell:

«Sia l'esperienza che le Scritture suggeriscono la necessità di una combinazione degli

stili di leadership: *direttiva* e *partecipativa*, nella quale questi stili vengono usati nelle circostanze a loro più idonee. Nella Chiesa abbiamo una fusione unica della leadership direttiva e di quella partecipativa, nella quale tutti crescono e tutti procedono innanzi verso mete eterne» («... *A More Excellent Way: Essays on Leadership for Latter-day Saints*» [1967], 26).

Invita gli studenti a pensare a dirigenti della Chiesa o della famiglia che hanno avuto successo e chiedi cosa li ha resi dirigenti di successo. Spiega come questi dirigenti hanno amalgamato i diversi stili di leadership indicati dal fratello Maxwell.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Neal A. Maxwell

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

«*Looking at Leadership*»,
«... *A More Excellent Way*»: *Essays on Leadership for Latter-day Saints* (1967), 15–29

La leadership [implica collaborazione]. Comporta anche dei rischi. Il mistero della leadership si trova nella complessità del temperamento umano moltiplicata per le complessità di tutte le parti coinvolte. Cercare di descrivere la leadership è come la situazione in cui più osservatori cercano di confrontare quello che vedono in un caleidoscopio, mentre il semplice atto di passarlo ne scompiglia il disegno.

Nel cercare di descrivere il mistero della leadership studiosi e ricercatori hanno compiuto numerosi tentativi per identificarne alcuni tratti specifici che, se posseduti dai dirigenti, probabilmente li renderebbero efficaci grazie a queste doti superiori.

La maggior parte di noi può riconoscere una buona leadership quando la sperimentiamo e la osserviamo, ma ci è difficile isolare le caratteristiche di controllo in modo chiaro...

Forse è meglio allontanarsi dagli alberi per poter vedere la foresta. Un tratto è un «albero» che ha chiaramente un significato individuale, ma tutti gli alberi formano una foresta o uno schema nella personalità del leader anche se non possiamo distinguere chiaramente tutti gli alberi o capire il significato delle loro interrelazioni.

Lo stile di leadership che una persona adotta (anche se non necessariamente in modo consa-

pevole) si sviluppa dalle sue idee e dai suoi sentimenti sulla natura dell'uomo. Thomas Jefferson disse a un corrispondente: «Entrambi consideriamo le persone come nostri figli e nutriamo per loro un affetto paterno, ma lei li considera fanciulli sui quali ha paura di fare affidamento senza l'aiuto di una bambinaia, e io come adulti a cui lasciare liberamente l'autogoverno». Per alcuni, l'opinione di Jefferson è troppo ottimista. Il profeta Joseph Smith, parlando del governo dei membri della Chiesa, disse: «Insegno loro i principi giusti, ed essi si governano da soli». Eppure lo spirito è necessario per aiutarci nell'autogoverno.

I principali modelli per noi sono, naturalmente, Dio Padre e Gesù Cristo. Joseph Smith, nel suo *Lectures on Faith*, ci avverte che Dio ha perfezionato ciascuno degli attributi che fanno di Lui Dio. Egli è perfetto nella conoscenza, potere o fede, giustizia, giudizio, misericordia, verità e amore. Mano a mano che il Profeta descrive la perfezione di Dio in ciascuno di questi attributi, possiamo comprendere come non potrebbe essere Dio se non fosse perfetto in ognuno di questi attributi. La conoscenza perfetta senza il perfetto amore sarebbe una condizione pericolosa. Avere il potere totale senza la misericordia perfetta sarebbe insopportabile, e nutrire un amore perfetto senza avere la verità perfetta potrebbe darci una sentimentalità incontrollata. Ogni dirigente di questo mondo terreno che non cerchi di lavorare su questi stessi attributi, non può essere pienamente efficace né completamente sicuro del potere che possiede di influenzare e dirigere la vita degli altri...

È difficile per i gruppi e le organizzazioni raggiungere un livello di conoscenza superiore a quello dei loro dirigenti, e sebbene la nostra leadership suprema sia divina, la dirigenza alla quale siamo affidati su questa terra è formata da esseri umani imperfetti le cui debolezze hanno inevitabilmente un impatto sulla famiglia, sul gruppo, sulla Chiesa e sugli individui all'interno di questi ambienti.

Sembra che ci siano tre stili di leadership di base, ciascuno con le proprie limitazioni, vantaggi, variazioni ed elaborazioni. Prima di tutto c'è la *leadership manipolativa*, che spazia dalla sua forma più sinistra e machiavellica fino alla manipolazione più modesta che tutti possiamo talvolta, consapevolmente o meno, esercitare su chi ci sta intorno.

La leadership manipolativa ha alcuni vantaggi: a volte può dare risultati a breve termine, risolvere un problema o superare una

crisi manipolando le persone, i sentimenti e le cause. A volte può dare ai seguaci un senso di azione e di realizzazione, malgrado non sia necessario che il dirigente tenga conto dei sentimenti e delle idee dei membri del proprio gruppo poiché è libero di manipolarli, aggirarli o usare la loro ingenuità.

Gli svantaggi di questa forma di leadership sono: può essere, e di solito lo è, opprimente; cerca di soddisfare i desideri del dirigente e di andare incontro alle sue necessità, non necessariamente a quelle del gruppo. Può fallire tristemente con un leader cattivo o finire nel caos con un leader che ha poco metodo nella sua manipolazione ed è quindi più soggetto a una rapida esposizione alle critiche. Usa le persone e i loro sentimenti, o le ignora, senza aspirare al loro progresso.

Un secondo modello di leadership è la *leadership direttiva*, con la quale il leader cerca di mantenere la sua «superiorità psicologica» in relazione ai membri del gruppo. È la figura dominante e sebbene possa essere molto leale e impegnato, è lui che ordina il da farsi e prende le decisioni più importanti.

Questo genere di leadership ha i seguenti vantaggi: dà spesso risultati in poco tempo. Dà ai seguaci un senso di azione e di compimento. Dà loro un certo senso di sicurezza, in particolare se il dirigente è un punto fermo attorno a cui ruotare. Evita alcune limitazioni dovute alle carenze del gruppo, poiché il dirigente può chiedere aiuto ai membri del gruppo, quando necessario, ma non è obbligato a condividere con loro ogni decisione.

Tutti abbiamo visto esempi di questo tipo di leadership in un momento di difficoltà. Non è una forma di leadership popolare oggi in alcune località, ma dobbiamo ricordare che ha dei vantaggi reali. Herbert Hoover, che è stato presidente degli Stati Uniti, ha osservato che mentre agli americani piace «l'uomo comune», quando il Paese sta vivendo una crisi, ad esempio una guerra, allora vogliono il «generale non comune»...

Ma la leadership direttiva presenta anche degli svantaggi: può creare dei seguaci molto dipendenti che contano per troppo tempo, per troppe cose e in troppe circostanze sul dirigente. Senza dubbio Brigham Young si riferiva a questo tipo di preoccupazione quando lamentava:

«Ho paura che queste persone abbiano così tanta fiducia nei loro dirigenti da non chiedere essi stessi a Dio se questi uomini sono effetti-

vamente guidati da Lui. Ho paura che si adagino in uno stato di autosicurezza cieca, affidando la loro sorte nelle mani dei loro dirigenti con una fiducia avventata che di per sé ostacola gli scopi di Dio relativi alla loro salvezza e indebolisce l'influenza che potrebbero trasmettere ai propri dirigenti se sapessero personalmente, per rivelazione da Gesù, che sono guidati nella direzione giusta» *Discourses of Brigham Young*, selezionati da John A. Widtsoe (1941), 135]...

Il presidente Young, in questa particolare circostanza, voleva attirare l'attenzione su un principio essenziale di sostegno e di leadership. Non è solo importante per il progresso dei membri interessati esercitare la propria capacità di ricevere da Dio l'ispirazione sulle decisioni prese dai dirigenti della Chiesa, ma è anche importante che i seguaci si preparino a seguire in modo tale che la loro influenza possa essere di maggiore aiuto ai leader per raggiungere le mete comuni. Non solo i seguaci che procedono, come disse Brigham Young, «con una fiducia avventata» non sono in grado di sviluppare il loro potere e le loro risorse, ma inoltre privano i dirigenti del genere di sostegno che meritano e necessitano di ricevere di tanto in tanto dai propri seguaci, i quali a loro volta sviluppano le capacità richieste. La sezione 58 di Dottrina e Alleanze precisa che il Signore si aspetta che i membri della Chiesa compiano molte cose da soli, senza bisogno di insistere o motivarli continuamente. Non è realistico né saggio aspettarsi che i dirigenti forniscano ogni volta tutte le risposte o che trovino la soluzione a tutti i problemi che si presenteranno. Questo presumerebbe la disponibilità di dirigenti onniscienti, inoltre richiederebbe da questi sforzi intensi e tempo che semplicemente non è umanamente possibile dare per prolungati periodi di tempo.

Il consiglio di Brigham Young è tanto appropriato oggi quanto lo era nel momento in cui fu dato. Ed è particolarmente necessario oggi in una chiesa che cresce nel mondo per dimensioni, propositi e strategia.

Viene messo in discussione anche un'altro sottile principio, che è collegato al consiglio che Jethro diede a Mosè quando gli suggerì come guidare in modo più efficace il suo popolo. Jethro raccomandò a Mosè di delegare, non solo per il bene del popolo ma anche per il suo, perché, come osservò: «Tu ti esaurirai certamente: tu e questo popolo ch'è teco; poiché

quest'affare è troppo grave per te; tu non puoi bastarvi da te solo» (Esodo 18:18).

Persino Gesù, con le Sue capacità superiori, divine, ebbe bisogno a volte di allontanarsi dal contesto nel quale si trovava per conferire direttamente con il Suo Padre in cielo. Aveva bisogno di essere in grado di ricevere, in particolare poiché Egli dava continuamente. C'è una sana stanchezza che assale i dirigenti in alcune situazioni; ed è in queste circostanze che hanno disperatamente bisogno di seguaci efficienti, non seguaci che dipendono continuamente dai loro consigli.

L'eccessiva dipendenza può contrastare gli scopi di Dio, il Quale desidera la nostra crescita e sviluppo individuali, e dei seguaci che possono dare un aiuto molto più efficace e di sostegno ai loro dirigenti quando ne condividono gli impegni.

La leadership direttiva presenta inoltre il possibile svantaggio che il dirigente spesso non sia consapevole di tutti i fatti e sensazioni presenti fra i seguaci. I talenti dei seguaci e dei componenti del gruppo non possono svilupparsi pienamente a meno che non partecipino in modo più ampio alle decisioni e alla loro esecuzione. Questo tipo di leadership può rivelarsi un fallimento, anche se il dirigente che attua una guida direttiva è leale e impegnato, per il fatto che non mette in campo tutte le risorse del suo gruppo né spesso è sufficientemente in grado di evitare gli errori.

La leadership direttiva, con tutti i vantaggi che ha, può favorire l'atteggiamento di alcuni dirigenti verso i propri aderenti quando cercano freneticamente di istruirli e indirizzarli. È quasi come se questi dirigenti in tali situazioni volessero dispensare velocemente ogni cosa che hanno da dire – istruttiva o informativa – e con ciò considerare tutto fatto! Ci sono situazioni nelle quali possiamo onestamente spostare la responsabilità spirituale semplicemente dicendolo agli altri, ma questo non è un modo che deve diventare uno stile di leadership. Piuttosto che esprimere quel genere di amore che è «una dimostrazione di assoluta pazienza», alcuni di noi sono disposti a sacrificarsi per l'umanità se, come scrisse Dostoevskij, «la pesante prova non dura a lungo ma finisce presto, mentre tutti guardano e applaudono».

Molto spesso la persona di talento che attua la leadership direttiva diventa parecchio impaziente nei confronti della goffaggine e della mediocrità di altri. La persona di talento può

anche risentirsi quando si trova sotto la supervisione di qualcuno che ritiene inferiore a sé. Abraham Maslow ha osservato: «Quando il piccione dà ordini all'aquila, l'aquila è infelice». Ma in una chiesa di aquile e piccioni, le persone devono imparare sia a seguire che a dirigere. Ci sono volte in cui i piccioni sono momentaneamente aquile che guidano e l'aquila ha il dovere di imparare da questa esperienza, proprio come il piccione. Ma le persone di talento hanno anche altri compiti, come pure Maslow ha precisato. Possono preoccuparsi tanto della propria superiorità da frenare l'impatto dei propri talenti per paura che gli altri li ritengano troppo predominanti o troppo appropriati. Quello che spesso succede in situazioni simili è l'insorgere di una falsa dimostrazione di umiltà. Se, tuttavia, «i piccioni e le aquile» hanno un impegno reciproco per il rispettivo benessere, c'è un modo in cui possono avvicinarsi l'uno all'altro e attingere reciprocamente all'esperienza, talenti e aiuto, ma per ottenere questo è necessario adottare un sistema di franchezza e fiducia...

Un terzo tipo di leadership è la *leadership partecipativa*, nella quale i componenti del gruppo prendono parte alle decisioni che vengono prese, nella quale il gruppo interviene democraticamente, nella quale vengono adottate procedure e instaurate tradizioni per garantire che questo sarà il caso. Questo genere di leadership ha i seguenti vantaggi: spesso usa i talenti, i sentimenti e i fatti dei componenti del gruppo in modo molto utile. Dà ai membri del gruppo la possibilità di promuovere obiettivi e risolvere i problemi in modo che si possano raggiungere questi obiettivi con un maggiore spirito di gruppo e più lavoro di squadra. Crea sovente eccellenti condizioni per la crescita individuale.

La leadership partecipativa cerca di fare appello a tutte le capacità dei componenti del gruppo. Quando questo accade, questo tipo di leadership ha la prerogativa di fare in modo che si ottengano risultati maggiori di quelli che si potrebbero ottenere individualmente. La leadership partecipativa presume che tutti abbiamo qualcosa da dare, il che è coerente con l'insegnamento: «Poiché non tutti ricevono ogni dono; poiché vi sono molti doni, e ad ogni uomo è accordato un dono dallo Spirito di Dio» (DeA 46:11).

La leadership si appoggia considerevolmente sul tipo di decisionalità che fa un uso efficace del feedback (comunicazione con un'altra persona o gruppo che dà a quella per-

sona informazioni relative all'influenza che ella ha sugli altri e a come viene vista per i suoi obiettivi e le sue intenzioni). La leadership partecipativa libera chi è preoccupato di dover fornire un feedback utile, mentre la leadership direttiva soffre spesso per il fatto che mentre il dirigente acquisisce più prestigio e potere, i suoi seguaci possono sempre meno frequentemente parlare in modo aperto con lui anche se non era questo il suo desiderio.

Gli svantaggi della leadership partecipativa sono che, a volte, i gruppi si concentrano troppo sui sentimenti e diventano troppo statici per intraprendere le azioni necessarie. Un gruppo può sentire e ascoltare soltanto il segnale di «tromba incerta». Se la soluzione dei problemi del gruppo fallisce, può soffocare la creatività individuale e dare risultati di scarsa qualità.

Rievocando il suo lavoro sulla teoria della relatività, Albert Einstein mise in evidenza «un senso di guida, di andare dritto verso qualcosa di reale». Questo tipo di percezione creativa, «andare dritto verso qualcosa di reale», può, in alcune condizioni, essere soffocata dalla leadership partecipativa. Anche se i discorsi con i colleghi possono essere stati di aiuto ad Einstein, la percezione creativa spesso viene ottenuta in solitudine.

Un critico della leadership partecipativa ha chiesto: «Monna Lisa avrebbe potuto essere stata dipinta da un comitato?» Questo stesso critico dice del processo di gruppo che spesso porta alla «cancellazione delle certezze interiori reciproche». La leadership partecipativa ha inoltre lo svantaggio, a volte, di finire con il manipolare in modo inconsapevole e involontario i componenti del gruppo attraverso una figura dominante, mentre ciascuno presume avventatamente e erroneamente di intervenire sulle decisioni.

Ciascuno di questi stili di leadership si scontra con i problemi principali e ricorrenti della leadership, come il bilanciare la necessità di avere il lavoro fatto e la necessità di preoccuparsi dei sentimenti di colleghi e seguaci. Abbiamo tutti fatto parte di un gruppo il cui dirigente era così dedito al suo compito e ansioso che il lavoro fosse svolto, che quando alla fine, con grande dispendio emotivo, il lavoro era stato completato, non lo rimaneva a lungo perché l'incapacità del gruppo di conformarsi annullò infine quello che era sembrato un tentativo riuscito. Abbiamo anche visto come i componenti del gruppo possono

offendersi o allontanarsi perché i dirigenti sono troppo incentrati sui propri doveri.

Abbiamo anche visto dirigenti che diventano inefficienti a causa delle preoccupazioni che nutrono per i sentimenti dei membri del gruppo. Il gruppo può soffrire veramente per una tale mancanza di leadership. In alcune circostanze bisogna agire.

Da una lettura dei versetti del Libro di Mormon che descrivono il vero libero arbitrio come un agire da sé invece di «subire» (2 Nefi 2:26), impariamo che la schiavitù è messa sullo stesso piano dell'infelicità.

Sia l'esperienza che le Scritture suggeriscono la necessità di una combinazione degli stili di leadership: *direttiva* e *partecipativa*, in cui viene usato uno stile o l'altro a seconda delle circostanze. Nella Chiesa abbiamo un'unica fusione di leadership direttiva e leadership partecipativa, nella quale tutti crescono e tutti procedono innanzi verso mete eterne.

Il presidente di un quorum di anziani che si sta occupando di fornire l'assistenza del quorum a un progetto di benessere e che non è sicuro se il gruppo debba piantare grano o piselli, soprattutto se non è esperto di agricoltura, farà bene ad ascoltare i membri del quorum che possono consigliarlo su quale tipo di coltura è bene seminare in quel terreno. Un buon consiglio sarebbe anche quello di coinvolgere i membri del gruppo nelle decisioni da prendere, poiché anche loro dovranno zappare il terreno o liberare i piselli dalle erbacce, a meno che il presidente non desideri fare tutto da solo! La leadership partecipativa ci aiuta ad arrivare ai risultati e ai sentimenti, che sono un'altra forma di fatto di cui dobbiamo interessarci a fondo.

Tuttavia, vi sono volte in cui la leadership direttiva è chiaramente il tipo di leadership adatto. Brigham Young avrebbe potuto passare anni, dopo il martirio del profeta Joseph Smith, a lavorare con membri della Chiesa poco impegnati per incoraggiarli a unirsi a lui e andare all'Ovest. I santi alla fine dovettero attraversare il Mississippi e lasciare Nauvoo. Era arrivato il tempo di agire. In alcune condizioni, i dirigenti devono «attraversare il fiume».

Un dirigente è più capace di combinare leadership direttiva e leadership partecipativa se è egli stesso impegnato di persona e seriamente nel processo divinamente programmato di migliorare i propri attributi di conoscenza, fede, giustizia, giudizio, misericordia, verità e

amore. Sarà allora più efficace e gli verranno affidati maggiore potere e influenza. Se ama in modo più perfetto, avrà una maggiore sensibilità per i sentimenti dei membri del gruppo e saprà quando è opportuno porre l'accento sulla leadership partecipativa. Se cerca costantemente di accrescere la sua conoscenza e verità, avrà una maggiore capacità di comprensione su cui confidare quando deve agire in modo direttivo. I componenti del gruppo sono molto più portati ad avere fiducia in un dirigente quando lo vedono lavorare attivamente per sviluppare questo tipo di attributi. Un dirigente che non si cura del potere, è insensibile ai sentimenti dei membri del gruppo o che è troppo sicuro dei propri punti di vista, senza conoscenza o informazione adeguate, non può ispirare a lungo i propri seguaci. Il dirigente che usa la propria posizione e la sua autorità per coprire i suoi peccati, gratificare il suo orgoglio o la sua ambizione, esercitare controllo o dominio, fallirà sia dal punto di vista organizzativo che spirituale.

La dottrina della Chiesa è divina. Abbiamo tutti i vantaggi di essere parte di un regno organizzato nel quale Gesù Cristo è il Re dei re e il dispensatore della legge, e il Suo portavoce è il profeta vivente. Questo ci dà il vantaggio di avere un obiettivo, una comprensione e istruzioni superiori e i vantaggi dell'autorità che può produrre un'azione in circostanze che richiedono solerzia e risposta. Ma la Chiesa è anche partecipativa nel senso che l'opera di

Dio è in realtà la nostra. C'è grande possibilità, molto più di quanta ne sfruttiamo, di impegnarci come dirigenti e come seguaci in attività che edificheranno il regno e inoltre ci aiuteranno a crescere. Abbiamo più occasioni di quante ne possiamo riconoscere, di sfruttare i nostri talenti e di mettere i nostri sentimenti e fatti al servizio del processo decisionale della Chiesa in quelle situazioni nelle quali è adatta la leadership partecipativa.

Se vogliamo rendere onore a Dio nello stile particolare di leadership che ciascuno di noi adotta, il miglior modo per farlo è emularlo nello sviluppo di quegli attributi che assicurano una leadership saggia, efficace e sicura.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Secondo il fratello Maxwell, in che senso la leadership è almeno in parte un mistero?
- Quali sono i tre stili fondamentali di leadership identificati dal fratello Maxwell? Quali sono i punti di forza e di debolezza di ciascun tipo?
- Quale stile il fratello Maxwell suggerisce che venga adottato dai dirigenti della Chiesa?
- Pensi che i dirigenti possono migliorare la propria leadership lavorando sulle capacità organizzative o sulla comprensione e applicazione dei principi fondamentali della leadership? Dai una spiegazione.

DIVENTARE UN BUON PASTORE

«Io sono il buon pastore, e conosco le mie [pecore], e le mie mi conoscono, come il Padre mi conosce ed io conosco il Padre; e metto la mia vita per le pecore» (Giovanni 10:14–15).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I leader devono dimostrare amore e interesse per coloro che guidano.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Gesù Cristo è il Buon Pastore.
2. I capi famiglia e i dirigenti della Chiesa devono cercare di seguire il modello di leadership fissato dal Signore.

1° CONCETTO. GESÙ CRISTO È IL BUON PASTORE.

COMMENTARIO

Nella Bibbia i pastori rappresentano i dirigenti del popolo di Dio (vedere Isaia 63:11; Geremia 23:2). I pastori sorvegliano che i nemici non attacchino il gregge e lo difendono quando è necessario. Si prendono cura delle pecore ferite o malate e cercano quelle che si sono perse o sono rimaste intrappolate. Negli insegnamenti di Cristo, i pastori vogliono bene alle loro pecore e cercano di guadagnarsi la loro fiducia. Le pecore conoscono il pastore, gli sono affezionate e si fidano di lui più che di chiunque altro. Un buon pastore arriverebbe persino a morire per le sue pecore. Cristo mette a confronto il pastore e il mercenario il quale, nel momento del pericolo, abbandona le pecore perché non le ama (vedere Giovanni 10:11–13; *Vita e insegnamenti di Gesù* [Religione 211 e 212 Manuale dello studente, 1979], pagg. 108–109).

Gesù Cristo è il Buon Pastore. In Giovanni 10:14–15 Gesù spiega che Lui e le Sue pecore si conoscono, proprio come si conoscono Lui e il Padre. Questo tipo di rapporto si sviluppa nel tempo e richiede esperienza personale. (Per altri riferimenti a Cristo come pastore vedere Genesi 49:24; Salmi 23; 80:1; Giovanni 10:1–30; Ebrei 13:20; 1 Pietro 2:25; 5:4; Alma 5:37–38, 58–60; Helaman 7:18; 15:13; Mormon 5:17; DeA 50:44).

L'anziano Henry B. Eyring, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha commentato: «Un pastore veglia sul gregge. Nelle storie

contenute nelle Scritture le pecore sono in pericolo, hanno bisogno di protezione e nutrimento. Il Salvatore ci avverte che dobbiamo vegliare sulle pecore allo stesso modo in cui Egli lo fa. Egli ha dato la vita per loro. Esse sono Sue. Non potremo mai neanche pensare di arrivare al Suo livello di amore se, come dei servi alle dipendenze, ci impegnamo a vegliare soltanto quando è conveniente e solo in cambio di una ricompensa...

I membri della Chiesa sono le pecore. Esse sono Sue e noi siamo chiamati da Lui a vegliare su di loro. Dobbiamo fare più che metterle in guardia dai pericoli. Dobbiamo nutrirle» (*Liahona*, luglio 2001, 44–45).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi ad alcuni studenti di leggere alla classe i versetti indicati nel secondo paragrafo del commentario e di prestare attenzione ai titoli con cui viene chiamato Gesù Cristo.

Poni domande come le seguenti. Usa le informazioni contenute nel commentario per favorire la discussione.

- Perché i pastori sono così importanti?
- Che cosa fanno i pastori?
- In che modo i mercenari differiscono dai pastori?
- Perché le pecore si comportano diversamente quando sono sotto la custodia del pastore piuttosto che di un mercenario?
- Che cosa ha fatto Gesù durante il Suo ministero terreno che ci insegna che cosa significa essere un pastore?

2° CONCETTO. I CAPI FAMIGLIA E I DIRIGENTI DELLA CHIESA DEVONO CERCARE DI SEGUIRE IL MODELLO DI LEADERSHIP FISSATO DAL SIGNORE.

COMMENTARIO

Il Signore dice ai dirigenti della chiesa e della famiglia di essere dei pastori. Il presidente James E. Faust ha insegnato: «Questa sera desidero parlare ai detentori del sacerdozio di Dio nella loro veste di pastori del Signore. L'anziano Bruce R. McConkie dichiarò: «Chiunque serve in qualsiasi veste nella Chiesa, in cui è responsabile del benessere spirituale o materiale di alcuno dei figli del Signore, è un pastore per queste pecore. Il Signore ritiene i Suoi pastori responsabili della sicurezza [intendendo la salvezza] delle Sue pecore» [*Mormon Doctrine*, 2a ed. (1966), 710]. I detentori del sacerdozio hanno questa grande responsabilità, siano essi padri, nonni, insegnanti familiari, presidenti di quorum di anziani, vescovi, presidenti di palo o operino in qualsivoglia chiamata nella Chiesa» (vedere *La Stella*, luglio 1995, 54).

Possiamo diventare buoni pastori solo se cresciamo vicini al Signore. L'anziano Henry B. Eyring ha spiegato: «Egli, che vede ogni cosa, il cui amore è infinito, e che non dorme mai, veglia con noi. Egli sa di cosa hanno bisogno le pecore in ogni momento. Tramite il potere dello Spirito Santo Egli può comunicarci e mandarci da loro...

È l'amore che deve motivare i pastori d'Israele. All'inizio può sembrare una cosa difficile, perché possiamo non conoscere il Signore molto bene. Ma se cominciamo anche soltanto con un piccolo seme di fede in Lui, il nostro servizio nei confronti delle pecore accrescerà il nostro amore per Lui e per loro. E questo avviene tramite le semplici cose che ogni pastore deve fare. Preghiamo per le pecore, per tutti quelli di cui siamo responsabili. Quando chiediamo: «Per favore, dimmi chi ha bisogno di me», le risposte arriveranno. Nella nostra mente affiorerà un volto o un nome. Oppure potremo fare un incontro fortuito e avvertire che non si tratta di un caso. In quei momenti sentiremo tutto l'amore che il Signore ha per loro e per noi. Mentre veglierete sulle Sue pecore, il vostro amore per il Signore crescerà. E con esse sentirete crescere la vostra fiducia e il vostro coraggio» (*La Stella*, luglio 2001, 47).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Esponi le illustrazioni che sono alla fine di questa lezione. Quale di queste ci dà un esempio del Salvatore? Perché?

Leggi insieme alla classe Moroni 7:47. Parla della carità e sottolinea che, essendo la carità il puro amore di Cristo, quando dimostriamo agli altri carità, li amiamo come Egli ama noi. Spiega perché è un atteggiamento importante per i capifamiglia e i dirigenti della Chiesa.

Parla del perché è importante per i capifamiglia e per i dirigenti della Chiesa essere pastori di coloro che guidano (vedi il commentario).

Leggi la dichiarazione dell'anziano Eyring che si trova nel commentario. Prendi in considerazione domande quali:

- Secondo l'anziano Eyring, cosa può accrescere la fiducia e il coraggio che abbiamo come dirigenti?
- In che modo il servizio ha attinenza con l'amore?
- Quali circostanze presenti nel mondo richiedono che i nostri dirigenti siano dei buoni pastori?
- Come possiamo stabilire quali espressioni di amore e di sollecitudine sono adatte quando svolgiamo il nostro compito di dirigente?

Invita gli studenti a leggere Alma 56:3-11, 17, 43-49, 55-56 e a spiegare questi versetti. Prendi in considerazione domande quali:

- Pensate che Helaman fosse un buon pastore? Perché?
- In che modo i duemila giovani guidati da Helaman reagirono alla sua guida?
- Ritenete che quei duemila giovani avrebbero avuto meno successo se fossero stati guidati in un modo diverso? Perché?

Incoraggia gli studenti a sviluppare l'amore che nutre Cristo per tutte le persone per prepararsi a essere dei buoni pastori quando sarà il momento.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano James E. Faust

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Vedere «Di questi Io farò i miei governatori» (*La Stella*, aprile 1981, 72-78).

Mi sento umile in questa occasione che ho di parlare a voi, che detenete il sacerdozio. Vorrei rivolgere le mie osservazioni ai dirigenti della Chiesa, in particolare a quelli del

futuro, ossia ai giovani del Sacerdozio di Aaronne. Molti di voi saranno chiamati a svolgere compiti direttivi prima di quanto possiate immaginare. Non mi sembra sia passato molto tempo da quando ero presidente di un quorum di diaconi. Per questa Chiesa universale in costante rapido sviluppo la disponibilità di capaci dirigenti costituisce una delle sfide più grandi che dobbiamo affrontare.

I dirigenti ricevono e affidano incarichi

Circa un anno fa partecipai ad una riunione di un quorum di anziani. I membri della presidenza erano giovani ispirati e capaci, ma quando si arrivò alla condivisione delle responsabilità del quorum e all'organizzazione di un progetto essi limitarono gli incarichi a coloro che erano presenti e si offrirono volontari. Non fu affidato alcun compito.

Uno dei primi principi che dobbiamo tenere presente è che il lavoro del Signore progredisce grazie agli incarichi. I dirigenti ricevono e affidano incarichi. Si tratta di una parte importante del necessario principio della delega. Nessuno apprezza un volontario più di me, ma tutto il lavoro non può essere svolto nella maniera richiesta dal Signore soltanto da coloro che partecipano alle riunioni. Spesso mi sono domandato quale aspetto avrebbe la terra se il Signore nella creazione avesse svolto il lavoro richiesto soltanto grazie a volontari.

Se consideriamo lo svolgimento degli incarichi come un passo nell'edificazione del regno di Dio e un'occasione oltre che un privilegio e un onore, allora gli incarichi e i compiti devono essere assegnati ad ogni membro del quorum. Questa partecipazione deve includere, con la giusta saggezza e discrezione, coloro che forse hanno più bisogno di svolgere determinati compiti: i fratelli inattivi e parzialmente attivi. Gli incarichi devono essere affidati sempre con il massimo affetto, considerazione e gentilezza. Coloro cui viene chiesto di rispondere alla chiamata devono essere trattati con rispetto e gratitudine.

Le Autorità generali ricevono regolarmente incarichi dalla Prima Presidenza e dal Presidente del Consiglio dei Dodici. Sia che questi incarichi vengano affidati per iscritto, come avviene nella maggior parte dei casi, o a viva voce, sono sempre formulati in modo da inserire espressioni quali «se non hai obiezioni», «se è conveniente» o «vorresti gentilmente occuparti di...». Questi incarichi non assumono mai la forma di comandamento o di ordine.

Seguiamo l'esempio del Salvatore

Sin dal mio soggiorno in Egitto durante la seconda guerra mondiale mi sono interessato alle rovine dell'antichità. È affascinante vedere il motivo per cui alcune colonne rimangono ancora in piedi mentre altre sono cadute... Spesso il motivo per cui alcune colonne sono rimaste in piedi è perché su di esse grava un determinato peso. Ritengo che questo principio trovi un parallelo in quello della dirigenza. Coloro che rimangono fedeli al loro sacerdozio sono spesso i fratelli che portano il peso della responsabilità. Coloro che partecipano più attivamente all'opera del regno sono quelli che maggiormente sentono l'impegno a fare onore alla loro chiamata. Così il dirigente di quorum veramente capace vorrà che tutti i membri della sua unità abbiano l'occasione di servire in una chiamata adatta al loro caso.

Il più breve corso di addestramento alla dirigenza fu tenuto dal Salvatore stesso: «E disse loro: Venite dietro a me» (Matteo 4:19). Un capo non può chiedere ai suoi seguaci di fare ciò che non è disposto a fare egli stesso. Il corso più sicuro è seguire l'esempio del Salvatore e la nostra sicurezza è nell'ascoltare e seguire le direttive del Suo profeta, il presidente della Chiesa.

Un buon dirigente si aspetta molto ed è di grande ispirazione

Alcuni anni fa feci visita alla missione di Rosario, nell'Argentina settentrionale. Un giorno, mentre viaggiavamo in macchina, passammo accanto a una grossa mandria di mucche in movimento. Il bestiame avanzava con calma e senza difficoltà. Nessuno degli animali era agitato, eppure non v'erano cani. Il branco era preceduto da tre gauchos a cavallo, che si tenevano a circa quindici-venti metri uno dall'altro. I gauchos erano rilassati sulla sella, pienamente fiduciosi, anche senza voltarsi, che il branco li avrebbe seguiti. Dietro gli animali c'era soltanto un mandriano, anch'egli rilassato sul suo cavallo come se stesse dormendo. La mandria si muoveva tranquillamente, con calma ed era controllata. Da quella vista trassi la conclusione che dirigere significa per tre quarti indicare la via e per un quarto seguire le direttive impartite.

Il capo stesso, quando dirige, non deve dimostrarsi pomposo né parlare ad alta voce. Coloro che sono chiamati a dirigere nel ministero del Maestro non sono chiamati a fungere da capi o dittatori. Sono chiamati a essere dei buoni pastori. Sono chiamati al compito di

addestrare costantemente gli altri in modo che un giorno possano prendere il loro posto e diventare migliori dei loro insegnanti. Un buon dirigente si aspetta molto, è di grande ispirazione e accende di entusiasmo coloro che è chiamato a guidare.

Un dirigente pertanto deve operare efficacemente e influire positivamente sugli altri. Qualcosa deve sempre muoversi e cambiare. Deve accertarsi che coloro che guida non falliscano, ma deve farlo nella maniera del Signore. Deve essere lo strumento nelle mani dell'Onnipotente per cambiare la vita degli altri. Deve sapere dove si trova attualmente, dove sta andando e quale via seguirà per raggiungere il suo obiettivo.

Ascoltare

Un leader deve essere un buon ascoltatore. Deve essere disposto ad accettare consigli. Deve dimostrare una preoccupazione sincera e un profondo affetto per coloro che gli sono stati affidati. Nessun dirigente del sacerdozio può mai essere efficace se non tiene fermamente presenti nella mente le chiavi trascendenti del dirigente descritte nella sezione 121 di Dottrina e Alleanze:

«Nessun potere, o influenza, può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore non finto;

Con benevolenza e conoscenza pura, che allargheranno grandemente l'anima senza ipocrisia e senza frode.

Rimproverando prontamente con severità, quando sospinti dallo Spirito Santo; e mostrando in seguito un sovrappiù di amore verso colui che hai rimproverato, per timore che ti consideri un suo nemico» (DeA 121:41-43).

Per quanto è nella mia esperienza soltanto molto raramente lo Spirito Santo si muove per riprendere con severità. Ogni rimprovero deve essere fatto con gentilezza al fine di convincere la persona che vogliamo riprendere che ogni cosa viene fatta nel suo interesse...

Aiuto divino

Avendo fede nel Signore e umiltà, un dirigente del sacerdozio può fiduciosamente aspettarsi l'aiuto divino per la soluzione dei suoi problemi. Per ottenere questo aiuto può essere necessario lottare e meditare, ma il risultato è certo. La risposta ai nostri quesiti può pervenirci così come pervenne ad Enos: «La voce del Signore giunse ancora alla mia mente»

(Enos 1:10). Oppure può farsi sentire come un ardore nel nostro petto come è descritto nella sezione 9 di Dottrina e Alleanze.

Dopo aver ricevuto una tale assicurazione divina mediante il potere dello Spirito Santo, il dirigente che sa essere umile può allora seguire un corso fermo e preciso con l'assoluta convinzione di mente e di cuore che ciò che sta facendo è la cosa giusta ed è ciò che il Signore stesso avrebbe fatto nelle stesse circostanze...

La maggior parte di noi che siamo chiamati a posizioni direttive in seno alla Chiesa ritiene di non essere all'altezza dell'incarico ricevuto a causa della mancanza di esperienza, della mancanza di capacità o dei pochi studi compiuti. Tra le molte descrizioni fatte di Mosè troviamo anche questa: «Or Mosè era un uomo mansueto, più d'ogni altro uomo sulla faccia della terra» (Numeri 12:3).

Ricordo che alcuni anni fa il fratello John Kelly, che allora presiedeva al palo di Forth West, nel Texas, chiamò il fratello Felix Velasquez a presiedere al ramo di lingua spagnola del suo palo. Ricordo che questo bravo fratello lavorava nelle ferrovie come ispettore di carri merci. Quando il presidente Kelly lo chiamò alla presidenza del ramo egli rispose: «Presidente, non posso essere presidente del ramo di lingua spagnola perché non so leggere». Il presidente Kelly gli promise che se avesse accettato la chiamata e si fosse adoperato diligentemente per farvi onore, sarebbe stato sostenuto e benedetto. Con l'aiuto del Signore quest'uomo tanto umile, grazie ai suoi sforzi diligenti, imparò a leggere e servì ottimamente per molti anni come presidente di ramo, e attualmente fa parte del sommo consiglio del palo. Il Signore benedice i suoi servi in molti modi...

Consiglio: «l'essenza della dirigenza»

Per passare all'essenza della dirigenza, per mezzo del sacerdozio, nel governo della Chiesa, voglio citare il presidente Stephen L. Richards il quale disse:

«A mio avviso l'essenza del nostro governo nella Chiesa è il governo mediante i *consigli*... Non passa giorno che non veda la saggezza, la saggezza divina, nella creazione dei consigli per il governo del Suo regno. Nello spirito in base al quale operiamo, gli uomini possono radunarsi avendo ognuno punti di vista in apparenza diversi e possono essi stessi provenire dagli ambienti più disparati; ma sotto l'influenza dello Spirito, consigliandosi insieme, possono arrivare ad un accordo»

(Conference Report, ottobre 1953, 86; corsivo dell'autore).

La consultazione tra i dirigenti è la chiave del successo dell'attività di una presidenza o di un vescovato. Ma cosa avviene se l'unità nel prendere decisioni è parziale o manca del tutto? Il presidente Joseph F. Smith ci ha lasciato questi consigli:

«Quando i vescovi e i loro consiglieri non sono della stessa opinione, o quando i presidenti e i loro consiglieri non concordano nelle idee o nella linea d'azione da seguire, è loro dovere riunirsi e prostrarsi insieme davanti al Signore finché Egli non dia loro una rivelazione che mostri loro la verità, affinché possano andare dinanzi al popolo uniti» (*Dottrina Evangelica*, pagg. 138–139).

Essere un esempio di rettitudine personale

Coloro che vogliono guidare in questa Chiesa devono dare un esempio di rettitudine personale. Devono cercare la guida costante dello Spirito Santo. Devono tenere in ordine la loro vita e la loro casa. Devono essere onesti e puntuali nel pagamento dei loro conti. Devono essere esemplari in ogni aspetto della loro condotta. Devono essere uomini d'onore e di integrità; quando cercheranno la guida costante dello Spirito Santo, il Signore esaudirà le loro richieste.

Quand'ero supervisore di area nell'America Meridionale, durante una permanenza a Montevideo, in Uruguay, vissi un'esperienza indimenticabile. Volevo cambiare in valuta locale alcune banconote brasiliane, così fratello Carlos Pratt mi portò ad un ufficio di cambio nel centro della città. Mi presentò ad uno dei dirigenti il quale si disse disposto a cambiarmi mille dollari. Non avevo con me mille dollari in contanti, ma soltanto un assegno di una banca di Salt Lake City. Quell'ufficio di cambio non aveva mai trattato con me in precedenza. Infatti non mi avevano mai visto e potevano aspettarsi di non vedermi mai più. Non c'era alcun modo di verificare se vi erano mille dollari nel mio conto presso la banca su cui avevo emesso l'assegno. Ma essi accettarono un assegno senza alcuna esitazione, soltanto sulla base del fatto che ero un mormone e che essi avevano in precedenza fatto affari con altri mormoni. Francamente fui sia grato che compiaciuto per la fiducia dimostratami...

«Conferma i tuoi fratelli»

Quando il Salvatore volle impartire a Pietro alcuni insegnamenti su come dirigere dichiarò:

«Tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli» (Luca 22:32).

È interessante che Egli usasse la parola confermare, ossia rafforzare. È difficile rafforzare senza una buona comunicazione. Spesso sorgono dei problemi, non perché il programma è difettoso, ma perché la comunicazione è inadeguata...

I dirigenti del sacerdozio hanno la preziosa possibilità di tenere interviste del Sacerdozio. Mediante i contatti e le interviste personali, il dirigente può fare quanto segue:

1. Ispirare e motivare.
2. Delegare e dimostrare fiducia.
3. Conferire responsabilità e controllare.
4. Insegnare mediante l'esempio e i principi.
5. Essere generoso ed esprimere apprezzamento.

Qualche volta i dirigenti tengono le redini troppo tese, limitando così i talenti e i doni naturali di coloro che sono chiamati ad operare al loro fianco.

Il dirigente non sempre produce un'armoniosa sinfonia di fede, capacità e talenti del gruppo, ottenendo così la massima efficacia e il massimo potere: qualche volta si esibisce in un rumoroso assolo. Il presidente Lee illustrò il profondo significato del versetto delle Scritture che dice: «Pertanto, che ora ognuno con ogni diligenza apprenda il suo dovere, e impari ad agire nell'ufficio a cui è nominato» (DeA 107:99). Oltre ad apprendere tutti il nostro dovere, è necessario che chi è dirigente lasci o permetta ai suoi collaboratori di essere pienamente efficaci nell'ambito del proprio ufficio e delle proprie chiamate; e devono essere sempre rivestiti della dovuta autorità...

Prego che, mediante gli sforzi diligenti compiuti sotto la guida dello Spirito Santo, coloro che occupano oggi od occuperanno domani posizioni direttive sappiano vedere più chiaramente il loro dovere e ampliare il loro orizzonte, onde istituire obiettivi meritevoli e tracciare un corso più proficuo.

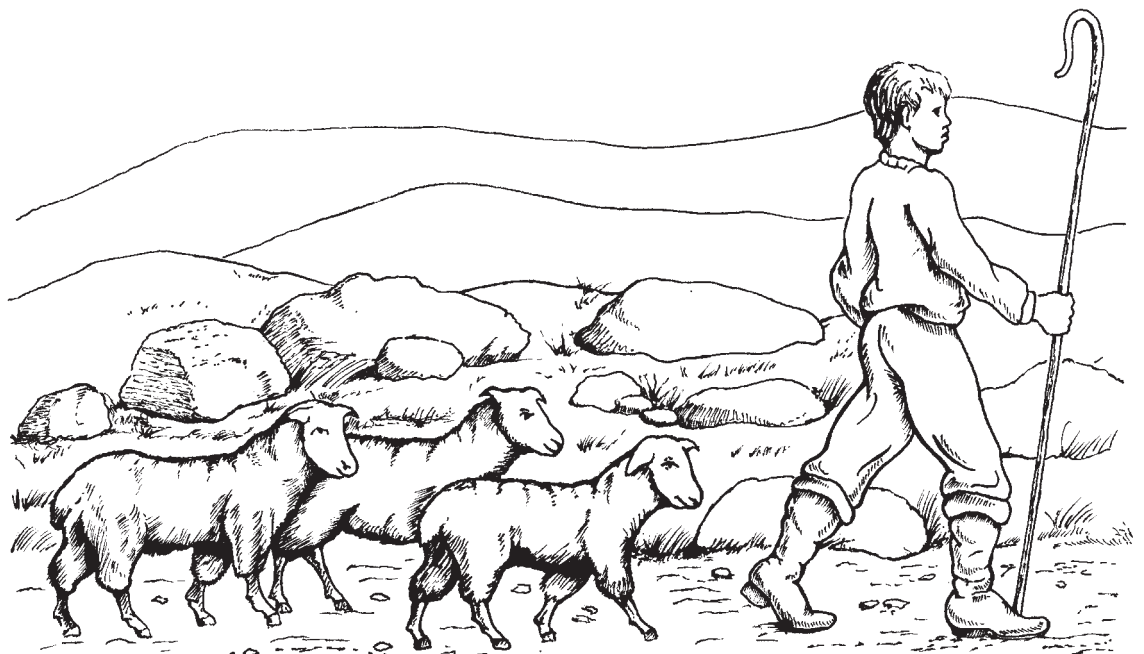
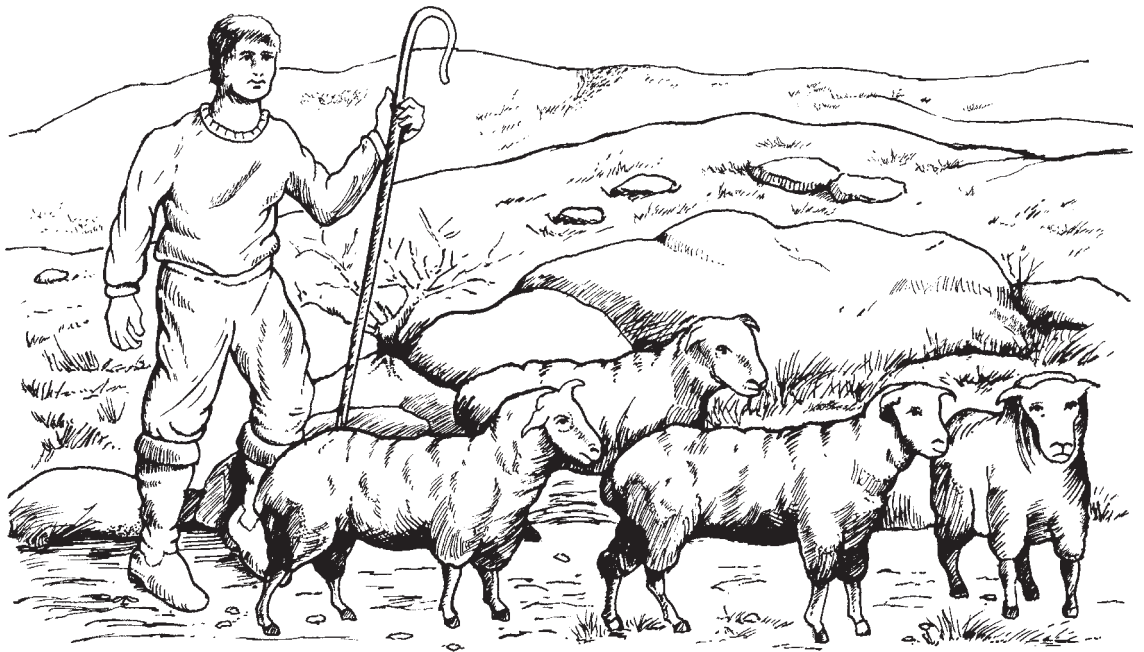
Porto testimonianza che questa Chiesa cresce ed ha successo perché ci troviamo sotto l'influenza e la guida del Santo Sacerdozio di Dio. Credo che i nostri dirigenti possano generare il grande potere spirituale necessario per dirigere l'opera di Dio mediante la rivelazione personale, alla quale in rettitudine essi hanno diritto. Il consiglio che il Signore dette a Giosuè non ha prezzo: «Non te l'ho io coman-

dato? Sii forte e fatti animo; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché l'Eterno, il tuo Dio sarà teco dovunque andrai» (Giosuè 1:9).

Prego che sia proprio così e lo faccio umilmente nel nome di Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Perché è importante che un dirigente dia dei compiti da svolgere a coloro a cui presiede?
- Quali sono i principi che regolano l'assegnazione di questi compiti?
- Quale principio di leadership è celato nell'ammonimento del Salvatore quando disse: «Venite dietro a me»?
- Come può un leader sapere se dirige nel modo voluto dal Signore?
- Oltre a essere degni della compagnia dello Spirito, che cosa possono fare i dirigenti per far fronte alle responsabilità che hanno nei confronti di chi è guidato da loro?
- Che cos'è «l'essenza della dirigenza»?
- Che cosa può accadere se i dirigenti «tengono le redini troppo tese»?



DARE IL BUON ESEMPIO

«Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può rimaner nascosta; e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio; anzi la si mette sul candeliere ed ella fa lume a tutti quelli che sono in casa.

Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli» (Matteo 5:14–16).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I leader devono dare alle persone che servono l'esempio di come agisce un discepolo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Quando i dirigenti lavorano per sviluppare le caratteristiche di Gesù Cristo danno un esempio a coloro che servono.

1° CONCETTO. QUANDO I DIRIGENTI LAVORANO PER SVILUPPARE LE CARATTERISTICHE DI GESÙ CRISTO DANNO UN ESEMPIO A COLORO CHE SERVONO.

COMMENTARIO

Quando il Signore risorto fece visita alle Americhe, spiegò ai Suoi discepoli che lasciar brillare la luce significa emularlo (vedere 3 Nefi 18:24).

Riferendosi alla leadership nella Chiesa, il presidente James E. Faust, quando era membro del Quorum dei Dodici Apostoli, disse: «Coloro che vogliono guidare in questa Chiesa devono dare un esempio di rettitudine personale. Devono cercare la guida costante dello Spirito Santo. Devono tenere in ordine la loro vita e le loro case. Devono essere onesti e puntuali nel pagamento dei loro conti. Devono essere esemplari in ogni aspetto della loro condotta» (*La Stella*, aprile 1981, 76).

L'anziano Dean L. Larsen, quando era membro della Presidenza dei Settanta, spiegò: «Coloro che accettano il Vangelo hanno l'obbligo di rendere manifesti i frutti nella loro vita, non soltanto per il loro stesso beneficio, ma allo scopo di attirare altri alla verità...

in molte maniere la loro vita manifesterà i frutti del Vangelo e li renderà simili a un faro per tutti coloro che cercano la luce e la verità» (*La Stella*, gennaio 1986, 57).

Il presidente Gordon B. Hinckley ha scritto: «Per sua natura, la vera leadership comporta

l'onere di essere un esempio... Se i dirigenti non stabiliscono dei valori o non vi si conformano alla lettera, il comportamento di chi è impegnato con loro è seriamente compromesso e indebolito. Infatti, in qualsiasi organizzazione in cui sussiste questo problema, che sia una famiglia, un ente morale, una società o una nazione, i valori trascurati, col tempo scompariranno» (*Standing for Something: Ten Neglected Virtues That Will Heal Our Hearts and Homes* [2000], 170).

Quando cercano di essere un esempio della vita e degli insegnamenti del Salvatore, i dirigenti riescono meglio ad aiutare le persone. Il Signore «continuò di grazia in grazia» fino a che divenne perfetto (DeA 93:13). I Suoi attributi comprendono conoscenza, potere, giustizia, discernimento, gentilezza, misericordia, pazienza, fedeltà, umiltà, mitezza, remissione, cortesia, saggezza, abnegazione, obbedienza, impegno a onorare il nostro libero arbitrio, compassione, coraggio, integrità e serenità. (*Nota*: ognuno di questi attributi può essere l'argomento di una lezione).

I dirigenti che sviluppano questi attributi sapranno come comunicare chiaramente con coloro che guidano, vorranno loro bene senza cercare di controllarli, si rallegreranno della loro bontà e dei loro successi e sapranno resistere alle tentazioni di Satana. Se non seguiamo l'esempio di Gesù Cristo corriamo il rischio di scoraggiare le persone a venire a Cristo. Come Alma spiegò al figlio ribelle: «Vedi, o figlio mio, quale grande iniquità hai fatto cadere

sugli Zoramiti; poiché, quando videro la tua condotta, non vollero credere alle mie parole» (Alma 39:11).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi agli studenti di analizzare il significato della dichiarazione del Salvatore: «Io sono la luce del mondo» (Giovanni 8:12), e di parlarne in classe (vedere anche Giovanni 9:5; 3 Nefi 9:18; 11:11; Ether 4:12; DeA 11:28; 12:9; 45:7; 88:5–13).

Perché i dirigenti della Chiesa e i capifamiglia devono vivere i principi del Vangelo e non solo incoraggiare gli altri a farlo?

Parla con la classe dei tratti del carattere del Salvatore e fai un elenco alla lavagna. Chiedi in che modo sviluppare queste caratteristiche nella vita ci aiuta a essere dirigenti migliori. Spiega gli insegnamenti che troviamo in Matteo 16:24 e Alma 39:11 sull'importanza di essere un esempio.

Porta la tua testimonianza agli studenti che se seguiranno l'esempio del Salvatore, rifletteranno la Sua luce che altri seguiranno. Ricorda che, come Lui, anche noi dobbiamo crescere «di grazia in grazia» (vedere DeA 93:13; vedere anche 2 Nefi 28:30).

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Presidente Gordon B. Hinckley

Presidente della Chiesa

Vedere «Il consiglio e la preghiera di un profeta per i giovani», Liahona, aprile 2001, 30–39.

Credo che non vi sia mai stato prima nulla del genere in questa Chiesa. Questa sera siete veramente tanti e state molto bene.

Alcuni di voi sono venuti con qualche dubbio; altri con grandi aspettative. Voglio che sappiate che mi sono inginocchiato per chiedere al Signore di aiutarmi con il Suo potere e darmi la capacità di usare un linguaggio che arrivi direttamente al vostro cuore.

Oltre a voi che vi trovate in questa sala, centinaia di migliaia sono quelli che ci seguono in altri luoghi. Porgo il mio benvenuto a ognuno di voi. Sono molto lieto di questa bella occasione che ho di parlarvi, e so che è molto importante.

Io sono ormai vecchio, ho più di novanta anni. Ho vissuto a lungo e con un grande amore nel cuore per i giovani e le giovani della Chiesa. Siete veramente un gruppo stupendo. Parlate diverse lingue. Fate tutti parte di una grande famiglia. Ma siete anche individui, ciascuno con i propri problemi, ciascuno con il desiderio di ottenere una risposta alle domande che vi confondono e vi preoccupano. Noi vi amiamo e preghiamo costantemente perché il talento vi aiuti. Sappiamo che dovete prendere continuamente decisioni difficili, e che sognate, sperate e desiderate trovare ciò che possa portare nella vostra vita pace e felicità.

Una volta, molto tempo fa, avevo la vostra stessa età. Allora non mi preoccupavo della droga o della pornografia, perché a quel tempo non esistevano. Mi preoccupavo della scuola e di dove mi avrebbe portato. Era il periodo della terribile crisi economica. Mi preoccupavo per la necessità di guadagnarmi da vivere. Andai in missione dopo aver finito l'università. Andai in Inghilterra. Viaggiammo in treno fino a Chicago. Là prendemmo l'autobus per raggiungere l'altra parte della città e proseguire in treno fino a New York, dove ci saremmo imbarcati su un vapore diretto nelle Isole Britanniche. Mentre viaggiavamo sull'autobus, una donna chiese al conducente: «Che edificio è quello là davanti a noi?» L'uomo rispose: «Signora, quella è la Borsa di Chicago. Ogni settimana qualcuno che ha perduto tutti i suoi soldi si lancia da una di quelle finestre. Non ha più nulla per cui vale la pena di vivere».

Questo succedeva a quel tempo. Erano tempi tristi e brutti. Nessuno che non abbia vissuto in quegli anni capirà mai come erano veramente. Spero con tutto il cuore che non avremo mai più nulla di simile.

Ormai siete arrivati alla soglia della vostra vita di adulti. Anche voi vi preoccupate per la scuola. Vi preoccupate per il matrimonio. Vi preoccupate per molte cose. Vi faccio la promessa che se camminerete lungo le Sue vie, prendendo come guida i Suoi comandamenti, Dio non vi abbandonerà.

Questa è un'epoca di grandi occasioni. Siete tanto fortunati di vivere oggi. Mai nella storia dell'umanità vi è stato un periodo tanto pieno di opportunità e di sfide. Quando nacqui, la vita media di un uomo o donna negli Stati Uniti, e anche negli altri paesi, era di cinquant'anni. Ora è più di settantacinque. Riuscite ad afferrare questo concetto? In media

potete aspettarvi di vivere almeno venticinque anni più di quelli che vivevano nel 1910.

Questa è un'epoca in cui vi è un'esplosione di conoscenza. Ad esempio, quando avevo la vostra età non c'erano antibiotici. Tutte queste meravigliose medicine sono state scoperte e perfezionate in tempi più recenti. Alcune grandi malattie che affliggevano la terra sono state debellate. Il vaiolo in passato spazzava via intere popolazioni. Tutto questo è ormai scomparso. È un miracolo. La poliomielite una volta era il terrore di ogni madre. Ricordo che andai a far visita a un uomo affetto da poliomielite ricoverato nell'ospedale della contea. Era rinchiuso in un grande polmone di acciaio che gli muoveva su e giù i polmoni. Per lui non c'era speranza, non riusciva a respirare da solo. Morì, lasciando moglie e figli. Quella terribile malattia ora non c'è più. Anche questo è un miracolo. E lo stesso si può dire di altre cose.

Naturalmente anche voi vi trovate davanti alle difficoltà. Ogni generazione vissuta su questa terra ha affrontato le sue difficoltà. Potremmo parlarne per tutta la sera. Ma le difficoltà con le quali siete alle prese oggi sono più facili da affrontare di quelle del passato. Lo dico perché so che è più facile risolverle. In gran parte richiedono decisioni che governano il comportamento; ma sono decisioni che si possono prendere e seguire. E quando lo facciamo, le abbiamo già superate.

Immagino che la maggior parte di voi vada a scuola. Sono lieto che abbiate questa possibilità e questo desiderio. Spero che studiate con diligenza e che sia vostra ambizione ottenere i voti migliori e un'ottima istruzione. Spero che i vostri insegnanti siano generosi nei vostri confronti e che i vostri studi vi permettano di raggiungere un'istruzione ad alto livello. Non c'è cosa più bella che posso augurarvi per quanto riguarda i vostri studi.

Questa sera chiederò ai vostri insegnanti di darvi i voti più alti che spero meritiate. Ma voglio anche che meritiate il voto più alto in alcune norme di comportamento di cui parlerò.

1. *Siate grati.*
2. *Siate intelligenti.*
3. *Siate puri.*
4. *Siate fedeli.*
5. *Siate umili.*
6. *Siate devoti...*

Siate grati. Nella lingua inglese vi sono due brevi parole che tuttavia sono forse più importanti di tutte le altre. Sono «Thank you». Parole

corrispondenti si trovano in ogni altra lingua: *gracias, merci, danke, obrigado, domo.*

L'abitudine di dire grazie è il marchio che distingue l'uomo e la donna bene educati. Di chi si dispiace il Signore? Egli menziona tutti coloro che non riconoscono la Sua mano in ogni cosa (vedere DeA 59:21), ossia coloro che non hanno espressioni di gratitudine. Procedete innanzi con il cuore pieno di gratitudine, miei cari amici. Siate grati per le meravigliose benedizioni che si riversano su di voi. Siate grati per le immense possibilità che avete. Siate grati ai vostri genitori che si prendono tanta cura di voi e lavorano tanto duramente per provvedere a voi. Fate sapere loro che siete grati. Dite grazie a vostra madre e a vostro padre. Dite grazie ai vostri amici. Dite grazie ai vostri insegnanti. Esprimete gratitudine per tutti quelli che vi fanno un piacere o vi aiutano in qualche altra maniera.

Ringraziate il Signore per la Sua bontà verso di voi. Ringraziate l'Onnipotente per il Suo beneamato Figliolo Gesù Cristo che ha fatto per voi quello che nessun altro in questo mondo avrebbe potuto fare. RingraziateLo per il Suo grande esempio, i Suoi grandi insegnamenti, la Sua mano che è sempre pronta ad aiutarvi e sostenervi. Pensate al significato della Sua infinita espiazione. Leggete di Lui, e leggete le Sue parole, nel Nuovo Testamento e nel Terzo Libro di Nefi nel Libro di Mormon. Leggete in silenzio, e meditate. Aprite il vostro cuore al Padre in cielo con gratitudine per il dono del Suo beneamato Figliuolo.

Ringraziate il Signore per la Sua meravigliosa chiesa restaurata in questa grande epoca della storia. RingraziateLo per tutto quello che essa vi offre. RingraziateLo per i vostri amici e i vostri cari, per i genitori, per i fratelli e sorelle, per gli altri parenti. Lasciate che lo spirito di gratitudine vi guidi e ralleghi i vostri giorni e le vostre notti. Sforzatevi di essere grati. Scoprirete che i vostri sforzi vi porteranno buoni risultati.

Norma numero due: *Siate intelligenti.*

Vivete nell'epoca più competitiva che la storia abbia mai conosciuto. Tutto attorno a voi è competizione. Avete bisogno di tutta l'istruzione che vi è possibile acquisire. Sacrificate l'automobile, sacrificate tutto quello che è necessario sacrificare per qualificarvi a svolgere il lavoro che vi spetta nel mondo. Questo mondo vi retribuirà in grande misura in base a quello che ritiene sia il vostro valore, e il vostro valore crescerà man mano che acquisite

istruzione e capacità adeguate nel campo da voi prescelto.

Appartenete a una chiesa che insegna l'importanza dell'istruzione. Avete ricevuto dal Signore il mandato di educare la vostra mente, il vostro cuore e le vostre mani. Il Signore ha detto: «Insegnate diligentemente [le]... cose che sono sia in cielo che in terra, e sotto la terra; cose che sono state, cose che sono e cose che devono venire fra breve; cose che avvengono in patria e cose che avvengono all'estero; le guerre e le complicazioni delle nazioni, e i castighi che sono sulla terra; e anche una conoscenza di paesi e regni; affinché siate preparati in ogni cosa» (DeA 88:78-80).

Notate bene che queste non sono parole mie. Sono le parole del Signore che vi ama. Egli vuole che educiate la vostra mente e le vostre mani perché possano diventare un'influenza benefica nel corso degli anni. Se lo farete, se lavorerete diligentemente e con capacità, porterete onore alla Chiesa poiché sarete considerati uomini e donne dotati di integrità, capacità e onestà nel lavoro. Siate intelligenti; non siate sciocchi. Non potete ingannare gli altri senza ingannare voi stessi.

Molti anni fa lavoravo nella sede centrale di una ferrovia a Denver. Ero responsabile di quello che viene chiamato traffico a destinazione. Erano i tempi in cui tutti viaggiavano in treno. Una mattina ricevetti una telefonata dal mio collega di Newark, nel New Jersey. Mi disse: «Il treno numero tot è arrivato; ma privo di bagagliaio. Da qualche parte c'è il bagaglio di trecento passeggeri che si stanno inquietando».

Mi misi subito al lavoro per scoprire dove poteva essere andato a finire il bagagliaio. Scoprii che era stato caricato e agganciato al treno giusto a Oakland, in California. Era arrivato puntualmente alla nostra sede ferroviaria qui a Salt Lake City, era stato inoltrato a Denver, poi giù a Pueblo e infine immesso su un altro binario per arrivare a St. Louis. Là doveva essere preso in carico da un'altra ferrovia che lo avrebbe portato a Newark. Ma a St. Louis uno scambista poco diligente aveva spostato un piccolo pezzo di metallo, lungo pochi centimetri: la punta di uno scambista; poi aveva abbassato una leva che staccava il bagagliaio dal resto del convoglio. Scoprimmo che il bagagliaio che doveva arrivare a Newark, nel New Jersey, si trovava invece a New Orleans, nella Louisiana, lontano più di duemila chilometri dalla sua destinazione. Il semplice spostamento dello scambista nella stazione di St. Louis

da parte di un dipendente negligente aveva indirizzato il bagagliaio sul binario sbagliato, e la distanza tra dove era finito e dove invece doveva trovarsi era aumentata enormemente. Questo è ciò che può accadere nella nostra vita. Invece di seguire la rotta sicura, siamo attirati in un'altra direzione da alcune idee sbagliate. Lo spostamento della nostra destinazione originale può essere davvero piccolo; ma se continua, il piccolo spostamento può diventare un grande golfo e portarci molto lontani da dove volevamo andare.

Avete mai osservato i grandi cancelli di legno che chiudono gli ingressi alle fattorie? Quando vengono aperti lasciano libero un grande spazio. Anche se l'estremità del cancello che poggia sui cardini si muove appena, il movimento che si ha lungo il perimetro esterno è davvero grande. Sono i piccoli punti sui quali gira la vita che fanno la grande differenza, miei cari giovani amici.

Siate intelligenti. Il Signore vuole che educiate la vostra mente e le vostre mani. Quale che sia il campo che avete scelto, si tratti di riparare frigoriferi o di svolgere il delicato lavoro di un chirurgo, dovete acquisire le capacità necessarie. Scegliete la miglior scuola possibile. Diventate lavoratori dotati di integrità nel mondo che si apre davanti a voi. Ripeto, porterete onore alla Chiesa e godrete di tanti benefici grazie proprio alle capacità che avete acquisito.

Non può esservi dubbio, nessuno davvero, che l'istruzione paga. Non mandate in corto circuito la vostra vita. Se lo fate, non finirete mai di pagarne il prezzo.

Terza norma: *Siate puri*. Viviamo in un mondo pieno di immondizia e di sporcizia, un mondo che puzza di male. Ne siamo circondati. Lo troviamo nello schermo della televisione. Lo troviamo nei cinema. Lo troviamo nelle pubblicazioni più diffuse. Lo troviamo su Internet. Non potete permettervi di guardare questa sporcizia, miei cari giovani amici. Non potete permettere a questo veleno mefitico di contaminarvi. Statene lontani. Evitatelo. Non prendete a noleggio videocassette che propongono immagini degradanti. Voi che detenete il sacerdozio di Dio non potete mescolare ad esso la sporcizia.

Evitate di parlare male. Non prendete il nome del Signore in vano. Tra i tuoni del Sinai il dito del Signore scrisse sulle tavole di pietra: «Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, in vano» (Esodo 20:7).

Non è dimostrazione di virilità usare con leggerezza il nome dell'Onnipotente o del Suo benamato Figliuolo in maniera vana e casuale, come alcuni sono propensi a fare.

Scegliete con cura i vostri amici. Sono loro che vi portano o in questa direzione o nell'altra. Tutti vogliono avere degli amici. Tutti hanno bisogno di amici. Nessuno vuole esserne privo. Ma non perdetevi mai di vista il fatto che sono i vostri amici che vi porteranno lungo le vie che voi seguirete.

Mentre dovete essere cordiali con tutti, scegliete con cura quelli che volete avere vicino. Saranno la vostra salvaguardia in situazioni in cui potreste vacillare tra due scelte, e voi, a vostra volta, potrete salvare loro.

Siate puri. Non sprecate il vostro tempo in divertimenti nocivi. Recentemente nella Valle del Lago Salato un complesso itinerante ha messo in scena uno spettacolo che mi hanno riferito essere sporco, lascivo, malvagio sotto ogni aspetto. I giovani della nostra comunità hanno pagato da 25 a 35 dollari per assistervi. Che cosa hanno ricevuto per questo denaro? Soltanto una voce seduttrice che li invitava a procedere nella direzione in cui si trovano solo le cose più viscide della vita. Vi imploro, miei cari amici, tenetevi lontani da queste cose. Non vi sono di nessun profitto. Possono soltanto farvi del male.

Recentemente ho parlato alle vostre madri e ai vostri padri. Tra le altre cose di cui ho parlato c'erano i tatuaggi.

Quale creazione è più stupenda del corpo umano? Quale cosa meravigliosa è questo lavoro supremo dell'Onnipotente.

Paolo, scrivendo ai Corinzi, dice: «Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

Se uno guasta il tempio di Dio, Iddio guasterà lui; poiché il tempio di Dio è santo; e questo tempio siete voi» (1 Corinzi 3:16-17).

Avete mai pensato che il vostro corpo è santo? Voi siete figli di Dio. Il vostro corpo è la Sua creazione. Sfigurereste questa creazione con figure di persone e di animali e con parole?

Vi prometto che verrà il tempo, se vi siete fatti fare dei tatuaggi, in cui avrete motivo di dolervi delle vostre azioni. Non si possono togliere. Sono permanenti. Si possono togliere soltanto mediante un processo costoso e doloroso. Se vi fate tatuare, probabilmente rimarrete tatuati per il resto della vita. Penso che verrà il momento in cui i tatuaggi saranno

per voi motivo di imbarazzo. Evitate di farvi tatuare. Noi, come i vostri Fratelli che vi amano, vi imploriamo di non mancare di rispetto al corpo che il Signore vi ha dato.

Consentitemi di menzionare gli orecchini e gli anelli infilati in altre parti del corpo. Non sono un segno di virilità. Non sono attraenti. Voi giovani state meglio senza, e penso che senza di essi vi sentirete meglio. In quanto a voi, giovani donne, non è necessario che riempiate di orecchini il bordo delle vostre orecchie. Un paio di orecchini poco vistosi è più che sufficiente.

Ho parlato di queste cose perché di nuovo hanno a che fare con il vostro corpo.

Quanto è bella la giovane che è pura nel corpo e nella mente! Ella è una figlia di Dio in cui il suo Padre celeste può trovare motivo di orgoglio. Quanto è bello il giovane che è ben curato! Egli è un figlio di Dio, ritenuto degno di detenere il sacerdozio di Dio. Egli non ha bisogno di tatuaggi, né di orecchini, né di anelli da nessuna parte, tanto meno sul suo corpo. La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici sono tutti uniti nello sconsigliarvi queste cose.

E mentre parlo di queste cose, voglio di nuovo sottolineare la grave questione della pornografia. Nei soli Stati Uniti è diventata un'industria che frutta decine di miliardi di dollari, che vede pochi uomini arricchirsi a spese di migliaia e migliaia di persone che sono le loro vittime innocenti. Statene lontani. È eccitante, ma vi porterà alla distruzione. Stravolgerà i vostri sensi. Farà nascere in voi un appetito che non riuscirete mai a soddisfare. E non cercate di stringere legami tramite Internet e attività di gruppo simili. Queste cose possono farvi precipitare nell'abisso del dolore e dell'amarezza.

Voglio dire anche qualche parola sulla droga. Conoscete i miei sentimenti al riguardo. Non voglio fare distinzioni tra i vari tipi di droga. Vi distruggeranno tutte. Ne diventerete schiavi. Una volta che cadete in loro potere, fareste qualsiasi cosa per procurarvi il denaro per comprarle.

Sono rimasto sorpreso di apprendere da un programma televisivo che nel 20 per cento dei casi sono i genitori che introducono i loro figli alla droga. Non riesco a capire la stupidità di questi genitori. Quale futuro, oltre a quello di schiavi, possono vedere in loro? La droga distrugge completamente coloro che ne diventano vittime.

Il consiglio, l'appello, che rivolgo a voi meravigliosi giovani è quello di tenervi lontani da queste sostanze. Non avete bisogno di fare esperimenti. Guardatevi attorno e osservate l'effetto che esse hanno sugli altri. Non c'è nessun bisogno che i giovani della Chiesa, uomini o donne che siano, le provino. Rimanete lontani da queste sostanze che anebbian la mente e portano alla tossicodipendenza.

Voglio anche parlarvi brevemente di uno dei maggiori problemi che voi giovani vi trovate ad affrontare. Sono i rapporti che intercorrono tra di voi. Voi avete a che fare con il più potente di tutti gli istinti umani. Probabilmente solo l'istinto della sopravvivenza lo supera.

Il Signore ci ha donato l'attrazione reciproca per un grande scopo. Ma proprio questa attrazione è come un barile di polvere da sparo che deve essere tenuto sotto controllo. È una cosa bella quando viene utilizzata nel modo giusto. È letale se non se ne ha il controllo.

Per questo motivo la Chiesa sconsiglia gli appuntamenti quando siete troppo giovani. Questa regola non vuole ferirvi in alcun modo. Essa ha lo scopo di aiutarvi, e lo farà se la osserverete.

Fare coppia fissa quando si è giovani diventa troppo spesso una tragedia. Gli studi hanno dimostrato che tanto più un ragazzo e una ragazza si frequentano, tanto più facilmente si troveranno nei guai.

È meglio, amici miei, che usciate con diverse persone fino a quando siete pronti per il matrimonio. Divertitevi, ma state lontani dall'intimità. Controllatevi. Può non essere facile, ma è possibile.

Voi giovani uomini che avete in programma di andare in missione dovete rendervi conto che il peccato sessuale può impedirvi di avere questa opportunità. Potete supporre di tenerlo nascosto, ma l'esperienza ha dimostrato che non è possibile. Per svolgere una missione efficace dovete avere lo Spirito del Signore, e la verità nascosta non si confà a quello Spirito. Prima o poi vi sentirete costretti a confessare le vostre passate trasgressioni. Ben disse Sir Galahad: «La mia forza è la forza di dieci, perché il mio cuore è puro» (Alfred, Lord Tennyson, *Sir Galahad* [1842], stanza 1).

Miei cari giovani amici, in fatto di sesso voi sapete cosa è giusto. Voi sapete quando camminate per sentieri pericolosi, quanto è facile inciampare e cadere nella trappola della tra-

sgressione. Vi prego di stare attenti, di tenervi a una distanza di sicurezza dalle alture del peccato da cui è così facile cadere. Mantenetevi puri dall'oscuro e deludente male della trasgressione sessuale. Camminate alla luce del sole provando la pace che deriva dall'obbedienza ai comandamenti del Signore.

Se c'è qualcuno che ha superato il confine, che ha già trasgredito, c'è qualche speranza? Certamente. Quando c'è vero pentimento, vi sarà anche il perdono. Questo processo comincia con la preghiera. Il Signore ha detto: «Colui che si è pentito dei suoi peccati è perdonato, e io, il Signore, non li ricordo più» (DeA 58:42). Se potete, alleggerite il vostro fardello parlandone con i vostri genitori e, in ogni caso, confessate tutto al vostro vescovo, che è lì pronto ad aiutarvi.

La prossima norma è: *Siate fedeli*.

Shakespeare dice: «A te stesso sii fedele, e ne consegue, come la notte segue al giorno, che non potrai mancare di fede a nessuno» (*Amleto*, I, iii, 75). Avete ricevuto una preziosa eredità. Appartenete a un nobile lignaggio. Molti di voi discendono dai pionieri che morirono a centinaia e a migliaia a testimonianza della verità di questo lavoro. Se potessero vedervi, vi direbbero: «Siate fedeli. Siate leali. Siate fedeli a quello che i nostri padri avevano caro, fedeli ai principi per i quali i martiri perirono». Essi oggi direbbero: «Rimanete fedeli ai principi dei vostri padri sino alla fine».

Anche voi che forse non discendete dai pionieri appartenete a una chiesa che è stata resa forte dalla lealtà e dalla ferma dedizione dei suoi membri di ogni generazione. Quale cosa meravigliosa è appartenere a una società i cui propositi sono nobili, i cui successi sono invero grandi, il cui lavoro è edificante e nobilitante, possiamo dire eroico! Siate leali alla Chiesa in ogni circostanza. Vi faccio la promessa che le autorità della Chiesa non vi condurranno mai a traviamiento. Vi condurranno invece lungo i sentieri della felicità.

Voi che appartenete a questa chiesa dovete essere leali ad essa. Questa è la vostra Chiesa. Nella vostra sfera di azione avete una responsabilità grande quanto la mia nella mia sfera. La Chiesa appartiene a voi quanto appartiene a me. Avete abbracciato il suo vangelo. Avete stipulato un'alleanza nelle acque del battesimo, alleanza che rinnovate ogni volta che prendete il sacramento. Queste alleanze saranno rafforzate quando vi sposerete nel tempio. Non potete prenderle con leggerezza.

Sono una cosa troppo grande. È l'opera di Dio che ha lo scopo di portare all'immortalità e alla vita eterna i Suoi figli e figlie.

Camminate con fede al Suo cospetto, a testa alta, orgogliosi di appartenere a una grande causa e regno che Egli ha restaurato sulla terra in quest'ultima dispensazione della pienezza dei tempi per portarvi la felicità.

Siate fedeli alle vostre convinzioni. Sapete quello che è giusto e quello che è sbagliato. Sapete quando fare la cosa giusta. Sapete quando dare forza alla giusta causa. Siate leali. Siate fedeli. Siate sinceri, miei cari colleghi di lavoro in questo grande regno.

Quinta norma: *Siate umili.*

Nella nostra vita non c'è posto per l'arroganza. Non c'è posto per la boria. Non c'è posto per l'egocentrismo. Abbiamo un grande lavoro da svolgere. Abbiamo cose meravigliose da compiere. Abbiamo bisogno di una guida nel perseguire la nostra istruzione. Abbiamo bisogno di aiuto nello scegliere un compagno o compagna per l'eternità.

Il Signore ha detto: «Sii umile, e il Signore Iddio ti condurrà per mano e darà risposta alle tue preghiere» (DeA 112:10).

Quale meravigliosa promessa è contenuta in questa dichiarazione. Se siamo privi di boria, di orgoglio e di arroganza, se siamo umili e obbedienti, il Signore ci condurrà per mano e risponderà alle nostre preghiere. Che cosa potremmo chiedere di più? Non c'è nulla che regga al suo confronto.

Nel grande Sermone sul Monte il Salvatore dichiarò: «Beati i mansueti, perché essi eredranno la terra» (Matteo 5:5).

Penso che i mansueti e gli umili siano quelli che sono aperti all'insegnamento. Sono quelli disposti a imparare. Sono quelli disposti ad ascoltare i suggerimenti della voce dolce e sommessa che funge da guida nella nostra vita. Sono quelli che antepongono la saggezza del Signore alla propria.

E questo mi conduce all'ultima norma: *Siate devoti.*

Da soli non potete farcela. Guardo questa grande congregazione e so che voi siete giovani che pregate, che vi mettete in ginocchio, che parlate con il Signore, che sapete che Egli è la fonte di tutta la saggezza.

Avete bisogno del Suo aiuto; sapete di aver bisogno del Suo aiuto. Da soli non potete farcela. Man mano che gli anni passano, vi rendete sempre più conto di questo fatto. Per-

ciò vivete in modo da poter parlare con il Signore con la coscienza tranquilla. Mettetevi in ginocchio e ringraziateLo per la Sua bontà verso di voi e rivelateGli i desideri del vostro cuore. Il vero miracolo è che Egli vi ascolta. Egli risponde. Egli esaudisce. Non c'è dubbio nella mia mente che Egli ci esaudisce, anche se non sempre lo fa nella maniera in cui vorremmo.

Voi giovani avete un'immensa responsabilità. Siete il prodotto di tutte le generazioni che vi hanno preceduto. Tutto quello che avete nel corpo e nella mente vi è stato dato tramite i vostri genitori. Un giorno diventerete voi stessi genitori e trasmetterete alle generazioni future gli attributi del corpo e della mente che avete ricevuto dal passato. Non spezzate la catena delle generazioni della vostra famiglia. Mantenetela bella e forte. Tanto dipende da voi. Siete tanto preziosi. Siete tanto importanti per questa chiesa. Essa non sarebbe la stessa senza di voi. Ergetevi gloriosi della vostra eredità di figli e figlie di Dio. Rivolgetevi a Lui per trovare comprensione e guida. Camminate secondo i Suoi precetti e i Suoi comandamenti.

Potete divertirvi. Certo che potete! Vogliamo che vi divertiate. Vogliamo che godiate la vita. Non vogliamo che siate bigotti. Vogliamo che siate allegri e felici, che cantiate e balliate, che ridiate e gioite.

Ma nel farlo, siate umili e devoti, e il cielo vi sorriderà.

Non desidero di meglio per voi che la vostra vita sia produttiva, che il vostro lavoro sia svolto diligentemente e volontariamente, che contribuiate alla conoscenza e al bene del mondo in cui vivete, e che lo facciate con umiltà e fedeltà al cospetto di Dio. Egli vi ama. Noi vi amiamo. Vogliamo che siate felici e abbiate successo, perché possiamo dare un prezioso contributo nel mondo in cui vivrete e in questo grande e maestoso lavoro del Signore.

Queste sono le norme per le quali voglio darvi un buon voto, miei cari amici: siate grati, siate intelligenti, siate puri, siate fedeli, siate umili, siate devoti.

Voglio concludere con una preghiera per tutti voi.

O Dio, nostro Padre Eterno, come Tuo servitore mi inchino dinanzi a Te in preghiera per questi giovani sparsi su tutta la terra che questa sera si sono radunati in assemblee in ogni dove. Ti prego di mostrare loro il Tuo favore. Ti prego di ascoltarli quando essi levano la loro

voce in preghiera a Te. Ti prego di guidarli teneramente per mano nella direzione in cui essi devono procedere.

Ti prego di aiutarli a camminare lungo i sentieri della verità e della rettitudine e di tenerli lontani dai mali del mondo. Benedicili affinché siano ora allegri e ora seri nelle varie occasioni, che possano godere la vita e abbeverarsi alla sua pienezza. Benedicili affinché possano camminare in maniera a Te accetta, al Tuo cospetto, come Tuoi preziosi figli e figlie. Ognuno di loro è un figlio Tuo dotato della capacità di compiere cose grandi e nobili. Mantienili sulla grande strada che conduce al successo. Salvati dagli errori che possono distruggerli. Se hanno errato, perdona le loro colpe e riconducili sulla via della pace e del progresso. Prego umilmente che Tu conceda loro queste benedizioni, con il cuore pieno di gratitudine per loro, e invoco su di loro le Tue benedizioni con amore e affetto nel nome di Colui che porta il fardello dei nostri peccati, il Signore Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Quali sono le sei norme indicate dal presidente Hinckley e perché hanno un grande valore?
- Quali principi di leadership possiamo imparare dal discorso del presidente Hinckley? (Vedere in particolare la sua preghiera per i giovani). Perché questi principi sono importanti?
- Perché è importante che i servi del Signore siano grati? Che cosa può fare un dirigente per ispirare gratitudine nei confronti del Signore?
- Il presidente Hinckley fa riferimento a un cancello e ai cardini del cancello. Nella leadership cosa possono rappresentare i cardini? Cosa può rappresentare il cancello? In che modo questo esempio è un aiuto per i dirigenti?
- Come possiamo essere concentrati sull'educare la nostra mente e migliorare le nostre capacità?
- Qual è il consiglio del presidente Hinckley sugli amici? Perché questo consiglio è importante?
- Quali sono alcune cose relative alla purezza che *dobbiamo* e che *non dobbiamo* fare, secondo quanto dice il presidente Hinckley?
- Perché l'umiltà è importante per avere la capacità di dirigere nel regno?
- Qual è il ruolo della preghiera nella leadership? Perché?

APPRENDERE I NOSTRI DOVERI DI DIRIGENTI

«Pertanto, che ora ognuno con ogni diligenza apprenda il suo dovere e impari ad agire nell'ufficio a cui è nominato» (DeA 107:99).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti della Chiesa e i capifamiglia devono capire quali sono i loro doveri in modo da aiutare gli altri a ricevere le benedizioni del Vangelo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti sono più efficaci quando apprendono i doveri connessi al loro incarico.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI SONO PIÙ EFFICACI QUANDO APPRENDONO I DOVERI CONNESSI AL LORO INCARICO.

COMMENTARIO

In Dottrina e Alleanze 107:99–100 il Signore consiglia a tutti di apprendere quali sono i propri doveri. Questi versetti sono rivolti a chi serve negli uffici del sacerdozio, ma lo spirito di questo consiglio si applica a tutti i dirigenti. L'anziano Richard L. Evans, che è stato membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha insegnato: «Sono le persone più preparate che servono meglio le nostre famiglie, la Chiesa, la comunità, la nazione, il regno di Dio. La preparazione e la conoscenza, *insieme* alla fedeltà, sono infinitamente meglio che la sola fedeltà. E chi abbandona per futili motivi, chi smette di apprendere, chi non cerca più di migliorare le proprie capacità trascura, io credo, di svolgere appieno il proprio dovere» (Conference Report, ottobre 1966, 55).

Ogni ufficio di leader ha compiti unici. Possiamo apprendere questi compiti dai manuali, dai nostri dirigenti, da altre persone che hanno svolto lo stesso incarico, dalle riunioni di addestramento, dall'osservazione personale, attraverso lo Spirito, dallo studio delle Scritture e dalla preghiera.

Le chiamate a posizioni direttive danno alle persone la possibilità di acquisire un assortimento di capacità e di metterle in pratica, come: «la valutazione di alternative, la programmazione, la delega e la motivazione degli altri. Tutti i dirigenti della Chiesa sono comunque

incoraggiati a concentrarsi principalmente sulle persone, a nutrire le pecore del gregge del Signore, a conoscere i membri della Chiesa, ad amarli, ascoltarli e aiutarli nelle loro necessità personali. [Il presidente David O. McKay disse:] «È compito del dirigente... insegnare ai membri ad amare non il dirigente o l'insegnante, ma la verità del Vangelo» [Conference Report, ottobre 1968, 143–44]. Per far questo ai dirigenti viene spesso consigliato di cercare i doni spirituali del discernimento e della saggezza (vedere Luca 12:12; DeA 84:85)» (Daniel H. Ludlow, redattore, *Encyclopedia of Mormonism*, 5 volumi [1992], 2:818).

I dirigenti devono apprendere quali sono i loro compiti e che cosa gli altri si aspettano da loro. Ad esempio, il presidente di una classe può avere la responsabilità di dare il benvenuto in classe agli studenti, incontrarsi con l'insegnante e gli altri dirigenti della classe per programmare le attività, addestrare gli altri dirigenti della classe, festeggiare il compleanno dei membri della classe, essere in contatto con i membri della classe che hanno dei problemi o che non frequentano le lezioni, ecc.

Come dirigenti della famiglia, i genitori sono responsabili del proprio benessere e di quello dei loro figli. I loro compiti comprendono le norme elencate ne «La Famiglia: un proclama al mondo» (*La Stella*, ottobre 1998, 24).

I dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie hanno la responsabilità di aiutare gli altri a ricevere le benedizioni del Vangelo. I loro compiti possono comprendere

dirigere le riunioni, supervisionare l'insegnamento familiare e l'insegnamento in visita, riferire agli altri dirigenti, consigliare, intervistare, preparare il bilancio, chiamare le persone a servire, dirigere i progetti di servizio e, in generale, aiutare la loro organizzazione a operare bene. La responsabilità principale dei dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie è quella di sostenere e incoraggiare i genitori a svolgere il loro compito di insegnare il Vangelo nella casa.

I dirigenti della Chiesa e della famiglia di solito hanno bisogno di imparare a fare le seguenti cose:

- Valutare le varie alternative
- Prendere decisioni
- Programmare le attività
- Pianificare il tempo
- Delegare le responsabilità
- Motivare
- Concentrarsi sulle persone invece che sulle loro mansioni
- Comunicare con coloro che rendono servizio e con gli altri dirigenti
- Edificare
- Ascoltare con attenzione
- Conoscere le persone e amarle
- Aiutare le persone nelle loro necessità personali
- Insegnare loro ad amare le verità del Vangelo
- Usare i doni spirituali quali il discernimento e la saggezza
- Operare entro i limiti della dottrina e delle linee di condotta

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi a due o tre studenti che lavoro svolgono i loro genitori per mantenere la famiglia. Oppure, se i tuoi studenti sono a capo della famiglia, puoi domandare che tipo di lavoro svolgono. Parla delle capacità, della conoscenza o del comportamento necessari per svolgere questi lavori.

Fai notare che ogni membro della Chiesa deve prepararsi per diventare un dirigente della Chiesa o della propria famiglia. Ogni ufficio di dirigente ha compiti unici.

Domanda perché è importante che un dirigente apprenda quali sono i propri compiti. È sufficiente che i dirigenti siano brave persone e cerchino di aiutare gli altri?

Elenca assieme agli studenti alcuni compiti di diverse posizioni di leadership in Chiesa e in famiglia. Spiega come impariamo questi compiti. Esorta gli studenti a lavorare per conoscere tutti i loro compiti ogni volta che vengono chiamati a una posizione di leadership.

Fai un elenco dei compiti della presidentessa della Società di Soccorso. Fai un altro elenco dei compiti del presidente del quorum degli anziani. Osserva che possiamo fare elenchi simili per ogni posizione di leadership in Chiesa e in famiglia. Metti in evidenza l'importanza che i dirigenti apprendano i propri compiti per poter essere dei buoni servitori.

Ripassa alcuni dei modi in cui possiamo imparare i nostri compiti di leader.

Chiedi che cosa può impedirci di imparare questi compiti e analizza come possiamo superare questi ostacoli.

Ricorda agli studenti le grandi benedizioni che riceve chi aiuta gli altri a venire a Gesù Cristo (vedere DeA 18:15-16).

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Dallin H. Oaks

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

«Parental Leadership in the Family», Ensign, giugno 1985, 7-11

Sono molto lieto di avere questa possibilità di parlare ai genitori nella Chiesa sulla guida che esercitano in famiglia. Le mie osservazioni sono rivolte a tutti i genitori, giovani e meno giovani. Parlo a chi deve svolgere il ruolo di genitore da solo e parlo alla coppia unita in un felice matrimonio.

Non è possibile esagerare l'importanza del ruolo dei genitori e della famiglia. La base del governo di Dio è la famiglia eterna. La nostra teologia ha inizio con i genitori celesti e la nostra massima aspirazione è di raggiungere noi stessi quello stato. Il vangelo di Gesù Cristo è il piano del nostro Padre celeste a beneficio dei suoi figli di spirito. Il piano del Vangelo è reso possibile dal sacrificio di nostro Fratello maggiore. Quali genitori terreni prendiamo parte al piano del Vangelo fornendo corpi terreni ai figli di spirito di genitori celesti. Affermiamo solennemente che la pienezza della salvezza eterna si trova nella famiglia.

Possiamo dire che il piano del Vangelo derivato dal consiglio di una famiglia eterna, si realizza attraverso le nostre famiglie terrene e ha il suo destino nelle nostre famiglie eterne. Non stupisce il fatto che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni sia conosciuta come una chiesa incentrata sulla famiglia.

Quali genitori in Sion abbiamo la responsabilità di insegnare alla nostra posterità il vangelo di Gesù Cristo, compresa la necessità di osservare i comandamenti di Dio e di ricevere le ordinanze di salvezza del Vangelo.

Tutti noi desideriamo migliorare nel ruolo di genitori. Non vi è compito più comune, eppure non ve n'è un altro più importante. Il presidente Joseph F. Smith ci ha dato questi consigli:

«Non dovremmo mai scoraggiarci quando svolgiamo i compiti quotidiani che Dio ha ordinato all'uomo. Il lavoro di ogni giorno dovrebbe essere compiuto con spirito gioioso e con il pensiero e il convincimento che la nostra felicità e il nostro benessere eterno dipendono dal fare bene quello che dovremmo fare, quello che Dio ha detto essere il nostro dovere».

Il presidente Smith ha applicato questo principio ai genitori:

«Dopo tutto, fare bene le cose che Dio ha ordinato quale comune destino di tutto il genere umano è la grandezza più vera. Essere un buon padre o una buona madre è più grande che essere un bravo generale o un bravo statista». (*Dottrina evangelica*, 255).

Il presidente Smith conclude dicendo che il successo nel lavoro, anche il più nobile, è soltanto temporaneo, mentre il successo come genitori è «una grandezza universale ed eterna»

Nonostante l'importanza del loro compito, questi sono momenti difficili per i genitori. Gli stress e i problemi della vita moderna presentano grandi difficoltà per i genitori, che sono caratterizzate dalla definizione piuttosto amara della famiglia quale «gruppo di persone che hanno la chiave della stessa casa».

Le espressioni popolari «liberazione della donna» e «liberazione dell'uomo» suggeriscono altri problemi. Questo genere di «liberazione» spesso pretende di liberare gli uomini e le donne dalle responsabilità della famiglia. Gli uomini o le donne che abbandonano o trascurano la famiglia possono essere liberi dalle responsabilità ma sono prigionieri del peccato. Qualunque cosa possa accadere

nell'immediato futuro, nessuno potrà mai ottenere la vera liberazione o sarà libero se si sottrae alle responsabilità eterne. Per ottenere la libertà eterna è necessario adempiere coscienziosamente alle responsabilità familiari.

Se leggiamo discorsi fatti dai nostri dirigenti nei primi cento anni della Chiesa restaurata, ci colpisce il fatto che raramente venivano menzionate le responsabilità della famiglia. Al contrario, in questi tempi è argomento di ripetute istruzioni. Perché?

Quando ero ragazzo abitavo in una fattoria e ogni sera era una serata familiare, non c'era la televisione a distrarci dalle attività della famiglia. Oltre alle brevi ore che trascorrevamo a scuola, qualsiasi cosa accadeva durante il giorno, accadeva sotto la direzione della famiglia. Di solito ci allontanavamo dalla fattoria solo due volte a settimana: il sabato per fare spese e la domenica per andare in chiesa. La maggior parte dei fedeli nel primo secolo della chiesa restaurata viveva secondo questo modello. In quelle condizioni non c'era molto bisogno di programmare regolarmente la serata familiare. E c'era anche poco bisogno di dare enfasi alla superiorità della famiglia o all'importanza delle responsabilità familiari.

Oggi ben pochi dei nostri giovani vivono l'esperienza di regolari attività incentrate sulla famiglia come nei tempi passati. La vita cittadina e i mezzi di trasporto moderni hanno reso più facile ai giovani usare la propria casa come una pensione dove dormire e consumare occasionali pasti, ma dove mancano istruzioni per le loro attività. Le attività ricreative organizzate e i trasporti ad alta velocità allontanano i giovani dal controllo dei genitori.

Anche il modo in cui la maggior parte dei membri della Chiesa si guadagna da vivere complica il loro ruolo di genitori. Nel passato la famiglia era un'unità di *produzione* economica, organizzata e disciplinata. I miei quattro nonni lavoravano tutti la terra e indirizzavano le fatiche dei figli sulle fattorie di famiglia. Tutta la famiglia lavorava insieme per produrre il proprio cibo, mantenere la propria casa e provvedere un reddito per ciò che doveva essere acquistato.

Oggi relativamente poche famiglie lavorano insieme per produrre un reddito. Ai nostri giorni, la maggior parte delle famiglie sono unità di *consumo* economico, che non richiede un alto grado di organizzazione e di cooperazione. In questi casi i genitori devono compiere grandi sforzi per lavorare assieme ai figli

con un impegno comune, ma è importante farlo.

Una delle cose che maggiormente univa le famiglie nei tempi passati era l'esperienza di lottare insieme per conseguire un obiettivo comune, come coltivare la terra o mettere su un'attività commerciale. È un principio così importante che un giornalista ha suggerito: «Se in famiglia c'è bisogno di una crisi comune, noleggiate un lupo che ululi alla porta» (*Time*, 15 dicembre, 1967, 31.) Gran parte dei genitori hanno così tanti problemi che non c'è bisogno di crearne altri. Ma possono aver bisogno di riconoscerli per organizzare la propria famiglia in un tentativo unito di risolverle.

Le famiglie sono unite quando svolgono insieme attività piene di significato. I figli devono lavorare insieme sotto la guida dei genitori. Un'occupazione comune, anche part-time, è molto preziosa. Così lo è il giardino di famiglia. Sono consigliabili anche i progetti comuni di aiuto ad altre persone. Le famiglie possono stabilire un fondo missionario perpetuo. Possono ricercare le storie della famiglia, scriverle e dividerle con gli altri. Possono organizzare riunioni di famiglia. Possono istruire i componenti della famiglia sulle capacità fondamentali necessarie nella vita, come amministrare le finanze, conservare in buono stato la proprietà e ampliare la loro istruzione generale. L'apprendimento delle lingue straniere è una preparazione utile per svolgere il lavoro missionario e per la vita moderna. Gli insegnanti di queste materie possono essere genitori, nonni o componenti della famiglia allargata.

Alcuni possono dire: «Non ho nessuna idea su cosa fare». Per quanto riguarda il tempo di fare ciò che è veramente utile, il mio suggerimento è che i genitori scopriranno che possono trovare il tempo per la famiglia se spegneranno la televisione. Nelle case americane la TV rimane accesa per una media di sette ore al giorno (*USA Today*, 17 maggio 1984). Un'indagine del 1984 su quanto veniva guardata la televisione in una zona dove vivevano per lo più *Santi degli Ultimi Giorni* ha indicato che il settanta per cento delle persone controllate, per la maggior parte adulti, guardava la televisione per tre ore o più al giorno. Quasi metà di quel gruppo la guardava per cinque ore o più.

Il presidente David O. McKay dichiarò:

«La casa è il primo posto e il più efficace dove i bambini possono imparare le lezioni

della vita: fedeltà, onore, virtù, autocontrollo, il valore dell'istruzione, un lavoro onesto e lo scopo e i privilegi della vita. Niente può prendere il posto della casa per crescere e insegnare ai bambini e nessun altro successo può compensare il fallimento nella casa» (*Family Home Evening Manual 1968–1969*, iii.)

I genitori sono i migliori insegnanti. Con l'esempio danno l'insegnamento più efficace. Il nucleo familiare è il luogo ideale dove dimostrare e apprendere la gentilezza, il perdono, la fede in Dio e ogni altra virtù del vangelo di Gesù Cristo da mettere in pratica.

Il padre presiede ed ha la responsabilità più grande del governo della casa, anche se ovviamente i genitori ne condividono le responsabilità. Entrambi i genitori occupano un ruolo guida nell'insegnare ai figli ed entrambi devono consigliarsi e sostenersi a vicenda. Nello svolgere questo compito i genitori devono ricordare il meraviglioso esempio fatto dal presidente Kimball della candela e dello specchio: «Esistono due modi per diffondere la luce: essere la candela o lo specchio che la riflette. Noi genitori possiamo essere entrambi» (Conference Report, conferenza dell'Area di Stoccolma, Svezia, 1974, 49). Nel sacro compito di insegnare ai figli di Dio, i genitori devono unire e combinare i propri sforzi per dissipare le forze delle tenebre dalla vita dei propri figli.

Il circolo familiare è anche la migliore organizzazione per controbattere l'egoismo e l'auto-indulgenza, temi assillanti che sembrano essere il canto delle sirene della vita moderna. Per contrastare l'individualismo egoista che ci circonda dobbiamo cercare di modellare la nostra vita familiare secondo l'abnegazione del Salvatore. Egli ci ha insegnato a servirci gli uni gli altri. A chiusura del suo grande sermone, re Beniamino invita il suo popolo a insegnare ai propri figli «a camminare nelle vie della verità e della sobrietà... ad amarsi l'un l'altro e a servirsi l'un l'altro» (Mosia 4:15).

Non c'è rapporto umano più adatto a dare questi insegnamenti della famiglia dove i genitori nutrono il vero amore e danno la propria vita al servizio dei loro figli. I genitori devono insegnare i principi del vangelo restaurato, includendo in particolare il sacrificio espiatorio del nostro Salvatore, Gesù Cristo. I genitori devono spiegare anche i sacrifici su scala minore che fanno per la famiglia. Se impartito con lo spirito giusto, con l'esempio e con il precetto, questo insegnamento aiuta i figli a dimostrare maggiore amore e rispetto ai pro-

pri genitori. Aiuterà anche a preparare i figli a essere essi stessi genitori.

I genitori insegnano e i figli imparano facendo le cose insieme.

Le famiglie devono riunirsi insieme, inginocchiandosi sera e mattina, per offrire ringraziamenti per le benedizioni e pregare riguardo alle necessità familiari.

Le famiglie devono adorare insieme, prendendo parte alle riunioni in Chiesa e ai devzionali della famiglia.

Le famiglie devono studiare e imparare insieme. Questo include la lettura di gruppo delle Scritture e la discussione dei principi, e le riflessioni di gruppo su altri argomenti che hanno valore, come la conoscenza pratica necessaria a operare nel mondo moderno.

Come suggerito prima, le famiglie devono lavorare insieme. Le famiglie devono anche giocare insieme, perché i felici momenti ricreativi siano associati alle attività della famiglia.

I familiari devono consigliarsi insieme, trattando tutti quegli argomenti che preoccupano la famiglia e i suoi componenti.

Le famiglie devono mangiare insieme. L'ora dei pasti è un momento naturale in cui la famiglia si riunisce e comunica. È un peccato che questa occasione si perda in battibecchi familiari o sia frammentata dai membri della famiglia che afferrano il cibo e corrono di qua e di là come se la cucina di casa fosse il fast food di un centro commerciale.

I familiari devono unirsi per scrivere le tradizioni familiari e le esperienze sacre. Devono anche riunirsi per condividere questi ricordi e rafforzare così la famiglia e ogni suo componente. Come ci ha ricordato il presidente Kimball: «Storie piene di ispirazione tratte dalla nostra vita e da quella dei nostri antenati... costituiscono possenti strumenti di insegnamento», una fonte di ispirazione per noi e i nostri posteri (*La Stella*, agosto 1982, 4).

È un fatto singolare che la serata familiare sia il momento ideale per realizzare quasi qualsiasi tipo di unità familiare. È il luogo ideale in cui la famiglia può pregare insieme, imparare

insieme, consigliarsi insieme, giocare insieme e anche lavorare insieme. Molti di noi riconoscono questo fatto, ma mi chiedo quanti di noi usiamo veramente la serata familiare in tutto il suo potenziale...

La grandezza delle nostre responsabilità come genitori è rivelata in questa dichiarazione profetica del presidente Spencer W. Kimball:

«Verrà il tempo in cui soltanto coloro che credono profondamente ed attivamente nella famiglia potranno preservare i loro cari pur nel mezzo dell'ondata di male che vuole sommergerci» (*La Stella*, aprile 1981, 6).

In questo importantissimo compito di preservare la nostra famiglia, abbiamo bisogno di tutto l'aiuto che possiamo ricevere. In questo tentativo abbiamo diritto di ricevere le benedizioni del cielo. Siamo i servitori del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, e seguiamo il Suo incarico quando cerchiamo di adempiere le nostre sacre responsabilità di genitori in Sion. Possiamo essere scrupolosi e benedetti in questo tentativo.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Quali sono alcune delle responsabilità principali di genitori quali dirigenti della famiglia?
- Quali ragioni adduce l'anziano Oaks alla sua osservazione che i primi dirigenti della Chiesa parlavano meno sovente di quanto fanno i dirigenti di adesso sulle responsabilità familiari?
- Secondo l'anziano Oaks, che cosa possono fare le famiglie per essere unite?
- Secondo le parole dell'anziano Oaks, qual è il modo più efficace che hanno i genitori per insegnare?
- Quali sono alcune cose che le famiglie possono fare insieme?
- Che cosa possono fare i dirigenti per rafforzare i genitori e aiutare a far sì che la casa sia un luogo dove viene insegnato il Vangelo e un laboratorio in cui vengono vissuti gli insegnamenti del Salvatore?

SERVIRE CHI GUIDIAMO

«Ma Egli disse loro: I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che hanno autorità su di esse son chiamati benefattori.

Ma tra voi non ha da esser così; anzi, il maggiore fra voi sia come il minore, e chi governa come colui che serve.

Poiché, chi è maggiore, colui che è a tavola oppur colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Luca 22:25–27).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I capi famiglia e i dirigenti della Chiesa servono il Signore rendendo servizio a coloro che guidano.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Il Salvatore è stato il capo perfetto e il servitore perfetto.
2. Dobbiamo imparare a essere dirigenti che rendono servizio.
3. Possiamo essere dirigenti che rendono un miglior servizio quando comprendiamo le necessità delle persone che serviamo.

1° CONCETTO. IL SALVATORE È STATO IL CAPO PERFETTO E IL SERVITORE PERFETTO.

COMMENTARIO

Durante il ministero terreno di Gesù Cristo, la madre di Giacomo e Giovanni una volta chiese che i suoi figli ricevessero un trattamento di favore. Gesù spiegò: «Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano, e che i grandi usano potestà sopra di esse.

Ma non è così tra voi; anzi, chiunque vorrà esser grande fra voi, sarà vostro servitore;

e chiunque fra voi vorrà esser primo, sarà vostro servitore;

appunto come il Figliol dell'uomo non è venuto per esser servito ma per servire, e per dar la vita sua come prezzo di riscatto per molti» (Matteo 20:25–28).

Dopo la Sua ultima festa di Pasqua, Gesù lavò i piedi ai Suoi apostoli e poi chiese loro: «Capite quel che v'ho fatto?

Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono.

Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, v'ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Poiché io v'ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come v'ho fatto io.

In verità, in verità vi dico che il servitore non è maggiore del suo signore, né il messo è maggiore di colui che l'ha mandato» (Giovanni 13:12–16).

Come ha osservato l'anziano Neal A. Maxwell del Quorum dei Dodici: «Il leader-servitore è impersonato perfettamente da Gesù» (*Even As I Am* [1982], 62). Gesù trascorse il Suo ministero terreno guarendo, impartendo benedizioni, insegnando e servendo tutti, senza alcuna distinzione. Diede assistenza alle persone (ha servito) in base ai loro bisogni più profondi. Il Salvatore, nel Suo discorso sul pane della vita, fece notare che molte persone Lo avevo seguito grazie ai miracoli che compiva. Altre lo avevano seguito perché erano stati dati loro pane e pesci. Il Salvatore sapeva che per nutrire il loro spirito avevano bisogno di più che di miracoli e di pane. Li invitò a mangiare «la carne del Figliol dell'uomo» e a bere «il suo sangue», con la promessa che «chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Giovanni 6:53, 58). Pietro, parlando a nome dei Dodici, testimoniò che Gesù veramente pronunciava «parole di vita eterna» (v. 68).

Il presidente James E. Faust, secondo consigliere della Prima Presidenza, ha insegnato: «Le necessità fondamentali dell'umanità... – avere la stima di sé, la pace della mente ed essere contenti di sé – possono essere soddi-

sfatte mediante la fedele obbedienza ai comandamenti di Dio. Questo è vero per ogni persona, di ogni paese e cultura» (*La Stella*, luglio 1995, 74).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Leggi assieme alla classe Matteo 20:25–28 e Giovanni 13:12–16 e chiedi: In che modo la leadership nel regno di Dio si differenzia dalla leadership nel mondo? Analizza le loro risposte (vedi il commentario).

Invita gli studenti a cercare nelle Scritture degli esempi di servizio prestato da Gesù o da uno dei Suoi seguaci. Chiedi loro di cercare anche dei versetti che spiegano l'importanza del servizio. Invitali a parlare dei versetti che hanno trovato.

Spiega che Gesù ha «impersonato perfettamente» l'idea del leader che rende servizio. Parla di come l'espiazione del Signore sia l'atto più grande di servizio che sia mai stato compiuto.

2° CONCETTO. DOBBIAMO IMPARARE A ESSERE DIRIGENTI CHE RENDONO SERVIZIO.

COMMENTARIO

Dopo Gesù Cristo alcuni dei migliori esempi di leader che rendono servizio sono i profeti antichi e moderni e i missionari. Re Beniamino insegnò al suo popolo l'importanza del servizio: «Quando siete al servizio dei vostri simili, voi non siete che al servizio del vostro Dio» (Mosia 2:17). Ammon poté insegnare a re Lamoni e al suo popolo perché prima era diventato suo servitore (vedere Alma 17–19). L'anziano Neal A. Maxwell ha detto del profeta Joseph Smith: «Joseph era un dirigente che rendeva servizio? Certamente! Una bambina e il fratellino una volta si trovarono impantanati mentre andavano a scuola. Il profeta Joseph «si chinò, ripulì le loro scarpe dal fango, tolse di tasca il fazzoletto e asciugò i loro volti bagnati di lacrime. Disse loro alcune parole gentili per incoraggiarli e li sospinse verso la scuola pieni di gioia» (*Juvenile Instructor*, 15 gennaio 1892, 67).

Un giovane si trovava con Joseph e insieme a lui fuggiva davanti alla plebaglia. La malattia di cui soffriva e il terrore di essere catturato gli avevano tolto tutte le energie. Joseph si trovò a dover decidere se lasciarlo nelle mani della folla assetata di sangue e mettersi in salvo o prestargli aiuto e rischiare di fare la stessa fine. Scegliendo la seconda soluzione egli si

mise il compagno sulle robuste spalle e, riposandosi ogni tanto, lo trasportò attraverso boschi e paludi per alcune ore, sino a che poterono riguadagnare la strada oltre i posti di blocco e mettersi in salvo. La forza erculeica di Joseph aveva salvato la vita a quel giovane (vedere *La Stella*, luglio 1971, 204)» (*La Stella*, aprile 1984, 103–104).

L'anziano L. Tom Perry del Quorum dei Dodici Apostoli disse del presidente Howard W. Hunter: «La storia della sua vita è piena di episodi di determinazione, di successi, di fede e di vero amore cristiano. Egli è d'ispirazione a tutti noi. Egli è il nostro profeta. Noi sediamo ai suoi piedi per nutrirci della saggezza di un vero e fedele capo servitore» (*La Stella*, gennaio 1995, 21).

Neal A. Maxwell ha scritto: «Il leader-servitore è impersonato perfettamente da Gesù, e se vogliamo diventare simili a Lui, anche noi dobbiamo essere dei leader-servitori.

In effetti, la vera utilità della nostra vita si basa sulla nostra disposizione a servire gli altri» (*Even As I Am*, 62).

Viceversa, come ha osservato l'anziano Russell M. Nelson, «sforzarsi di diventare padrone anziché servitore, può distruggere lo spirito del lavoratore o il lavoro stesso» (*La Stella*, luglio 1996, 16). Il presidente Gordon B. Hinckley ha scritto: «Alcune delle nostre opere più belle vengono dal servizio reso agli altri» (*Standing for Something: Ten Neglected Virtues That Will Heal Our Hearts and Homes* [2000], 161).

L'anziano Vaughn J. Featherstone ha elencato alcune caratteristiche e regole del leader-servitore. Fai riferimento alla sua lista che si trova nella sezione aiuti per l'insegnante della lezione 1 (a pag. 5).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Consegna a ogni studente una copia dell'elenco dell'anziano Featherstone sulle caratteristiche del leader-servitore (a pag. 5). Parla con gli studenti di ciascuna delle caratteristiche e di come lo sviluppo di queste caratteristiche può aiutarci a diventare migliori dirigenti della Chiesa e della famiglia.

Dividi gli studenti in piccoli gruppi. Incarica ciascun gruppo di leggere Mosia 2. Spiega che questo capitolo contiene l'inizio dell'ultimo sermone di re Beniamino al suo popolo. Invita gli studenti a fare attenzione a come re Beniamino esemplifica il leader servitore e come insegnò al popolo a servirsi l'un l'altro. Al ter-

mine analizza che cosa hanno imparato sul leader servitore dalla vita e dagli insegnamenti di re Beniamino.

3° CONCETTO. POSSIAMO ESSERE DIRIGENTI CHE RENDONO UN MIGLIOR SERVIZIO QUANDO COMPRENDIAMO LE NECESSITÀ DELLE PERSONE CHE SERVIAMO.

COMMENTARIO

I dirigenti sono più efficaci quando comprendono le necessità delle persone che servono. Alcuni bisogni sono comuni a tutti. Se la fame attanaglia lo stomaco, la mente tende a concentrarsi sulla necessità di cibo. Allo stesso modo, se un individuo è malato o non ha abiti, un tetto o delle entrate, può essere difficile per lui concentrarsi su altri interessi.

Oltre alle necessità fisiche, le persone hanno necessità mentali, emotive e spirituali. Gli individui di solito riescono meglio se hanno buoni amici, il sostegno della famiglia, dei riconoscimenti, la consapevolezza di appartenere a un gruppo o a una causa meritevole e la sensazione di valere qualcosa.

Alcune necessità variano a seconda dell'età. Ad esempio, i giovani di solito sentono la pressione dei coetanei e la necessità di essere accettati dalla società in modo più profondo delle persone adulte. Altre necessità sono comuni a tutti, indipendentemente dall'età o dalle circostanze. Ad esempio, tutti abbiamo bisogno di sapere che a Dio interessa ciò che accade nella nostra vita.

Esistono molti modi per accrescere la nostra comprensione delle necessità di coloro che serviamo. Ad esempio, se leggiamo i racconti delle Scritture che parlano di come Gesù e i Suoi dirigenti hanno servito le persone, possiamo porre domande del tipo: In che modo questo dirigente ha scoperto i bisogni della gente? Come facevano le persone a comunicare i propri bisogni al dirigente? Che cosa conosceva di loro il dirigente, che lo ha aiutato a scoprire le loro necessità? Quali bisogni materiali i dirigenti devono talvolta soddisfare prima di poter aiutare le persone a far fronte alle proprie necessità spirituali?

Possiamo istruirci sulle necessità generali della gente tramite la lettura, l'osservazione, la partecipazione a corsi che trattano la leadership e la preghiera. Possiamo inoltre riflettere sulle nostre personali necessità e il modo in cui vi facciamo fronte.

Il presidente Gordon B. Hinckley ha spiegato: «Quando guarderemo a Dio con amore e gratitudine e quando serviremo gli altri senza aspettarci nessuna visibile ricompensa, sentiremo un maggiore senso di servizio per i nostri simili, penseremo meno a noi stessi e saremo più inclini a porgere una mano di sostegno agli altri. Questo principio di amore è l'essenza fondamentale della bontà» (*Standing for Something*, 9).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Analizza il materiale del commentario. Puoi porre domande come le seguenti:

- Quali bisogni dobbiamo considerare quando cerchiamo di diventare migliori leader-servitori?
- Quali bisogni particolari dei giovani devono essere tenuti in considerazione dai loro dirigenti?
- Quali libri avete trovato utili per capire le necessità degli altri?

Parla di avvenimenti che ti hanno aiutato a essere più consapevole delle necessità degli individui. Tieni una discussione in classe sulle attività missionarie di Ammon (vedere Alma 17–19). Invita gli studenti a scoprire che cosa fece Ammon per capire di cosa aveva bisogno re Lamoni e per soddisfare queste necessità.

Puoi decidere di terminare la lezione con la lettura della dichiarazione del presidente Hinckley che si trova nel commentario.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Vaughn J. Featherstone

Membro dei Settanta

Brani tratti da «More Purity Give Me» [1991], 11–14

Il principio del dirigente che presta servizio trae la sua origine dalla sorgente di ogni verità, ossia Dio Padre eterno, e arriva a noi tramite il Signore Gesù Cristo, l'Unigenito Figliolo. Entrambi sono stati per noi il sommo modello di leadership tramite il servizio...

La supplica del Maestro non quadra forse con il leader-servitore? Egli ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo. Prendete su voi il mio

giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero» (Matteo 11:28–30).

In Marco leggiamo che i discepoli avevano discusso fra di loro su chi dovesse essere il maggiore: «Ed egli postosi a sedere, chiamò i dodici e disse loro: Se alcuno vuol essere il primo, dovrà essere l'ultimo di tutti e il servitor di tutti» (Marco 9:35)...

I leader-servitori si prendono cura delle persone, tutti individui creati a immagine di Dio, il Padre Onnipotente. Amministratori, manager e leader egocentrici sono più interessati alle norme, ai regolamenti, alle procedure e ai programmi; per loro gli uomini e le donne sono importanti fin tanto che sono «utili» per raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati.

Quanti manager, amministratori e leader noterebbero persone all'apparenza poco importanti che fanno cose meravigliose? «E postosi a sedere dirimpetto alla cassa delle offerte, [Gesù] stava guardando come la gente gettava danaro nella cassa; e molti ricchi ne gettavano assai» (Marco 12:41). Gesù era consapevole delle loro donazioni. Era un atto meritevole e del gran bene sarebbe stato fatto con quei fondi. Egli non sminuiva l'offerta di nessuno. Molti leader oggi calcolerebbero solo la cifra che potrebbe essere usata per produrre ulteriore abbondante guadagno. Poca importanza sarebbe data alla vedova, indubbiamente imbarazzata, di scarso rilievo, mal vestita, probabilmente tremolante e dimessa che si avvicinasse alla cassa delle offerte. Quella vedova versò due spiccioli, le monete più piccole degli ebrei. Non erano nemmeno sufficienti a comprare una pagnotta. Nell'alzare gli occhi probabilmente provò turbamento nel timore che qualcuno avesse visto il suo scarno dono e potesse deriderla. Mi immagino che si sia affrettata ad andare via per evitare vergogna o imbarazzo.

Gesù chiamò i Suoi discepoli e disse loro: «In verità io vi dico che questa povera vedova ha gettato nella cassa delle offerte più di tutti gli altri; poiché tutti han gettato del loro superfluo; ma costei, del suo necessario, vi ha gettato tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere» (Marco 12:44).

Mi chiedo se, in qualche modo, Lui che è il Maestro del cielo e della terra abbia potuto far sentire nel cuore della vedova la sua dolce, sincera gratitudine per il suo dono.



Anziano M. Russell Ballard

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Brani tratti da: «The Greater Priesthood: Giving a Lifetime of Service in the Kingdom», *Ensign*, settembre 1992, 71, 73.

Tutti i detentori del sacerdozio di Dio sono uniti in un vincolo comune di servizio. Il risorto Giovanni Battista espresse questo concetto nella sacra occasione in cui restaurò agli uomini sulla terra il Sacerdozio di Aaronne. Questo messaggero angelico che veniva da Dio, lo stesso che aveva avuto il privilegio di battezzare il Salvatore, si rivolse al profeta Joseph Smith e al suo compagno Oliver Cowdery chiamandoli «miei compagni di servizio» (DeA 13:1). Che meraviglioso modello di umile servizio nel regno di Dio!

Ogni uomo o ragazzo che detiene il sacerdozio, indipendentemente dal sacerdozio che ha o dall'ufficio al quale è ordinato, è un *compagno di servizio* nell'opera del Signore Gesù Cristo.

Anche se sono ordinato all'ufficio di Apostolo nel Sacerdozio di Melchisedec, io e gli altri apostoli siamo compagni di servizio nell'opera del Signore assieme al diacono o all'anziano della Chiesa che sono stati appena ordinati.

L'apostolo Paolo precisò il principio che «Dio ha costituito nella Chiesa primieramente degli apostoli» (1 Corinzi 12:28), ma ha anche affermato che ogni parte del corpo è necessaria. Nessuno, in qualsiasi ufficio del sacerdozio, può dire a coloro negli altri uffici: «Non ho bisogno di te», perché tutti siamo compagni di servizio al servizio del Signore (vedere i versetti 14–28). Il nostro obiettivo comune e più importante è fare la *Sua* opera. Ogni detentore del sacerdozio, che agisce entro i doveri della sua chiamata, è necessario per svolgere il lavoro del Signore.

Lo ripeto, un ufficio del sacerdozio viene accordato non per il prestigio ma per il servizio. Io e voi siamo *compagni di servizio* nella chiesa di Gesù Cristo...

Il presidente David O. McKay dichiarò: «Sacerdozio vuol dire servizio. Questo è vero anche nella sua origine divina, come possiamo concludere dalla sublime dichiarazione: «Questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo». Ciò

che scaturisce dalla Divinità è il servizio che porta alla redenzione dei figli di Dio» (*Pathways to Happiness*, Salt Lake City: Bookcraft, 1957, 231).

Vi invito a riflettere sulle seguenti parole del presidente Marion G. Romney:

«Il servizio non è qualcosa che dobbiamo sopportare su questa terra per poterci guadagnare il diritto di vivere nel regno celeste: il servizio è l'essenza stessa della vita eterna nel regno celeste.

Sapendo che il servizio è ciò che conferisce l'eccellenza al nostro Padre nei cieli, sapendo che vogliamo trovarci laddove Egli si trova ed essere come Egli è, perché è necessario che ci venga comandato di servirvi gli uni gli altri?... Il servizio è l'essenza della Divinità» (*La Stella*, aprile 1983, 191–192).

Fratelli, detenere il sacerdozio di Dio e avere la possibilità di servire il nostro prossimo senza alcun limite, è una preziosa benedizione. So che il Signore Gesù Cristo vive. Pregho che Dio possa benedirvi tutti, giovani e meno

giovani, con una profonda gratitudine per il sacerdozio che detenete e con il desiderio sempre maggiore di servire il vostro prossimo e il Padre che è nei cieli. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Nel servire gli altri, come possiamo riconoscere ed esprimere gratitudine per quello che fanno di buono? (Vedere le parole dell'anziano Featherstone sull'offerta della vedova).
- Che effetto positivo può avere su un'altra persona un complimento sincero?
- Che cosa avete provato quando i vostri utili sforzi non sono stati notati? Cosa avreste voluto che accadesse?
- Quale, secondo voi, è il giusto equilibrio fra le persone e i programmi?
- Scegli alcune dichiarazioni dell'anziano Ballard che sono importati per te e analizzale insieme alla classe.

IMPARARE A DIRIGERE AVENDO CARITÀ

«Ma la carità è il puro amore di Cristo e sussiste in eterno; e colui che sarà trovato pervaso di essa all'ultimo giorno, tutto andrà bene per lui.

Pertanto, miei dilette fratelli, pregate il Padre con tutta la forza del vostro cuore, per poter essere riempiti di questo amore, che egli ha conferito a tutti coloro che sono veri seguaci di suo Figlio Gesù Cristo» (Moroni 7:47-48).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

La leadership che si ispira a Cristo è fondata sulla carità.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Per un dirigente la carità è la ragione suprema per cui serve.
2. Possiamo accrescere la nostra capacità di dirigere con la carità.

1° CONCETTO. PER UN DIRIGENTE LA CARITÀ È LA RAGIONE SUPREMA PER CUI SERVE.

COMMENTARIO

La carità è «il più alto, più nobile e più forte genere d'amore, non un semplice affetto; il puro amore di Cristo. [Nelle] Scritture non viene mai usata per indicare elemosina, buone azioni o benevolenza» (Bible Dictionary, «charity», 632).

L'apostolo Paolo ha insegnato che la carità è più grande di qualsiasi atto di servizio manifesto o qualsiasi altro dono spirituale: «Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho carità, divento un rame risonante o uno squillante cembalo.

E quando avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho carità, non son nulla.

E quando distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri, e quando dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho carità, ciò niente mi giova...

La carità non verrà mai meno. Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue, esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita;

poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo:

ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito...

Or dunque queste tre cose durano: fede, speranza, carità; ma la più grande di esse è la carità» (1 Corinzi 13:1-3, 8-10, 13).

L'anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha insegnato: «Non dobbiamo fare solo quello che è giusto. Dobbiamo agire per le giuste ragioni. Il termine moderno è: *per un buon motivo*. Le Scritture spesso definiscono questo giusto atteggiamento mentale con le parole: *pieno intento di cuore* oppure *intento reale*...

Se non agiamo per i giusti motivi, i nostri atti non ci saranno contati in giustizia...

Non deriva nessuna benedizione dalle azioni che in apparenza sono buone ma che sono compiute per le ragioni sbagliate» (*Pure in Heart* [1988], 15, 33; vedere anche Moroni 7:6-11).

In un'altra occasione l'anziano Oaks ha suggerito sei ragioni per cui le persone servono gli altri:

1. «Per ottenere ricchezze o onori».
2. «Per godere di una buona compagnia».
3. «Per timore del castigo».
4. «Per senso del dovere o per lealtà».
5. «Nella speranza di una ricompensa eterna».
6. «Per amore di Dio e per amore dei nostri simili».

L'anziano Oaks chiama quest'ultima ragione, la carità, «la ragione più elevata di tutte... È ciò che le Scritture chiamano «la via

per eccellenza» (1 Corinzi 12:31)» (*La Stella*, gennaio 1985, 10–11).

I dirigenti della Chiesa e della famiglia hanno bisogno della guida, lungimiranza e forza che solo lo spirito del Signore può impartire, e questo Spirito è frenato quando le ragioni che abbiamo per servire non sono pure. I dirigenti devono servire spinti dalla carità, non per motivi meno meritevoli.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi agli studenti se sono più importanti le ragioni, le azioni o i risultati e commenta le loro risposte. Spiega che le persone tendono a valutare la bontà delle loro azioni in base al risultato (ad esempio: Quanto denaro hai guadagnato? Quante persone hai battezzato?) Ma il Signore guarda al cuore, ossia che cosa ha motivato le nostre azioni (vedere DeA 137:9). L'anziano Neal A. Maxwell del Quorum dei Dodici Apostoli ha spiegato: «Tutto dipende in primo e in ultimo luogo dai nostri desideri. Questi desideri stabiliscono i nostri schemi di pensiero. I nostri desideri pertanto precedono le nostre azioni e stanno al centro della nostra anima» (*La Stella*, gennaio 1996, 25).

Dai una definizione di *carità* e spiega che è la ragione suprema per cui un dirigente serve (vedere il commentario). Prendi in esame domande simili alle seguenti con tutta la classe, oppure dividi gli studenti in piccoli gruppi:

- Quali sono alcune delle ragioni per cui serviamo come dirigenti della Chiesa o della famiglia? Sono tutte egualmente valide?
- Che cosa devo fare se le motivazioni che mi portano al servizio come dirigente non sono molto caritatevoli?
- Come posso imparare a voler bene alle persone che servo?

2° CONCETTO. POSSIAMO ACCRESCERE LA NOSTRA CAPACITÀ DI DIRIGERE CON LA CARITÀ.

COMMENTARIO

L'anziano Dallin H. Oaks ha scritto: «Il requisito che le nostre buone azioni devono essere accompagnate da altrettante buone ragioni è sottile e difficile da mettere in pratica...

Per diventare puri di cuore, e raggiungere l'esaltazione, dobbiamo modificare il nostro atteggiamento e le nostre priorità verso una condizione di spiritualità, dobbiamo controllare i nostri pensieri, dobbiamo correggere le

nostre motivazioni e dobbiamo avere desideri migliori. Come possiamo fare tutto questo?

Il primo passo da compiere per modificare l'atteggiamento e le priorità è guardare in faccia le nostre imperfezioni e la necessità di cambiare...

Iniziamo ponendoci delle domande. Spogliamoci delle nostre pretese e delle nostre false facciate; sondiamo con onestà e a fondo il nostro io interiore e cerchiamo di individuare il nostro vero atteggiamento e le nostre reali priorità...

Cerchiamo la spiritualità attraverso la fede, il pentimento e il battesimo; attraverso il perdono reciproco; attraverso il digiuno e la preghiera; attraverso i desideri retti e i pensieri e le azioni puri. Cerchiamo la spiritualità attraverso il servizio ai nostri simili; attraverso il culto; banchettando con la parola di Dio che troviamo nelle Scritture e negli insegnamenti dei profeti viventi. Otteniamo la spiritualità quando facciamo alleanze con il Signore e le manteniamo, quando cerchiamo con diligenza di osservare tutti i comandamenti di Dio. La spiritualità non viene acquisita all'improvviso. È la conseguenza di una successione di scelte giuste. È il raccolto di una vita retta...

Per ottenere la spiritualità, correggere le nostre motivazioni e avere desideri migliori dobbiamo imparare a controllare i pensieri. Il profeta Alma insegnò al fedele figlio Helaman: «Che tutti i tuoi pensieri siano diretti al Signore, sì, che gli affetti del tuo cuore siano posti nel Signore, per sempre» (Alma 37:36)...

La giusta motivazione per qualsiasi azione è la carità, il puro amore di Cristo. Raggiungiamo questa motivazione in due modi: (1) pregando per nutrire amore, e (2) svolgendo atti di servizio.

Possiamo influenzare le nostre motivazioni con la preghiera...

Per imparare a servire motivati dal puro amore di Cristo dobbiamo fare pratica servendo Dio e i nostri simili» (*Pure in Heart*, 18, 140–141, 144–145, 148).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Commenta con gli studenti come possiamo sviluppare la purezza di cuore e la carità per essere dei dirigenti migliori. Elenca alla lavagna le conclusioni alle quali giungete (che possono comprendere: cambiare il nostro atteggiamento, controllare i nostri pensieri e

ammettere le nostre imperfezioni. Vedere il commentario).

Prendi in considerazione la possibilità di invitare gli studenti a organizzare un progetto di servizio per qualcuno a scuola o nel vicinato, senza dimenticare in un simile tentativo l'importanza della carità.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Stephen D. Nadauld

Già membro del Secondo Quorum dei Settanta

Brani tratti da Principles of Priesthood Leadership (1999), 102–106, 109–119

La Chiesa sta crescendo rapidamente in un ambiente molto complesso e deve avere dirigenti del sacerdozio efficaci. La leadership è diversa dall'amministrazione. La sfida più grande per i dirigenti del sacerdozio di oggi è fare poche cose, ma giuste. Ritengo che ci siano tre cose *giuste* che, se fatte con devozione e diligenza, contribuiranno a formare dirigenti del sacerdozio che avanzeranno, possenti ed efficaci, nell'opera del Signore. Queste tre cose sono:

1. Insegnare il piano della redenzione

È la numero uno per tre motivi. Per prima cosa, da una prospettiva spirituale, in Alma 13 impariamo che essere un insegnante del piano della redenzione è la responsabilità prestabilita di ogni detentore del Sacerdozio di Melchisedec. In secondo luogo, sappiamo dagli studi secolari che i leader sono coloro che personificano i valori del gruppo. Terzo, si tratta di un aspetto pratico: parlare di dottrina e di principi serve di più a cambiare il comportamento di quanto non serva parlare del comportamento stesso [vedere Boyd K. Packer *La Stella*, gennaio 1987, 14].

II. Dare assistenza

Dare assistenza, servire, arrecare benefici alla vita degli altri sono aspetti essenziali del Vangelo e della leadership del sacerdozio. Poiché la carità è l'essenza del comportamento cristiano, coloro che guidano devono possedere la comprensione della carità e devono metterla in pratica in modo sincero. Quando i membri della Chiesa si rendono conto che il dirigente nutre per loro un affetto sincero e si

prende cura di loro sono più disposti a essere guidati.

III. Avere una visione e concentrarsi su cose specifiche

Soltanto quando il dirigente del sacerdozio sviluppa un disegno chiaro e realizzabile nel futuro, lo esprime chiaramente e vi prende parte, può iniziare a far procedere in modo efficace il lavoro del Signore. La visione di quanto un quorum, un rione o un palo possono raggiungere deve essere coerente con la missione della Chiesa e con le direttive delle autorità presiedenti...

Si tratta di tre attività fondamentali che definiscono la leadership, distinguono i leader dai manager e danno la possibilità al dirigente di essere efficiente... Le tre idee che sono state indicate con il numero romano e le domande che i dirigenti si devono porre sono riprodotte come Figura 15...

Figura 15

DIRIGENTI DEL SACERDOZIO EFFICIENTI

I. Insegnare il piano della redenzione

- Dedico del tempo a studiare e comprendere i principi del piano della redenzione per poterli insegnare in modo chiaro?
- Insegno il piano ai componenti della mia famiglia, ai membri del quorum, del rione o del palo e ai miei amici e vicini?
- Insegno il piano alla riunione sacramentale, alle riunioni dei dirigenti, alle conferenze di rione e di palo, nel corso delle interviste o quando ho la possibilità di dare consigli?

II. Dare assistenza

- Do un'effettiva assistenza personale o la mia è solo una conseguenza dei compiti che mi sono stati assegnati?
- Se trovo difficile occuparmi in modo sincero degli altri, che cosa posso fare per cambiare?
- Sto cercando di seguire l'esempio del Salvatore?

III. Avere una visione e concentrarsi su cose specifiche

- Comprendo la missione della Chiesa?
- Quale gruppo potrebbe aiutarmi ad avere una visione pratica di ciò che può essere fatto?
- Quali sono le due o tre cose sulle quali concentrarsi?
- Come possono essere misurati i progressi raggiunti?

La leadership, in qualsiasi aspetto, incluso il sacerdozio, è più efficace se si pone attenzione

a qualcosa che io etichetterei come «processo». Deve essere preso in considerazione il modo in cui le cose sono fatte e a quanto il dirigente del sacerdozio e i membri del palo, rione o quorum interagiscono l'un con l'altro.

Prendiamo ad esempio, la donna rimasta vedova da poco che aveva avvicinato il vescovo per esprimergli la propria tristezza per non poter mai più pregare alla riunione sacramentale. Alla domanda del vescovo sul perché ritenesse che non le sarebbe mai più stato chiesto di dire la preghiera alla riunione sacramentale, spiegò: «Vescovo, ho notato che sono sempre moglie e marito a pregare all'inizio e alla fine della riunione sacramentale».

Dopo aver riflettuto alcuni minuti il vescovo si rese conto che il problema era nato da un processo compiuto senza riflettere: quando un membro del vescovato organizzava il programma della riunione sacramentale era diventata abitudine fare una telefonata a una famiglia di membri della Chiesa per chiedere due preghiere! Una telefonata per chiedere due preghiere andava bene, ma in questo caso non era sufficiente a portare benefici alla vita dei membri del rione.

Si trattava di un processo che tendeva a escludere, non a includere. Era efficiente ma non efficace. Ritengo che i dirigenti efficaci imparino a gestire il processo o il modo in cui un'organizzazione deve svolgere i propri compiti. Nel prendersi cura dell'andamento di un'organizzazione, il dirigente efficace si concentra sulle necessità mostrate dalle persone che fanno parte di quell'organizzazione. Vi siete mai posti le seguenti domande? Perché voglio essere coinvolto in una particolare organizzazione? Perché dedico il mio tempo e tutti i miei sforzi a questa organizzazione invece che a una molteplicità di altri interessi? Quali sono gli aspetti che coinvolgono impegno, passione, emozione o entusiasmo che mi portano a volerne fare parte e a dare il mio miglior contributo? Considera, fra gli altri, questi sei aspetti:

- Essere coinvolto in qualcosa che abbia uno scopo
- Conoscere le preoccupazioni dei dirigenti e degli altri
- Prendere parte ai progressi e al successo
- Fare parte di una squadra
- Sapere che cosa accade
- Divertirsi

Naturalmente io credo che le persone si uniscono alla Chiesa perché sanno che è vera. Ma sono impegnate, entusiaste, elettrizzate e ansiose di mettersi all'opera?...

La leadership, nelle condizioni e organizzazioni complesse del giorno d'oggi, è sovente esercitata meglio da dirigenti che lavorano in gruppo piuttosto che da individualisti brillanti. La persona che agisce da sola si trova davanti troppe variabili, troppi input, troppe possibilità e cambiamenti troppo rapidi da programmare e gestire...

Questo principio si applica a quasi ogni nostro sforzo ed è vero nella Chiesa. La leadership efficace nella Chiesa richiede un approccio da parte della squadra e attenzione al processo del gruppo...

Una sfida per i dirigenti del sacerdozio nella Chiesa oggi è riconoscere la differenza fra efficienza ed efficacia. È certamente più efficiente il vescovato o la presidenza di palo che considera un problema e prende una decisione senza cercare informazioni e fare molte analisi. C'è un genere di decisioni in cui il carattere confidenziale o altre simili sollecitudini prescrivono che le decisioni siano prese dal dirigente del sacerdozio che agisce da solo o al massimo consultandosi con i suoi due consiglieri. In simili casi l'azione individuale, in contrapposizione all'azione del gruppo, è di solito più efficace e più efficiente. Anche in questi casi, i dirigenti saggi hanno imparato che raccogliere tutte le informazioni possibili, riflettere attentamente sulle alternative e compiere analisi rilevanti sono i prerequisiti per ricevere ispirazione dal Signore.

Esistono comunque molte situazioni in cui un dirigente del sacerdozio può essere più efficace quando pensa a se stesso come a un team leader o capogruppo...

I membri dell'organizzazione devono essere coinvolti in discussioni, analisi e soluzioni alternative per qualsiasi cambiamento. Se il dirigente del sacerdozio vuol vedere accadere qualcosa, deve pensare a se stesso come al leader di un team. Nel rione il giusto team o squadra di dirigenti è il consiglio di rione. Nel palo è il consiglio di palo...

Il dirigente del sacerdozio efficace è un team leader. Ogni membro del team è un membro della Chiesa e si preoccupa del suo successo. A ciascuno devono essere date uguali possibilità di ricevere informazioni come pure qualche occasione di assumersi le responsabilità delle conseguenze. Fate attenzione! All'interno del

gruppo di dirigenti le decisioni *non* vengono prese per votazione o attraverso confusione di gruppo senza che nessuno sia responsabile.

Le decisioni finali devono essere prese dai dirigenti del sacerdozio ordinati e messi a parte. Le migliori decisioni saranno prese però da quei dirigenti che hanno permesso al processo di fornire informazioni e favorire l'ispirazione.

Messaggio che si intende comunicare

È naturale che qualcuno che fa parte di un'organizzazione desideri sapere che cosa sta succedendo. I dirigenti possono ignorare questi sentimenti oppure possono usarli per rafforzare l'impegno e l'entusiasmo. Il problema è che sono necessari tempo e lavoro per comunicare con i membri di un gruppo, e questo per un dirigente occupato può sembrare un uso poco efficace dei mezzi a disposizione. E c'è sempre la domanda legittima su cosa può e deve essere comunicato e cosa è meglio trattare in modo più confidenziale. Ogni organizzazione deve lottare con simili problemi e la Chiesa non fa eccezione.

I dirigenti del sacerdozio a tutti i livelli sono ampiamente e adeguatamente informati sull'importanza di mantenere il carattere confidenziale quando trattano informazioni personali che riguardano la vita e la condotta dei membri della Chiesa. Questo carattere confidenziale è essenziale per il processo di pentimento e deve essere rispettato dai dirigenti per mantenere la fiducia dei membri della Chiesa. Questo principio non può essere ingigantito. Dopo aver detto questo, credo anche che esistano possibilità di comunicare in un modo che risulterà completo e corretto, adeguato e gradito e che rafforzerà il processo di leadership. I dirigenti del sacerdozio sono invitati a identificare quei problemi che necessitano una comunicazione aperta e a cercare di fornire questo tipo di comunicazione...

Lo sforzo fatto per stabilire il processo complessivo sarà ripagato con un impegno e un entusiasmo maggiori e fornirà al dirigente il potere di compiere la missione della Chiesa.

Spirito di corpo

L'American Heritage Dictionary definisce lo *spirito di corpo* (*esprit de corps*) come uno spirito di solidarietà e di devozione fra i componenti di un gruppo nei confronti degli altri appartenenti al gruppo, del gruppo o dei suoi scopi. Un gruppo che possiede questo spirito di corpo raggiunge i propri obiettivi, stabilisce

stretti legami fra i membri del gruppo e trova divertente farne parte. I dirigenti saggi possono favorire questi sentimenti in vari modi e osservare i notevoli miglioramenti nel comportamento del gruppo. È possibile vedere questo *spirito di corpo* in molte squadre di atletica. È presente in varie organizzazioni finanziarie, militari e patriottiche di successo e viene generalmente riconosciuto come la ragione più importante del loro successo. Ma è opportuno usare questo principio nella Chiesa? Ad esempio, come dirigenti della Chiesa desideriamo promuovere un atteggiamento fanatico o eccessivamente entusiasta verso le attività che svolgiamo e ci aspettiamo una dedizione tale da escludere qualsiasi altra attività o legame? È opportuno nella Chiesa ragionare in termini di divertimento? (Conosco un dirigente della Chiesa che afferma che se non ci si diverte non si sta facendo la cosa giusta. Ritengo che stabilisca un punto di vista importante)...

La risposta non è la stessa per ogni gruppo e ogni leader. Alcuni dirigenti fanno uso della loro personalità e dei loro interessi naturali per promuovere l'unità, l'entusiasmo e lo spirito. Altri si sentono a disagio e in imbarazzo ad agire così. Lo *spirito di corpo* può essere un elemento importante del successo di un leader, ma non è necessario che il leader abbia la responsabilità personale di avviarlo e favorirlo. Altri possono portare questo aspetto nel gruppo. Un dirigente saggio incoraggerà lo spirito e la passione in un consigliere giovane ed entusiasta, nel direttore del comitato delle attività o nella presidenza delle Giovani Donne. Naturalmente si può fare un cattivo uso dello *spirito di corpo* e del senso del divertimento... Ma il calore, l'umorismo e il divertimento, se controllati e inseriti nel modo giusto nel contesto di riverenza nei confronti del Salvatore e della Sua opera, possono essere estremamente efficaci nel processo di leadership...

Se un dirigente del sacerdozio si pone continuamente domande del tipo: I membri del mio palo, rione o quorum sentono di avere parte in quello che sta succedendo? Fanno parte della «squadra»? Pensano di essere ben informati e inseriti? Apprezzano se stessi, il servizio che offrono e l'esperienza che vivono nella Chiesa? Se si pone domande simili, di solito è consapevole del processo...

Per concludere, sono convinto che un dirigente del sacerdozio possa essere efficace se svolge *alcune* cose giuste. Fondamenta molto importanti e indispensabili devono essere la

rettitudine personale e la volontà di cercare lo Spirito per riceverne gli insegnamenti. Poste queste fondamenta, le cose giuste da fare sono: 1) insegnare il piano della redenzione, 2) provvedere agli altri alla maniera del Salvatore, 3) avere la visione e concentrare quella visione su pochi obiettivi. Inoltre, se rivolge la sua attenzione sui modi necessari per coinvolgere i membri della Chiesa e ottenerne l'impegno, il dirigente sarà un leader meravigliosamente efficace. Il dirigente sarà felice e avrà successo, la vita dei membri della Chiesa ne trarrà beneficio e l'opera del Signore procederà con la guida e il potere giusti...

Credo che, in questo processo, Dio ci benedirà con saggezza, esperienza, crescita spirituale e con il successo nelle nostre chiamate. Questa è la mia speranza e la mia preghiera per ogni dirigente del sacerdozio.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Secondo fratello Nadauld, quali tre attività dividono i leader dai manager?
- Che cosa vuol dire fratello Nadauld con il termine «processo»?
- Quali sono i vantaggi di includere le persone che guidiamo nel processo di prendere decisioni?
- Quando sarebbe meglio che un leader agisse da solo?
- Quali sono alcune caratteristiche del gruppo che possiede lo *spirito di corpo*?
- Quali considerazioni è importante che i dirigenti facciano quando osservano lo *spirito di corpo* nei loro gruppi?
- Quali sono le fondamenta che fratello Nadauld raccomanda per diventare un buon dirigente?

LA LEADERSHIP SPESSO RICHIEDE SACRIFICIO

«E chi non prende la sua croce e non vien dietro a me, non è degno di me.

Chi avrà trovato la vita sua la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia, la troverà» (Matteo 10:38–39).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti della Chiesa e della famiglia devono essere disposti a fare dei sacrifici per aiutare coloro che servono.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Gesù Cristo, nel servire gli altri, ha dato un esempio del sacrificio.
2. I dirigenti devono essere disposti a fare dei sacrifici per coloro a cui rendono servizio.

1° CONCETTO. GESÙ CRISTO, NEL SERVIRE GLI ALTRI, HA DATO UN ESEMPIO DEL SACRIFICIO.

COMMENTARIO

Gesù Cristo ha stabilito l'esempio perfetto di sacrificio per gli altri. Nessun dono è stato più grande del dono dell'espiazione. Il presidente Spencer W. Kimball disse del Salvatore: «Egli era sempre Colui che dava, raramente Colui che riceveva. Egli non dette mai scarpe, calze o automobili; non dette mai profumi, camicie o stole di pelliccia. I Suoi doni erano di natura tale che chi li riceveva non poteva certamente ricambiarli. I Suoi doni erano di natura rara: la vista al cieco, l'udito al sordo e gambe allo storpio; purezza all'impuro, salute all'infermo e il soffio della vita a chi la vita non l'aveva più. I Suoi doni erano occasioni per i miseri, libertà per gli oppressi, luce nelle tenebre, perdono per il penitente, speranza per il disperato. I Suoi amici Gli diedero alloggio, cibo e affetto. Egli diede Se stesso, il Suo amore, il Suo servizio, la Sua vita. I Magi d'Oriente Gli portarono oro e incenso ed Egli diede a loro e a tutti gli uomini mortali la resurrezione, la salvezza e la vita eterna... Il dono di se stessi è un dono sacro» (*The Teachings of Spencer W. Kimball*, ed. Edward L. Kimball [1982], 246–247).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Invita uno studente a leggere ad alta voce Matteo 10:37–39 ed esamina il concetto che

essere un discepolo di Cristo richiede sacrificio. Spiega che Gesù Cristo ha dato l'esempio quando si è sacrificato per noi. Chiedi agli studenti di indicare alcuni dei sacrifici fatti dal Signore.

2° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO ESSERE DISPOSTI A FARE DEI SACRIFICI PER COLORO A CUI RENDONO SERVIZIO.

COMMENTARIO

Il Signore invitò i primi dirigenti della Chiesa a perdersi nel Suo servizio. Quasi all'inizio del Suo ministero terreno «passando lungo il mar della Galilea, egli vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori.

E Gesù disse loro: Seguitemi, ed io farò di voi dei pescatori d'uomini.

Ed essi, lasciate subito le reti, lo seguirono» (Marco 1:16–18).

Anche Levi (Matteo) lasciò ciò che gli dava da vivere per seguire il Maestro (vedere Luca 5:27–28). Anche Pietro e gli altri Apostoli abbandonarono ogni cosa (vedere Luca 18:28). Sia Pietro che Paolo espressero la volontà di deporre la loro vita per l'amore che nutrivano per Lui (vedere Giovanni 13:37; Atti 21:13). Il Salvatore desiderava che i Suoi discepoli sviluppassero l'altruismo (vedere Luca 3:11; 9:23).

Il Signore chiede a tutti i Suoi fedeli di abbandonare i piaceri materiali e di diventare più santi. Alma disse al popolo di Zarahemla: «Ed ora dico a voi, voi tutti che desiderate seguire la voce del buon pastore: Uscite di fra i malvagi e separatevene, e non toccate le loro impurità» (Alma 5:57; vedere 2 Corinzi 6:17). Il Signore chiede a ciascuno di noi di presentar-Gli un cuore spezzato e uno spirito contrito (vedere ad esempio 3 Nefi 9:20).

I dirigenti della Chiesa e della famiglia devono essere disposti a fare sacrifici per aiutare gli altri. Alcune volte può essere chiesto loro di dare il proprio tempo, i propri talenti e i propri mezzi per portare benefici nella vita di altre persone. L'anziano M. Russell Ballard del Quorum dei Dodici Apostoli ha spiegato: «Il sacrificio è una dimostrazione di puro amore. L'intensità del nostro amore per il Signore, per il Vangelo e per i nostri simili può essere misurata da quello che siamo disposti a sacrificare per loro» (*La Stella*, luglio 1992, 91).

Nel sacrificarsi per gli altri, i dirigenti devono ricordare il consiglio di re Beniamino: «Non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza. E di nuovo, è opportuno che egli sia diligente, affinché possa in tal modo vincere il premio; perciò tutte le cose devono essere fatte con ordine» (Mosia 4:27; vedere anche DeA 10:4). L'anziano Neal A. Maxwell quando era membro della Presidenza dei Settanta ha spiegato: «Quando corriamo più veloci di quanto siamo in grado, ci stanchiamo e non riusciamo a raggiungere i risultati sperati» (*Deposition of a Disciple* [1976], 58).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Incoraggia gli studenti a narrare episodi in cui alcune persone (possono essere i genitori o il vescovo) hanno fatto dei sacrifici per aiutare loro o qualcun altro. Chiedi quali sono i sacrifici che di solito i missionari fanno per aiutare le persone ad accettare il Vangelo.

Fai un elenco alla lavagna di cose che i dirigenti della Chiesa e della famiglia possono essere chiamati a sacrificare per aiutare gli altri. Includi le risorse che i dirigenti devono essere disposti a condividere, come tempo e talenti. Inserisci anche le debolezze a cui devono essere disposti a rinunciare, come i piaceri materiali (vedere il commentario).

Spiega in che modo i sacrifici dei dirigenti possono portare dei benefici a coloro a cui rendono servizio e analizza come il Signore benedice i dirigenti che fanno questi sacrifici.

Chiedi agli studenti di leggere Mosia 4:27 e spiegare come questo versetto si applichi ai dirigenti della Chiesa e della famiglia. Condividi le osservazioni tratte dal commentario e spiega che i dirigenti devono «andare al passo» nel servizio che prestano.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Presidente Gordon B. Hinckley

Allora Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

La solitudine insita nella dirigenza, *Brigham Young University Speeches of the Year* (4 novembre 1969), 3–6

... C'è solitudine in ogni aspetto della leadership...

È sempre stato così. Il prezzo della dirigenza è la solitudine. Il prezzo di conformarsi alla coscienza è la solitudine. Il prezzo di conformarsi ai principi è la solitudine. Penso che sia inevitabile. Il Salvatore del mondo era un uomo che camminava in solitudine. Non conosco nessuna dichiarazione che sottolinei maggiormente l'intensità della solitudine della seguente:

... «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8:20).

Nella storia non c'è immagine più malinconica del Salvatore sulla croce, solo, il Redentore dell'umanità, il Salvatore del mondo, che realizza l'espiazione, il Figlio di Dio che soffre per i peccati dell'umanità. Se rifletto su questo penso a una dichiarazione fatta da Channing Pollock:

«Giuda con i suoi trenta pezzi d'argento è stato un fallimento. Cristo sulla croce è stato la figura più grande di ogni tempo e dell'eternità».

Joseph Smith

Allo stesso modo anche Joseph Smith era un personaggio solitario. Provo un grande affetto per quel ragazzo che uscì dal bosco dopo aver vissuto l'esperienza che non gli avrebbe permesso mai più di essere lo stesso, che fu insultato, perseguitato, guardato con disprezzo. Potete sentire l'emozione in queste parole del profeta ragazzo?

«... Poiché avevo avuto una visione; io lo sapevo e sapevo che Dio lo sapeva, e non potevo negarlo, né avrei osato farlo; quanto meno, sapevo che così

facendo avrei offeso Dio e mi sarei posto sotto condanna» [Joseph Smith – Storia 1:25].

Esistono poche immagini più dolorose, in ogni caso non nella nostra storia, del Profeta che attraversa il Mississippi a bordo di una barca a remi condotta da Stephen Markham. Sa che i suoi nemici vogliono la sua vita. E là alcuni dei suoi uomini lo accusano di scappare. Ascoltiamo la sua risposta:

«Se la mia vita non ha nessun valore per i miei amici, non ha nessun valore neanche per me»
([History of the Church,] 6:549, giugno 1844).

La storia della Chiesa

È la storia di questa Chiesa, miei giovani amici, e io mi auguro che non lo dimenticheremo mai. La storia della Chiesa è il risultato della posizione di leadership consacrata su di noi dal Dio dei cieli il Quale ha realizzato la restaurazione del vangelo di Gesù Cristo. E quando è stata fatta la dichiarazione che affermava che questa è la sola chiesa vera e vivente sulla faccia della terra, ci siamo immediatamente trovati in una posizione di solitudine, la solitudine della leadership dalla quale non possiamo allontanarci né scappare e che dobbiamo affrontare con ardimento, coraggio e capacità. La nostra è una storia di persone scacciate, sbattute di qua e di là e calpestate, perseguitate e braccate...

Ritorno alle parole di Paolo:

«Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati: perseguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi» (2 Corinzi 4:8-9).

La solitudine di un missionario

Ho parlato l'altra sera con il padre di un missionario, il quale mi ha detto: «Ho appena parlato con mio figlio che si trova in un paese straniero. È stanco morto, distrutto. Si sente solo ed è spaventato. Che cosa posso fare per aiutarlo?»

Gli ho chiesto: «Da quanto tempo è là?»

Mi ha risposto: «Tre mesi».

«Immagino» ho risposto, «sia l'esperienza che vive quasi ogni missionario che sta servendo da tre mesi. Probabilmente non c'è giovane uomo o donna che sia chiamato ad andare nel mondo con la grande responsabilità di rappresentare la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni che per la maggior parte del tempo nei primi mesi della

sua missione non senta, ne sono certo, la terribile solitudine di tale responsabilità. Ma mentre lavora al servizio del Signore impara a conoscere la dolce e meravigliosa compagnia dello Spirito Santo che addolcisce e allontana da lui quel sentimento di solitudine».

Il convertito solitario

Lo stesso avviene a chi si converte alla Chiesa. Pensavo questa mattina a un mio amico che ho conosciuto trentasei anni fa quando svolgevo la missione a Londra. Ricordo che venne nel nostro appartamento una sera di pioggia. Bussò alla porta e io lo invitai a entrare.

Mi disse: «Devo parlare con qualcuno. Mi sento completamente solo. Sono rovinato».

Gli domandai: «Qual è il problema?»

La sua risposta fu: «Quando poco meno di un anno fa mi sono unito alla Chiesa mio padre mi ha detto di andarmene di casa e di non farvi mai più ritorno; e non ci sono ritornato».

Poi proseguì: «Alcuni mesi dopo il club di cricket di cui facevo parte mi ha radiato dai suoi elenchi, mi ha allontanato dagli altri membri del club, i ragazzi con cui ero cresciuto, che mi erano stati vicini e che erano i miei amici».

Quindi aggiunse: «Il mese scorso il mio principale mi ha licenziato perché sono membro di questa chiesa. Non sono ancora riuscito a trovare un altro lavoro e dovrò chiedere il sussidio di disoccupazione».

Ieri sera la ragazza con la quale sono uscito per un anno e mezzo ha detto che non mi sposerà mai poiché sono mormone».

A quel punto gli chiesi: «Se questo è il prezzo che hai dovuto pagare, perché non lasci la Chiesa e ritorni alla casa di tuo padre, al tuo club, al lavoro cui tenevi molto e alla ragazza che pensi di amare?»

Per diversi minuti non rispose nulla. Poi, si prese la testa tra le mani, ed iniziò a piangere come se il cuore gli stesse per scoppiare. Alzò gli occhi pieni di lacrime e disse: «Non potrei mai farlo. So che questa Chiesa è vera e, anche se mi costasse la vita, non potrei lasciarla». Prese il cappello, uscì dalla porta e fu di nuovo sotto la pioggia, solo, tutto tremante ma deciso. Mentre lo guardavo andarsene, pensai alla solitudine della coscienza, a quanto è solo chi ha una testimonianza, a quanto è solo chi intraprende la strada della fede, e alla forza e al conforto che porta lo Spirito di Dio.

La solitudine della testimonianza

Vorrei concludere dicendo oggi a voi, giovani uomini e giovani donne presenti in questa congregazione, che questo è il vostro destino. Siete qua tutti insieme ora. Fate tutti parte di una grande famiglia, avete tutti la stessa idea. Ma vi state preparando ad andare nel mondo dove *non* avrete attorno diecimila, ventimila, venticinquemila giovani simili a voi. Proverete la solitudine della vostra fede.

Non è facile, ad esempio, essere virtuosi quando tutti attorno a voi si fanno beffe della virtù.

Non è facile essere onesti quando tutti attorno a voi sono solo interessati a fare «guadagni facili».

Non è sempre facile essere moderati quando tutti attorno a voi si fanno beffe della moderazione.

Non è facile essere dinamici quando tutti attorno a voi non credono nel valore del lavoro.

Non è facile essere un uomo integro quando tutti attorno a voi dimenticano questo principio per convenienza.

La pace dello Spirito

Voglio dire a voi che siete qua oggi, miei fratelli e sorelle, che esiste la solitudine, ma che le persone del vostro genere devono vivere secondo la propria coscienza. Un uomo deve vivere secondo i suoi principi. Un uomo deve vivere secondo le sue convinzioni. Un uomo deve vivere secondo la sua testimonianza. E se non lo fa, è infelice, tremendamente infelice. Ci saranno spine, ci saranno delusioni, ci saranno problemi e fatiche, angoscia e dolore e un'estrema solitudine, ma ci saranno anche pace, conforto e forza.

Una promessa e una benedizione

Mi piacciono queste grandi parole rivolte dal Signore a chi va fuori a insegnare il Vangelo:

«Andrò davanti al vostro volto. Sarò alla vostra destra e alla vostra sinistra, e il mio Spirito sarà nel vostro cuore e i miei angeli tutt'attorno a voi per sostenervi» (DeA 84:88).

Penso che sia una promessa per ciascuno di noi. Ne sono convinto; lo so. Porto oggi testimonianza della Sua veridicità.

Dio vi benedica, miei giovani amici, voi di nobile lignaggio, voi dell'alleanza, voi che siete la speranza più grande di questa generazione, uomini e donne giovani di grande talento e coscienza, dirigenti con uno straordinario potenziale.

Nel lasciarvi la mia testimonianza della divinità di questa sacra opera, prego umilmente che Dio vi benedica affinché possiate camminare senza timore, anche se camminate in solitudine, e che possiate provare nel cuore quella pace che deriva dal conformare la propria vita ai principi, quella «pace che sorpassa ogni intendimento». Come servitore del Signore, invoco su di voi la benedizione di ogni gioia mentre procedete nella vita, affinché possiate vivere esperienze ricche, meravigliose e redditizie. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Che cosa significa, secondo voi, la frase «C'è una grande solitudine nella leadership»?
- Come possiamo affrontare la solitudine della leadership?
- Che cosa può supplire alla solitudine della leadership?
- Che cosa ci insegna il Salvatore sulla solitudine della leadership?
- Il presidente Spencer W. Kimball, commentando Matteo 10:30, ha messo in evidenza che «quando perdiamo noi stessi, ci ritroviamo», ed ha aggiunto: «In effetti, è più facile <trovare> noi stessi, perché c'è molto di noi da trovare!» (vedere «Piccoli atti di servizio», *La Stella*, dicembre 1976, 1). Come applichiamo questo principio quando esercitiamo una leadership basata sul modello di Cristo?

AVVICINARSI ALLA LEADERSHIP DI BUON ANIMO

«Perciò, cari diletti fratelli, facciamo di buon animo tutto ciò che è in nostro potere» (DeA 123:17).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

Dobbiamo avvicinarci alla leadership di buon animo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti della chiesa e della famiglia devono guidare con «buona disposizione d'animo, ottimismo e coraggio».

1° CONCETTO. I DIRIGENTI DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA DEVONO GUIDARE CON «BUONA DISPOSIZIONE D'ANIMO, OTTIMISMO E CORAGGIO».

COMMENTARIO

Essere di buon animo significa «avere un temperamento o un atteggiamento felice o coraggioso». È un'espressione presente diverse volte nelle Scritture. Ad esempio, alla vigilia della Sua nascita, il Signore disse al preoccupato Nefi: «Alza il capo e *sii di buon animo*; poiché ecco, il tempo è vicino; questa notte sarà dato il segno e domani io verrò nel mondo, per mostrare al mondo che io adempirò tutto ciò che ho fatto dire per bocca dei miei santi profeti» (3 Nefi 1:13; corsivo dell'autore).

Gesù usò le parole «*sta' di buon animo*» per incoraggiare un paralitico, quindi aggiunse: «I tuoi peccati ti sono rimessi» (Matteo 9:2). In seguito il Signore usò le stesse parole per calmare i discepoli che si erano spaventati perché Lo avevano visto camminare sull'acqua, poi continuò: «Son io; non temete». (Matteo 14:27).

Harold B. Lee quando faceva parte del Quorum dei Dodici disse: «Il Maestro chiuse l'ultimo sermone prima della Sua crocifissione di cui si ha notizia con le parole: «V'ho dette queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33)». (Conference Report, aprile 1966, 68).

Nel 1831 il Signore rassicurò così i Santi: «Siate di buon animo, piccoli fanciulli, poiché io sono in mezzo a voi e non vi ho abbandonati.

E nella misura in cui vi siete umiliati dinanzi a me, le benedizioni del regno sono vostre» (DeA 61:36–37; vedere DeA 68:6; 78:18; 112:4).

L'anziano Marvin J. Ashton, che è stato membro del Quorum dei Dodici, disse: «Dobbiamo procedere pieni di buon umore, di ottimismo e di coraggio se vogliamo continuare a progredire» (*La Stella*, giugno 1975, 2). Il presidente Gordon B. Hinckley ha scritto: «Voglio dire che nel corso della vita dobbiamo mettere l'accento sugli aspetti positivi». Vi chiedo di cercare più in profondità il bene, di placare le voci di insulto e sarcasmo, di rivolgere complimenti più generosi e di appoggiare la virtù e il lavoro» (*Standing for Something: Ten Neglected Virtues That Will Heal Our Hearts and Homes* [2000], 101).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi a diversi studenti di descrivere l'atteggiamento di un dirigente della Chiesa o della famiglia che ha influenzato nel bene la loro vita. Fai notare come i dirigenti efficaci abbiano quasi sempre un atteggiamento positivo oppure sono di buon umore quando sono insieme ad altre persone. Domanda agli studenti in che modo i dirigenti che li hanno influenzati hanno manifestato le loro maniere positive o serene.

Leggi Dottrina e Alleanze 61:36 per aiutare gli studenti a comprendere che il Signore desidera che siamo tutti «di buon animo».

Invita gli studenti a leggere 2 Nefi 4:17–35. Prendi in considerazione domande quali:

- Quali motivi aveva Nefi per non essere di buon animo?

- Quali motivi aveva per essere di buon animo?
- Quali motivi trovate più convincenti? Perché?
- Secondo voi, in che modo l'atteggiamento di Nefi indicato in questi versetti ha influenzato la sua leadership?
- Come possiamo seguire l'esempio di Nefi nella nostra leadership?

Scrivi alla lavagna le parole *Di buon animo* e *Timoroso*. Esamina le ragioni per cui i dirigenti oggi possono non essere di buon animo (ad esempio: timore, stress, problemi di salute, insuccessi, guerre, calamità naturali, problemi a scuola o sul lavoro, inattività delle persone care o degli amici). Esamina le ragioni per cui i dirigenti oggi possono essere di buon animo (ad esempio: la gentilezza degli altri, la bellezza, la «buona novella» del sacrificio espiatorio di Gesù Cristo, i successi degli altri, il nostro potenziale in quanto figli del Padre celeste). Indica le parole scritte alla lavagna e dichiara: «Potete scegliere che tipo di dirigente volete essere».

Dividi la classe in piccoli gruppi. Invita ogni gruppo a indicare due o tre cose che i leader possono fare per essere più di buon animo nei loro incarichi. Chiedi a ogni gruppo di ripetere alla classe i propri suggerimenti, che possono comprendere:

- «Cessate di dormire più del necessario; andate a letto presto, per non essere affaticati; alzatevi presto, affinché il vostro corpo e la vostra mente possano essere rinvigoriti» (DeA 88:124).
- Fate del movimento fisico adatto e seguite una dieta bilanciata.
- Ascoltate musica edificante.
- Studiate le Scritture e leggete altri buoni libri.
- Imparate a perdonare le persone che vi offendono e dimenticate l'offesa.
- Mettete in pratica la Regola d'oro.
- Siate più grati. Appreziate le benedizioni che ricevete e ringraziate il Padre celeste.
- Comportatevi con gentilezza e rispetto con le persone.
- Siate attivi nel vostro rione.
- Sviluppate un senso dell'umorismo sano e appropriato.

Esortate gli studenti a essere «di buon animo» quando si trovano a dirigere.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Joseph B. Wirthlin

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

«Lezioni imparare nel viaggio della vita», *Liahona*, maggio 2001, 35–43.

Non è difficile ricordare il periodo in cui frequentavo l'università. Mi piacevano molte cose della vita universitaria: Mi piaceva imparare. Mi piaceva il cameratismo tra noi studenti. E mi piaceva il football americano.

Ho sempre sognato di giocare a football americano a livello universitario e durante i miei primi anni di università indossavo una divisa rossa e giocavo nella squadra universitaria come running back.

A quel tempo il mondo camminava barcollando sull'orlo del caos. Le opposte forze politiche si scontravano violentemente. La tensione cresceva. Le nazioni si provocavano l'un l'altra. Sembrava che il mondo brontolasse come un vulcano che era sul punto di eruttare e che alla fine avrebbe eruttato. Prima che fosse finito, ogni nazione e ogni popolo aveva sentito l'effetto di quei giorni bui.

Ricordo il giorno in cui mio padre mi volle parlare. Era appena finito il campionato di football dell'anno 1936.

«Joseph», mi disse, «vuoi andare in missione?»

Gli risposi che volevo.

«Allora devi partire adesso», disse. «Se aspetti ancora un po' non partirai mai».

Non volevo credergli. Volevo raggiungere il mio sogno di continuare a giocare a football americano e laurearmi. Se avessi accettato la chiamata in missione avrei rinunciato a ogni cosa. A quel tempo la missione durava 30 mesi e sapevo che se avessi accettato, probabilmente non avrei più giocato a football e forse non mi sarei nemmeno laureato.

Ma sapevo anche che ciò che mio padre mi aveva detto era vero. Il mio vescovo era Marion G. Romney (1897–1988), che in seguito diventò un membro della Prima Presidenza della Chiesa. Mi aveva parlato in precedenza riguardo alla missione e andai da lui per dirgli che il tempo era giunto.

Qualche mese più tardi salii a bordo della nave *SS Manhattan* e iniziai un lungo viaggio

che mi avrebbe portato nel centro della crisi mondiale. Fui chiamato nella missione austro-tedesca.

La mia prima area di lavoro fu Salisburgo, in Austria. La missione disponeva di pochi missionari e poco dopo il mio arrivo, il mio collega fu trasferito a un altro distretto nella missione. Mi trovai da solo a Salisburgo, un giovane missionario in una nazione diversa e nuova.

Una cosa successe che non ho menzionato: un grande esercito del Terzo Reich di Hitler si stava radunando subito oltre il confine, a meno di trenta chilometri da Salisburgo. Ovunque nell'aria si sentiva la tensione crescere. Nessuno sapeva se domani sarebbe stato il giorno in cui i carri armati tedeschi avrebbero attraversato il confine.

Ricordo bene quei giorni. Non penso che ci sia stato un periodo nella mia vita in cui mi sono sentito più scoraggiato e triste. La missione era difficile; nessuno sembrava aver tempo per me o per il messaggio che portavo. Mi chiedevo se mai ci sarebbero stati abbastanza membri in quella città da formare un rione.

Rimasi da solo per sei settimane. Per sei settimane aspettai un collega. Per sei settimane mi chiesi cosa avrei fatto se fossi rimasto a Salt Lake City per continuare gli studi.

Anche se i giorni e le notti sembravano eterni, alla fine passarono. Arrivò un collega maggiore e facemmo del nostro meglio in quelle condizioni per servire il Signore.

Quell'anno all'avvicinarsi del Natale, io e il mio collega decidemmo di camminare fino a Obendorf, un piccolo villaggio nelle meravigliose Alpi Bavaresi. Probabilmente sapete che la bellezza e la maestà di quel villaggio ispirarono Joseph Mohr nel 1818 a scrivere lo splendido inno «Nato è Gesù» (*Inni*, 123).

Alla vigilia di Natale andammo a Oberndorf e per un po' di tempo ci sedemmo tranquillamente in una piccola e umile chiesa per ascoltare la bella musica di un organo. Mentre tornavamo a casa ci avvolgeva una notte fredda e limpida. Camminavamo sotto una volta di stelle tra la quiete della neve caduta di fresco. Forse fu una notte simile a quella che ispirò un assistente al sacerdote a scrivere, più di cent'anni prima, le parole di uno degli inni più amati di tutta la cristianità.

Mentre camminavamo, io e il mio collega parlavamo dei nostri sogni e delle nostre speranze. Parlammo delle nostre mete e di quello che volevamo che succedesse nella nostra vita. Più ne parlavamo, più prende-

vamo sul serio l'idea di raggiungere quelle mete. Illuminati dalla luce della luna piena, entrambi prendemmo serie decisioni.

Mi impegnai quella sera a non sprecare il mio tempo. Rinnovai i miei sforzi di servire il Signore. Decisi che avrei onorato ogni chiamata che avessi ricevuto nel regno del Signore.

Fu quella sera che stabilii chi avrei sposato. Non conoscevo il suo nome, ma avevo chiaro in mente il tipo di persona che doveva essere: una ragazza che vivesse il Vangelo e fosse forte spiritualmente. La descrissi addirittura al mio collega, alta un metro e sessantacinque, con capelli biondi e occhi azzurri. Sorella Wirthlin corrisponde alla descrizione che feci di lei a quel tempo, senza che io la conoscessi. Quella notte fu veramente importante per me.

Due anni e mezzo passarono e, senza accorgermene, ero di nuovo a casa. Ricordo di aver sentito qualcuno menzionare un nome: Elisa Rogers, una giovane che aveva ricevuto l'incarico di organizzare il ballo universitario all'Hotel Utah. C'era qualcosa di speciale nel suo nome e decisi che l'avrei conosciuta.

Ricordo la prima volta che la vidi. Feci un favore a un amico di andare a casa sua a prendere la sorella di Elisa. Elisa aprì la porta e io la guardai fisso. Era lì, bella, alta un metro e sessantacinque, capelli biondi e occhi azzurri.

Anche lei deve aver provato un sentimento particolare perché mi disse: «So chi eri».

Si rese subito conto che aveva fatto un errore grammaticale. Per capire appieno che cosa questo voleva dire per lei, dovete sapere che era assistente al corso di inglese.

Anche dopo tutti questi anni, ricorda ancora l'imbarazzo che provò in quel momento. Certo, il ricordarle quel momento non la aiuta a dimenticare, ma sono sicuro che mi perdonerà per questo.

Sei decenni sono trascorsi da quella vigilia di Natale a Oberndorf quando presi quelle decisioni. Molte cose sono successe durante questi anni. I miei presentimenti che non avrei più giocato a football si rivelarono fondati, non ho più giocato, ma mi sono laureato. Nonostante ciò, non ho mai avuto rimpianti di aver svolto una missione e di essermi impegnato a servire il Signore. Averlo fatto ha riempito la mia vita di avventura, di esperienze spirituali e di quella gioia che supera ogni comprensione.

Molti di voi possono trovarsi in un momento della loro vita in cui si sentono scoraggiati e soli. Forse vi sentite un po' smarriti e

avete paura. Tutti, prima o poi, ci siamo sentiti in questo modo. Tutti si sono chiesti se la loro vita sarebbe stata una vita felice.

Più di due millenni fa Aristotele suggerì che tutti abbiamo lo stesso fondamentale obiettivo: essere felici. (vedere *Etica nicomacea*, libro 1, capitoli 4, 7). Dopo ottant'anni di vita, ho cominciato a raccogliere alcune idee su che cosa rende le persone felici e dà loro il successo. Vorrei suggerirvi cinque aspetti che, se prenderete in seria considerazione e applicherete alla vostra vita, vi porteranno felicità, successo, soddisfazione e l'eredità nel regno celeste.

Abbate fede nel Padre celeste

Primo, abbiate fede nel vostro Padre celeste. Egli sa chi voi siete. Egli vi ascolta quando pregate. Vi ama. Si prende cura di voi. Vuole il meglio per voi.

Dopo aver servito per un certo periodo di tempo a Salisburgo, fui trasferito a Zurigo, in Svizzera. Mentre stavo là, il fratello Julius Billeter, un membro della Chiesa, mi avvicinò. Era un genealogista di professione e mi disse che si era imbattuto in tante persone con cognome Wirthlin durante il suo lavoro. Si offrì di fare delle ricerche sulla mia famiglia. Scrissi a casa e mio padre pensò che fosse una meravigliosa opportunità, così gli commissionammo il lavoro.

Un anno dopo mi consegnò un libro. Era lungo trentasei centimetri, largo quarantasei e pesava sei chili e duecento grammi. Conteneva seimila nomi di miei antenati. Era un volume senza prezzo che conservai come un tesoro. Prima del mio rilascio dalla missione, misi il prezioso libro in un baule con alcuni altri oggetti e lo spedii per nave a casa. Pregai che arrivasse a casa al sicuro e che la preziosa genealogia non andasse perduta.

Arrivai a casa prima del baule. Le settimane passavano. E ancora nessuna notizia del baule. Cominciai a preoccuparmi che l'insostituibile libro fosse ormai smarrito. Sei mesi dopo il mio arrivo a Salt Lake ricevetti una chiamata dall'ufficio depositi della stazione ferroviaria di Salt Lake City. Un baule era arrivato per me. Corsi a ritirarlo, ma quando lo vidi, mi rattristai molto. Il lucchetto che teneva chiuso il baule era stato rotto.

Alzai il coperchio e guardando dentro, mi sentii ancora più scoraggiato. Ogni cosa era stata bagnata dall'acqua del mare. Per di più, mi resi conto che qualcuno aveva rovistato nel baule. Mancavano alcune cose.

Con cautela spostai i vestiti per cercare il prezioso libro. Quando lo trovai il mio cuore fu riempito di gioia. Non solo era ancora lì, ma i fogli erano completamente asciutti. So che il libro fu preservato dall'intervento divino.

Il Salvatore chiese: «Due passeri non si vendono essi per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro.

Ma quant'è a voi, perfino i capelli del vostro capo son tutti contati.

Non temete dunque; voi siete da più di molti passeri» (Matteo 10:29-31).

Allo stesso modo, se salvare un libro dall'acqua del mare è degno dell'attenzione del cielo, quanto più il vostro Padre celeste sarà al corrente della vostra vita e dei vostri bisogni?

In un'occasione il presidente Thomas S. Monson mi fece questa dichiarazione: «Esiste una mano che dirige ogni cosa. Spesso le cose non accadono per caso. Un giorno, quando guarderemo indietro alle apparenti coincidenze della nostra vita, ci renderemo conto che non sono state affatto delle coincidenze».

Il Signore conosce le vostre prove. Egli conosce le vostre vittorie. E se «confidat[e] nell'Eterno con tutto il [vostro] cuore, e non [vi] appoggia[te] sul [vostro] discernimento [ma lo] riconosc[ete] in tutte le [vostre] vie... egli appianerà i [vostri] sentieri» (Proverbi 3:5-6).

Stabilite mete rette

Secondo, stabilite mete rette. Molte cose attireranno la vostra attenzione mentre perseguite il corso della vostra vita. Ci saranno un'infinità di distrazioni. Persone e cose vi attrarranno, intonando il canto delle sirene del benessere, del piacere e del potere.

Successo è una parola seducente. Migliaia di libri sono stati scritti su questo argomento. Vi promettono soldi, libertà, divertimento e lusso. Migliaia di persone hanno proposto formule infallibili per ottenere la ricchezza. Per esempio, un processo in tre fasi per diventare ricchi è stato attribuito a J. Paul Getty: «Alzati presto. Lavora sodo. Trova il petrolio».

Altre formule più pratiche presentano varianti di un singolo tema: Devi concentrare tutti i tuoi pensieri, sentimenti e azioni sulle tue mete. Devi voler ottenere i risultati con tutta la passione del cuore. Devi indirizzare ogni pensiero verso la tua meta. Devi concentrare tutta la tua energia nel raggiungimento della tua meta.

Certamente, quando sono applicati a propositi giusti, questi metodi possono avere un grande valore. Il problema è che nella maggior parte dei casi la ricerca della ricchezza, dei piaceri e del potere conduce verso un luogo che a prima vista può sembrare desiderabile ma che, mano a mano che ci si avvicina, lo si vede per quello che realmente è. Il prezzo dei successi terreni corrisponde troppo spesso al prezzo del vostro diritto di figlio di Dio. Coloro che concludono l'accordo un giorno si sentiranno come Esaù, che, dopo essersi reso conto di cosa aveva perso, «dette in un grido forte ed amarissimo» (Genesi 27:34).

Un'altra trappola nella quale spesso cadiamo quando siamo ossessionati dal successo è che facciamo affidamento sulle nostre abilità fisiche e mentali e dimentichiamo il Signore che ci ha benedetti e fatto prosperare.

Mosè insegnò ai figli di Israele che «dopo che avrai mangiato a sazietà e avrai edificato e abitato delle belle case...

Dopo che avrai veduto il tuo grosso e il tuo minuto bestiame moltiplicare, accrescersi il tuo argento e il tuo oro, ed abbondare ogni cosa tua,...

Guardati dunque dal dire in cuor tuo: «La mia forza e la potenza della mia mano m'hanno acquistato queste ricchezze»...

Se avvenga che tu dimentichi il tuo Dio, l'Eterno, e vada dietro ad altri dèi e li serva e ti prostri davanti a loro, io vi dichiaro quest'oggi solennemente che certo perirete» (Deuteronomio 8:12, 13, 17, 19).

Pensate che potrete usare il denaro che avete acquisito in questa vita come moneta per la vita a venire? Mettete il Padre celeste al primo posto nella vostra vita. Impegnatevi a seguirLo e a obbedire ai Suoi comandamenti e sforzatevi ogni giorno di diventare più simili a Cristo. Concentrate i vostri sforzi nell'ottenere le ricchezze celesti. Agire in altro modo condurrà a delusione e dolore.

Ciò mi ricorda la parabola del Salvatore riguardo all'uomo che lavorò tenacemente per accumulare ricchezze. Aveva ottenuto raccolti così abbondanti che non aveva posto sufficiente per contenerli. Quindi fabbricò dei granai più vasti dove potesse raccogliarli. Pensava che non appena avesse avuto un posto sicuro per le sue ricchezze, si sarebbe ritirato per dedicarsi a un vita di agiatezze, mangiando, bevendo e dandosi alla gioia.

Ma quando ebbe terminato di costruire i suoi magazzini, «Dio gli disse: Stolto questa

notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quel che hai preparato, di chi sarà?» (Luca 12:20).

Una domanda che il Salvatore fece a chi stava con Lui, riecheggia attraverso i secoli per giungere fino a noi: «E che gioverà egli a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua?» (Matteo 16:26).

Il denaro è necessariamente un male? Il profeta Giacobbe nel Libro di Mormon risponde a questa domanda. Così insegnò al suo popolo: «Pensate ai vostri fratelli come a voi stessi, siate affabili con tutti e liberali con le vostre sostanze, affinché essi possano essere ricchi come voi.

Ma prima di cercare le ricchezze, cercate il regno di Dio.

E dopo aver ottenuto una speranza in Cristo, voi otterrete le ricchezze, se le cercate; e le cercherete con l'intento di fare il bene: di rivestire gli ignudi, di nutrire gli affamati, di liberare gli schiavi e di prestare soccorso agli ammalati e agli afflitti» (Giacobbe 2:17-19).

Mosè insegnò alla sua gente: «Quando vi sarà in mezzo a te qualcuno de' tuoi fratelli che sia bisognoso in una delle tue città nel paese...non indurirai il cuor tuo, e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso» (Deuteronomio 15:7).

Lavorate per raggiungere le vostre mete

Terzo, una volta stabilite mete rette, lavorate con tutta la vostra forza per raggiungerle. Con le parole dell'anziano David O. McKay (1873-1970) quando era membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «Rendiamoci conto che il *privilegio di lavorare* è un dono, che il *potere* di lavorare è una benedizione e che *l'amore* per il lavoro è un successo» (Conference Report, ottobre 1909, 94; enfasi nell'originale).

Il lavoro è la terapia dell'anima. Il vangelo di Gesù Cristo è un vangelo di lavoro. Ritengo che molta della pigrizia che proviamo venga dal non comprendere l'espiazione del Signore. Non possiamo semplicemente stare seduti a non fare niente ed aspettarci di avere successo nelle cose spirituali e temporali. Abbiamo bisogno di fare tutto quello che è in nostro potere per realizzare i nostri obbiettivi e il Signore compenserà la differenza.

Ricordate le parole del presidente Gordon B. Hinckley: «Il maggior lavoro del mondo non è compiuto da geni. È realizzato da persone normali, che hanno raggiunto un equilibrio nella loro vita, che hanno imparato a lavorare in un maniera straordinaria» («Our Fading

Civility», discorso d'apertura dell'anno scolastico alla Brigham Young University, 25 aprile 1996, 15).

Permettetemi di raccontarvi di una straordinaria persona che si prese le sue responsabilità e divenne qualcuno, nonostante le umili origini. Quest'uomo è il dottor Ben Carson. Il dottor Carson è nato e cresciuto in un quartiere povero di Detroit. Nella casa dove è cresciuto non c'era un padre. Sua madre portò sulle sue spalle la responsabilità di tirar su una famiglia e trasmise questo senso di responsabilità ai suoi figli.

Il dottor Carson dice che sua madre spesso chiedeva ai figli: «Avete un cervello?». Se la risposta era sì, proseguiva dicendo: «Allora potevate pensare a come uscire da quella situazione. Non importa cosa hanno fatto Johnny o Mary o chiunque altro. Avete un cervello, quindi pensate a come risolvere i vostri problemi da soli».

Il dottor Carson racconta:

«Cominciai a rendermi conto che avevo il controllo della mia vita, che potevo andare dove volevo e fare ogni cosa che volevo. L'unica persona che realmente determinava o limitava il mio successo ero io. Una volta capito questo, tutti i miei pensieri di autocommiserazione uscirono dalla mia vita. Capii che non dovevo stare seduto ed aspettare che qualcuno facesse qualcosa per me» («Seeing the Big Picture: An Interview with Ben Carson, M.D.», *Saturday Evening Post*, luglio/agosto 1999, 50-51).

Il dottor Carson non rimase ad aspettare che qualcun altro facesse qualcosa per lui. Assunse il controllo della sua vita. Studiò duramente a scuola e ottenne buoni risultati, tali da proseguire gli studi fino a diventare dottore. Divenne il direttore dell'istituto pediatrico di neurochirurgia presso il Johns Hopkins Childrens Center di Baltimora, un ospedale di fama mondiale. Nel 1987 il dottor Carson eseguì, per la prima volta con esito positivo, un'operazione per separare due gemelli congegnitamente uniti nella parte posteriore del capo.

Socrate disse: «Gli dei ci mandano tutti i migliori doni al prezzo del nostro lavoro» (Senofonte, *Recollections of Socrates*, libro 2, capitolo 1, sezione 20).

Il presidente Gordon B. Hinckley riflesse quel sentimento: «Nulla al mondo può sostituire il lavoro produttivo. È il processo tramite il quale i sogni diventano realtà. È il procedimento grazie al quale semplici visioni diventano dinamiche imprese.

È il lavoro che fa la differenza nella vita. È il lavoro che fa espandere la nostra mente e usare le nostre capacità manuali per elevarci dalla mediocrità» (citato in «President Hinckley Shares 10 Beliefs with Chamber», *Church News*, 31 gennaio 1998, 3).

Fate onore ai vostri incarichi

Quarto, onorate i vostri incarichi e siate fedeli membri della Chiesa. Quando veniamo in chiesa, ci circondiamo di persone che hanno preso lo stesso impegno di obbedire ai comandamenti e seguire il Salvatore.

Alcuni sbagliano pensando che la Chiesa sia un luogo dove persone perfette si riuniscono per dire cose perfette, avere pensieri perfetti e provare sentimenti perfetti. Permettetemi di correggere quest'idea. La Chiesa è un luogo dove persone imperfette si riuniscono per aiutarsi e rafforzarsi a vicenda nello sforzarsi di ritornare al nostro Padre celeste. Ognuno di noi percorre una strada diversa in questa vita terrena. Ognuno di noi progredisce in tempi diversi. Le tentazioni che affliggono un vostro fratello, possono non turbarvi per niente.

Non disdegnate coloro che sono meno perfetti di voi. Non vi arrabbiate se qualcuno non parla bene come voi, non dirige bene come voi, non serve bene come voi, non cuce o lavora o è di bell'aspetto come voi.

La Chiesa è una società di mutuo miglioramento con lo scopo di aiutare ogni figlio e figlia di Dio a ritornare alla Sua presenza. Un modo per valutare il proprio valore nel regno di Dio è chiedere a se stessi, «quanto sto facendo per aiutare gli altri a raggiungere il loro potenziale? Sostengo gli altri nella Chiesa o li sto trascinando giù?» Se state trascinando altre persone verso il basso, state spingendo in giù il regno di Dio. Se edificate gli altri, state edificando il regno.

Un'altra maniera per saggiare il vostro valore nel regno è chiedervi se siete attivamente impegnati nei vostri incarichi in Chiesa. Quando state onorando le vostre chiamate, non state semplicemente compiendo delle azioni, ma sfidate voi stessi a servire con tutto il vostro cuore, facoltà, mente e forza.

Se non avete una chiamata nella Chiesa, andate dal vostro vescovo e gli dite che siete ansiosi di servire, di spingere anche voi il carro?

Quando servite fedelmente, il Signore sarà con voi e voi sentirete il Suo Spirito che vi guida.

Qualche anno fa durante una conferenza generale, l'anziano Boyd K. Packer del Quorum dei Dodici Apostoli raccontò la storia di Joseph Millett, un membro della chiesa poco conosciuto.

Visse nei primi anni della Chiesa e attraversò le pianure con altri fedeli membri per coltivare un deserto e trovare una nuova casa. In quei primi anni il cibo scarseggiava. Gli inverni erano particolarmente difficili e spesso duravano più a lungo delle riserve di cibo.

Joseph Millett scrisse così nel suo diario: «Uno dei miei figli mi informò che la famiglia di fratello Newton Hall quel giorno non aveva mangiato poiché non aveva nulla da mangiare.

Divisi la poca farina che avevamo in due parti. Ne misi una in un sacco per portarla al fratello Hall. Proprio allora fratello Hall venne a casa nostra.

Gli dissi: «Fratello Hall, ha finito la farina?»

«Purtroppo è vero, fratello Millett».

«Ebbene, fratello Hall, in quel sacco c'è un po' di farina. Ho diviso quella che mi rimaneva e stavo per mandargliene la metà. I suoi figli hanno detto ai miei che non ne avevate più».

Fratello Hall cominciò a piangere. Disse che aveva bussato a molte porte invano; poi era andato nei boschi ed aveva pregato il Signore che gli aveva detto di andare da Joseph Millett.

«Ebbene, fratello Hall, non è necessario che tu mi restituisca questa farina. Se il Signore ti ha mandato a prenderla vuol dire che è tua».

«Non so dire quanto mi sento felice che il Signore sapesse che esisteva una persona di nome Joseph Millett» (Diario di Joseph Millett, olografia, Historical Department Archives, Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni; citato da Boyd K. Packer in «Un tributo ai membri della Chiesa», *La Stella*, ottobre 1980, 115).

Che meraviglioso sentimento sapere che il Signore si fida di voi e vi ama tanto da volervi usare per benedire la vita di altri. Fratelli e sorelle, il nostro Padre celeste vuole usarvi per questo scopo. Quando fate onore ai vostri incarichi e fate il bene, vi prometto che il Signore farà piovere sulla vostra testa benedizioni di soddisfazione e gioia così grandi che non avrete posto dove riporle.

Godetevi la vita

Quinto, godetevi la vita. Il popolo di Dio è un popolo allegro. Sappiamo che ci sono momenti di calma, riverenza e devozione; ma

sappiamo anche che possediamo i gioiosi principi della vita eterna.

Abbiamo così tanto per cui sorridere, essere felici e, certamente, anche per cui ridere.

Molti di noi sono sempre in attesa della felicità. «Se solo mi laureassi, se solo mi potessi permettere un'automobile, se solo mi sposassi...». Per troppi la felicità è appena oltre l'orizzonte, mai abbastanza vicina da essere raggiunta. Ogni volta che raggiungiamo una cima, la felicità ci fa l'occholino da quella successiva.

È terribile aspettare sempre il domani, dipendere sempre dal domani, giustificando il nostro presente perché siamo sicuri che solo nel futuro avremo le cose che ci renderanno felici.

Non aspettate il domani. Non aspettate il lavoro perfetto, la casa ideale, il miglior stipendio o la forma fisica ottimale. Siate felici oggi. Siate felici adesso.

Abrahamo Lincoln disse: «La maggior parte delle persone sono felici quanto hanno deciso di esserlo» (*The Book of Positive Quotations*, John Cook, [1997], 7).

Decidete di essere felici, anche se non avete soldi, anche se il vostro viso ha qualche imperfezione, anche se non avete vinto il Premio Nobel. Alcune delle persone più felici che io conosco non hanno nessuna di quelle cose che il mondo ritiene siano necessarie per avere soddisfazione e gioia. Perché sono felici? Suppongo perché non ascoltano bene il mondo. O forse ascoltano troppo bene ciò che il cuore dice loro. Traggono diletto dalla bellezza della terra. Gioiscono dei fiumi, delle vallate e dei prati sconfinati. Trovano gioia nell'affetto della loro famiglia, nei primi passi incerti di un bambino, nel sorriso saggio e tenero di un anziano.

Sono gratificati nel fare un onesto lavoro. Gioiscono delle Scritture. Gioiscono della presenza dello Spirito Santo.

Di questo sono sicuro: il tempo che abbiamo corre troppo velocemente. Non sprecatelo stando seduti a guardare la vita che scorre davanti a voi.

Posso darvi un altro consiglio? Ridete di voi stessi. Quando l'anziano Matthew Cowley (1897-1953) fu chiamato a far parte del Quorum dei Dodici Apostoli, il presidente J. Reuben Clark (1871-1961) lo invitò nel suo ufficio e gli diede dei consigli sul nuovo incarico. Il presidente Clark fu uno dei più grandi dirigenti e pensatori della Chiesa. Lasciò la sua

posizione quale ambasciatore degli Stati Uniti in Messico per accettare la chiamata nella Prima Presidenza della Chiesa. Era un uomo abituato a portare il peso di grandi responsabilità.

Quando la riunione tra l'anziano Cowley e il presidente Clark stava giungendo al termine, il presidente Clark disse: «Adesso, ragazzo [il presidente Clark chiamava tutti i membri del Quorum dei Dodici «ragazzo»], adesso, ragazzo, non dimenticare la regola numero sei». L'anziano Cowley chiese: «Qual è la regola numero sei?» Il presidente Clark rispose: «Non ti prendere troppo sul serio». L'anziano Cowley chiese: «Quali sono le altre cinque?» Il presidente Clark disse: «Non ce ne sono altre» (*Matthew Cowley Speaks* [1954], 132–133).

Alcune persone si prendono così sul serio che pensano che non possono sentirsi complete fino a quando non trovano se stesse. Alcuni lasciano la famiglia, il lavoro, gli studi in questa ricerca per scoprire chi sono.

George Bernard Shaw disse: «La vita non consiste nel trovare se stessi. La vita è creare se stessi». Non preoccupatevi di cercare chi siete; concentrate le vostre energie nel creare quel tipo di persona che volete essere! Scoprirete che proseguendo il viaggio, non solo troverete voi stessi, ma sarete piacevolmente sorpresi e fieri della persona che avete trovato.

Non procrastinate più nemmeno per un solo minuto. Ogni momento è prezioso. Decidete adesso che la vostra vita sarà un'esperienza straordinaria!

Non molto tempo fa ho avuto la possibilità di tornare, accompagnato da mia moglie, alla città dove incominciai la missione. Il mio compito consisteva nell'organizzare il Palo di Salisburgo, in Austria. In un certo senso fu come tornare a casa. Ricordo quando camminavo sulle strade selciate e mi chiedevo se ci sarebbero mai stati abbastanza membri da ormare un piccolo rione. E ora ero là, anni dopo, ad organizzare un palo. Il mio cuore era colmo di gioia mentre contemplavo la congregazione di membri fedeli e ricordavo il tempo che avevo trascorso in quella città.

Quando guardo indietro, mi chiedo se quei momenti di prova e solitudine non furono necessari per rafforzare il mio carattere e far crescere in me il desiderio di avere successo. Quei momenti di apparente sconfitta furono tra i più proficui della mia vita, in quanto mi prepararono per le cose più grandi che sarebbero venute.

Mentre eravamo ancora in Austria, andai con mia moglie a Oberndorf. Percorremmo a piedi la stessa strada su cui io e il mio collega avevamo camminato anni prima. E là, davanti alle maestose montagne e all'incontaminata bellezza di quel piccolo paese delle Alpi Bavaresi, raccontai ancora una volta a mia moglie della notte in cui descrissi al mio collega la donna che avrei sposato.

Le decisioni che presi quella notte a Oberndorf, sono state una fonte di guida per tutta la mia vita. Sebbene abbia ancora molto da imparare e realizzare, ho fatto del mio meglio per avere fede in Dio; ho fatto del mio meglio per concentrarmi sulle cose importanti della vita; ho fatto del mio meglio per lavorare sodo su compiti retti; ho fatto del mio meglio per onorare gli incarichi che ho ricevuto in Chiesa; ho fatto del mio meglio per godermi la vita.

Possa ognuno di voi fare lo stesso nel creare una vita degna del vostro retaggio divino.

Porto testimonianza che lo scopo della mia missione in Europa adesso è lo stesso di quello del passato: testimoniare che c'è un amorevole Padre celeste e che Suo Figlio Gesù Cristo ci ha dato il dono della Sua espiazione. Porto testimonianza che Joseph Smith era un profeta di Dio, che egli ricevette la pienezza del vangelo eterno e stabilì la chiesa del Signore sulla terra in questi ultimi giorni. Porto testimonianza che Gordon B. Hinckley è il nostro profeta, veggente e rivelatore oggi.

Nel perseguire desideri retti, il Signore sarà con voi e guiderà il vostro cammino. Vuole che voi siate felici ed abbiate successo. Egli vuole che veniate a Lui. Possa ognuno di voi trovare la pace e la felicità lungo il viaggio della vita.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Concordate con Aristotele che l'obiettivo della vita è essere felici? Spiegate la vostra risposta.
- Secondo l'anziano Wirthlin, quali sono i «cinque aspetti che, se prenderete in seria considerazione e applicherete alla vostra vita, vi porteranno felicità, successo, soddisfazione e l'eredità nel regno celeste»?
- Fate un elenco di cose che vi danno gioia e felicità. Spiegate in che modo queste cose possono aiutarvi, come dirigenti, a mantenere un comportamento positivo o a essere di buon animo.
- Cercate un passo scritturale che vi fa essere di buon umore.

METTERE LE COSE PIÙ IMPORTANTI AL PRIMO POSTO

«Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconfiggono e rubano; ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sconfiggono né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore...

Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte» (Matteo 6:19–21, 33).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti devono programmare il proprio tempo avendo in mente l'eternità.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti devono dare maggiore priorità alla vita eterna invece che alle cose del mondo.
2. L'equilibrio è una caratteristica importante dei dirigenti della Chiesa e della famiglia.
3. I dirigenti devono imparare a programmare il proprio tempo.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO DARE MAGGIORE PRIORITÀ ALLA VITA ETERNA INVECE CHE ALLE COSE DEL MONDO.

COMMENTARIO

Nel Sermone sul Monte Gesù insegnò: «Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconfiggono e rubano...

Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore» (Matteo 6:19, 21).

L'anziano Delbert L. Stapley, che è stato membro del Quorum dei Dodici Apostoli, spiegò: «Quando viviamo il Vangelo tramite il potere dello Spirito Santo otteniamo il rinnovo e la santificazione del nostro corpo. I tesori che accumuliamo con le buone opere prima della nostra morte contribuiscono a edificare le nostre dimore eterne. Proiettare il pensiero nelle eternità sotto l'influenza dello spirito amplia la mente e dà una visione chiara del piano di Dio, che aiuta a tracciare la giusta direzione per tornare alla Sua presenza. Abbiate sempre l'eternità davanti ai vostri occhi qua nella vita terrena e basate le vostre azioni, giudizi e decisioni sulle leggi eterne di Dio. Dobbiamo istruirci non solo per il tempo ma anche per l'eternità» (Conference Report, settembre–ottobre 1967, 75).

L'anziano M. Russell Ballard, quando era membro dei Settanta, ha dato il seguente consiglio: «Ricordate: l'eternità è ora, non un vago e distante futuro. Ogni giorno, ogni ora della nostra vita, ci prepariamo per la vita eterna. Se non ci prepariamo per la vita eterna, lo facciamo per qualcos'altro, forse di assai minor valore» (*La Stella*, aprile 1979, 127).

Il presidente Harold B. Lee, quando era consigliere della Prima Presidenza, disse: «La maggior parte degli uomini non fissa delle priorità per gestire il proprio tempo e la maggior parte degli uomini dimentica che la priorità principale deve essere quella di conservare la propria forza spirituale e fisica. Poi viene la famiglia, quindi la Chiesa, successivamente la professione, e tutto questo richiede tempo» (*The Teachings of Harold B. Lee*, ed. Clyde J. Williams [1996], 615).

L'anziano Ballard, che in seguito è diventato un membro del Quorum dei Dodici, ha aggiunto questi consigli: «Prima di tutto pensate alla vostra vita e stabilite le vostre priorità. Dedicate regolarmente un po' di tempo a pensare in tranquillità e profondamente a dove state andando e a ciò di cui avrete bisogno per raggiungere la vostra destinazione. Gesù, che dobbiamo prendere ad esempio, spesso «si ritirava ne' luoghi deserti e pregava» (Luca 5:16). Dobbiamo fare ogni tanto la stessa cosa per ringiovanire spiritualmente come

faceva il Salvatore. Scrivete i compiti che vorreste svolgere ogni giorno e quando tracciate il vostro programma quotidiano tenete al primo posto nella mente le sacre alleanze che avete stipulato con il Signore» (*La Stella*, luglio 1987, 11).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Leggi assieme alla classe Matteo 6:19–28; Luca 12:13–21. Esamina gli insegnamenti di questi versetti sull'importanza relativa delle cose temporali e di quelle eterne (vedi anche il commentario).

Invita gli studenti a fare un elenco delle attività e degli interessi che occupano il loro tempo. L'elenco può comprendere studiare le Scritture, prestare servizio, lavorare, svolgere attività assieme agli amici, passare il tempo con la famiglia, allenarsi, fare i compiti di scuola e divertirsi. Chiedi agli studenti di mettere in ordine le attività dell'elenco dalla più importante alla meno importante e valuta i criteri che hanno usato per stabilire l'ordine.

Accertati che gli studenti capiscano che talvolta è necessario mettere da parte anche le priorità più alte per un'emergenza, per svolgere un compito per cui vale la pena impegnarsi oppure per prestare servizio a qualcuno. Allo stesso modo, priorità che possono sembrare meno importanti viste da una prospettiva eterna, come i compiti di scuola, possono essere molto importanti per prepararci a servire in futuro nel regno. Le nostre priorità ci aiutano a mantenere la nostra vita incentrata su Gesù Cristo e sul Vangelo.

2° CONCETTO. L'EQUILIBRIO È UNA CARATTERISTICA IMPORTANTE DEI DIRIGENTI DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA.

COMMENTARIO

Il presidente Ezra Taft Benson scrisse: «Le Scritture dicono che Gesù si preparò per la Sua missione crescendo «in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini» (Luca 2:52). Quattro sono le categorie principali di obiettivi che possiamo raggiungere: spirituale, mentale, fisica e sociale. «Dunque, che sorta di uomini dovrete essere?» chiese il Maestro, e rispose Egli stesso a questa domanda: «In verità, io vi dico: Così come sono io» (3 Nefi 27:27). Seguire le Sue orme, perfezionare noi stessi in ogni virtù che Egli possiede, dovrebbe essere per noi un obiettivo che dura tutta la vita» (*The Teachings of Ezra Taft Benson* [1988], 383–384).

Il presidente Spencer W. Kimball, quando era membro del Quorum dei Dodici, diede questa testimonianza: «Il Salvatore aveva una personalità amabile, era gentile, simpatico, comprensivo, non si allontanava mai dai propri intenti, era perfettamente equilibrato. Non si trovano stravaganze nella Sua vita» (*The Teachings of Spencer W. Kimball*, ed. Edward L. Kimball [1982], 13).

L'anziano Neal A. Maxwell, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha spiegato: «A causa del discontinuo andamento della vita, il Signore desidera che i Suoi discepoli singolarmente e la Chiesa collettivamente abbiano equilibrio. Non possono esserci solo vele e nessuna ancora. Inoltre, mentre cresciamo, «le radici e la punta» devono «essere di uguale forza» e darci la capacità di sopportare sia il fuoco che la tempesta (Giacobbe 5:66)» (*If Thou Endure It Well* [1996], 122).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi a uno studente di leggere ad alta voce Luca 2:52. Elenca alla lavagna le parole di questo versetto che descrivono il modo in cui Gesù Cristo era cresciuto (*sapienza, statura, grazia dinanzi a Dio e agli uomini*). Accanto a queste parole scrivi: *mentale, fisico, spirituale e sociale* (vedi il commentario). Invita gli studenti a parlare della difficoltà a mantenere equilibrio tra questi campi.

Considera la possibilità di parlare dell'idea che talvolta conduciamo una vita temporaneamente «instabile» a causa delle circostanze. Gli studenti universitari, ad esempio, possono trascorrere gran parte del proprio tempo a studiare. Anche se questo può essere necessario per un certo periodo di tempo, gli studenti non devono tralasciare completamente lo sviluppo di altri campi della vita e della personalità. Gli orari di un vescovo talvolta possono sembrare «poco equilibrati», poiché i suoi doveri nel rione gli impediscono di trascorrere con la famiglia tutto il tempo che vorrebbe. Egli deve in ogni modo fare tutto ciò che è in suo potere per passare con loro il tempo necessario e confidare nell'aiuto del Signore per soddisfare i loro bisogni.

3° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO IMPARARE A PIANIFICARE IL PROPRIO TEMPO.

COMMENTARIO

I dirigenti della Chiesa ci esortano a stabilire priorità coerenti con i principi del

Vangelo. L'anziano Richard G. Scott del Quorum dei Dodici Apostoli ha detto: «Mettete il Salvatore, i Suoi insegnamenti e la Sua chiesa al centro della vostra vita. Assicuratevi che tutte le vostre decisioni rispettino questa norma» (*La Stella*, luglio 1991, 34). Più recentemente l'anziano Scott ha dato i seguenti consigli: «Fate che il vostro Padre Eterno e il Suo Beneamato Figliuolo abbiano la precedenza nella vostra vita – prima della vita stessa, prima del vostro amato coniuge o di chiunque altro sulla terra. Fate che la loro volontà sia il vostro principale desiderio. Poi tutto quello di cui avete bisogno per essere felici vi sarà dato» (*La Stella*, luglio 1993, 43).

In un'altra occasione l'anziano Scott ha fatto il seguente ammonimento: «Un aspetto della nostra prova quaggiù è di aver da fare tante cose in apparenza interessanti, sì da poter dimenticare gli scopi principali della nostra presenza quaggiù. Satana si adopera diligentemente perché non avvengano le cose fondamentali...

Nei momenti di calma, quando pensate a queste cose, riconoscete che cosa è assolutamente importante in questa vita e che cosa invece non lo è. Siate saggi e non lasciate che le cose buone vi impediscano di fare quelle che sono fondamentali...

Valutate attentamente le cose da fare durante il tempo libero dagli impegni. Lo dedicate alle cose che hanno la massima priorità e sono di gran lunga le più importanti? Oppure siete portati, magari senza saperlo, a riempirlo di cose e di attività prive di importanza, che non hanno valore duraturo e non vi aiutano a compiere i propositi per i quali siete venuti sulla terra? Pensate alla vita nella sua prospettiva eterna, non soltanto a quanto accade oggi o domani. *Non rinunciate a quello che più desiderate nella vita per qualcosa che pensate di volere subito.*

Le cose fondamentali che dovete fare durante il vostro periodo di prova sulla terra devono avere la precedenza su tutto. Non devono essere sacrificate per cose di minor conto, anche se sono cose buone e meritevoli» (*La Stella*, luglio 1997, 67–68).

A volte in molti abbiamo l'impressione di non aver tempo sufficiente per fare tutto quello che dobbiamo fare o che ci piacerebbe fare. Le chiamate nella Chiesa, gli obblighi familiari, il lavoro, gli hobby, ecc., tutte queste cose reclamano la nostra attenzione. L'anziano Neal A. Maxwell quando era membro della Presi-

denza dei Settanta ci ha consigliato di usare il nostro libero arbitrio «per fare le cose che sono più importanti, perché queste cose non siano alla mercé di quelle che contano meno» (*Deposition of a Disciple* [1976], 58). I dirigenti della Chiesa e della famiglia devono porre al centro della propria vita i tesori celesti per poter aiutare gli altri a fare lo stesso.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Pianifichiamo il nostro tempo per la stessa ragione per cui pianifichiamo il nostro denaro: per essere certi di averne abbastanza per quello di cui abbiamo più bisogno e desideriamo.

Spiega che il primo passo da fare per amministrare il nostro tempo è di prevedere di quanto ne abbiamo bisogno. Domanda agli studenti quante ore ci sono in una settimana (168). Invitali a scrivere un elenco su un foglio di carta delle attività che *devono* svolgere ogni settimana (lavorare, andare a scuola, dormire, mangiare, ecc.). Accanto ad ogni voce devono indicare quante ore dedicano ogni settimana a quell'attività e sottrarle dal totale. Ad esempio, se in una settimana lavorano quaranta ore, rimarranno centoventotto ore. Se dormono otto ore al giorno, nella settimana rimangono settantadue ore. Se ogni domenica trascorrono tre ore in chiesa, le ore rimanenti saranno sessantanove.

Dopo che hanno fatto il totale, chiedi agli studenti quali attività *vorrebbero* svolgere nel loro tempo libero e invitali a scriverle sul foglio. Invitali a indicare accanto a ogni voce quanto tempo pensano di dedicarvi ogni settimana e di sottrarre le ore dal totale. (Se alcune delle attività che desiderano svolgere fanno parte anche dell'elenco delle cose da fare, non devono sottrarre questo tempo una seconda volta).

Fai notare che non necessariamente le attività a cui diamo più importanza sono quelle che richiedono più tempo. Ad esempio, un giorno possiamo usare solo pochi minuti per pregare, ma la preghiera potrebbe essere la cosa più importante che facciamo quel giorno.

Consegna a ogni studente il calendario di una settimana qualsiasi. Invitali, dopo aver dato uno sguardo alle attività che *devono* svolgere, a segnalarle sul calendario e a scrivere nello spazio che rimane le attività che *vorrebbero* svolgere.

Sottolinea l'importanza di dare la massima priorità alle attività ritenute più importanti. Suggestisci di pianificare ogni settimana tempo

da dedicare agli obiettivi della Chiesa: proclamare il Vangelo, redimere i morti e perfezionare i Santi.

Spiega agli studenti che come dirigenti abbiamo bisogno di organizzare il nostro tempo per poter vivere secondo i principi del Vangelo e aiutare gli altri a fare altrettanto.

Suggerisci che un calendario può aiutarli a ricordare appuntamenti e altri impegni e a programmare le attività che considerano importanti. Fai notare che un calendario è solo un modo per pianificare il tempo e incoraggiali a trovare un modo funzionale.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano M. Russell Ballard

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

«Un giusto equilibrio negli impegni della vita» La Stella, luglio 1987, 10–13

Riesaminare le priorità della vita

Miei cari fratelli e sorelle, dall'ultima conferenza generale ho sentito nella mia vita il potere delle benedizioni del sacerdozio e il potere della fede e delle preghiere dei membri della Chiesa. Per molti anni ho impartito benedizioni agli altri. Ho digiunato e pregato per il loro benessere e ho esercitato la mia fede per la loro guarigione. Recentemente, durante una grave malattia, io stesso ho beneficiato di tale fede, di tali preghiere e benedizioni e vi ringrazio, fratelli e sorelle, per le preghiere che avete offerto in mio favore.

Uno dei miei colleghi mi disse che dalla mia malattia sarebbe venuto molto bene. Dichiarò che qualche volta è bene che tutti affrontino le avversità, in particolare se esse ci inducono a una introspezione che ci permetta di valutare apertamente e onestamente la nostra esistenza, e questo è esattamente ciò che feci.

La sera prima di sottopormi a un intervento chirurgico i medici parlarono della possibilità che fossi affetto da un tumore maligno. Quando rimasi solo la mia mente si riempì di pensieri per la mia famiglia e per il mio ministero. Trovai conforto nelle ordinanze del Vangelo che mi uniscono alla mia famiglia, se siamo fedeli. Mi resi conto che avevo bisogno di rivedere le mie priorità e di

dare loro un nuovo ordine per realizzare le cose che più contavano per me.

Qualche volta abbiamo bisogno di una crisi personale per rafforzare nella nostra mente ciò che in realtà valutiamo e abbiamo caro. Le Scritture sono piene di esempi di persone che affrontarono una crisi prima di imparare a servire meglio Dio e il prossimo. Forse, se anche voi scrutate nel vostro cuore e valutate coraggiosamente le priorità della vostra vita, scoprirete, come feci io, che avete bisogno di dare un migliore equilibrio alle vostre priorità.

Tutti noi dobbiamo arrivare a un onesto e aperto esame di coscienza, all'intima consapevolezza di ciò che siamo e di ciò che vogliamo essere.

Rivedere le alleanze ci aiuta a dare un equilibrio agli impegni della vita

Come tutti sapete, l'arduo compito di affrontare i diversi e complessi impegni della vita quotidiana può turbare l'equilibrio e l'armonia che ci sforziamo di mantenere nella nostra vita. Molte brave persone che pur si sforzano onestamente in tal senso qualche volta si sentono oppresse e sconfitte.

Una madre di quattro figli in tenera età una volta mi disse: «Nella mia vita non c'è alcun equilibrio. Mi esaurisco completamente nel cercare di far crescere i miei figli. Non ho un briciolo di tempo da dedicare ad altre attività».

Un giovane padre che sentiva il peso del compito di provvedere alla famiglia disse: «Il mio nuovo lavoro richiede tutto il mio tempo. Mi rendo conto che trascuro la mia famiglia e i miei doveri nella Chiesa, ma se riesco a resistere per un altro anno arriverò a guadagnare abbastanza denaro, e allora le cose si sistemeranno».

Uno studente delle medie superiori mi disse: «Ascoltiamo [così] tante teorie contrastanti che è difficile sapere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato».

Quante volte abbiamo udito questa frase: «Nessuno sa meglio di me quanto siano importanti gli esercizi fisici, ma semplicemente non trovo un momento durante il giorno per svolgerli».

Una donna costretta ad allevare da sola i figli ha detto: «Mi è quasi impossibile fare tutto ciò che è necessario per mandare avanti la casa e allevare i figli. Qualche volta addirittura penso che il mondo si aspetti troppo da me. Nonostante lavori il più duramente possibile,

non riesco mai a soddisfare le aspettative di tutti».

Un'altra madre di quattro figli ha osservato: «La lotta che devo sostenere è tra la stima di me stessa, la fiducia, il sentimento di valere qualcosa, e il senso di colpa, la depressione e lo scoraggiamento perché non faccio tutto ciò che mi è stato detto di dover fare per raggiungere il regno celeste».

Fratelli e sorelle, prima o poi tutti dobbiamo affrontare questo genere di lotte. Si tratta di esperienze umane assai comuni. Molte persone si sentono oberate dagli impegni che accompagnano le responsabilità verso la famiglia, il lavoro, la Chiesa e le attività civiche. Mantenere ogni cosa nel giusto equilibrio può costituire un problema difficile da risolvere.

Un esame periodico delle alleanze che abbiamo stipulato con il Signore ci aiuterà a mettere ordine nelle nostre priorità e a raggiungere un equilibrio nella nostra esistenza quotidiana. Questo esame ci aiuterà a vedere di che cosa dobbiamo pentirci e dove dobbiamo cambiare per assicurarci di essere degni delle promesse che accompagnano le nostre alleanze e le nostre sacre ordinanze. Per operare la nostra salvezza occorrono una buona programmazione e uno sforzo deliberato e sostenuto.

Ho alcuni suggerimenti che spero siano preziosi per coloro tra voi che abbiano da stabilire un equilibrio nei loro impegni. Tali suggerimenti sono fondamentali per cui, se non si fa attenzione, è possibile trascurarne i concetti. Avrete bisogno di un forte impegno e di una grande disciplina personale per incorporarli nella vostra vita.

Usare una prospettiva eterna per stabilire le priorità

Prima di tutto pensate alla vostra vita e stabilite le vostre priorità. Dedicate regolarmente un po' di tempo a pensare in tranquillità e profondamente a dove state andando e a ciò di cui avrete bisogno per raggiungere la vostra destinazione. Gesù, che dobbiamo prendere ad esempio, spesso «si ritirava ne' luoghi deserti e pregava» (Luca 5:16). Dobbiamo fare ogni tanto la stessa cosa per [rinviatorci] spiritualmente come faceva il Salvatore. Scrivete i compiti che vorreste svolgere ogni giorno e quando tracciate il vostro programma quotidiano tenete al primo posto nella mente le sacre alleanze che avete stipulato con il Signore.

Stabilire obiettivi ragionevoli a breve termine

Secondo, stabilite obiettivi a breve termine che potrete raggiungere. Istituite obiettivi che siano ben equilibrati, né troppi né troppo pochi, né troppo alti né troppo bassi. Scrivete gli obiettivi che potete raggiungere e adoperatevi per realizzarli secondo il loro ordine di importanza. Pregate per avere la guida divina nell'istituire questi obiettivi.

Ricorderete che Alma disse che avrebbe voluto essere un angelo in modo da poter «andare a parlare con la tromba di Dio... scuotere la terra, e gridare il pentimento a ogni popolo!» (Alma 29:1). Egli poi aggiunse: «Ma ecco, io sono un uomo e pecco nel mio desiderio, poiché dovrei essere contento delle cose che il Signore mi ha concesso...»

Perché dovrei desiderare di più che compiere l'opera alla quale sono stato chiamato?» (Alma 29:3, 6).

Diventare responsabili e sicuri finanziariamente

Terzo, tutti in questa vita si trovano ad affrontare difficoltà finanziarie. Grazie a un saggio bilancio controllate le vostre reali necessità e misuratele accuratamente contro le molte vostre esigenze della vita. Troppi sono i singoli e le famiglie che hanno contratto debiti eccessivi. State in guardia contro le molte attraenti offerte di prestiti in denaro. È molto più facile prendere in prestito una somma che restituirla. Non vi sono scorciatoie per arrivare alla sicurezza finanziaria. Non vi sono schemi o programmi validi che vi permettano di diventare ricchi nel giro di un mattino. Forse nessuno ha più bisogno del principio dell'equilibrio nella sua vita di colui che è spinto ad accumulare le «cose» di questo mondo.

Non affidate il vostro denaro ad altri senza un'accurata valutazione degli investimenti proposti. I nostri fedeli hanno perso troppo denaro affidando le loro sostanze agli altri. A mio giudizio nella nostra vita non ci sarà mai un giusto equilibrio se le nostre finanze non saranno soggette a un accurato controllo.

Il profeta Giacobbe disse al suo popolo: «Pertanto non spendete denaro per ciò che non ha alcun valore, né la vostra fatica per ciò che non può soddisfare. Datemi ascolto diligentemente, e ricordate le parole che ho detto; e venite al Santo d'Israele, e fate un banchetto con ciò che non perisce, né può essere corrotto, e che la vostra anima si delizi nell'abbondanza» (2 Nefi 9:51).

Ed infine, fratelli e sorelle, ricordate sempre di pagare la decima per intero.

Stabilire rapporti stretti con parenti e amici

Quarto, rimanete vicini al vostro coniuge, ai vostri figli, ai vostri parenti e ai vostri amici. Essi vi aiuteranno a mantenere un dosato equilibrio nella vostra vita. In una recente indagine svolta dalla Chiesa, ai cittadini adulti degli Stati Uniti è stato chiesto di identificare un periodo in cui ritenevano di essere stati felici e di descrivere l'esperienza da essi vissuta in tal senso. Fu anche chiesto loro di descrivere un periodo in cui erano stati molto infelici. Per la maggior parte delle persone intervistate, una delle cose che li aveva resi più felici o più tristi erano i rapporti personali che avevano con gli altri. Molto meno importanti risultarono la salute, il lavoro, il denaro e gli altri beni materiali. Per questo vi chiedo di stabilire rapporti affettuosi con i vostri parenti e i vostri amici mediante un'aperta e onesta comunicazione.

Un buon matrimonio e buoni rapporti interfamiliari si possono mantenere grazie a una comunicazione gentile, affettuosa e premurosa. Ricordate che spesso uno sguardo, una strizzatina d'occhio, un cenno d'assenso o un piccolo contatto dice molto più di quanto possano fare le parole. Il senso dell'umorismo, la capacità di ascoltare sono anch'essi elementi essenziali a una buona comunicazione.

Studiare le Scritture

Quinto, studiate le Scritture. Esse rappresentano uno dei migliori mezzi che abbiamo per mantenerci in contatto con lo Spirito del Signore. Uno dei modi in cui ho acquisito l'assoluta certezza che Gesù è il Cristo è mediante lo studio delle Scritture. Il presidente Ezra Taft Benson ha esortato i membri della Chiesa a fare dello studio del Libro di Mormon un'abitudine quotidiana e un'attività che duri tutta la vita. Il consiglio dell'apostolo Paolo a Timoteo è valido per ognuno di noi oggi. Egli scrisse: «Fin da fanciullo hai avuto conoscenza degli Scritti sacri, i quali possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù.

Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia» (2 Timoteo 3:15-16).

Riposare, svolgere esercizio fisico e rilassarsi

Sesto, molte persone, io compreso, hanno difficoltà a trovare il tempo necessario per

godere di un sufficiente riposo, per svolgere esercizio fisico e relax. Dobbiamo programmare il tempo che abbiamo a disposizione ricorrendo a calendari quotidiani per svolgere queste attività, se vogliamo condurre una vita sana e ben equilibrata. Il buon aspetto fisico rafforza la nostra dignità e il nostro autorispetto.

«[Insegnatevi] l'un l'altro il Vangelo»

Settimo, i profeti hanno ribadito spesso che i membri della famiglia devono insegnarsi l'un l'altro il Vangelo, preferibilmente durante la serata familiare settimanale. Questa pratica familiare, se non stiamo molto attenti, può lentamente cadere nel dimenticatoio. Non dobbiamo perdere questa particolare opportunità di istruirci l'un l'altro nella dottrina del Regno (vedi DeA 88:77), che porterà la famiglia alla vita eterna.

Satana si adopera continuamente per distruggere la nostra testimonianza, ma non avrà il potere di tentarci o di turbarci oltre la nostra forza di resistergli se studiamo il Vangelo e osserviamo i comandamenti.

Pregare spesso

Il mio ultimo suggerimento è di pregare spesso, individualmente e insieme alle vostre famiglie. I genitori devono esercitare la disciplina necessaria per assumere un ruolo guida e motivare i figli a riunirsi per le regolari preghiere familiari. I nostri giovani possono conoscere le decisioni giuste che devono prendere ogni giorno grazie alla preghiera costante e sincera.

Il profeta Alma riassunse con queste parole l'importanza della preghiera: «Ma che vi umiliate dinanzi al Signore, e che invochiate il suo santo nome, e che vegliate e preghiate continuamente, per non essere tentati più di quanto potete sopportare, ed essere così guidati dal Santo Spirito, diventando umili, miti, sottomessi, pazienti, pieni di amore e di ogni longanimità» (Alma 13:28). Quando sono sintonizzato spiritualmente scopro di poter mantenere molto più facilmente un giusto equilibrio nella mia vita.

Fare tutte le cose con saggezza e ordine

Fratelli e sorelle, sono ben consapevole che a questo elenco si potrebbero aggiungere molti altri suggerimenti, tuttavia ritengo che concentrandoci su pochi obiettivi fondamentali siamo meglio in grado di affrontare i molti impegni che la vita ci propone. Ricordate, l'eccesso in

qualsiasi attività della vita può farci perdere il giusto equilibrio. Al tempo stesso una carenza nelle cose importanti può fare lo stesso. Re Beniamino ci ha dato un saggio consiglio: «Che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine» (Mosia 4:27).

Spesso la mancanza di una chiara direzione e di obiettivi altrettanto chiari ci fa sprecare il nostro tempo e le nostre energie e contribuisce così a turbare l'equilibrio che deve regnare nella nostra vita. La nostra esistenza può perdere il suo equilibrio, così come può perderlo la ruota di un'automobile, rendendo così il veicolo difficile da guidare e insicuro. Gomme perfettamente [bilanciate] ci permettono di viaggiare comodamente e con sicurezza: lo stesso vale per la vita. Il viaggio attraverso questa esistenza terrena può essere più facile per noi se ci sforziamo di mantenere il nostro equilibrio. Il nostro obiettivo principale deve essere quello di cercare «l'immortalità e la vita eterna» (Mosè 1:39). Avendo questo come obiettivo, perché non eliminare dalla nostra esistenza quelle cose che richiedono e consumano i nostri pensieri, sentimenti ed energie senza aiutarci a raggiungere il nostro obiettivo?

Aiutare invece di ostacolare

Vorrei ora rivolgere qualche parola ai dirigenti della Chiesa: State attenti a chiedere ai membri soltanto ciò che li aiuterà a raggiungere la vita eterna. Perché i membri della Chiesa possano godere di un giusto equilibrio nella loro vita, i dirigenti devono stare attenti a non chiedere loro troppo, sì da privarli del tempo necessario per realizzare i loro obiettivi individuali e familiari.

Fare del proprio meglio ogni giorno

Non molto tempo fa una delle mie figlie disse: «Papà, qualche volta mi chiedo se riuscirò mai a farcela». La risposta che le detti è la stessa che darei a chi tra voi oggi esprimesse

sentimenti analoghi: Fate esattamente del vostro meglio ogni singolo giorno, svolgete i compiti fondamentali e prima che ve ne rendiate conto la vostra vita sarà piena di comprensione spirituale che vi confermerà che il Padre celeste vi ama. E quando una persona è consapevole di questo fatto, la sua vita sarà piena di proposito e di significato, condizione che l'aiuterà a mantenere il giusto equilibrio.

Fratelli e sorelle, vivete ogni giorno con il cuore pieno di gioia. Vi porto umilmente testimonianza che la vita può essere davvero meravigliosa. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Che cosa possiamo fare per incoraggiare noi stessi e coloro che guidiamo a stabilire priorità e a cercare l'equilibrio nella vita?
- Quale ruolo gioca l'avversità che ci motiva a fare una valutazione della nostra vita?
- Quali ritenete debbano essere le cinque o sei priorità maggiori della vostra vita? Queste priorità cambiano con l'età e l'esperienza? Perché? Oppure perché no? Quali priorità sono flessibili?
- Fate prima un elenco degli obiettivi secolari, poi di quelli spirituali. Mettete insieme gli elenchi a seconda delle priorità. Quale lezione impariamo da questo esercizio?
- Qual è il pericolo nel cercare di raggiungere gli obiettivi spirituali, tralasciando quelli materiali?
- Analizza il consiglio di re Beniamino di badare «che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine» (Mosia 4:27).
- In che modo come dirigenti della Chiesa possiamo garantire che tutti i programmi e le attività contribuiscano a rafforzare la famiglia e a sostenere i genitori nel loro compito di insegnare il Vangelo nella casa, invece che limitarli nei loro impegni?

ONORARE IL SACERDOZIO E LA DONNA

«Ma voi siete una generazione eletta, un real sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s'è acquistato, affinché proclamiate le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce» (1 Pietro 2:9).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti della Chiesa e i capifamiglia devono operare in armonia con i principi del sacerdozio.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Il regno di Dio è governato dal sacerdozio.
2. Dobbiamo onorare il sacerdozio e la donna.
3. I dirigenti devono rispettare chi è chiamato a presiedere nel regno del Signore.

1° CONCETTO. IL REGNO DI DIO È GOVERNATO DAL SACERDOZIO.

COMMENTARIO

Il presidente David O. McKay ha dichiarato: «L'onorare e rispettare il sacerdozio ci danno la maggiore tutela dell'unità e della forza nella Chiesa. Miei cari fratelli – presidenti di palo, vescovi e tutti voi che detenete il sacerdozio – Dio vi benedice nel vostro incarico, nella vostra responsabilità di guidare e di portare beneficio e conforto alle persone che siete stati chiamati a presiedere e a visitare. Guidateli a rivolgersi al Signore per cercare da Lui l'ispirazione e vivere in modo tale da stare al di sopra di ciò che è gretto e meschino, preparati a vivere nel regno spirituale» (Conference Report, ottobre 1967, 6).

L'anziano M. Russell Ballard, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha spiegato: «Detenere il sacerdozio è qualcosa di più che una grande benedizione: comporta importanti responsabilità, come quella di vegliare sulla Chiesa, onorare tutte le donne, particolarmente le nostre mogli, le nostre madri, le nostre figlie, le nostre sorelle; visitare la casa di ogni membro, esortare ognuno «a pregare con la voce e in segreto e ad occuparsi di tutti i doveri familiari» [DeA 20:47] e «a stare come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni cosa e in ogni luogo» [Mosia 18:9]» (*La Stella*, gennaio 1998, 45).

L'anziano Russell M. Nelson, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha dato questa testimonianza: «A tutta l'umanità noi proclamiamo queste eterne verità: «Il Sacerdozio

di Melchisedec detiene il diritto di presidenza, e ha potere e autorità su tutti gli uffici nella chiesa» (DeA 107:8). Questo potere detiene «le chiavi di tutte le benedizioni spirituali della chiesa» (DeA 107:18). Possiamo quindi noi fare onore a questo sacerdozio» (*La Stella*, luglio 1993, 51).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Invita due o tre studenti che lavorano per organismi come grandi magazzini o società varie, a descrivere il modo in cui sono organizzati. In che modo le persone che lavorano in questi organismi ricevono l'autorità per svolgere il loro lavoro?

Chiedi come è strutturata la Chiesa e da dove riceve la sua autorità.

Chiedi a un volontario di disegnare il diagramma dell'organizzazione di un rione, ramo o palo e di darne poi una spiegazione. Oppure puoi invitare un missionario ritornato per descrivere come è strutturata una missione e i vantaggi di una simile organizzazione nello svolgere il lavoro del Signore.

Chiedi:

- In che modo i dirigenti del sacerdozio ai vari livelli vegliano sui fedeli?
- La Chiesa avrebbe successo se l'autorità del sacerdozio venisse improvvisamente tolta? Perché?

Spiega che di tanto in tanto il Signore ispira i dirigenti della Chiesa a fare cambiamenti nell'organizzazione per andare incontro a una chiesa in via di espansione.

2° CONCETTO. DOBBIAMO ONORARE IL SACERDOZIO E LA DONNA.

COMMENTARIO

Anziano Russell M. Nelson ha spiegato: «Questa è la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Colui che sta a capo della Sua chiesa restaurata ha disposto per quanto concerne il Suo sacerdozio «che ognuno parli nel nome di Dio, il Signore, sì il Salvatore del mondo» (DeA 1:20). Parole straordinarie! Egli ha voluto onorarci con il Suo sacerdozio. Pertanto noi Lo onoriamo onorando il Suo sacerdozio – sia il suo potere che coloro che lo detengono. Tutti gli uomini, donne e bambini che lo fanno, in ogni parte del mondo, saranno benedetti. L'onore reso al sacerdozio favorisce il rispetto, il rispetto favorisce la riverenza, la riverenza invita la rivelazione» (*La Stella*, luglio 1993, 47).

Il presidente N. Eldon Tanner, quando era consigliere della Prima Presidenza, disse: «Nessun uomo, giovane o vecchio, che detiene il sacerdozio di Dio può onorare questo sacerdozio senza onorare e rispettare la donna. Ogni giovane uomo deve essere preparato a proteggere la virtù di una donna con la propria vita, se necessario, e non rendersi mai colpevole di concupire una donna o fare qualsiasi cosa che la degradi o la porti a perdere la propria virtù. Ogni donna deve sentirsi sicura in compagnia di un giovane che detiene il sacerdozio, sapendo che questi la rispetterà in ogni maniera» (*La Stella*, dicembre 1973, 518).

Il presidente Spencer W. Kimball ha da questo consiglio: «Questa sera ho in animo di parlare ai fratelli del sacerdozio, che si riuniranno in centinaia di località in tutto il mondo, per ricordare loro che «siamo stati tutti benedetti dalla presenza nella nostra vita di donne meravigliose che hanno esercitato su di noi un'influenza profonda e duratura. Il loro contributo si è dimostrato importante per noi fratelli ed è qualcosa che per noi rivestirà duraturo valore» (vedere *La Stella*, maggio 1980, 77). Questa mattina vorrei mettere in risalto questo principio. Non posso sottovalutare il nobile ruolo, degno di onore e di rispetto, che le nostre mogli, madri, sorelle e figlie occupano nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni» (*La Stella*, novembre 1980, 8).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Domanda alle sorelle cosa devono fare gli uomini per onorare il proprio sacerdozio e

approfondisci le loro risposte. Chiedi ai fratelli in che modo i detentori del sacerdozio possono onorare la donna.

Quali benedizioni ricevono le donne grazie all'autorità del sacerdozio? (Le risposte possono comprendere le ordinanze del Vangelo).

Chiedi agli studenti di leggere DeA 121:34–46 ed elenca i principi di leadership che si applicano ai dirigenti della Chiesa e della famiglia.

3° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO RISPETTARE CHI È CHIAMATO A PRESIDERE NEL REGNO DEL SIGNORE.

COMMENTARIO

Il presidente David O. McKay ha dato questo consiglio: «Riconoscete coloro che presiedono su di voi e, se necessario, cercate il loro consiglio. Il Salvatore stesso ha riconosciuto questa autorità sulla terra. Ricorderete l'esperienza vissuta da Paolo mentre si avvicinava a Damasco con in tasca i documenti per arrestare tutti quelli che credevano in Gesù Cristo. All'improvviso una luce risplendette sopra di lui ed egli udì una voce che diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»

E Saulo rispose: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «... levati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare» (Atti 9:4, 6).

Avrebbe potuto dire con poche parole a Saulo ciò che doveva fare, ma a Damasco c'era un ramo della Chiesa, presieduto da un umile uomo di nome Anania, e Gesù riconobbe la sua autorità...

Ecco una lezione per tutti noi che facciamo parte di questa chiesa. Riconosciamo l'autorità locale. Il vescovo può essere un uomo umile. Qualcuno fra voi può pensare di essere superiore a lui, e magari lo è, ma l'autorità che ha gli viene direttamente dal nostro Padre in cielo. Riconoscetela. Cercate il consiglio del vostro vescovo e il consiglio del vostro presidente di palo. Se non saranno in grado di risolvere le vostre difficoltà o i vostri problemi, scriveranno alle Autorità generali per ottenere il consiglio necessario. Riconoscere l'autorità è un principio importante» (Conference Report, ottobre 1967, 6–7).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi se qualcuno ha mai preso parte a una conferenza generale. In caso affermativo, domanda qual è l'atteggiamento della congregazione quando fa la sua entrata il presidente

della Chiesa. (Si alzano e rimangono in silenzio fino a quando si siede). Perché la congregazione si comporta così?

Analizza le seguenti domande:

- Perché non sarebbe opportuno cercare il consiglio del dirigente del sacerdozio di un amico che fa parte di un altro rione o palo invece di andare dal vostro dirigente?
- Quali lezioni possiamo imparare dall'esperienza vissuta da Paolo in Atti 9:6? (Vedere il commentario).
- Il presidente di palo annuncia che la prossima domenica nel tuo rione sarà sostenuto un nuovo vescovo. Conosci diversi membri del tuo rione che secondo te potrebbero rivestire egregiamente la carica di vescovo. Con tua grande sorpresa, il presidente di palo chiama un uomo che non pensi sia un gran dirigente. Cosa devi fare? Perché è importante sostenere sempre le persone che il Signore chiama?
- Un tuo amico ha una domanda relativa alla dottrina e sta pensando di scrivere a un'Autorità generale perché ritiene che sia la persona migliore da cui ottenere una risposta. Cosa c'è di sbagliato in questo?
- Cosa c'è di vero nel detto: «Un grande leader è anche un grande seguace»?

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Russell M. Nelson

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

*«Onoriamo il sacerdozio»,
La Stella, luglio 1993, 47-51*

Onoriamo il sacerdozio

Fratelli, assai poco è stato scritto sull'argomento che tratterò nel mio discorso.¹ Tuttavia tutti dovrebbero conoscerlo a fondo. Parlo di onorare il sacerdozio.

Questa è la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Colui che sta a capo della Sua chiesa restaurata ha disposto per quanto concerne il Suo sacerdozio «che ognuno parli nel nome di Dio, il Signore, sì il Salvatore del mondo» (DeA 1:20). Parole straordinarie! Egli ha voluto onorarci con il Suo sacerdozio. Pertanto noi Lo onoriamo onorando il Suo sacerdozio – sia il suo potere che coloro che

lo detengono. Tutti gli uomini, donne e bambini che lo fanno, in ogni parte del mondo, saranno benedetti. L'onore reso al sacerdozio favorisce il rispetto, il rispetto favorisce la riverenza, la riverenza invita la rivelazione.²

Il presidente Ezra Taft Benson ci ha chiesto espressamente di seguire il protocollo proprio del sacerdozio, poiché vi sono principi, egli ha detto «che molti di noi hanno imparato mediante l'osservazione e l'ascolto dei fratelli più anziani». Egli ha detto che «il protocollo è una pratica da lungo tempo stabilita che prescrive un assoluto rispetto per l'ordine della corretta procedura».³ Citerò il presidente Benson e altri dirigenti perché, come noterete, gran parte del mio discorso riguarda questo protocollo.

Tipi di organizzazione

Esistono delle differenze, nella pratica e nell'organizzazione, tra la chiesa del Signore e le istituzioni create dall'uomo. Gli uomini e le donne possono creare associazioni per e tra loro stessi e il governo, stringendo patti reciprocamente accettabili. Tuttavia la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni non è né una democrazia né una repubblica: è un regno, il regno di Dio sulla terra. È una chiesa gerarchica, la cui autorità suprema si trova al vertice della piramide. Il Signore dirige i servi che ha unto. Ed essi rendono testimonianza al mondo che Dio ha parlato di nuovo. I cieli si sono aperti. Ai nostri giorni è stato stabilito un legame vivo tra il cielo e la terra.

Questa suprema autorità poggia su solide fondamenta e segue uno schema organizzativo stabilito nell'antichità. Gesù Cristo è la pietra angolare principale della Chiesa, che è caratterizzata da apostoli e profeti e da tutti i doni, poteri e benedizioni che la caratterizzavano nei tempi antichi (vedere 1 Corinzi 12:28).

Dirigenti e titoli

Le istituzioni secolari e spirituali hanno uno schema direttivo diverso. Le organizzazioni create dall'uomo sono governate da dirigenti, ai quali sono attribuiti titoli che designano un rango o una posizione. Un ufficiale delle forze armate, un giudice, senatore, dottore o professore è correttamente chiamato mediante tale titolo. Noi giustamente onoriamo le persone che hanno raggiunto tali posizioni.

Al contrario, il regno di Dio è governato dall'autorità del sacerdozio, che non viene conferito per onorare, ma per indicare un ministero di servizio. I titoli del sacerdozio non

sono stati creati dall'uomo, né sono stati usati come ornamento, né esprimono una particolare capacità. Denotano soltanto la nomina a svolgere il lavoro del Signore. Noi siamo chiamati, sostenuti e ordinati non da noi stessi, ma «per profezia, e mediante l'imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, per predicare il Vangelo e per amministrarne le ordinanze» (quinto Articolo di fede; vedere anche Ebrei 5:4).

I titoli che appartengono al santo sacerdozio meritano la nostra più grande attenzione e rispetto. Ogni componente della Prima Presidenza viene indicato e interpellato con il termine «presidente» (vedere DeA 107:22). Il titolo di «presidente» viene usato anche quando si parla della presidenza di un palo o di una missione e quando ci riferiamo al dirigente in capo di un quorum o di un ramo. Il titolo «apostolo» è sacro. È stato conferito da Dio e appartiene soltanto a coloro che sono stati chiamati e ordinati «testimoni speciali del nome di Cristo in tutto il mondo» (DeA 107:23). Un apostolo parla nel nome di Colui di cui è testimone speciale. Questo sacro titolo non viene usato nel normale linguaggio. Il titolo preferito per un componente del Consiglio dei Dodici Apostoli è «anziano» o «fratello».

Anche il titolo «vescovo» esprime il concetto di presidenza. Il vescovo è il presidente del Sacerdozio di Aaronne del suo rione e il sommo sacerdote che presiede all'organizzazione del rione. Ci riferiamo a lui con riverenza chiamandolo «vescovo».

«Anziano» è un sacro titolo che possiedono tutti coloro che detengono il Sacerdozio di Melchisedec.

Consigli generali

Consentitemi di impartirvi alcuni consigli di natura generale, primo, per quanto riguarda le Autorità generali. Noi le riconosciamo come strumenti nelle mani di Dio, e tuttavia siamo consapevoli che esse sono normali esseri umani. Hanno bisogno di farsi tagliare i capelli, di farsi lavare i vestiti e a volte di farsi ricordare le cose, proprio come tutti. Il presidente Benson una volta ha raccontato una storia che illustra questo fatto. Disse:

«Orson F. Whitney era una persona capace di raggiungere la massima concentrazione. Un giorno, mentre viaggiava in treno, era tanto immerso nei suoi pensieri che non si avvide che il treno era arrivato alla stazione dove doveva scendere. Fu dunque costretto a noleggiare un'automobile per tornare in quella località. Nel frattempo il presidente del palo continuava ad aspettarlo... Alla fine, quando si convinse che qualcosa doveva essere accaduto a fratello Whitney e che pertanto non si sarebbe fatto vedere, decise che si desse inizio alla riunione. Quando l'anziano Whitney finalmente arrivò fu accolto dal canto dell'inno di apertura: «Voi, anime semplici che vi smarrite».⁴

Noi onoriamo questi uomini per la loro straordinaria chiamata. I loro atti ufficiali sono validi sia sulla terra che in cielo. Ricordo molto bene i sentimenti che provai la prima volta che incontrai una delle Autorità generali. Erano sentimenti che superano ogni descrizione. Anche se ero soltanto un ragazzo, immediatamente – quasi istintivamente – mi alzai in piedi. Anche ora provo gli stessi sentimenti ogni volta che uno dei Fratelli entra nella stanza. Un'Autorità generale è un oracolo di Dio.

Spesso parliamo delle *chiavi* dell'autorità del sacerdozio. Quindici uomini viventi – la Prima Presidenza e i Dodici – sono stati ordinati Apostoli, e ad ognuno di loro sono state conferite *tutte* le chiavi dell'autorità del sacerdozio. Il presidente Gordon B. Hinckley ha recentemente spiegato che:

«soltanto il presidente della Chiesa ha il diritto di usare [queste chiavi] nella loro pienezza. Egli può delegare l'esercizio di alcune di esse a uno o più dei suoi fratelli...»

Tale autorizzazione è stata conferita dal presidente Benson ai suoi consiglieri e ai Dodici secondo le varie responsabilità ad essi delegate.⁵

Dietro incarico della Prima Presidenza e dei Dodici, le Autorità generali conferiscono le chiavi pertinenti ai presidenti di palo e di missione, i quali, a loro volta, conferiscono le chiavi necessarie ai vescovi e ai presidenti di quorum e di ramo.

Ad ogni uomo che detiene il sacerdozio è assegnato un dirigente affettuoso, poiché «la mia casa è una casa d'ordine, dice il Signore Iddio, e non una casa di confusione» (DeA 132:8).

Quest'ordine definisce anche i limiti della rivelazione. Il profeta Joseph Smith spiegò che «è contrario all'ordine di Dio che un membro della Chiesa, o chiunque altro, possa ricevere istruzioni per coloro che sono investiti di un'autorità superiore alla sua».⁶ Lo stesso principio preclude a chiunque di ricevere rivela-

zioni estranee all'ambito della sua responsabilità.

Onorare il sacerdozio significa anche onorare la propria chiamata a servire. A questo fine saranno utili alcune precise istruzioni:

- **Imparate** ad accettare i consigli. Chiedete delle direttive ai vostri immediati superiori e accettatele senza esitare.
- **Non** parlate male dei dirigenti della Chiesa.
- **Non** bramate una chiamata o una posizione.
- **Non** cercate di stabilire chi doveva o non doveva essere chiamato.
- **Non** rifiutate un'occasione di servire.
- **Non** date le dimissioni da una chiamata. **Informate** i dirigenti se avvengono dei cambiamenti nella vostra vita, sapendo che essi prenderanno in esame tutti i fattori quando rifletteranno devotamente sul momento più opportuno per il vostro rilascio.

Colui che emana e colui che riceve una chiamata hanno entrambi l'obbligo di fare un rendiconto del proprio ministero. Voglio citare l'anziano James E. Talmage:

«Coloro dai quali un uomo ha ricevuto una chiamata sono sicuramente considerati responsabili delle loro azioni come egli lo è delle sue, e a ognuno sarà richiesto di fare un accurato e personale rendiconto del suo ministero, una esauriente relazione del servizio prestato o non prestato, o dell'uso o dell'abuso nello svolgimento dei compiti a lui affidati». ⁷

Alcuni aspetti del sacerdozio *non* riguardano la posizione o il titolo. Per esempio, l'autorità di impartire una benedizione del sacerdozio dipende soltanto dall'ordinazione e dalla dignità. Il Signore non vuole negare alcuna benedizione a nessuno dei Suoi figli per il fatto che non sia disponibile una persona in grado di rivestire una particolare chiamata. Ogni anziano della Chiesa detiene lo stesso sacerdozio detenuto dal presidente della Chiesa.

Fratelli, vi prego di ricordare questo: il più alto grado di gloria è per voi accessibile soltanto mediante l'ordine del sacerdozio collegato alla nuova ed eterna alleanza del matrimonio (vedere DeA 131:1-4). Pertanto il vostro principale dovere, nell'onorare il sacerdozio, è quello di onorare vostra moglie per l'eternità.

Alcuni consigli particolari

Passiamo ora ad alcuni consigli più specifici. **Mariti e padri:** insieme alla vostra cara

moglie stabilite nella casa l'atteggiamento che dovete tenere. Stabilire un orario per la preghiera, quindi pregate spesso e ad alta voce per i vostri dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie, sia locali che generali. La vostra cortesia in casa e la riverenza nella cappella saranno imitate dai vostri familiari. Aiutate i vostri cari a seguire le linee gerarchiche stabilite quando cercano una guida. Spiegate che si deve chiedere innanzitutto consiglio ai genitori e ai dirigenti a livello locale, non alle Autorità generali. Durante gli ultimi due decenni, la Prima Presidenza ha inviato più o meno la stessa lettera sei volte per riaffermare questa linea di condotta.

Padri, voi conoscete il principio dell'auto-sufficienza *materiale* e cercate di mantenere in casa provviste sufficienti per un anno. Vi preghiamo di tenere presente la necessità di creare nella vostra casa anche una provvista di cibo e carica personale *spirituali* sufficienti non soltanto per un anno. Un padre degno deve avere, prima di ogni altro detentore del sacerdozio, la possibilità di impartire una benedizione ai suoi familiari. Col passare del tempo i suoi figli possono attingere a questa riserva spirituale, per essere degni di aiutare a loro volta i propri figli e i genitori.

Passiamo ora ai **giovani** che detengono il Sacerdozio di Aaronne (o preparatorio). Se lo onorate e vi preparate, essendone degni, a una chiamata in missione, vi prometto che potrete veramente parlare nel nome del Signore e porterete la Sua luce alle anime che la cercano. Per loro sarete come un angelo ministrante, ricordato per sempre con affetto (vedi DeA 13).

Anche se ora mi rivolgo ai **presidenti e vescovi**, i principi che menzionerò riguardano tutti. Quando una persona che presiede su di voi interviene a una riunione che state dirigendo, vi prego di consultarla immediatamente per conoscere le sue istruzioni. Informatevi sui suoi desideri. Fate in modo di concederle abbastanza tempo per esporre il suo messaggio. Un esempio molto opportuno è stato riferito dall'anziano James E. Faust:

«Qualche tempo fa venni a conoscenza del disagio provato dai membri di un palo di questa valle quando la presidenza del palo fu riorganizzata. Il dirigente presiedente era uno dei più venerati e distinti apostoli della storia della Chiesa. L'anziano LeGrand Richards aveva allora più di novant'anni, ma aveva ancora una mente sveglia e acuta. Alla conferenza i membri della Chiesa locali incaricati di parlare presero quasi tutto il tempo disponi-

bile. Di conseguenza all'anziano Richards rimasero soltanto dieci-quindici minuti della riunione. Cosa fece? Andò oltre il limite stabilito? No. Portò una breve testimonianza e concluse la riunione in orario.

I membri del palo non volevano necessariamente andare oltre l'ora stabilita... Tuttavia erano turbati poiché avrebbero certamente avuto altre occasioni di ascoltare i dirigenti locali, ma non avrebbero mai più avuto la possibilità, che in effetti non ebbero mai, di ascoltare le parole di quel venerabile apostolo. In breve, gli oratori non avevano rispettato il dirigente presidente». ⁸

Quando un'Autorità generale ha finito il suo discorso, nessuno deve parlare dopo di lei. Dopo la conclusione della riunione i presidenti e i vescovi rimangono a fianco del dirigente principale sino a quando tutti hanno lasciato la riunione, poiché egli può ritenere di dover impartire ulteriori insegnamenti o direttive. E facendo questo voi potete anche prevenire delle difficoltà. Per esempio, se un fedele rivolge al vostro dirigente una domanda che non avrebbe dovuto rivolgere a lui, potete rispondere personalmente.

Ora dirò qualche parola riguardo al **sommo consiglio del palo**. Il consiglio non ha un presidente. Non ha autonomia e si riunisce, anche quando viene diviso in comitati, soltanto dietro richiesta della presidenza del palo. Anche se i sommi consiglieri possono sedere secondo l'ordine di anzianità della loro chiamata al consiglio, nessuno ha anzianità sull'altro.

Al contrario l'**anzianità** è osservata tra gli apostoli ordinati – anche quando entrano o escono da una stanza. Il presidente Benson ci ha narrato questa storia:

«Alcuni anni fa l'anziano Haight ebbe una particolare cortesia per il presidente Romney mentre stavano nella stanza al piano superiore del tempio. Il presidente Romney per qualche motivo si era attardato nella stanza e l'anziano Haight non voleva precederlo nell'uscire dalla porta. Quando il presidente Romney gli fece segno di andare per primo, l'anziano Haight rispose: «No, presidente, dopo di lei».

Il presidente Romney rispose con il suo noto senso dell'umorismo: «Cosa c'è, David? Hai paura che mi attardi per rubare qualcosa?» ⁹

Questa deferenza da parte di un apostolo più giovane verso quello più anziano trova riscontro nel Nuovo Testamento. Quando Simon Pietro e Giovanni corsero per verificare che il corpo del loro Signore crocifisso era stato

tolto dal sepolcro, Giovanni, essendo più giovane e più veloce, arrivò per primo, tuttavia non entrò nella tomba. Egli mostrò rispetto verso l'apostolo anziano, che entrò per primo nel sepolcro (vedere Giovanni 20:2–6). L'anzianità nell'apostolato è da sempre il mezzo mediante il quale il Signore sceglie il Suo sommo sacerdote presidente.

Rimprovero e pentimento

Fratelli, queste cose sono importanti. Più di un secolo e mezzo fa il Signore mosse un severo rimprovero al Suo popolo. Queste sono le Sue parole:

«In verità, siete sotto condanna, voi che siete stati chiamati a dirigere la mia chiesa e anche i membri della Chiesa in generale. Deve quindi esservi un pentimento e un cambiamento tra voi in ogni cosa e nel vostro comportamento dinnanzi alla Chiesa e al mondo, in tutte le vostre azioni, abitudini e usanze e nel modo in cui vi salutate gli uni gli altri, poiché dovete mostrare il rispetto dovuto all'ufficio, alla chiamata e al sacerdozio, a cui Io, il Signore, vi ho nominati e ordinati». ¹⁰

Se vi è qualcuno tra noi colpevole di trattare con leggerezza queste cose sacre, dobbiamo pentirci e promettere di onorare il sacerdozio e coloro ai quali il Signore ha affidato le sue chiavi.

Fratelli, a tutta l'umanità noi proclamiamo queste eterne verità: «Il Sacerdozio di Melchisedec detiene il diritto di presidenza, e ha potere e autorità su tutti gli uffici nella chiesa, in tutte le epoche del mondo» (DeA 107:8). Questo potere detiene «le chiavi di tutte le benedizioni spirituali della chiesa» (DeA 107:18). Possiamo quindi noi fare onore a questo sacerdozio. Così prego nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Note

1. Il lettore può consultare l'articolo di James E. Talmage, «The Honor and Dignity of Priesthood,» ristampato da James R. Clark *Messages of the First Presidency of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 6 vol. (Salt Lake City: Bookcraft, 1970), 4:305–309.
2. Il presidente George Q. Cannon disse: «Se onoriamo il presidente della Chiesa ci avvicineremo di più al Padre e sapremo vivere in modo da poter ricevere da Lui le rivelazioni che riempiranno il nostro cuore della conoscenza dello Spirito, e le nostre orecchie della voce del vero Pastore, sicché

quando la udremo la riconosceremo... Questo è il privilegio di cui godono i Santi degli Ultimi Giorni. L'uomo o la donna di questa chiesa che non viva in modo tale da poter godere di questo privilegio, non vive all'altezza del suo potenziale» (*Journal of Discourses*, 19:110).

3. «The Unique Commission of a General Authority», General Authority Training Meeting, 2 ottobre 1985, 5.
4. *Ibidem*, pag. 1.
5. *La Stella*, gennaio 1993, 66.
6. *Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, 14.
7. *Messages of the First Presidency*, 4:306.
8. James E. Faust, «A Seventy Is a General Authority», Special Training Session for the Seventy, 29 settembre 1987, pag. 4.
9. «The Unique Commission of a General Authority», pag. 9
10. *History of the Church*, 2:177.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Stai presiedendo a una riunione e un'autorità che presiede su di te partecipa inaspettatamente alla riunione. Cosa devi fare?
- Esamina la seguente dichiarazione: «I dirigenti locali della Chiesa ricevono le chia-

mate sia per dare il proprio contributo che per imparare attraverso il servizio».

- Cosa si intende con *chiavi del sacerdozio*? Chi stabilisce chi detiene quali chiavi?
- Per ogni voce indicata dall'anziano Nelson per le cose da *fare* e da *non fare*,
- quali delle seguenti dichiarazioni a tuo avviso sono vere? (Spiega le tue risposte).
 - I dirigenti del sacerdozio sono chiamati a guidare le persone.
 - I dirigenti del sacerdozio sono chiamati a servire le persone.
 - I dirigenti del sacerdozio sono persone normali, proprio come io e voi.
- Parla del ruolo delle donne nella Chiesa.
- Quali qualità hanno le buone madri che influenzano i bambini in modo positivo? Quale ruolo la maternità svolge nel regno del Signore?
- Esamina come Alma 56:47–48 si riferisce all'influenza che le madri hanno sui propri figli.
- Indica alcune sorelle che hanno avuto un'influenza positiva nella tua vita (ad esempio le dirigenti della Primaria o le insegnanti visitatrici) e descrivi alcune esperienze che hai avuto con loro.

AIUTARE GLI ALTRI A SENTIRSI ANSIOSAMENTE IMPEGNATI

«Poiché ecco, non è opportuno che io comandi in ogni cosa; poiché colui che è costretto in ogni cosa è un servitore indolente e non saggio; pertanto non riceve ricompensa.

In verità io dico: gli uomini dovrebbero essere ansiosamente impegnati in una buona causa, e compiere molte cose di loro spontanea volontà, e portare a termine molte cose giuste;

Poiché il potere sta in loro, col quale sono arbitri di se stessi» (DeA 58:26–28).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti devono aiutare coloro che servono a diventare «ansiosamente impegnati in una buona causa».

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti devono incoraggiare coloro che servono a diventare più simili a Cristo e a contribuire a edificare il regno di Dio.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO INCORAGGIARE COLORO CHE SERVONO A DIVENTARE PIÙ SIMILI A CRISTO E A CONTRIBUIRE A EDIFICARE IL REGNO DI DIO.

COMMENTARIO

Il ruolo dei dirigenti della Chiesa e della famiglia è di aiutare le persone a diventare più simili a Gesù Cristo e a contribuire a edificare il regno di Dio. Idealmente chiunque dovrebbe essere «ansiosamente impegnato» in attività simili, compiendo «molte cose di loro spontanea volontà» (DeA 58:27). In pratica spesso i dirigenti devono motivare le persone.

Motivare significa incoraggiare, ispirare, attivare, influenzare, incitare o esortare qualcuno a compiere buone opere. Vedi l'elenco fatto dall'anziano Dallin H. Oaks delle ragioni che spingono le persone a servire (pagg. 38–39). I dirigenti della Chiesa e i capifamiglia possono ricorrere a queste motivazioni per aiutare le persone a sentirsi ansiosamente impegnate ad applicare i principi del Vangelo.

L'anziano Gene R. Cook, membro dei Settanta, ha scritto: «L'amore è una motivazione divina; motiva il Signore, pertanto deve motivare anche noi. Questo è particolarmente vero quando ci occupiamo della nostra famiglia» (*Raising Up a Family to the Lord* [1993], 176).

I dirigenti possono motivare coloro che guidano anche solo insegnando le verità del

Vangelo. Molti di noi sono motivati a comportarsi bene perché credono nel Padre celeste e nel Suo piano di salvezza. L'anziano Marion G. Romney, quando era membro del Quorum dei Dodici, ha detto: «Il fatto che un santo degli ultimi giorni creda che la seconda venuta di Cristo sia imminente deve motivarlo a seguire con maggiore diligenza i piani rivelati dal Signore per abolire la guerra ed eliminare la povertà e l'inquinamento. Deve stimolare il suo desiderio di ricevere un'istruzione, e in particolare di conoscere Dio e la vita eterna» («Gospel Forum», *Ensign*, gennaio 1971, 16).

Con tale disposizione, i dirigenti possono motivare coloro che guidano esortandoli a studiare le Scritture e le parole dei profeti moderni. L'anziano Parley P. Pratt, che fu membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha scritto:

«All'età di sette anni mia madre mi insegnò a leggere grazie alle Scritture; lessi la storia di Giuseppe in Egitto, i suoi sogni, la sua condizione di schiavo, le sue tentazioni e la sua esaltazione; la gentilezza e l'affetto che nutriva per suo padre e per i suoi fratelli. Tutto questo mi suscitò amore e fece nascere in me i sentimenti più nobili che possano albergare nel cuore dell'uomo.

Lessi la storia di Davide e Golia; di Saul e Samuele; di Sansone e dei Filistei. Tutti suscitavano in me odio per le azioni dei malfattori e affetto per gli uomini buoni e le loro gesta.

Dopo lessi la storia di Gesù e dei Suoi Apostoli. Quanto li amai! Desideravo ardentemente buttarmi ai piedi di Gesù, adorarLo od offrire la mia vita in cambio della Sua.

Avevo dodici anni quando lessi della prima risurrezione, descritta da Giovanni l’apostolo nel capitolo 20 dell’Apocalisse; di come i martiri di Gesù e coloro che osservavano i Suoi comandamenti sarebbero vissuti e avrebbero regnato con Cristo per mille anni, mentre il rimanente dei morti sarebbero vissuti di nuovo solo alla fine dei mille anni. Quale impressione questo fatto ebbe sulla mia mente. Mi ritirai dopo una sera passata a leggere, ma non riuscivo a dormire. Provavo un desiderio grande e indescrivibile di ottenere una parte in quella risurrezione così gloriosa» (*Autobiography of Parley P. Pratt* [1985], 2).

Cresciuto con queste storie della Bibbia, l’anziano Pratt divenne uno dei grandi dirigenti della Chiesa in questa dispensazione.

Il profeta Joseph Smith ha ammonito i dirigenti dall’esercitare un «dominio ingiusto» e dal praticare un uso non corretto dell’autorità (DeA 121:39). «Quando cominciamo a coprire i nostri peccati, o a gratificare il nostro orgoglio, la nostra vana ambizione, o a esercitare controllo, o dominio, o coercizione sull’anima dei figlioli degli uomini con un qualsiasi grado di ingiustizia, ecco, i cieli si ritirano, lo Spirito del Signore è afflitto; e quando si è ritirato, amen al sacerdozio, ossia all’autorità di quell’uomo...

Nessun potere, o influenza, può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore non finto;

Con benevolenza e conoscenza pura, che allargheranno grandemente l’anima senza ipocrisia e senza frode» (vv. 37, 41–42).

I dirigenti possono, per motivare, fare uso di premi, ma devono farlo con cautela. Una ricompensa esterna non ha nessuna relazione diretta con il motivo per cui viene data, ad esempio dare a una persona del denaro per leggere le Scritture. Una tale ricompensa può portare dei risultati, ma se usata in modo poco accorto può essere nociva per la maturità spirituale di una persona. Elogi troppo generosi possono dare l’impressione di essere poco sinceri o di voler manipolare una persona. Le ricompense esterne possono anche abbassare la motivazione spirituale della persona.

I dirigenti possono motivare condividendo storie e insegnamenti di Gesù Cristo. Il presi-

dente Harold B. Lee, quando era consigliere della Prima Presidenza, fece il seguente elenco di metodi adottati da Gesù per spiegare con l’esempio i principi del buon insegnante. Questi principi si applicano anche alla leadership.

«1. Il Maestro sentiva un profondo amore verso Dio e verso i figli di Dio.

2. Egli aveva una ferma fede nella Sua missione di servire e di salvare l’umanità.

3. Egli possedeva una chiara e benevola comprensione degli esseri umani e delle loro necessità spirituali.

4. Egli era un costante, sincero studioso. Egli conosceva «la legge e i profeti». Egli conosceva la storia e le condizioni sociali dei Suoi tempi.

5. Egli sapeva discernere la verità e non scese mai a compromessi nella sua difesa.

6. Il Suo linguaggio semplice e chiaro Lo mise in grado di comunicare con gli uomini di ogni classe e levatura sociale.

7. La Sua abilità creativa rese le Sue lezioni vive per sempre.

8. Egli portò la gente ad avere fame e sete di giustizia.

9. Egli ispirò una bontà attiva – il desiderio di applicare il Vangelo per elevare l’uomo.

10. Egli dimostrò la Sua fede vivendola con costanza e coraggio» («E voi insegnerete», *La Stella*, marzo 1972, 92).

SUGGERIMENTI PER L’INSEGNAMENTO

Spiega che i dirigenti hanno sovente necessità di aiutare le persone a perfezionarsi nel Vangelo e ad imparare a svolgere in modo efficace le proprie chiamate. Analizza alcune ragioni che abbiamo per servire, sia come dirigenti che come fedeli, ed elencale alla lavagna. Invita gli studenti a metterle in ordine dalla più lodevole alla meno importante ed esamina i motivi della loro scelta.

Analizza Dottrina e Alleanze 121:34–46. Identifica in questi versetti motivazioni e comportamenti che costituiscono un dominio ingiusto, come pure quelli che caratterizzano una retta leadership. Sottolinea l’importanza di essere in sintonia con lo Spirito Santo.

Parla di alcuni svantaggi di usare ricompense esterne per motivare le persone a vivere i principi del Vangelo.

Elenca modi in cui Gesù Cristo ha dato l’esempio della leadership perfetta. Invita gli

studenti ad applicare nei loro ruoli di dirigenti i tratti positivi esaminati in queste lezioni.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Leggi o racconta la storia dell'anziano Hugh B. Brown in merito alla pianta di ribes, che trovi nella seguente sezione Testi di riferimento per l'insegnante. Chiedi agli studenti di esaminare le motivazioni nella vita dell'anziano Brown prima e dopo questo episodio.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Hugh B. Brown

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Vedere «La pianta di ribes», Liahona, marzo 2002, 22-24

Qualche volta vi chiedete se il Signore conosce veramente ciò che dovrebbe fare di voi. A volte vi chiedete se sapete meglio di Lui cosa dovrete fare e cosa dovrete diventare. Mi chiedo se è il caso che vi racconti una storia che ho narrato in chiesa abbastanza spesso. È una storia più vecchia di voi. È un pezzo della mia vita che ho raccontato in molti pali e in molte missioni. Riguarda un episodio della mia vita in cui Dio mi ha mostrato che Egli conosceva la situazione *meglio di me*.

Vivevo in Canada. Avevo acquistato una fattoria che era in rovina. Sono uscito una mattina ed ho visto una pianta di ribes. Era cresciuta più di due metri. Aveva perso le sue foglie e le sue bacche, c'erano solo rami spogli. Non c'era nessun fiore e nessun frutto. Prima di trasferirmi in Canada vivevo a Salt Lake City dove sono cresciuto in una fattoria con piante da frutto, e sapevo quello che sarebbe accaduto alla pianta di ribes. Così ho preso delle forbici da giardino e l'ho potata fino a lasciarvi solo i rami. Era appena arrivata la luce del giorno e, guardando la cima di questi piccoli moncherini, ho pensato che la pianta di ribes stesse piangendo. Ero un tipo semplice (e non sono cambiato molto), l'ho guardata, ho sorriso e ho detto: «Perché piangi?», e mi è sembrato che la pianta di ribes rispondesse: «Come hai potuto farmi questo? Stavo crescendo così bene. Ero quasi grande quanto l'albero ombroso e la pianta da frutto che si trovano dentro il recito, e ora tu mi hai potato. Ogni pianta del giardino mi giudicherà inferiore perché non ho fatto quello che avrei do-

vuto fare. Come *hai potuto* farmi questo? Pensavo tu fossi un giardiniere affettuoso». Questo è quello che ho immaginato di sentirmi dire dalla pianta di ribes, e lo pensai così intensamente che le risposi: «Piccola pianta di ribes, io sono il giardiniere e so cosa voglio che tu sia. Non ho intenzione di farti diventare una pianta da frutto o un albero ombroso. Io voglio che tu sia una pianta di ribes, quando sarai carica di frutti dirai: «Grazie, signor giardiniere, per avermi amato abbastanza da potarmi. Grazie, signor giardiniere»».

Il tempo passò. Passarono gli anni, mi trovavo in Inghilterra. Ero al comando di un'unità della cavalleria nell'esercito canadese. Avevo fatto rapidi progressi per quanto riguarda la promozione e avevo il grado di ufficiale di campo nell'esercito britannico canadese. Ero fiero della mia posizione; e avevo la possibilità di diventare generale. Avevo fatto tutti gli esami. Avevo l'anzianità di servizio. C'era solo un uomo fra me e quello che avevo sperato per dieci anni: avanzare al grado di generale. Ero gonfio di orgoglio. Quando a quell'uomo accadde un incidente ricevetti un telegramma da Londra che diceva: «Si trovi nel mio ufficio domani mattina alle 10.00», firmato dal generale Turner, comandante in capo dell'esercito canadese. Chiamai il mio attendente e gli chiesi di lucidarmi i bottoni della divisa, spazzolarmi il cappello e pulirmi gli stivali; di farmi sembrare un generale perché era quello che stavo per diventare. Egli fece del suo meglio e io andai fino a Londra. Camminai con severità nell'ufficio del generale e lo salutai rigorosamente, ed egli mi diede lo stesso tipo di saluto impaziente che soleva dare un ufficiale anziano, una specie di: «Togliti dai piedi, verme!» Disse: «Si sieda, Brown», quindi aggiunse: «Spiacente, non posso passarla di grado. Siete tanto fortunati di vivere oggi. Lei ha superato tutti gli esami. Ha l'anzianità di servizio. È stato un buon ufficiale, ma non posso passarla di grado. Deve tornare in Canada e diventare un ufficiale per l'addestramento e un ufficiale del trasporto». Il grado di generale per il quale avevo sperato e pregato per dieci anni mi era improvvisamente scivolato via tra le mani.

Poi andò nell'altra stanza per rispondere al telefono e io mi presi il privilegio del soldato di dare un'occhiata alla sua scrivania. Vidi il foglio della mia storia personale. In fondo al lato destro, a lettere cubitali vi era scritto: «QUEST'UOMO È UN MORMONE». In quei giorni non eravamo molto graditi. Quando vidi quella scritta, seppi perché non ero stato nomi-

nato. Avevo già raggiunto il grado più alto di qualsiasi altro mormone nell'esercito britannico. Ritornò e disse: «Questo è tutto, Brown». Lo salutai di nuovo, ma senza grande entusiasmo, fu un sorriso di dovere, e uscii. Presi il treno per fare ritorno nella mia città, distante 190 chilometri, con il cuore spezzato, con l'amarezza nell'anima. Ogni rumore delle ruote sulle rotaie sembrava dire: «Sei un fallito. Quando ritornerai a casa ti chiameranno codardo. Hai invitato tutti quei giovani mormoni ad arruolarsi nell'esercito, e ora te la svigni a casa». Quando raggiunsi la mia tenda ero così amareggiato che gettai il cappello sulla branda. Strinsi i pugni e li scossi al cielo. Dissi: «Come hai potuto farmi questo, Dio? Ho fatto tutto ciò che potevo per raggiungere questo obiettivo. Non c'è niente che avrei potuto fare, che avrei dovuto fare, e non abbia fatto. Come hai potuto farmi questo?» Ero amareggiato.

Poi sentii una voce, e riconobbi il tono di questa voce. Era la mia stessa voce, e la voce diceva: «Io sono il giardiniere. So quello che voglio che tu faccia». L'amarezza se ne andò dalla mia anima, e mi inginocchiai vicino alla mia branda per chiedere perdono della mia ingratitudine e della mia amarezza. Mentre ero inginocchiato sentii le note di una canzone che provenivano da una tenda vicina. Un gruppo di ragazzi mormoni si incontrava regolarmente ogni martedì sera. Solitamente mi incontravo con loro. Ci sedevamo sul pavimento e tenevamo una riunione della AMM. Mentre ero inginocchiato in preghiera sentii il loro canto.

«Su vette ardite mai forse andrò
né sul tempestoso mar;
battaglie forse non condurrò
l'Iddio per onorar.
Ma se nel mio cuore sentirò
che Egli ha bisogno di me,
ovunque mi chiami accorrerò,
farò quel ch'è nel Suo voler»
(*Inni*, 170)

Quando mi rialzai da terra ero un uomo umile. E ora, quasi cinquanta anni dopo, L'ammiro e dico: «Grazie, signor giardiniere, per avermi potato, per avermi amato abbastanza da farmi male». Ora mi rendo conto che era saggio che io non diventassi generale a quel tempo, perché se fossi diventato l'ufficiale di grado più elevato (generale) di tutto il Canada, con una carica che dura tutta la vita, un elevato stipendio, un luogo dove vivere e una pensione, avrei dovuto allevare le mie sei figlie e i miei due figli nelle baracche dell'eser-

cito. Si sarebbero sicuramente sposati fuori della Chiesa, e penso non sarei giunto a niente. Non ho realizzato moltissimo neppure così, ma è sempre meglio di quello che avrei fatto se il Signore mi avesse lasciato prendere la via che volevo percorrere.

Molti di voi stanno vivendo esperienze veramente difficili: delusioni, grandi dolori, lutti, sconfitte. Voi state per essere testati e provati. Voglio soltanto che sappiate che se non ricevete quello che pensate dovrete ottenere, ricordate: Dio è il giardiniere. Egli sa cosa vuole fare di voi. Sottomettetevi al Suo volere. Siate degni delle Sue benedizioni e le riceverete.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Quali elementi motivarono l'anziano Brown a cambiare le sue priorità?
- Quali principi per una vita più proficua possiamo trarre dal discorso dell'anziano Brown?
- Quali nostri atteggiamenti favoriscono l'intervento da parte del Signore aiutandoci a modellare la nostra vita?
- In che modo «un atteggiamento di gratitudine» ci aiuta a essere buoni dirigenti?



Sorella Margaret D. Nadauld

Presidentessa generale delle Giovani Donne

«La gioia di essere donna»
(Liahona, gennaio 2001,
17-19).

Le donne fedeli hanno una missione gloriosa

Oggi è una grandissima benedizione essere una figlia di Dio. Abbiamo la pienezza del vangelo di Gesù Cristo. Siamo fortunate ad avere il sacerdozio restaurato sulla terra. Siamo guidate da un profeta di Dio che detiene tutte le chiavi del sacerdozio. Voglio bene al presidente Gordon B. Hinckley e lo rispetto come tutti i nostri fratelli che detengono degnamente il sacerdozio.

Traggo ispirazione dalla vita delle donne buone e fedeli. Fin dall'inizio dei tempi il Signore ha riposto la Sua fiducia in noi. Ci ha mandate sulla terra in un'epoca come questa per svolgere una missione grande e gloriosa. Dottrina e Alleanze ci insegna che «Ancor prima di nascere, essi, con molti altri,

avevano ricevuto le loro prime lezioni nel mondo degli spiriti ed erano stati preparati per venire, nel tempo debito del Signore, a lavorare nella sua vigna per la salvezza delle anime degli uomini» (DeA 138:56). Quale meravigliosa visione ci offre del nostro scopo della vita.

Laddove molto è dato, molto è richiesto. Il nostro Padre celeste chiede alle Sue figlie di camminare in virtù, di vivere in rettitudine, in modo che possiamo adempiere la missione della nostra vita e i Suoi propositi. Egli vuole che abbiamo successo e ci aiuterà se cercheremo la Sua guida.

Alle donne furono date qualità speciali

Che le donne nascessero femmine su questa terra fu determinato molto tempo prima della nascita in questa vita terrena, così come lo furono le divine differenze tra maschio e femmina. Mi piace la chiarezza degli insegnamenti della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici contenuti nel Proclama sulla famiglia. Essi hanno dichiarato: «Il sesso è una caratteristica essenziale dell'identità e del fine della vita preterreni, terreni ed eterni dell'individuo». ¹ Da questa dichiarazione traiamo l'insegnamento che ogni donna era femmina e femminile in spirito già tanto tempo prima della sua nascita su questa terra.

Dio ha mandato le donne sulla terra dotandole di molte qualità e di capacità eccezionali. Il presidente Faust ha osservato che la femminilità «è l'ornamento divino dell'umanità. Trova espressione nella vostra capacità di amare, nella vostra spiritualità, delicatezza, radiosità, sensibilità, creatività, fascino, grazia, gentilezza, dignità e forza interiore. Si manifesta in modo diverso in ogni ragazza o donna, ma ognuna di voi la possiede. La femminilità è parte della vostra bellezza interiore». ²

Cura dell'aspetto

Il nostro aspetto esteriore rispecchia ciò che abbiamo dentro. La nostra vita riflette le aspirazioni che inseguiamo. Se cercheremo veramente con tutto il cuore di conoscere il Salvatore e diventare più simili a Lui, allora ci riusciremo, poiché Egli è il nostro Fratello divino ed eterno. Egli è più di questo. Egli è il nostro prezioso Salvatore, il nostro caro Redentore. Ci uniamo ad Alma dei tempi antichi nel chiedere: «Avete ricevuto la sua immagine sul vostro volto?» (Alma 5:14).

Si possono riconoscere le donne grate di essere figlie di Dio dal loro aspetto esteriore.

Queste donne capiscono come devono gestire il loro corpo e ne hanno rispetto. Si preoccupano del proprio corpo come farebbero per un sacro tempio poiché comprendono quanto il Signore ha insegnato: «Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1 Corinzi 3:16).

Le donne che amano Dio non rovinerebbero mai la facciata di un tempio con dei graffiti. E neppure spalancherebbero le porte di quel sacro edificio dedicato invitando il mondo ad affacciarvisi. Il nostro corpo è ancora più sacro poiché non è opera dell'uomo. È opera di Dio. Noi ne siamo responsabili, siamo i custodi della purezza che lo adornava quando è arrivato dal cielo. «Se uno guasta il tempio di Dio, Iddio guasterà lui; poiché il tempio di Dio è santo; e questo tempio siete voi» (1 Corinzi 3:17).

Le figlie di Dio riconoscenti proteggono accuratamente il loro corpo poiché sanno che sono portatrici della vita e rispettano la vita. Non scoprono il proprio corpo per ottenere i consensi del mondo. Esse camminano in modestia per trovare favore agli occhi del loro Padre celeste. Sanno che Egli le ama profondamente.

Servizio reso agli altri

Le donne grate di essere figlie di Dio si riconoscono dal loro atteggiamento. Esse sanno che alle donne è stata affidata la missione di servire gli altri come farebbero gli angeli, e desiderano servire gli scopi di Dio che sono amare i Suoi figli e provvedere ad essi; insegnar loro le dottrine di salvezza; chiamarli al pentimento; salvarli quando si trovano in circostanze di pericolo; guidarli nello svolgimento del lavoro del Signore e portare i Suoi messaggi. ³ Esse comprendono che possono essere una luce per i figli del Padre nelle loro case, nei loro quartieri e oltre. Le donne riconoscenti di essere figlie di Dio danno gloria al Suo nome.

Magnificare i doni

Le donne riconoscenti di essere figlie di Dio si riconoscono dalle loro capacità. Esse adempiono il loro potenziale divino e sviluppano le doti che hanno ricevuto da Dio. Esse sono donne capaci e forti che aiutano la famiglia, rendono servizio agli altri e capiscono che «la gloria di Dio è l'intelligenza» (DeA 93:36). Sono donne che accettano di vivere secondo le norme eterne per essere tutto ciò che il Padre celeste desidera che esse siano. Il profeta Gia-

cobbe si riferiva ad alcune di queste qualità quando disse: «... i cui sentimenti sono in gran parte tenerissimi, casti e delicati dinanzi a Dio» (Giacobbe 2:7).

Riverire la maternità

Le donne riconoscenti di essere figlie di Dio si riconoscono per la loro riverenza riguardo la maternità, anche quando questa benedizione è loro negata per qualche tempo. In quelle circostanze la loro giusta influenza può essere una benedizione nella vita dei bambini a cui danno il loro affetto. I loro insegnamenti esemplari possono fare eco a ciò che viene insegnato nella famiglia ed essere un'altra voce della verità per quei bambini che hanno bisogno di un'ulteriore testimonianza.

Le figlie riconoscenti di Dio Lo amano e insegnano ai loro figli ad amarLo senza riserve o risentimento. Sono come le madri dei giovani guerrieri di Helaman, che avevano grande fede perché «le loro madri avevano insegnato loro che, se non avessero dubitato, Dio li avrebbe liberati» (Alma 56:47).

Quando si vedono in azione delle madri gentili e dolci, si vedono donne di grande forza. I membri della famiglia di una tale donna possono sentire uno spirito di amore, rispetto e sicurezza quando le sono vicini, mentre ella cerca la compagnia e la guida dello Spirito Santo; è benedetta dalla sua saggezza e dal suo modo equo di giudicare. Il marito e i figli, che ella benefica, contribuiranno alla stabilità della società in qualsiasi parte del mondo. Le figlie riconoscenti imparano i principi dalle loro madri, nonne e zie. Insegnano alle loro figlie la gioiosa arte del creare l'ambiente familiare. Cercano la migliore istruzione per i loro figli e hanno sete esse stesse di conoscenza. Aiutano i figli a sviluppare quelle qualità che possono servire loro per aiutare gli altri. Sanno che la strada che hanno scelto non è la più facile, ma vale la pena sforzarsi di seguirla.

Comprendono ciò che intendeva l'anziano Neal A. Maxwell quando disse: «Quando la vera storia dell'umanità sarà rivelata, sentiremo l'eco dei proiettili o il dolce suono della ninna nanna? Gli armistizi dei grandi generali, o la pace portata dalle donne nella loro famiglia e nel vicinato? Ciò che è accaduto nelle culle e nelle cucine non avrà forse avuto maggiori effetti di ciò che è accaduto nei congressi?»⁴

Le figlie di Dio sanno che è la natura materna della donna che può portare benedizioni eterne, e vivono in modo da coltivare

questo attributo divino. Certo, quando una donna ha rispetto per la maternità, i suoi figlioli sorgeranno e la proclameranno beata (vedere Proverbi 31:28).

Non come le donne del mondo

Le donne di Dio non possono mai essere come le donne del mondo. Il mondo possiede già abbastanza donne dure; noi abbiamo bisogno di donne tenere. Vi sono abbastanza donne dal carattere crudo e offensivo; abbiamo bisogno di donne gentili. Vi sono abbastanza donne maleducate; abbiamo bisogno di donne raffinate. Vi sono abbastanza donne famose e ricche; abbiamo bisogno di più donne di fede. Vi è avidità a sufficienza; abbiamo bisogno di maggiore bontà. C'è abbastanza vanità; abbiamo bisogno di maggiore virtù. Abbiamo abbastanza popolarità; ora abbiamo bisogno di più purezza.

Preghiamo fervidamente che ogni giovane donna possa crescere e arrivare ad essere tutto quello che il Signore vuole che ella sia. Preghiamo perché suo padre e sua madre le mostrino il giusto cammino. Possano le figlie di Dio onorare il sacerdozio e sostenere i degni detentori del sacerdozio. Possano esse comprendere il loro grande potenziale che deriva dal mettere in pratica le virtù eterne che alcuni deriderebbero in questo mondo moderno di donne liberate.

Comprendere e nutrire il potenziale

Possano le madri e i padri capire il grande potenziale di rettitudine che i loro figli hanno ereditato dalla loro dimora celeste. Dobbiamo coltivare la loro gentilezza, la loro naturale inclinazione al dare, la loro innata spiritualità e sensibilità e la loro mente intelligente. Siate felici del fatto che le ragazze sono diverse dai ragazzi. Siate grati per il ruolo che esse rivestono nel grande piano di Dio e ricordate sempre quanto ha detto il presidente Hinckley: «Soltanto quando la terra era stata formata, quando il giorno era stato separato dalla notte, quando le acque erano state divise dalla terra, quando era stata creata la vita vegetale e animale, e dopo che l'uomo fu posto sulla terra, fu creata la donna; e soltanto allora il lavoro fu definito completo e buono».⁵

Padri, mariti, giovani uomini, possiate voi comprendere tutto quello che le donne rappresentano e possono diventare. Vi preghiamo di essere degni del sacerdozio che detenete e di onorare questo sacerdozio, poiché esso è una benedizione per tutti noi.

Sorelle, a prescindere dalla vostra età, vi preghiamo di comprendere tutto quello che rappresentate e che dovete essere, tutto quello per cui foste preparate a essere nelle alte dimore del cielo da Dio in persona. Possiamo noi mettere a frutto con gratitudine i doni inestimabili che abbiamo ricevuto per innalzare il genere umano a un livello più alto di pensiero e ad aspirazioni più nobili. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Note

1. *La Stella*, gennaio 1996, 116.
2. «Il più alto posto d'onore per la donna», *Liahona*, luglio 2000, 118.
3. Vedere Bruce R. McConkie, *Mormon Doctrine*, seconda edizione (1966), 35.
4. «The Women of God», *Ensign*, maggio 1978, 10-11.
5. «Il nostro dovere verso le nostre ragazze», *La Stella*, gennaio 1989, 88.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Elenca alcune espressioni ispirate e positive usate dalla sorella Nadauld nel suo discorso (ad esempio «grandi benedizioni», «ispirato da», «visione meravigliosa»). Quale lezione possiamo noi, come dirigenti, apprendere da queste espressioni che possiamo mettere in atto nel comunicare con altri?
- Confronta la potenzialità delle dichiarazioni negative e positive per motivare le altre persone.
- Secondo la sorella Nadauld quali sono alcune caratteristiche dell'aspetto esteriore di una persona retta? Perché è importante che un dirigente possieda queste caratteristiche?
- Perché queste caratteristiche sono più importanti della bellezza fisica?
- Come possiamo aiutare gli altri a diventare più consapevoli del proprio potenziale divino?

IL LAVORO DELLA LEADERSHIP

«Insegna loro a non stancarsi mai delle buone opere, ma ad essere miti e umili di cuore; poiché questi troveranno riposo per la loro anima» (Alma 37:34).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti della Chiesa e della famiglia devono lavorare con diligenza per aiutare a portare le anime al Signore e stabilire il Suo regno.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti devono lavorare con diligenza per portare anime al Signore.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO LAVORARE CON DILIGENZA PER PORTARE ANIME AL SIGNORE.

COMMENTARIO

L'anziano Bruce R. McConkie, già membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha scritto: «Il lavoro è il grande principio di base che rende possibili tutte le cose sia nel tempo che nell'eternità» (*Mormon Doctrine*, seconda edizione [1966], 847). Il presidente Gordon B. Hinckley ha detto: «Non si ottiene niente che abbia una qualche sostanza senza lavoro. Senza lavoro non accade niente in questo mondo... Deve esserci il lavoro» (*Standing for Something: Ten Neglected Virtues That Will Heal Our Hearts and Homes* [2000], 80).

Il Padre celeste lavora per salvare i Suoi figli e portarli all'esaltazione (vedere Mosè 1:39), resa possibile dall'espiazione di Gesù Cristo, che ha completato il lavoro del Padre (vedere Giovanni 4:34; 5:17; 9:4). Egli ci dà la possibilità di aiutarci a vicenda per ritornare al Padre. Qualcuno ha detto: «Il fuoco ha la proprietà di bruciare, la neve di gelare, e Dio di lavorare. E noi siamo Suoi figli» (George Reynolds and Janne M. Sjodahl, *Commentary on the Book of Mormon*, edizione Philip C. Reynolds, 7 volumi [1955–1961], 1:275).

Il lavoro dei dirigenti non soltanto accompagna gli altri nel loro cammino ma porta dei benefici anche al dirigente. «Il lavoro scrupoloso contribuisce allo sviluppo degli attributi della devozione: autodisciplina, perseveranza, responsabilità e integrità» (Daniel H. Ludlow, redattore, *Encyclopedia of Mormonism*, 5 volumi [1992], 4:1586).

La possibilità di lavorare per l'umanità è iniziata quando il Signore ha messo Adamo

«nel giardino d'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse» (Genesi 2:15). La necessità di lavorare proseguì quando Dio scacciò Adamo dal giardino (vedere Genesi 3:17–19).

Se ci aspettiamo di diventare dirigenti efficaci, dobbiamo essere disposti a lavorare sodo. Il presidente Spencer W. Kimball ha spiegato: «Non possiamo soltanto chiedere al Signore di farci dono dell'eccellenza. Dobbiamo lavorare sodo prima di ricevere l'ispirazione; prima di raggiungere la perfezione è necessario tanto impegno. Dobbiamo fare più che pregare per arrivare a questi risultati..., anche se di certo dobbiamo pregare. Dobbiamo riflettere. Dobbiamo sforzarci» (*The Teachings of Spencer W. Kimball* [1982], 402).

I dirigenti devono ricordare sempre il consiglio di re Beniamino: «E badate che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine; poiché non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza» (Mosia 4:27).

Considerate le seguenti sensazioni dell'anziano Neal A. Maxwell. Quando era assistente del Quorum dei Dodici, l'anziano Maxwell ha detto:

«Lo straordinario lavoro di Dio è svolto sovente da persone normali nell'intimità della casa e della famiglia» (*That My Family Should Partake* [1974], 122).

«C'è qualcosa di sacro nel lavoro; anche quando siamo nell'agiatezza è necessario lavorare. Benché il lavoro non sia tutto nella vita, ci rende memori delle nostre benedizioni» (*Look Back at Sodom: A Timely Account from Imaginary Sodom Scrolls* [1975], 10).

In seguito, quando era membro della Presidenza dei Settanta, l'anziano Neal A. Maxwell ha scritto:

«Dio dà la pala e il piccone agli «eletti» perché sono disposti a lavorare fino a farsi venire i calli alle mani. Possono non essere i migliori o i più capaci, ma sono i più disponibili» (*Deposition of a Disciple* [1976], 54).

Dopo essere diventato un membro del Quorum dei Dodici, l'anziano Maxwell ha dato questi insegnamenti:

«Se riflettiamo sulle cose che si leveranno con noi alla risurrezione, ci appare chiaro che la nostra intelligenza si leverà con noi, e con questo non intendo semplicemente il nostro quoziente di intelligenza, ma anche la nostra capacità di ricevere la verità e di metterla in pratica. I nostri talenti, le nostre caratteristiche e le nostre capacità si leveranno con noi, e di certo anche la nostra capacità di imparare, il nostro grado di autodisciplina e la nostra capacità di lavorare. Il lavoro che svolgiamo qua può non avere alcun equivalente nel mondo a venire, ma la capacità di lavorare non diventerà mai obsoleta» (*We Will Prove Them Herewith* [1982], 12).

«Sebbene noi parliamo giustamente di «fede e opere», la fede di per sé... è un lavoro costante! È un lavoro che deve essere fatto e un processo che seguiamo meglio quando siamo non soltanto «ansiosamente impegnati» ma anche impegnati «con timore e tremore». Altrimenti possiamo perdere la nostra concentrazione su Cristo» (*Lord, Increase Our Faith* [1994], 111–112).

«Per noi la meta è chiaramente fare nostra l'opera di Dio, non il contrario» (*If Thou Endure It Well* [1996], 101).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Canta o leggi le parole di un inno che si riferisce al lavoro (ad esempio «Ho ancor tanto da far», *Inni* 138; «Tesoro fa' dell'ore», 139; «In ciel splende il sole», 142; «Avanziamo insiem nel lavoro del Signore», 151; e «Bisogno al mondo v'è di te», 159). Parla del ruolo del lavoro nel dirigere in chiesa e in famiglia.

Chiedi agli studenti di leggere Alma 26 per sapere cosa hanno fatto Alma e i missionari che erano con lui prima di avere successo. Aiutali a comprendere che nella leadership, come nel lavoro missionario, i frutti seguono il lavoro.

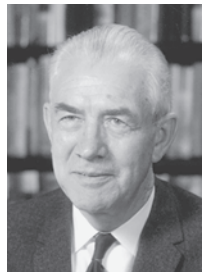
Dividi la classe in piccoli gruppi e consegna a ciascun gruppo una o più dichiarazioni dell'anziano Neal A. Maxwell, tratte dal commentario. Invita i gruppi a studiare le dichiarazioni e a nominare un componente del

gruppo per riferire alla classe le considerazioni che hanno fatto. Commenta e discuti le loro osservazioni, se opportuno.

Metti in evidenza che il lavoro che svolgiamo in casa o con le nostre chiamate è il lavoro più importante che facciamo nella vita. È il lavoro del Signore; per avere successo dobbiamo affidarci al Suo spirito.

Canta o leggi le parole di un altro inno che parla dell'importanza del lavoro.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano Mark E. Petersen

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

«L'immagine di un dirigente della Chiesa», *La Stella*, settembre 1981, 19–25

«Che sorta di uomini dovrete essere?» chiese il Salvatore ai Dodici nefiti mentre essi stavano per iniziare il loro ministero.

E quale fu la risposta a questa domanda? «In verità, io vi dico: Così come sono io» (3 Nefi 27:27).

Così come è Lui! Pensate a questa richiesta. Gesù Cristo è il nostro modello.

E quando si aspettava Egli che quei fratelli adottassero il Suo sistema di vita? Non doveva essere l'indomani o negli anni a venire: era una richiesta per l'immediato. Come Suoi ministri essi avevano il dovere di riflettere immediatamente la Sua immagine su tutta l'umanità.

Questa è la chiave per impadronirci del metodo con cui tutti noi dobbiamo svolgere il Suo lavoro.

Ma lasciate che vi chieda: «Qual è il Suo lavoro?» Egli dice che la Sua opera e la Sua gloria sono volte a fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo. Ma cos'è la vita eterna? Vita eterna significa diventare come Dio. Poiché siamo Suoi figli, possediamo il potenziale per diventare effettivamente perfetti come Lui.

Questa possibilità viene offerta a tutta l'umanità, in ogni paese e sotto ogni latitudine. Ma di essa si può usufruire soltanto mediante la fede in Cristo. E come si può ottenere questa fede? Paolo formulò questa stessa domanda con queste parole: «Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno

sentito parlare? E come udiranno, se non v'è chi predichi?

E come predicheranno se non sono mandati?» (Romani 10:14–15).

Noi siamo i Suoi predicatori. Noi siamo stati mandati. E allora, in che modo dobbiamo svolgere il nostro ministero?

Siate convertiti

Nicodemo venne a trovare Gesù di notte. Potremo mai dimenticare ciò che il Signore gli disse in quell'occasione? «Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio» (Giovanni 3:3).

Noi riferiamo questo insegnamento al nostro nascere di nuovo d'acqua e di Spirito nel battesimo. Troppo spesso ci accontentiamo di una spiegazione della sola acqua del battesimo e dedichiamo ben poca attenzione al battesimo dello Spirito.

Riceviamo la confermazione mediante l'imposizione delle mani e ci viene dato il dono dello Spirito Santo. Ma dobbiamo ricordare che in questa ordinanza riceviamo anche una novità di vita. Se siamo sinceri siamo letteralmente nati di nuovo. In un senso molto reale diventiamo persone diverse e migliori. Abbiamo subito un cambiamento di cuore. Mettiamo da parte il peccatore come lo descrive Paolo e prendiamo su di noi il nome e l'immagine di Cristo (vedere Colossesi 3:9–10).

Abbiamo bisogno di questa rinascita affinché gli altri possano credere per nostro tramite che Gesù fu invero mandato dal cielo da Suo Padre, che Egli è il Salvatore e che noi siamo i Suoi servi autorizzati a guidarli sulla via della verità. Questo è l'inizio della loro salvezza e un'estensione della nostra salvezza.

Dobbiamo costantemente preservare nella nostra vita gli effetti della Sua rinascita. Dobbiamo cercare la rinascita per gli altri mediante il nostro ministero, ma non possiamo dare agli altri qualcosa che noi stessi non possediamo: se la nostra casa non è ben costruita non possiamo certamente essere efficaci architetti ed edificatori di vite altrui.

Quindi, che sorta di uomini dovrete essere? Così come è Lui.

Il Signore ha illustrato molte cose importanti che Egli si aspetta dai Suoi discepoli. Una delle lezioni più penetranti fu che dobbiamo essere testimoni viventi che Egli è il Cristo, convincendo così gli altri che Suo Padre nei

cieli Lo mandò veramente in questo mondo affinché diventasse il nostro Salvatore.

E quando Egli pregò per i Suoi discepoli, pregò anche per coloro che avrebbero creduto in Lui per mezzo della loro parola...

Affinché il mondo credesse che Egli lo aveva mandato (vedere Giovanni 17:20–21).

Questa è una delle definizioni più precise della nostra divina chiamata che troviamo nelle Scritture. Quale proposito! Quale responsabilità! Queste parole devono essere la stella che ci guida. Ma le comprendiamo pienamente?

Esse sono il cuore e il nocciolo della nostra religione: nessuno può essere salvato senza questa fede fondamentale. Come dirigenti della Chiesa tutto ciò che diciamo e facciamo deve rispecchiare questa grande verità. Egli è il Figlio di Dio. Egli è divino. Egli fu mandato nel mondo per decreto celeste. Noi siamo i Suoi rappresentanti e i Suoi testimoni. Egli si aspetta che noi operiamo in modo che il mondo creda che Dio Lo mandò veramente e che molti possano poi mettere in pratica il Suo Vangelo ed essere salvati.

Siate d'esempio

Come Paolo disse a Timoteo, dobbiamo essere di esempio ai credenti «nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità» (1 Timoteo 4:12).

Quanta attenzione prestiamo alla sezione 4 di Dottrina e Alleanze?

«E la fede, la speranza, la carità e l'amore, con occhio rivolto unicamente alla gloria di Dio, lo qualificano per l'opera.

Ricordate la fede, la virtù, la conoscenza, la temperanza, la pazienza, la gentilezza fraterna, la pietà, la carità, l'umiltà e la diligenza...

Il campo è già bianco da mietere; ed ecco, colui che affonda la falce *con forza* accumula una riserva per non perire, ma porta la salvezza alla sua anima» (DeA 4:5–6, 4 [corsivo dell'autore]).

La nostre case sono le pietre delle fondamenta del regno di Dio. Dal momento che siamo Suoi servitori, che genere di vita familiare conduciamo? L'amore abbonda nelle nostre case? Diamo un esempio cristiano ai nostri figli affinché anch'essi, per nostro tramite, possano credere in lui?

Siamo puri nelle nostre azioni più intime? Lasciamo che il peccato e l'iniquità, anche in

segreto, innalzino una barriera contro lo Spirito di Dio, tenendo così la santità lontana dalla nostra vita? O siamo disposti a sostenere la virtù sino al punto da apprezzarla più della vita stessa?

Siamo immuni dall'ipocrisia? Quando siamo in chiesa alla presenza dei nostri vicini teniamo un atteggiamento diverso da quello che teniamo nelle nostre attività quotidiane?

Qualcuno può giustificare i propri atti licenziosi sulla base di ciò che diciamo o giustifichiamo? Oppure ci eleviamo al di sopra delle cose del mondo e ispiriamo gli altri a compiere cose più grandi?

Come dirigenti, siamo sempre di esempio ai credenti? Oppure suscitiamo dubbi nella mente del prossimo a causa degli atteggiamenti fallosi che possiamo mostrare?

Siamo buoni e premurosi con gli altri? Siamo onesti? Le nostre azioni sono in qualche maniera in contrasto con la nostra immagine di servi di Dio?

Siamo pronti a perdonare? Siamo giusti? Ricordiamo che il perdono ci è concesso soltanto se perdoniamo agli altri?

Mettiamo in pratica la regola d'oro e facciamo agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi? Tutto questo fa parte dell'immagine di un vero servo di Dio.

Noi siamo i pastori del gregge di Dio, e questo gregge certamente include i nostri figli oltre che gli altri membri della Chiesa.

Essendo cristiani noi stessi insegneremo a loro ad essere simili a Cristo. Essendo devoti noi stessi, insegneremo loro la devozione. Essendo disposti a seguire noi stessi il programma insegneremo loro a obbedire alle istruzioni.

Insegneremo loro il valore dell'ispirazione dello Spirito e la convinzione che senza di essa non possiamo essere in sintonia con Dio. Se non siamo in sintonia con Dio possiamo contare soltanto sulle nostre misere risorse. E quanto valore hanno realmente queste risorse per noi?

Siate uniti

Uno degli attributi più evidenti del Signore Gesù Cristo durante il Suo ministero terreno era la Sua unità con Dio. Egli desiderava profondamente che anche i Suoi discepoli entrassero a far parte di quel cerchio di unità. Ciò era essenziale alla loro missione. Prima della Sua passione, Egli pregò affinché i Suoi discepoli

potessero essere uniti, come Egli e Suo Padre erano uniti (vedere Giovanni 17:20-21). E, tramite Joseph Smith, Egli disse: «Se non siete uno non siete miei» (DeA 38:27).

Questa norma diventò un elemento fondamentale per i Suoi discepoli in ogni parte del mondo. Essa è la base di ogni successo: senza di esso cediamo a Satana.

Cristo è il Principe della Pace; anche noi dobbiamo essere messaggeri di pace. I conflitti possono distruggerci se lasciamo che insorgano tra di noi. Essi possono danneggiare gravemente la Chiesa: provocarono la distruzione della chiesa antica e potrebbero spazzarci via dalla superficie della terra. Ci ricordiamo quanto disse il Signore in merito alle contese?

«E non vi saranno dispute fra voi, come ci sono state finora;...

Ecco, questa non è la mia dottrina, di incitare i cuori degli uomini all'ira, l'uno contro l'altro; ma la mia dottrina è questa, che tali cose siano eliminate» (3 Nefi 11:28, 30).

Ricordiamo ciò che avvenne prima della fondazione della città di Sion ai tempi del profeta Joseph Smith? Joseph si era rivolto al Signore in fervente preghiera a causa dell'espulsione della nostra gente dalla Contea di Jackson, nel Missouri. In risposta, il Signore disse quanto segue in merito ai santi:

«Ecco, io vi dico che c'erano fra loro discordie e contese, invidie e lotte, e desideri lascivi e cupidi; perciò, hanno profanato con queste cose la loro eredità.

Sono stati lenti a dare ascolto alla voce del Signore loro Dio; perciò il Signore loro Dio è lento a dare ascolto alle loro preghiere, e a rispondere loro nel giorno della loro tribolazione;

Nel tempo della pace essi presero alla leggera il mio consiglio; ma nel giorno della tribolazione, per necessità essi brancolano in cerca di me» (DeA 101:6-8). Vi è trattato più grande sull'obbedienza?

Siate obbedienti

Tramite il profeta Joseph, il Signore ha dato un'importante parabola nella quale invita i santi a una maggiore dedizione, indicando di nuovo il modo in cui Egli si aspetta che noi seguiamo le Sue divine istruzioni. Egli disse:

«Un certo nobiluomo aveva un terreno, di ottima scelta; e disse ai suoi servitori: Andate nella mia vigna, ossia su quel pezzo di terra di ottima scelta e piantate dodici alberi d'ulivo;

E mettevvi delle sentinelle tutt'attorno, e costruite una torre, affinché qualcuno sorvegli la terra circostante, e per stare come sentinella sulla torre, affinché i miei ulivi non siano abbattuti quando il nemico verrà per saccheggiare e per prendersi i frutti della mia vigna.

Ora, i servitori del nobiluomo andarono e fecero come il loro signore aveva comandato loro; e piantarono gli ulivi, e costruirono una barriera tutt'attorno, e misero delle sentinelle, e cominciarono a costruire una torre.

E mentre stavano ancora ponendone le fondamenta, cominciarono a dire fra loro: Ma, che bisogno ha il mio signore di questa torre?

E si consultarono a lungo, dicendo fra loro: Che bisogno ha il mio signore di questa torre, visto che questo è un tempo di pace?

Questo denaro non potrebbe essere dato ai cambiavalute? Poiché non c'è bisogno di queste cose.

E mentre erano in disaccordo gli uni con gli altri, divennero assai indolenti e non dettero ascolto ai comandamenti del loro signore.

E il nemico venne di notte e abbatté la barriera; e i servitori del nobiluomo si alzarono, furono terrorizzati e fuggirono; e il nemico distrusse le loro opere e abbatté gli ulivi.

Ora ecco, il nobiluomo, il signore della vigna, chiamò i suoi servitori e disse loro: Orsù! qual è la causa di questo gran male?

Non avreste dovuto fare proprio come vi comandai e – dopo aver piantato la vigna, e costruito la barriera tutt'intorno, e messo delle sentinelle sopra il muro – costruire anche la torre, e mettere sulla torre una sentinella, e vegliare per la mia vigna, senza addormentarvi, per timore che il nemico vi assalisce?» (DeA 101:44-53).

Notate i dubbi che vengono sollevati dai servitori della vigna: Che bisogno ha il mio signore di questa torre? Quale necessità? Quale necessità?

Questi stessi dubbi affliggono alcuni di noi? Qualcuno di noi dice: che bisogno ha la Chiesa di questo o di quello? Che necessità? Che necessità?

Quanto è importante che noi adottiamo un atteggiamento di completa aderenza alle istruzioni che abbiamo ricevuto e le attuiamo in dettaglio!

Il Signore dice anche: «Pertanto, che ora ognuno con ogni diligenza apprenda il suo dovere e impari ad agire nell'ufficio a cui è

nominato» (DeA 107:99). Dobbiamo conoscere qual è la nostra chiamata e svolgerla con tutta la capacità della nostra mente, con tutta la forza del nostro corpo.

Siate devoti

Alla luce di tutto ciò, qual è l'immagine di un dirigente della Chiesa? Deve essere la stessa di ogni altro sincero ministro di Cristo.

Può essere diversa da quella di un'Autorità generale? Può essere diversa da quella di un buon rappresentante regionale, di un buon presidente di palo, di un buon vescovo, di un buon presidente di missione o di un buon presidente di un quorum di anziani?

Non siamo tutti Suoi servi eletti? Non siamo tutti legati alla stessa alleanza del sacerdozio? Qualcuno di noi ha privilegi speciali? Dio ha forse riguardo alla qualità delle persone?

Siamo in qualche modo ambiziosi di ottenere un posto, una posizione o una distinzione nella Chiesa? Questo è un atteggiamento cristiano? Non è privo di umiltà?

La madre dei figli di Zebedeo venne dal Signore per chiederGli di conferire a Giovanni e a Giacomo una posizione più elevata di quella di cui godevano gli altri fratelli. Il Signore la rimproverò per queste ingiustificate ambizioni: «E i dieci, udito ciò, furono indignati contro i due fratelli» (Matteo 20:24).

Il Salvatore poi indicò chiaramente che non dovevano esserci diversità di trattamento o di posizione tra di loro: «Ma non è così tra voi; anzi, chiunque vorrà esser grande fra voi, sarà vostro servitore;

chiunque fra voi vorrà esser primo, sarà vostro servitore» (Matteo 20:26-27).

In tutti i casi la dedizione al dovere è la parola d'ordine.

Siate produttivi

Il Signore si aspetta poi che noi siamo produttivi. Egli ci comanda di produrre molti frutti. Egli illustrò questa necessità nella parabola che troviamo riportata nel quindicesimo capitolo di Giovanni, ove il Signore illustra ai Suoi servi il modo in cui svolgere il loro lavoro. Egli delinea l'immagine del vero servo di Dio.

Il capitolo comincia con la parabola riguardante la vigna del Signore. Egli dice che il Padre è il Vignaiuolo, ossia il proprietario, ed Egli si paragona alle viti della vigna. Egli dice che noi – i Suoi lavoranti – siamo come i

tralci della vite e che dobbiamo portare molto frutto nella vigna del Signore:

«Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiuolo.

Ogni tralcio che in me non dà frutto, Egli lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo rimonda affinché ne dia di più» (Giovanni 15:1-2).

Poi Egli traccia un'immagine che dovrebbe essere familiare a tutti noi; parla della potatura della vigna per indurla a produrre più frutti. Nella Sua vigna Egli pota noi; Egli ci purifica; Egli ci santifica affinché possiamo produrre una maggiore messe del Suo genere di frutti.

Egli parla poi dei tralci che non producono alcun frutto poiché sono stati separati dal tronco principale della vite. E perché essi non producono in queste circostanze? Perché la linfa generatrice, il succo che dà vita, interrompe il suo flusso se il tralcio viene tagliato dalla vite. Questo fatto indusse il Signore a dire ai Suoi servi: «Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me» (Giovanni 15:4).

Poi aggiunse: «Io son la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:5).

Qui troviamo una grande lezione: sino a quando rimaniamo vicino al Signore e siamo nutriti dal Suo Spirito portiamo molto frutto, ma se non dimoriamo nel Signore, se non usufruiamo della Sua forza, non possiamo produrre, come non può produrre il tralcio che è stato tagliato dalla vite. Pertanto Egli dice: «Senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:5)

Per accrescere l'importanza di questo tema il Signore dice inoltre: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, e così sarete miei discepoli» (Giovanni 15:8).

Ma in questo passo delle Scritture vi è un'altra lezione alla quale dobbiamo prestare molta attenzione. Nel versetto 16 Egli dice:

«Non siete voi che avete scelto me, ma son io che ho scelto voi, e v'ho costituiti». A quale fine? «Perché andiate e portiate frutto».

Ma c'è qualcosa di più. Non soltanto siamo stati scelti da Lui, non soltanto siamo stati ordinati allo scopo di portare frutto, ma siamo anche stati chiamati e ordinati a lavorare affinché il nostro *frutto sia duraturo*.

Notate le Sue parole: «Non siete voi che avete scelto me, ma son io che ho scelto voi, e v'ho costituiti perché andiate, e portiate frutto, e il vostro frutto sia permanente» [corsivo dell'autore].

Cosa significano queste parole? Semplicemente che dobbiamo programmare, pregare e lavorare al fine che non vi sia alcuno che lasci la Chiesa a causa della nostra negligenza; non vi sia alcuno che perda la sua testimonianza, non vi sia alcuno che diventi inattivo. *I nostri frutti devono essere permanenti*.

Poi, per delineare l'immagine di un servo di Dio, dobbiamo ritornare all'*atteggiamento*. Le azioni compiute da un uomo sono sempre dettate dai suoi pensieri.

Questa chiesa è il regno di Dio. Il mondo è la Sua vigna, o il Suo campo di lavoro. Noi siamo i lavoratori che Egli si è scelto. Possiamo aver successo soltanto se ci teniamo stretti alla vite. E se lo facciamo abbiamo la gloriosa promessa, più desiderabile di ogni altra:

«Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quel che volete e vi sarà fatto...

Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; com'io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore.

Queste cose vi ho detto, affinché la mia allegrezza dimori in voi, e la vostra allegrezza sia resa completa» (Giovanni 15:7, 10, 11).

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Secondo le parole dell'anziano Petersen, qual è la chiave per essere buoni dirigenti nella Chiesa?
- Perché dobbiamo essere convertiti per essere un buon esempio per gli altri?
- Quale relazione c'è fra l'esempio che dà un dirigente e l'unità di un gruppo?
- Cosa ci insegna Dottrina e Alleanza 4 sulla leadership?
- Quale principio di leadership il Salvatore illustra con le Sua «unione con Dio»? Come possiamo applicare questo principio nella leadership che svolgiamo?
- A tuo avviso, quale paragrafo del discorso dell'anziano Petersen spiega meglio il principio della leadership di essere produttivi? Spiega la tua risposta.

LEADERSHIP E CONSIGLI

«E gli Dei si consigliarono fra loro e dissero: Scendiamo e formiamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Abrahamo 4:26).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti sono più efficaci quando, nella loro leadership, usano i consigli.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Il Padre celeste presiede il «grande consiglio presiedente dell'universo».
2. La Chiesa è governata dai consigli.
3. Il consiglio di famiglia è il consiglio fondamentale della Chiesa.
4. Alcuni principi permettono ai dirigenti di tenere consigli efficaci.

1° CONCETTO. IL PADRE CELESTE PRESIEDE IL «GRANDE CONSIGLIO PRESIEDENTE DELL'UNIVERSO».

COMMENTARIO

Il Padre celeste si avvalse dei consigli per progettare e creare questo mondo e altri mondi. L'anziano Joseph Fielding Smith, quando era membro del Quorum dei Dodici, scrisse che Dio il Padre, Gesù Cristo e lo Spirito Santo «costituiscono una Divinità o Supremo Consiglio» (*Answers to Gospel Questions*, Joseph Fielding Smith Jr., 5 volumi [1957–1966], 1:2). L'anziano L. Tom Perry, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, si riferì alla divinità come al «grande consiglio presiedente dell'universo» (*La Stella*, luglio 1998, 24).

Le Scritture insegnano che il «Concilio dell'Eterno Dio di tutti gli altri dei» si incontrò «prima che questo mondo esistesse» e fece piani su come governare l'universo (vedere DeA 121:31–32). Il presidente Joseph Fielding Smith scrisse: «Nel grande concilio che si tenne in cielo, Gesù Cristo accettò volontariamente la missione di Redentore... Anche Adamo fu scelto in questo stesso concilio per adempiere il proprio ruolo di progenitore della razza umana» (*Answers to Gospel Questions*, 1:182).

Il profeta Joseph Smith dichiarò: «Ogni uomo che ha una chiamata per servire presso gli abitanti del mondo fu ordinato proprio per questo scopo nel Gran Consiglio del cielo prima che questo mondo fosse» (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, 290).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi agli studenti di leggere rapidamente Abrahamo 4–5 per conoscere chi ha progettato e creato la terra. Invitali a parlare di cosa hanno scoperto (fai notare parole come *essi* e *gli Dei*).

Oltre a creare la terra, cos'altro fece il consiglio degli Dei? (Vedere il commentario).

Aiuta gli studenti a comprendere che il Padre celeste, nell'avvalersi dei consigli per progettare e creare questo mondo e altri mondi, ha dato l'esempio ai dirigenti.

2° CONCETTO. LA CHIESA È GOVERNATA DAI CONSIGLI.

COMMENTARIO

Il Signore governa il Suo regno sulla terra attraverso i consigli. L'anziano M. Russell Ballard del Quorum dei Dodici Apostoli ha fatto notare che dopo che il Vangelo fu restaurato: «la Chiesa fu organizzata in quorum e consigli, con le diverse presidenze nominate per amministrare le cose spirituali» (DeA 107:8) (*Counseling with Our Councils: Learning to Minister Together in the Church and in the Family* [1997], 39). Questi consigli «coordinano e organizzano attività, ottengono informazioni, pianificano programmi o avvenimenti futuri, prendono decisioni e risolvono problemi» (Daniel H. Ludlow, redattore, *Encyclopedia of Mormonism*, 5 volumi [1992], 3:1141; *Counseling with Our Councils*, 5). Lo scopo di questi consigli è di aiutare «i figli di Dio a godere le benedizioni del Vangelo» (*Counseling with Our Councils*, 10). L'anziano Ballard ha spiegato:

«Nel corso degli anni la struttura e lo stile del governo e dell'amministrazione della Chiesa sono stati modificati per andare incontro ai tempi e alle necessità in continuo cambiamento. Comunque sono sempre stati caratterizzati dalla fiducia riposta nei consigli per una continua forza e solidarietà...

Oggi il consiglio presiedente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è la Prima Presidenza, formata dal presidente della Chiesa e dai suoi due consiglieri...

L'autorità della Chiesa subito dopo la Prima Presidenza è il Quorum dei Dodici Apostoli» (*Counseling with Our Councils*, 43–45).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Mostra alcune illustrazioni della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici. Spiega che questi consigli guidano la Chiesa con l'aiuto dei Settanta. Parla di cosa fanno questi consigli per dirigere la Chiesa e portarci a Cristo.

Prendi in esame alcuni dei consigli che operano nei pali e nei rioni.

3° CONCETTO. IL CONSIGLIO DI FAMIGLIA È IL CONSIGLIO FONDAMENTALE DELLA CHIESA.

COMMENTARIO

Il consiglio di famiglia ha luogo quando genitori e figli si riuniscono per parlare di questioni importanti per la famiglia. L'anziano M. Russell Ballard ha scritto: «Il consiglio fondamentale della Chiesa è il consiglio di famiglia» (*Counseling with Our Councils*, 154). I consigli di famiglia hanno lo stesso obiettivo degli altri consigli della Chiesa (vedere il commentario al 2° concetto).

L'anziano Ballard ha spiegato il «grande potere del consiglio di famiglia nel rendere più forti i legami familiari, realizzare l'unità della famiglia e dare vita a ricordi meravigliosi.

L'anziano L. Tom Perry del Quorum dei Dodici Apostoli ha spiegato che... nei consigli di famiglia... il padre e la madre possono istruire i figli su argomenti quali «la preparazione per il tempio, la preparazione per la missione, l'amministrazione della casa, le finanze della famiglia, la carriera, l'istruzione, la partecipazione alle attività civiche, il miglioramento culturale, l'acquisizione e la cura dei beni immobili, le attività familiari, l'uso del tempo libero e gli incarichi di lavoro» («Quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà», *La Stella*, aprile 1981, 14).

... [Il consiglio di famiglia] può contribuire a mettere ordine nella casa, organizzare una discussione per rasserenare sentimenti feriti, dare ai genitori uno strumento importante con il quale combattere le influenze esterne e creare occasioni per insegnare le profonde verità del Vangelo» (*Counseling with Our Councils*, 148–149).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Spiega perché il consiglio di famiglia è il consiglio fondamentale della Chiesa e quali sono i suoi compiti (vedere il commentario).

Invita gli studenti a parlare di un consiglio di famiglia al quale hanno partecipato in cui doveva essere presa una decisione importante o c'era un compito importante da svolgere.

Spiega che il Padre celeste ha dato l'esempio di leadership utilizzando i consigli. A ogni livello la Chiesa è governata dai consigli. I membri di una famiglia possono riunirsi in consiglio per realizzare gli obiettivi della famiglia.

4° CONCETTO. ALCUNI PRINCIPI PERMETTONO AI DIRIGENTI DI TENERE CONSIGLI EFFICACI.

COMMENTARIO

L'anziano M. Russell Ballard ha detto: «Quando agiamo in uno sforzo unito, creiamo un sinergismo spirituale che significa maggiore efficacia quale risultato della nostra azione congiunta o collaborazione, il cui risultato è maggiore della somma delle singole parti» (*La Stella*, gennaio 1994, 88–89). Prima l'anziano Ballard aveva detto che è necessario che i capifamiglia e i dirigenti della Chiesa «imbriglino e incanalino il potere spirituale di cui dispongono grazie ai consigli» (*La Stella*, luglio 1994, 26).

L'anziano Ballard ha dichiarato: «Quando partecipano ai consigli, i membri della Chiesa conoscono aspetti organizzative più ampi. Vedono la leadership in azione mentre imparano come fare programmi, analizzare i problemi, prendere decisioni e coordinare le diverse organizzazioni della Chiesa. La presenza ai consigli aiuta i fedeli a prepararsi per future responsabilità di dirigenza» («Priesthood Councils», Ludlow, *Encyclopedia of Mormonism*, 3:1141–1142)...

Quando più persone sentono la responsabilità di un problema, più persone sono disposte a prendere parte alla soluzione...

Uno dei maggiori punti di forza del sistema dei consigli è la flessibilità di sviluppare e trovare soluzioni locali a problemi locali» (*Counseling with Our Councils*, 6, 15).

L'anziano Ballard ha suggerito vari principi, importanti nel gestire i consigli:

- I dirigenti devono portare al consiglio l'idea di una visione o di un obiettivo futuro.
- Nei consigli deve esservi il tempo per discutere i differenti punti di vista.
- I dirigenti devono rispettare il libero arbitrio dei membri del consiglio.
- I dirigenti devono dare istruzioni chiare e precise.
- I dirigenti devono delegare.
- I dirigenti devono essere un esempio per i membri del loro consiglio.
- I dirigenti devono servire con amore.

(Vedere *Counseling with Our Councils*, 23–36).

L'anziano Ballard ha dato anche suggerimenti su come un consiglio può operare per risolvere un problema:

- «Il problema viene presentato ed espresso chiaramente, ma al consiglio non è concesso concentrarsi sulle difficoltà del problema.
- Il presidente del consiglio controlla l'andamento della discussione senza dominarla. Pone domande e chiede punti di vista, poi ascolta.
- I membri del consiglio vedono il problema dalla propria prospettiva di individui e non solo in qualità di rappresentanti della loro organizzazione.
- I membri del consiglio prima «identificano il risultato finale desiderato, poi stabiliscono come raggiungerlo».
- Nelle proprie delibere il consiglio non si allontana mai dalla missione della Chiesa: portare anime a Cristo attraverso la proclamazione del Vangelo, il perfezionamento dei Santi e la redenzione dei morti.
- I membri del consiglio non possono dimenticare l'importanza della loro influenza personale e dell'esempio.
- Tutti sono invitati a dare consigli, ma le decisioni finali vengono prese dal presidente del consiglio che, nel guidare le decisioni del consiglio, si affida all'ispirazione più che all'opinione personale».

(*Counseling with Our Councils*, 165, 168).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi agli studenti cosa è il sinergismo. (*Sinergismo* è quando l'effetto globale è maggiore della somma delle parti). Invita uno studente a leggere la dichiarazione dell'anziano M. Russell Ballard sul sinergismo spirituale (vedere il commentario). Esamina con la classe perché questo principio si applica ai consigli ed elenca alcuni esempi alla lavagna.

Parla dei principi di cui i dirigenti devono essere a conoscenza quando lavorano con i consigli (vedere il commentario). Crea una situazione di leadership ipotetica e spiega come questi principi possono essere applicati.

Ripassa i suggerimenti dati dall'anziano M. Russell Ballard sui consigli e incoraggia gli studenti a metterli in pratica nei loro consigli.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Anziano M. Russell Ballard

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Vedere «La forza dei consigli», *La Stella*, gennaio 1994, 87–89

I consigli nella chiesa del Signore

... Dio convocò un grande concilio nel mondo preterreno per esporre il Suo glorioso piano per il nostro benessere eterno. La chiesa del Signore è organizzata con consigli ad ogni livello, a cominciare dal consiglio della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici Apostoli, per passare quindi ai consigli di palo, rione, quorum, organizzazione ausiliaria e famiglia.

Il presidente Stephen L. Richards disse:

«Il valore del governo della nostra chiesa consiste nel governare tramite i *consigli*... Ho avuto sufficienti esperienze per apprezzare il valore dei consigli. Non passa giorno senza che io veda... la saggezza di Dio nel creare dei consigli per governare il Suo regno...

Non ho esitazione nel rassicurarvi che, se vi riunirete nei vostri consigli come vi è chiesto di fare, Dio vi rivelerà la soluzione dei problemi che vi troverete di fronte» (Conference Report, ottobre 1953, 86).

Come devono funzionare i consigli

Come componente dei Dodici Apostoli faccio parte di diversi consigli e comitati generali

della Chiesa. Mi incontro regolarmente con i dirigenti delle organizzazioni ausiliarie.

Insieme ci consigliamo, studiamo le Scritture, preghiamo per avere una guida, mentre ci sforziamo di capire come le organizzazioni ausiliarie possono più efficacemente aiutare e rafforzare i membri della Chiesa.

Per molti aspetti, i consigli generali della Chiesa funzionano nella stessa maniera dei consigli di palo o di rione. Tutti i consigli della Chiesa devono incoraggiare la libera e aperta discussione, la consultazione reciproca e gli sforzi di stabilire una comunicazione chiara e concisa. I consigli devono esaminare obiettivi e problemi, avendo come obiettivo finale la reciproca comprensione. I consigli di palo e di rione sono l'occasione ideale in cui i dirigenti di tutte le organizzazioni si consultano e si rafforzano reciprocamente. Lo scopo principale delle riunioni del consiglio di palo e di rione deve essere quello di coordinare le attività e lo svolgimento del ministero, non quello di preparare un calendario. In queste riunioni i dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie devono esaminare insieme le loro responsabilità e trovare i modi in cui i programmi della Chiesa possono aiutare i fedeli a mettere in pratica il Vangelo nella loro casa. Oggi i singoli individui e le famiglie hanno bisogno di un aiuto saggio e ispirato da parte della Chiesa per combattere i mali del mondo.

Cercare i suggerimenti delle sorelle nelle riunioni del consiglio

In una recente riunione di consiglio con le presidenze delle organizzazioni ausiliarie delle donne, le sorelle mi hanno detto che poche donne della Chiesa esprimono un qualche interesse per poter detenere il sacerdozio. Ma esse vogliono essere ascoltate ed apprezzate e vogliono dare un importante contributo alle attività del palo e del rione per servire meglio il Signore e collaborare a compiere la missione della Chiesa.

Per esempio, non molto tempo fa parlavamo della dignità dei giovani ad andare in missione. La presidentessa Elaine Jack ha detto: «Sa, anziano Ballard, le sorelle della Chiesa possono avere molti buoni suggerimenti su come preparare meglio i giovani per la missione. Basta chiederlo. Dopo tutto, deve sapere che esse *sono* le loro madri!» I suggerimenti proposti dalle sorelle sono altrettanto utili per quanto riguarda la frequenza al tempio e una vasta gamma di altre questioni alle quali i

dirigenti del sacerdozio si sforzano di trovare una soluzione.

Fratelli, vi prego di assicurarvi di chiedere il valido contributo delle sorelle nelle vostre riunioni di consiglio. Incoraggiate tutti i componenti del consiglio a proporre i loro suggerimenti e ad esporre le loro idee riguardo a come il palo o il rione può diventare più efficace nel proclamare il Vangelo, perfezionare i santi e redimere i morti.

Tutti i membri del consiglio devono partecipare

Nella situazione ideale, tutti i componenti dei consigli della Chiesa e di famiglia devono poter far conoscere le cose che stanno loro a cuore e proporre soluzioni basate sui principi del Vangelo. Ritengo che la Chiesa e le nostre famiglie sarebbero molto rafforzate se i presidenti di palo e i vescovi usassero le riunioni di consiglio per trovare la risposta alle domande su come migliorare le riunioni sacramentali, come accrescere la riverenza, come provvedere meglio alle necessità dei bambini, come rafforzare i giovani, come aiutare gli adulti non sposati, incluse le famiglie in cui vi è un solo genitore, come insegnare e integrare i simpaticizzanti e i nuovi membri, come migliorare l'insegnamento del Vangelo e molte altre questioni simili.

Durante il secondo trimestre di quest'anno abbiamo tenuto una riunione straordinaria di addestramento in concomitanza con ogni conferenza di palo per esaminare la moralità dei nostri giovani. Coloro che vi hanno partecipato sono componenti dei consigli di palo e di rione. Ogni domanda che mi è stata rivolta durante il periodo di discussione poteva essere più proficuamente esaminata in una riunione del consiglio di rione. Eppure raramente coloro che hanno posto tali domande ritenevano di aver avuto un'adeguata possibilità di sollevare tale domanda durante le riunioni del consiglio di rione, la possibilità di esternare le loro preoccupazioni e di proporre i loro suggerimenti.

Creare sinergismo spirituale nei consigli

In questi tempi difficili abbiamo bisogno della collaborazione dei dirigenti della Chiesa, uomini o donne che siano, perché è necessaria un'accurata vigilanza da parte di coloro ai quali è stato affidato il compito di vegliare sul Regno. Ognuno di noi ha pesanti impegni personali, ma altrettanto importante è l'impegno che abbiamo insieme con gli altri di riu-

nirci in consiglio per esercitare uno sforzo congiunto, al fine di risolvere le difficoltà e aiutare tutti i membri della nostra chiesa. Quando agiamo in uno sforzo unito, creiamo un sinergismo spirituale che significa maggiore efficacia quale risultato della nostra azione congiunta o collaborazione, il cui risultato è maggiore della somma delle singole parti.

Esopo, l'antico favolista Greco, era solito usare la forza del sinergismo, mostrando un bastone e chiedendo un volontario tra i suoi ascoltatori che si riteneva in grado di spezzarlo. Naturalmente questa persona riusciva a spezzare facilmente il bastone. Poi Esopo metteva insieme più bastoni sino a quando il volontario non riusciva più a spezzarli. La morale della dimostrazione di Esopo era semplice: insieme generiamo un sinergismo che ci rende più forti di quando siamo da soli.

Nessuno deve essere solo

Dio non intese mai che i Suoi figli fossero soli. I figli hanno dei genitori, e i genitori hanno la Chiesa, con le Scritture, i profeti e gli apostoli viventi e lo Spirito Santo, che li aiutano a comprendere i principi giusti e ad agire in base a tali principi per assolvere i loro doveri di genitori.

L'apostolo Paolo spiegò che il Salvatore organizzò la Sua chiesa, completa di apostoli, profeti e altri dirigenti e insegnanti, «per il perfezionamento de' santi, per l'opera del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati all'unità della fede» (Efesini 4:12-13).

Paolo paragona i membri della Chiesa e le loro varie responsabilità al corpo:

«Infatti il corpo non si compone di un membro solo ma di molte membra...

Ma ora Iddio ha collocato ciascun membro del corpo, come ha voluto...

Ma ora ci sono molte membra, ma c'è un unico corpo;

e l'occhio non può dire alla mano: Io non ho bisogno di te; né il capo può dire ai piedi: Non ho bisogno di voi...

E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui» (1 Corinzi 12:14, 18, 20-21, 26).

Le Scritture indicano chiaramente che, anche se le nostre rispettive chiamate possono essere diverse e cambiare di tanto in tanto, tuttavia tutte le chiamate sono importanti per il fun-

zionamento della Chiesa. Abbiamo bisogno che i quorum del sacerdozio si adoperino per assolvere il compito che è stato loro divinamente affidato, proprio come abbiamo bisogno che la Società di Soccorso, la Primaria, le Giovani Donne, la Scuola Domenicale e i comitati delle attività svolgano le loro funzioni vitali. Abbiamo bisogno che i dirigenti e i membri di tutte queste organizzazioni ispirate lavorino insieme, aiutandosi gli uni gli altri secondo necessità per il bene dei singoli individui e delle famiglie.

Suggerimenti per tenere consigli più efficaci

Questo non è un lavoro d'uomo o di donna: è *tutto* lavoro di Dio, ed è incentrato sull'espiazione del nostro Signore Gesù Cristo. Ho alcuni precisi suggerimenti da proporvi. Se li seguirete, ritengo che vi saranno utili per svolgere più efficacemente i vostri compiti in famiglia e nella Chiesa.

Primo, concentratevi sulle cose fondamentali. Sicuramente a questa conferenza ci è stato parlato di queste cose fondamentali. Coloro che insegnano devono accertarsi che la dottrina rimanga pura e che sia insegnata adeguatamente. Insegnate mediante lo Spirito, usando le Scritture e i testi di studio approvati. *Non* introducete né soffermatevi su argomenti che possono diventare oggetto di congetture o di osservazioni di gusto dubbio. Esaminate gli insegnamenti impartiti a questa conferenza durante le serate familiari e le riunioni di famiglia; rafforzeranno le vostre case. In un mondo pieno di peccato, conflitti e confusione, possiamo trovare pace e sicurezza studiando e mettendo in pratica le verità rivelate del Vangelo.

Secondo, concentratevi sulle persone. Il coordinamento delle attività e la preparazione del calendario hanno la loro importanza, ma troppe riunioni di consiglio cominciano e finiscono con questo argomento. Invece di recitare una litania di piani e rapporti organizzativi, dedicate la maggior parte del tempo della riunione di consiglio ad esaminare le necessità dei singoli fedeli. Ma quando lo fate, ricordate la necessità di riservatezza. I componenti del consiglio devono trattare con la massima riservatezza tutte le questioni esaminate durante le loro riunioni.

Terzo, incoraggiate un'espressione libera ed aperta dei sentimenti. Questa espressione è indispensabile se vogliamo raggiungere l'obiettivo dei consigli. I dirigenti e i genitori devono creare un'atmosfera che consenta ai parteci-

panti di esprimersi liberamente, poiché ogni persona è importante e ogni opinione preziosa. Il Signore ci ha dato questo ammonimento: «Ma che parli uno solo alla volta e tutti ascoltino i suoi detti; affinché, quando *tutti* avranno parlato, *tutti* possano essere edificati» (DeA 88:122; corsivo dell'autore). I dirigenti devono dedicare il tempo necessario alle riunioni di consiglio e ricordare che tali riunioni sono un'occasione per i dirigenti di ascoltare almeno tanto quanto parlano.

Quarto, la partecipazione è un privilegio. Con questo privilegio ci viene anche una responsabilità: la responsabilità di operare nell'ambito dei parametri dell'organizzazione stessa, di essere preparati, di esprimere la nostra opinione, di difendere vigorosamente il corso d'azione che ritenete giusto. Ma altrettanto importante è la responsabilità di appoggiare e sostenere la decisione finale del dirigente del consiglio, anche se non siete totalmente d'accordo.

Il presidente David O. McKay riferì su una riunione del Consiglio dei Dodici Apostoli, durante la quale fu esaminata una questione della massima importanza. Egli e gli altri Apostoli ritenevano fermamente che si dovesse seguire un certo corso di azione, ed erano preparati ad esporre le loro opinioni in una riunione con la Prima Presidenza. Con loro sorpresa il presidente Joseph F. Smith non chiese la loro opinione sull'argomento, com'era suo costume. Invece «si alzò e disse: «Questo è quello che il Signore vuole».

Anche se non era completamente in armonia con quella decisione...», il presidente McKay scrisse: «Il presidente dei Dodici fu il primo ad alzarsi in piedi e a dire: «Fratelli, propongo che tale decisione diventi l'opinione e il giudizio di questo Consiglio».

«Approvo la mozione», disse un altro, e così fu fatto all'unanimità. Non passarono sei mesi prima che diventasse evidente la saggezza di quella decisione» (*Gospel Ideals*, Salt Lake City: Improvement Era, 1953, pag. 264).

Quando il dirigente del consiglio raggiunge una decisione i componenti del consiglio stesso devono sostenerla con tutto il cuore.

Quinto, guidate con amore. Gesù insegnò che il primo e grande comandamento nella legge è: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua... Il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:37, 39).

I dirigenti del sacerdozio devono guidare con «persuasione... longanimità... gentilezza e mitezza... con amore non finto... benevolenza e conoscenza pura» (DeA 121:41-42). Questi sono i principi che devono guidarci nei nostri rapporti come colleghi nella chiesa di Gesù Cristo.

Coloro che detengono il sacerdozio non devono mai dimenticare che non hanno nessun diritto di esercitare l'autorità del sacerdozio come un bastone tenuto sopra il capo dei familiari o dei fedeli, nell'esercizio delle loro chiamate nella Chiesa. Il Signore disse al profeta Joseph Smith che «quando cominciamo a coprire i nostri peccati, o a gratificare il nostro orgoglio, la nostra vana ambizione, o a esercitare controllo, o dominio, o coercizione sull'anima dei figlioli degli uomini con un qualsiasi grado di ingiustizia, ecco, i cieli si ritirano, lo Spirito del Signore è afflitto; e quando si è ritirato, amen al sacerdozio, ossia all'autorità di quell'uomo» (DeA 121:37).

In altre parole, l'uomo che richiede gli speciali poteri del cielo per i propri fini egoistici e cerca di usare il sacerdozio con un qualsiasi grado di ingiustizia nella Chiesa o nella casa, semplicemente non capisce la natura della sua autorità. Sacerdozio significa servizio, non servitù, compassione, non costrizione, cura, non controllo. Coloro che pensano altrimenti operano fuori dei parametri dell'autorità del sacerdozio.

Fortunatamente la maggior parte dei nostri padri e dirigenti del sacerdozio guidano con amore, proprio come fanno la maggior parte delle nostre madri e dirigenti delle organizzazioni ausiliarie. Una guida basata sull'amore esercita un potere incredibile. È reale e porta a risultati duraturi nei figli del nostro Padre.

Raggiungere consensi ispirati e unità

Possa Dio benedirvi, fratelli e sorelle, perché possiate trovare ispirato consenso e unità quando vi consigliate insieme nel vostro servizio reciproco. Soltanto così facendo la Chiesa e le nostre famiglie cominceranno a realizzare il loro pieno potenziale di fare del bene tra i figli di Dio sulla terra.

So che Dio vive e che Gesù è il Cristo. So che possiamo compiere meglio il loro lavoro mediante l'unità e l'amore quando sediamo in consiglio gli uni con gli altri. Possiamo noi godere delle benedizioni del cielo. Questa è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Anziano M. Russell Ballard

*Membro del Quorum dei
Dodici Apostoli*

*Vedere «I nostri consigli al
lavoro» La Stella, luglio 1994,
26-29*

Un motore messo a punto

Prima di essere chiamato come Autorità generale lavoravo nell'industria automobilistica, come mio padre prima di me. Nel corso degli anni imparai ad apprezzare il suono e le prestazioni di un motore dopo una buona messa a punto. Per me è quasi una musica: dalle fusa di un motore al minimo al vibrante rombo al massimo dei giri. Il potere che il suono rappresenta è ancora più emozionante. Nulla è più soddisfacente di sedere al volante di una bella automobile quando il motore eroga il massimo della potenza e quando tutte le parti funzionano insieme con perfetta armonia.

D'altra parte nulla è più frustrante di un motore d'automobile che non funziona correttamente. Per quanto possa essere bella la vernice o comodi i sedili, un'automobile che ha un motore che non funziona a dovere ha soltanto l'apparenza di un potere non realizzato. Il motore di un'automobile funziona anche con solo una parte dei suoi cilindri, ma non va mai tanto lontano, né viaggia tanto rapidamente, né il viaggio sarà tanto comodo quanto avverrebbe se tutti i cilindri funzionassero a pieno potere.

Il rione a un cilindro

Purtroppo alcuni rioni della Chiesa tirano avanti usando soltanto la metà dei loro cilindri, per non parlare di quelli che cercano di farcela soltanto con uno. Il rione che funziona con un solo cilindro è il rione in cui il vescovo si occupa personalmente di tutti i problemi, prende tutte le decisioni ed esegue tutti i compiti. Poi, come un cilindro surriscaldato in un motore d'automobile, si blocca completamente.

I nostri vescovi portano dei fardelli davvero pesanti. Essi, ed essi soli, detengono certe chiavi, e soltanto essi possono assolvere certe responsabilità. Ma essi non sono chiamati a fare ogni cosa, in ogni momento, per tutti i loro fedeli. Sono chiamati a presiedere, a guidare e ad esternare l'amore di Dio per i Suoi figli. Il

nostro Padre celeste non si aspetta che facciamo tutto da soli.

Lo stesso vale per i nostri presidenti di palo, presidenti dei quorum del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie o, per estendere lo stesso ragionamento, per le madri e per i padri. Tutti hanno dei compiti che richiedono gran parte del loro tempo, talenti ed energie. Ma nessuno è tenuto a svolgerli da solo. Dio, il Grande Organizzatore, ha ispirato la creazione di un sistema di comitati e di consigli. Se questo sistema è compreso e messo correttamente in uso, farà diminuire i fardelli che gravano su tutti i dirigenti e allargherà la portata e l'impatto del loro ministero grazie alla collaborazione di altri.

Fare saggio uso dei consigli

Sei mesi fa da questo pulpito ho parlato dell'importanza del sistema dei consigli della Chiesa. Ho parlato del grande potere spirituale e dell'ispirata guida, che si ricevono quando la famiglia, il rione e i consigli di palo sono diretti correttamente. Lo Spirito continua a portarmi testimonianza di quanto siano vitali i consigli che funzionano efficacemente per il compimento della missione della Chiesa. Per questo motivo ero ansioso di vedere come erano state accolte le osservazioni che feci alla conferenza di ottobre, in particolare dai nostri fedeli e diligenti vescovi.

Durante le sessioni di addestramento che ho diretto in varie località dopo l'ultima conferenza generale, ho concentrato la mia attenzione sul consiglio del rione. Ho invitato a partecipare a queste sessioni di addestramento un consiglio di rione. Ho posto al vescovo il problema ipotetico di una famiglia meno attiva e gli ho chiesto di impiegare il consiglio del rione per sviluppare un piano per riportarla all'attività.

Senza eccezioni il vescovo ha subito preso in mano la situazione e ha detto: «Ecco il problema ed ecco cosa penso che dobbiamo fare per risolverlo». Poi ha affidato gli incarichi del caso ai vari membri del consiglio del rione. Immagino che questo sia un buon esempio di delega dei compiti ma, così facendo, non si comincia neppure a usare l'esperienza e la saggezza dei componenti del consiglio per affrontare il problema.

Dopo qualche tempo ho riproposto il problema al vescovo, invitandolo questa volta a chiedere idee e proposte ai componenti del suo consiglio prima di affidare gli incarichi. Lo ho particolarmente incoraggiato a chiedere alle

sorelle le loro idee. Quando il vescovo aprì la riunione con i componenti del consiglio e li invitò a consultarsi insieme, fu come aprire le cateratte del cielo. Un possente flusso di idee e di suggerimenti cominciò a scorrere tra i membri del consiglio, mentre si consultavano su come procedere all'integrazione di quella famiglia meno attiva.

Osservando che la stessa scena si apriva davanti ai miei occhi in ogni occasione durante questi ultimi sei mesi, ho deciso che non sarebbe stato fuori luogo parlare di nuovo dell'importanza dei consigli. Non lo faccio per rimproverare coloro che non vi hanno dedicato la dovuta attenzione l'ultima volta, ma perché nella Chiesa c'è l'urgente necessità che i dirigenti, in particolare i presidenti di palo e i vescovi, imbriglino e incanalino il potere spirituale di cui dispongono grazie ai consigli. I problemi che affliggono la famiglia, il rione e il palo possono essere risolti se cerchiamo la soluzione nella maniera del Signore.

Sulla scorta della mia esperienza posso dire che i fedeli vivono meglio quando i dirigenti fanno un saggio uso dei comitati e dei consigli. Essi portano innanzi il lavoro del Signore molto più rapidamente ed efficacemente, come una bella automobile che funziona al massimo delle sue capacità. I componenti dei comitati e dei consigli si sentono uniti. Insieme possono compiere un viaggio molto più piacevole lungo la strada del servizio nella Chiesa.

Tre comitati e consigli di rione

Per quanto riguarda l'obiettivo che desidero raggiungere oggi, consentitemi di esaminare tre comitati e consigli di rione che devono sempre seguire un ordine del giorno preparato con cura.

Al primo posto abbiamo il *comitato esecutivo del sacerdozio*, che è formato da vescovato, capo gruppo dei sommi sacerdoti, presidente del quorum degli anziani, dirigente del lavoro missionario del rione, presidente dei Giovani Uomini, segretario esecutivo del rione e archivistica del rione. Questo comitato si riunisce settimanalmente sotto la direzione del vescovo per esaminare i programmi del sacerdozio del rione, incluso il lavoro genealogico e di tempio, il lavoro missionario, i servizi di benessere, l'insegnamento familiare e la riattivazione dei fedeli.

Al secondo posto troviamo il *comitato dei servizi di benessere del rione*. Comprende il comitato esecutivo del sacerdozio e la presidenza della Società di Soccorso. Questo comitato si

riunisce almeno una volta al mese, sempre sotto la direzione del vescovo, per esaminare le necessità materiali dei membri del rione. Soltanto il vescovo può assegnare le risorse dei servizi di benessere, ma il comitato lo aiuta a provvedere ai poveri programmando e coordinando l'uso delle risorse del rione, incluso il tempo, i talenti, le capacità, i beni materiali e il servizio di carità dei membri del rione. In questa e in altre riunioni di comitato e di consiglio vengono spesso esaminate questioni delicate che richiedono la più grande riservatezza.

Al terzo posto abbiamo il *consiglio del rione*, che comprende il comitato esecutivo del sacerdozio, le presidentesse della Società di Soccorso, Giovani Donne e Primaria, il presidente della Scuola Domenicale e il presidente del comitato delle attività. Il vescovo può invitare altre persone a partecipare, secondo necessità. Questo consiglio si riunisce almeno una volta al mese per correlare tutti i programmi e le attività del rione e per esaminare il progresso conseguito dal rione verso il compimento della missione della Chiesa. Il consiglio del rione riunisce un gruppo vario di dirigenti del sacerdozio e delle donne per concentrarsi su una vasta gamma di argomenti che riguardano i membri del rione e la comunità. Il consiglio esamina i suggerimenti fatti dagli insegnanti familiari e dalle insegnanti visitatrici...

L'uso dei consigli aiuta a trattenere i convertiti

Una preoccupazione principale delle Autorità generali è la mancanza di partecipazione alle riunioni di alcuni nuovi convertiti e dei fedeli che sono meno attivi nella Chiesa. Quando i consigli di rione funzionano a dovere, ogni nuovo convertito viene integrato, gli vengono assegnati gli insegnanti familiari o le insegnanti visitatrici e riceverà una chiamata adatta alle sue capacità entro pochi giorni dopo il battesimo. I fedeli meno attivi riceveranno delle chiamate che faranno sentire loro che sono necessari e amati dai membri del rione...

Diventare una squadra che risolve i problemi

Quando i presidenti di palo e i vescovi consentono ai dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie, che il Signore ha chiamato a servire con loro, di fare parte della squadra che si impegna a risolvere i problemi, cominciano ad accadere fatti meravigliosi. La

loro partecipazione accresce il capitale disponibile di esperienza e di conoscenza, portando così a soluzioni migliori. Voi vescovi date energia ai vostri dirigenti di rione concedendo loro la possibilità di proporre suggerimenti e di farsi sentire. Preparate i dirigenti del futuro consentendo loro di partecipare e di imparare. Grazie a questo genere di partecipazione alleviate gran parte dei fardelli che vi opprimono. Le persone che si sentono partecipi di un problema sono più disposte a collaborare per trovare una soluzione, aumentando considerevolmente le probabilità di successo.

Una volta che i consigli sono stati organizzati e i fratelli e le sorelle hanno tutte le possibilità di dare il loro contributo, i dirigenti di rione e di palo possono andare oltre il semplice funzionamento delle organizzazioni. Possono concentrare i loro sforzi sulla ricerca di modi per rendere il loro mondo un posto migliore in cui vivere. Sicuramente i consigli di rione possono esaminare argomenti come la violenza minorile, la sicurezza dei bambini, i pericoli della vita di città o le campagne per la pulizia dei luoghi pubblici. I vescovi possono chiedere ai consigli di rione: «Come possiamo realizzare un cambiamento nella nostra comunità?» Coltivare queste idee di vasta portata e partecipare alle attività per il miglioramento della comunità sono cose che i Santi degli Ultimi Giorni possono fare con profitto.

Come gli apostoli si riuniscono in consiglio

Da otto anni e mezzo faccio parte di un consiglio di dodici uomini. Proveniamo da ambienti diversi e portiamo nel Consiglio dei Dodici Apostoli un bagaglio di esperienze di diversa natura fatte nella Chiesa e nel mondo. Nelle nostre riunioni non ci limitiamo a sedere in silenzio aspettando che il presidente Howard W. Hunter ci dica cosa fare. Ci consigliamo apertamente gli uni con gli altri e ci ascoltiamo l'un l'altro con profondo rispetto per le capacità e le esperienze che i nostri fratelli immettono nel consiglio. Esaminiamo una vasta gamma di questioni, dall'amministrazione della Chiesa agli avvenimenti mondiali, e lo facciamo con grande franchezza. Qualche volta esaminiamo una questione per diverse settimane prima di raggiungere una decisione. Non sempre, durante questo esame, ci dichiariamo tutti d'accordo. Ma una volta che viene presa una decisione, siamo sempre sia uniti che decisi.

Ascoltare e ragionare nei consigli

Questo è il miracolo dei consigli della Chiesa: ascoltarsi l'un l'altro e ascoltare lo Spirito! Quando ci sosteniamo reciprocamente nei consigli della Chiesa, cominciamo a capire come Dio possa prendere degli uomini e donne comuni e farli diventare dei dirigenti di straordinarie capacità. I migliori dirigenti non sono coloro che si affaticano da morire cercando di fare tutto da soli; i migliori dirigenti sono quelli che seguono il piano e il *consiglio* di Dio usando i loro *consigli*.

«E poi venite», disse il Signore in una dispensazione del passato tramite il profeta Isaia, «e discutiamo assieme» (Isaia 1:18). E in questa dispensazione Egli ha ripetuto questo ammonimento: «Ragioniamo insieme, affinché possiate comprendere» (DeA 50:10).

Ricordiamo che il consiglio fondamentale della Chiesa è il consiglio di famiglia. Il padre e la madre devono mettere diligentemente in pratica i principi che ho esposto nei loro rapporti reciproci e con i figli. Se lo faranno, le nostre case diventeranno un angolo di cielo sulla terra.

Fratelli e sorelle, lavoriamo insieme come mai abbiamo fatto nello svolgimento dei nostri doveri, per trovare dei modi di usare più efficacemente il meraviglioso potere dei consigli. Vi chiedo di meditare su tutto quello che ho detto su questo argomento l'ottobre scorso e su quello che ho detto oggi. Rendo testimonianza che, se ci riuniamo in consiglio, possiamo usufruire di tutta l'efficacia del piano rivelato da Dio per il governo del Vangelo nello svolgimento del nostro ministero. Invoco le benedizioni di Dio su di noi perché possiamo rimanere uniti e rafforzare la Chiesa e i nostri fedeli. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- In che senso la Chiesa e la famiglia sono un'estensione del consiglio che si tenne nei cieli prima della vita terrena?
- Quale deve essere «lo scopo principale delle riunioni del consiglio di palo e di rione»?
- Che cosa è «il sinergismo spirituale»?
- Quali sono alcuni problemi sui quali i consigli di palo e di rione possono concentrarsi?
- Secondo l'anziano Ballard, che cosa fanno nei loro consigli i migliori dirigenti della Chiesa?

L'IMPORTANZA DELLA DELEGA

«Ma scegli fra tutto il popolo degli uomini capaci che temano Dio: degli uomini fidati, che detestino il lucro iniquo; e stabilisci sul popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di diecine;

e rendano essi ragione al popolo in ogni tempo; e riferiscano a te ogni affare di grande importanza, ma ogni piccolo affare lo decidano loro. Allevia così il peso che grava su te; e lo portino essi teco» (Esodo 18:21-22).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

I dirigenti saggi usano il principio della delega per aiutare coloro a cui rendono servizio a raggiungere obiettivi giusti e a diventare più simili a Gesù Cristo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti saggi delegano a coloro che guidano compiti e responsabilità importanti.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI SAGGI DELEGANO A COLORO CHE GUIDANO COMPITI E RESPONSABILITÀ IMPORTANTI.

COMMENTARIO

Nel corso del Suo ministero terreno Gesù Cristo delegò ai Suoi discepoli alcuni compiti e diede loro l'autorità. Ad esempio, incaricò i Suoi Apostoli di sanare gli infermi, risuscitare i morti, mondare i lebbrosi, cacciare i demoni (vedere Matteo 10:5-8).

L'apostolo Paolo scrisse: «Ed è lui che ha dato gli uni, come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri, come evangelisti; gli altri, come pastori e dottori,

per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo» (Efesini 4:11-12).

L'anziano Neal A. Maxwell, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha spiegato che dopo la resurrezione di Cristo: «i Dodici... si resero conto che non erano stati chiamati per soddisfare i bisogni materiali, quanto piuttosto per diffondere la parola di Dio sulla terra. Da quel momento saggiamente delegarono ad altri il compito di assistenza. Le necessità delle vedove greche, necessità reali, furono soddisfatte senza sacrificare la più grande chiamata dei Dodici [vedere Atti 6:1-7]» (*We Will Prove Them Herewith* [1982], 110).

Il profeta Joseph Smith è stato un esempio del principio della delega. L'anziano Spencer J.

Condie, membro dei Settanta, ha detto: «Una delle più grandi virtù del Profeta era la sua capacità di delegare e di coltivare le capacità direttive in coloro che lo circondavano» (*La Stella*, luglio 1990, 25). L'anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha detto: «Il vescovo deve saper delegare efficacemente, altrimenti rimarrà schiacciato sotto il peso dei suoi doveri o sarà frustrato vedendo che tanti di essi non vengono svolti» (*La Stella*, luglio 1997, 26).

I dirigenti della Chiesa e della famiglia possono essere tanto allegri quanto esigenti. Lo Spirito Santo dà forza ai dirigenti e li cambia, ma i dirigenti saggi delegano compiti alle persone a cui rendono servizio, perché i dirigenti non possono fare tutto da soli e perché le persone sviluppano maggiori capacità quando prendono parte attiva.

L'anziano James E. Faust, quando era membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha detto: «Uno dei primi principi che dobbiamo tenere presenti è che il lavoro del Signore progredisce grazie agli incarichi affidati ai membri della Chiesa. I dirigenti ricevono e affidano incarichi. Questa è una parte importante del necessario principio della delega» (*La Stella*, aprile 1981, 72).

L'anziano Neal A. Maxwell quando era membro della Presidenza dei Settanta ha suggerito le seguenti motivazioni per cui a volte i dirigenti non ricorrono alla delega:

- «1. Preferiamo farlo personalmente.

2. Non siamo molto disposti a usare il nostro tempo e i nostri talenti per istruire altri perché possano aiutarci.

3. Non ci piace chiedere aiuto alle persone, dimenticando che ricevere aiuto fa parte del Vangelo tanto quanto dare aiuto.

4. Ci piace sentirci occupati perché ci dà la falsa sensazione di essere generosi.

5. Diciamo di essere preoccupati, in caso di delega, del «controllo qualità» e talvolta questa preoccupazione ha ragione di esistere. Altre volte, invece, non siamo realmente preoccupati che il compito sia svolto male, ma che sia svolto troppo bene».

L'anziano Maxwell ha aggiunto: «A volte possiamo avere la sensazione di essere schiacciati dai nostri compiti... In parte lo si può evitare... Possiamo, se vogliamo, delegare e in tal modo valorizzare maggiormente gli altri, compresi i nostri figli e finalmente togliere dalle nostre spalle pesi non indispensabili» (*Wherefore Ye Must Press Forward* [1977], 99-100).

Quando era assistente del Quorum dei Dodici l'anziano Sterling W. Sill scrisse: «Un dirigente non perde né la propria autorità né la responsabilità quando si avvale della delega... Egli deve controllare; deve istruire; deve infondere coraggio; deve supervisionare colui al quale è stata data la responsabilità... Delegare senza controllare è segno di mancanza di senso di responsabilità» (*Leadership* [1958], 213).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Chiedi agli studenti di dare la definizione di *delegare*. («Affidare a qualcun altro una parte delle proprie responsabilità»). Esamina come questa definizione si applica alla leadership in Chiesa e in famiglia.

Invita gli studenti a trovare alcuni esempi della delega nelle Scritture. Chiedi loro di narrare alcuni esempi di delega data con successo nell'ambito della famiglia o della Chiesa. Spiega perché la delega è una parte importante della leadership in famiglia e nella Chiesa.

Dividi gli studenti in piccoli gruppi. Invita ciascuno gruppo a discutere i vantaggi e gli svantaggi della delega e a parlare alla classe delle conclusioni a cui sono giunti.

Incoraggia gli studenti a riflettere sull'importanza della delega per essere dirigenti efficaci. Esortali a rilevare in che modo i dirigenti

delegano le proprie responsabilità in Chiesa e in famiglia. Invitali a pensare a quali compiti i dirigenti possono delegare e quali non possono delegare, e perché.

Prendi in esame alcune caratteristiche di chi sa delegare efficacemente. Ad esempio, colui che delega con successo deve:

- Dare alle persone compiti chiari e specifici.
- Specificare cosa deve essere fatto ma non esattamente come deve essere fatto.
- Dare alle persone l'autorità per svolgere il compito affidato loro.
- Ammaestrare le persone, se necessario, sulle capacità necessarie per avere successo.
- Mettere a disposizione delle persone gli strumenti e le risorse necessarie per avere successo.
- Fornire una supervisione adeguata mentre le persone lavorano per svolgere il compito loro affidato.
- Dare incoraggiamento sincero e sostegno alle persone che svolgono bene il loro compito.
- Essere disponibili a dare consigli e istruzioni.
- Dare alle persone la possibilità di riferire sul compito assegnato loro.

Parla di cosa devono fare i dirigenti per controllare che i compiti delegati siano svolti. Invita gli studenti a leggere Esodo 18:13-27 e chiedi:

- Quali preoccupazioni aveva Jethro sulla guida fornita da Mosè?
- In che modo Mosè reagì alle preoccupazioni di Jethro?
- Che cosa possiamo imparare sulla leadership da questo episodio della vita di Mosè?

Leggi la seguente dichiarazione fatta del presidente Ezra Taft Benson quando era Presidente del Quorum dei Dodici: «Questa è l'organizzazione del Signore ed è attraverso di essa che noi operiamo. Trattiamo con persone che prestano la propria opera volontariamente, i Figli del Padre a cui Egli vuole bene, indipendentemente dai loro errori e dalle loro debolezze. Quando deleghiamo non dobbiamo fare uso di forza, coercizione o intimidazione. Se vogliamo essere efficaci dobbiamo cercare e ottenere lo Spirito, per delegare con saggezza» (*God, Family, Country: Our Three Great Loyalties* [1974], 130).

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Presidente N. Eldon Tanner

Primo consigliere della Prima Presidenza

Vedere «Guidare come guidò il Salvatore», La Stella, gennaio 1978, 1-5

Per avere successo come dirigente o insegnante (considerando questi due termini sinonimi) nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è importante che ognuno si renda conto e comprenda pienamente di essere un figlio spirituale di Dio, e che figli spirituali di Dio sono anche coloro che Egli guida. È inoltre importante che chi viene guidato sappia e comprenda di essere figlio spirituale di Dio e conosca altresì l'importanza che questa conoscenza riveste nella sua vita. Essi si devono rendere conto che Dio si interessa a loro, vuole che vivano nel modo in cui debbono vivere, e che è pronto ad esaudire le loro preghiere, ad aiutarli in ogni maniera possibile, soltanto se essi sono disposti ad ascoltarLo.

Qualcuno ha detto che per guidare ci vuole coraggio. Dopo tutto, si tratta essenzialmente di mettersi in prima fila, stare all'avanguardia, affrontare la plebaglia, la congregazione, una moltitudine di migliaia di persone o soltanto lo sguardo duro di un singolo dubbioso.

Tutti sono dirigenti o esercitano una determinata influenza nella vita di altre persone, anche se ciò avviene senza che essi se ne rendano conto. La domanda pertanto è questa: Che genere di dirigente sarà questa persona? Che influenza eserciterà sugli altri?

Ogni individuo deve prendere personalmente la decisione in merito a quale genere di dirigente vuole essere. Egli deve essere deciso a diventare quel genere di dirigente che possa dire, come disse Gesù: «Vieni e seguitemi», e fate «come v'ho fatto io», sapendo di guidare i suoi seguaci sulla via della verità e della rettitudine. Questo deve essere l'obiettivo di ogni dirigente.

Per guidare come guidò Gesù, dobbiamo superare molte sfide. Uno dei primi passi nell'affrontare queste sfide è quello di rendersi conto che Cristo è un modello di guida perfetta. I passi delle Scritture che parlano della Sua vita e dei Suoi insegnamenti sono casi

esemplari di studio sulla guida divina. Per guidare come Egli guidò, è importante che noi studiamo e comprendiamo le Scritture per applicarle poi alla nostra vita. Come disse Nefi, noi dobbiamo applicare a noi tutte le Scritture (vedere 1 Nefi 19:23); e come disse il Signore, «vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (DeA 84:44).

In 3 Nefi leggiamo:

«E beati sono tutti quelli che sono perseguitati a cagione del mio nome, poiché di loro è il regno dei cieli.

E beati siete voi quando gli uomini vi insultano e vi perseguiteranno, e diranno falsamente contro di voi ogni sorta di male, a cagion mia;

Avete dunque grande gioia e siate grandemente contenti poiché grande grande sarà la vostra ricompensa in cielo; poiché così essi perseguitarono i profeti che erano prima di voi.

In verità, in verità, io vi dico: Io vi pongo ad essere il sale della terra; ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa si salerà la terra? Il sale non sarà ormai buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato sotto i piedi degli uomini.

Ed ecco, io vi ho dato la legge e i comandamenti del Padre mio, affinché crediate in me e vi pentiate dei vostri peccati e veniate a me con cuore spezzato e spirito contrito. Ecco, avete i comandamenti dinanzi a voi, e la legge è adempiuta.

Venite dunque a me, e siate salvati; poiché in verità io vi dico che, a meno che non rispettiate i miei comandamenti che vi ho appena dato, voi non entrerete in nessun caso nel regno dei cieli» (3 Nefi 12:10-13, 19-20).

Quando Cristo venne sulla terra per salvare l'umanità onde permetterle di ritornare a vivere nuovamente con il Padre celeste, Egli non disse: «Obbedirò a questa legge ma non a quest'altra». Egli non disse, per quanto riguarda i comandamenti: «Farò questo ma non farò quest'altro». A dispetto della Sua esperienza, del dolore e della sofferenza nel Giardino di Getsemani, Egli perseverò sino alla fine e offrì la Sua vita affinché l'uomo potesse avere l'immortalità e la vita eterna.

È estremamente importante che noi impariamo ad obbedire e ad osservare i comandamenti di Dio. Si è detto che l'obbedienza non è una caratteristica dello schiavo, ma una delle principali virtù di un capo.

Alcuni mancano di diventare grandi dirigenti poiché non hanno imparato a seguire le istruzioni, non hanno imparato a seguire gli insegnamenti di Cristo. Pertanto, onde poter guidare come guidò Gesù, dobbiamo prima imparare a seguire Cristo come Egli seguì il Padre celeste. Dobbiamo imparare a tenere presenti gli obiettivi eterni ai quali ho fatto riferimento, e come figli spirituali di Dio, diventare sempre più simili a Lui sino a quando saremo perfetti. Non limitiamoci a credere in Cristo, ma seguiamoLo. AdoriamoLo e obbediamo sempre ai Suoi insegnamenti.

Quando gli fu chiesto di rivelare il segreto che gli permetteva di governare tanto bene il suo popolo, Joseph Smith rispose: «Insegno loro i principi giusti, e lascio che si governano da soli». Questa è l'essenza del metodo di guida del Signore, il quale sottintese che dobbiamo essere sicuri di insegnare i principi giusti avendo una testimonianza ed una comprensione del Vangelo. La comprensione dei principi del Vangelo permette una libertà e uno sviluppo più grandi di quanto possa fare l'addestramento limitato alle procedure.

Quando gli fu chiesto qual è la differenza fra un allevatore di pecore e un pastore, un uomo spiegò che un allevatore di pecore spinge da dietro le sue pecore e un pastore le guida. Qualcuno ha detto: «Gli uomini sono come lo spago, se lo tiri, ti seguirà, ma se lo spingi si arrufferà».

Nella Chiesa, un dirigente è anche un insegnante, e uno dei più grandi strumenti dell'insegnamento è l'esempio, lo strumento sempre usato da Cristo. Un saggio una volta ha osservato: «Le tue azioni gridano così forte che non riesco a sentire le tue parole». Sebbene possiamo non esserne coscienti, ciò che insegniamo con l'esempio diventa più persuasivo di quanto vogliamo insegnare intenzionalmente con il precetto e lascerà un'impressione più duratura sui chi ci osserva.

Per essere un dirigente o un insegnante capace è necessario dimostrare un grande amore e sentire effettivamente questo amore per la persona che cerchiamo di istruire. Nessun potere ha una motivazione tanto grande quanto quella dell'amore. Cristo amava tutti gli uomini, i deboli, i peccatori, i giusti. Qualche volta tutti coloro che hanno bisogno di essere amati sono proprio quelli che sembrano meritare meno il nostro amore. Sebbene noi possiamo non apprezzare o approvare ciò che fanno, dobbiamo continuare a dimostrare il nostro amore per questi individui.

In questi frangenti il dirigente ha bisogno di pazienza e di comprensione. Non può sempre agire affrettatamente, e soprattutto non deve mai reagire. Non tutti gli uomini procedono con la stessa speditezza. Il presidente Joseph F. Smith dichiarò:

«Nei capi un'ingiusta impazienza e una mente triste sono quasi imperdonabili; e talvolta ci vuole quasi altrettanto coraggio ad aspettare quanto ad agire. Si spera quindi che i capi di Dio, e il popolo stesso, non pensino di trovare immediatamente la soluzione a ogni problema che sorga a disturbare il regolare corso della loro vita» (*Dottrina Evangelica*, 138).

Un altro importante aspetto della direzione è la delega. Chi riceve una delega, deve ricevere al tempo stesso un ministero significativo. L'assegnazione di un ministero è uno dei doveri del dirigente. Ogni individuo deve accettare il ministero affidatogli ed impegnarsi a svolgere i relativi doveri nel modo in cui gli è stato indicato. Egli deve avere, oltre alla responsabilità, anche l'autorità di agire. Si dice che Socrate una volta abbia detto: «A prescindere dal tipo di dovere assegnatomi, piuttosto di abbandonarlo vorrei morire».

Un dirigente non deve mai cercare di svolgere il lavoro che ha affidato ad un altro. Come disse il presidente Harold B. Lee: «Lasciate che facciano tutto quanto è in loro potere di fare; voi rimanete dietro le quinte ed insegnate loro come farlo. Ritengo che in questo vi sia il segreto del progresso: assegnare la responsabilità e mostrare loro come adempiere il loro dovere».

Concedete loro la libertà di svolgere i compiti che sono stati loro affidati senza mai criticarli, lodandone invece i successi ed incoraggiandone gli sforzi.

Dovete fare in modo che ognuno si renda conto della grande importanza della sua chiamata. Non si deve mai considerare il dirigente un padrone, ma come insegnò il Salvatore, una persona che serve al fianco di altre persone. Egli disse infatti: «Il maggiore fra voi, sia vostro servitore» (Matteo 23:11), e ci dette il grande esempio lavando i piedi ai Suoi discepoli. Egli disse anche: «Chiunque s'innalzerà sarà abbassato, e chiunque si abasserà sarà innalzato» (Matteo 23:12).

Ricordo che il presidente Heber J. Grant diceva spesso che non avrebbe mai affidato ad un altro un incarico che egli stesso non fosse preparato a svolgere.

Un buon dirigente si preoccupa del benessere dei suoi seguaci e delle persone che vuole servire. Quando rivestivo la carica di ministro della provincia dell'Alberta nel Canada, fui chiamato a prendere decisioni difficili. In queste occasioni mi chiedevo sempre: «Qual è la migliore soluzione per la provincia, per la gente interessata a questa decisione e per i dipendenti del dipartimento?» Inoltre, discutevo i problemi con i dirigenti delle varie divisioni del dipartimento, in particolare con coloro che erano direttamente interessati al problema, e facevo loro sentire che accettavano almeno in parte la responsabilità della scelta; dopo di che mi rivolgevo sempre al Signore per avere una guida, e la ricevevo, ed ero in grado di prendere decisioni che altrimenti mi sarebbero state impossibili.

Come dirigenti dobbiamo renderci conto che il Signore ha detto: «Questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). Egli disse anche: «Pertanto, siccome siete degli amministratori, state svolgendo un incarico del Signore; e qualsiasi cosa facciate secondo la volontà del Signore, è affare del Signore» (DeA 64:29).

Si, noi come dirigenti *siamo* al servizio del Signore e dobbiamo dedicare la massima attenzione allo sviluppo personale di ogni individuo insegnandogli i principi giusti e cercando di guidarlo nella preparazione per l'immortalità e la vita eterna. Dobbiamo svolgere questo compito mediante l'esempio ed il precetto e poi essere pronti ad aiutarlo e ad appoggiarlo nei suoi sforzi, dobbiamo tuttavia permettere che egli prenda le proprie decisioni e si governi secondo il libero arbitrio di cui gli è stato fatto dono.

Ricordiamo le parole del Signore a Joseph Smith in merito al ministero: «È richiesto dal Signore ad ogni intendente di rendere un resoconto della sua intendenza, sia nel tempo che nell'eternità» (DeA 72:3).

Quando un dirigente affida un incarico, è necessario che tale incarico sia chiaramente compreso da chi lo riceve, e che vi sia una chiara definizione del campo di responsabilità; l'individuo poi deve essere libero di agire e di portare a compimento l'incarico nei limiti di tempo stabiliti. È richiesto che chi svolge un lavoro per conto di un altro faccia a questi un rendiconto, ed il dirigente deve aspettarsi tale rendiconto.

Nel lavoro amministrativo della Chiesa lo strumento fondamentale per effettuare un ren-

diconto è l'intervista personale. Se il rapporto tra intervistato e intervistatore è quello che dovrebbe essere, l'intervista può essere un'esperienza molto remunerativa per entrambe le parti, poiché in essa si dà l'opportunità di effettuare un'autovalutazione e di comunicare apertamente e costruttivamente l'uno con l'altro. È l'ambiente ideale per offrire e ricevere aiuto ed assistenza.

Le mie esperienze di governo e nel mondo degli affari, oltre che nella Chiesa, mi hanno convinto di questa grande necessità di una debita delega dell'autorità, di un controllo e di un rendiconto.

Dobbiamo prendere in esame i sette passi seguiti da Cristo per delegare:

Primo, l'organizzazione della chiesa istituita da Gesù segue uno schema di delega di autorità.

Secondo, quando Gesù delegava un incarico non lo faceva sembrare facile, ma eccitante e impegnativo.

Terzo, Gesù faceva in modo che le persone da Lui chiamate, conoscessero e comprendessero pienamente i loro doveri.

Quarto, Gesù concedeva alle persone alle quali delegava un compito, tutta la sua fiducia, proprio come il Padre gli aveva concesso la Sua.

Quinto, Gesù dimostrava la massima lealtà verso le persone che aveva chiamato e si aspettava che esse facessero altrettanto nei Suoi confronti.

Sesto, Gesù si aspettava molto da coloro che aveva delegato ad una certa responsabilità ed era preparato a concedere molto.

Settimo, Gesù insegnò che colui che guida deve seguire il progresso di coloro ai quali è stata affidata una responsabilità e ricevere da questi un rendiconto per poi lodare o rimproverare, ove necessario, in spirito di amore...

George Washington, nel suo discorso di commiato rivolto ai suoi compatrioti, li mise in guardia dal pensare che avrebbero avuto una grande democrazia senza una fede profonda e durevole in Dio...

Winston Churchill sottolineò: «Dobbiamo essere consapevoli che la fiamma dell'etica cristiana rimane ancora la nostra maggiore guida... È essenziale, per la nostra sopravvivenza, adempiere i nostri doveri spirituali nella vita di tutti i giorni».

In sostanza dicono la stessa cosa: la nostra unica speranza di grandezza si trova nel seguire l'esempio di Cristo. Pertanto, il buon dirigente deve fare quanto segue:

Primo, prendere il Salvatore quale esempio perfetto di guida.

Secondo, accettare il ruolo di insegnante e di servitore.

Terzo, studiare le Scritture per conoscere i principi giusti.

Quarto, pregare per avere una guida, ascoltare e rispondere.

Quinto, aiutare l'individuo a sviluppare la capacità di autogovernarsi.

Sesto, ritenere gli individui responsabili del loro lavoro.

Settimo, esprimere un apprezzamento adeguato.

Ottavo, dare personalmente un esempio coerente di ciò che insegna.

Nono, ascoltare la voce del presidente della Chiesa, e seguire i suoi consigli e il suo esempio».

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Secondo il presidente Tanner, che cosa deve fare un dirigente per delegare nel giusto modo?
- In che modo un dirigente deve assegnare responsabilità alle persone e deve stabilire come queste responsabilità sono state assolte?
- Quale ruolo devono avere le interviste personali nella responsabilità? Quali sono le caratteristiche di una buona intervista personale?

PRINCIPI DA METTERE IN PRATICA NEL PRENDERE UNA DECISIONE

«In verità io dico: gli uomini dovrebbero essere ansiosamente impegnati in una buona causa, e compiere molte cose di loro spontanea volontà, e portare a termine molte cose giuste;

Poiché il potere sta in loro, col quale sono arbitri di se stessi. E nella misura in cui gli uomini fanno il bene, non perderanno in alcun modo la loro ricompensa» (DeA 58:27–28).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

Per essere un dirigente con le caratteristiche di Cristo è necessario avere la capacità di prendere buone decisioni.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. I dirigenti devono essere capaci di prendere decisioni sagge.

1° CONCETTO. I DIRIGENTI DEVONO ESSERE CAPACI DI PRENDERE DECISIONI SAGGE.

COMMENTARIO

«Prendere decisioni è con molta probabilità la cosa più importante che le persone fanno», ha detto Ezra Taft Benson quando era presidente del Quorum dei Dodici Apostoli. «Non accade niente fino a che qualcuno non prende una decisione...

Per fortuna è possibile riuscire ad acquisire la capacità e il giudizio necessari a prendere decisioni» (*God, Family, Country: Our Three Great Loyalties* [1974], 145). Vedere nella sezione Testi di riferimento per l'insegnante i suggerimenti dati dal Presidente Benson su come prendere decisioni sagge.

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Parla del concetto che i dirigenti debbono prendere decisioni sagge per aiutare le persone a venire a Cristo. Spiega che tutti possiamo migliorare la nostra capacità di prendere decisioni sagge.

Seleziona alcuni punti che ritieni possano essere di aiuto a un dirigente nel prendere decisioni (vedere la sezione Testi di riferimento per l'insegnante) ed esaminali insieme alla classe.

Dividi la classe in piccoli gruppi. Chiedi a ciascun gruppo di immaginare una situazione ipotetica in cui un capofamiglia o un dirigente

della Chiesa deve prendere una decisione (ad esempio i membri del vescovato possono essere preoccupati perché i membri del rione non arrivano puntuali alle riunioni, oppure una famiglia può non sapere ancora dove andare in vacanza).

Chiedi a ogni gruppo di presentare a uno degli altri gruppi la situazione ipotetica che hanno immaginato. Invita i gruppi a mettere in pratica i principi relativi al prendere una decisione di cui avete parlato e a trovare una soluzione e un piano d'azione. Chiedi a ciascun gruppo di esporre le proprie decisioni, le soluzioni che hanno trovato e come arrivare a quelle soluzioni.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Presidente Ezra Taft Benson

Presidente del Quorum dei Dodici Apostoli [al momento in cui scrisse questo discorso]

«Suggestions on Making Decisions», God, Family, Country: Our Three Great Loyalties (1974), 143–153

Le nostre decisioni ci hanno resi ciò che siamo. Il nostro destino eterno sarà determinato dalle decisioni che prenderemo.

Le decisioni sagge sono passi che conducono al progresso. Sono i mattoni che costruiscono la vita. Sono gli ingredienti del successo. Per l'individuo e le istituzioni, segnano la via

del progresso. La mente della persona o la mente collettiva del consiglio, comitato, consiglio d'amministrazione decide come è la condizione attuale dell'individuo o dell'istituzione e quale sarà la direzione futura.

Le decisioni sagge mostreranno la via del progresso.

Viviamo in un mondo malvagio. Mai a memoria d'uomo l'avversario è stato così ben organizzato e mai ha avuto così tante persone che lavorano per lui. Come persone affrontiamo giorni difficili, giorni di decisioni pressanti, sia per i giovani che per gli adulti.

Nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ci troviamo a dover prendere decisioni importanti. La nostra gente, capofamiglia, genitori e figli, deve prendere decisioni importanti. È necessario un aiuto, che è a nostra disposizione.

Come chiesa deteniamo le verità e le ordinanze di salvezza che porteranno la salvezza e l'esaltazione ai membri della razza umana. È pertanto molto importante che i dirigenti della Chiesa prendano le decisioni giuste e guidino le persone che dipendono da loro nei sentieri della verità e della rettitudine per raggiungere le nostre mete, ma anche quelle della nostra famiglia, del nostro rione, palo, missione, della Chiesa e del mondo.

Se dobbiamo prendere decisioni appropriate, improntate all'immagine di Cristo, dobbiamo prima di tutto vivere in modo da raggiungere e trattenere quel potere invisibile senza il quale nessun uomo riesce a fare del proprio meglio nel prendere decisioni.

Una delle decisioni più grandi di quest'epoca è stata presa quando Joseph Smith, da ragazzo, stabilì di seguire l'ammonimento contenuto in Giacomo: «Che se qualcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata. Ma chiegga con fede, senza star punto un dubbio; perché chi dubita è simile a un'onda di mare, agitata dal vento e spinta qua e là» (Giacomo 1:5-6).

La salvezza di milioni di uomini e di donne nella dispensazione della pienezza dei tempi dipende da quella decisione! Dobbiamo tenere a mente che gli individui sono importanti e che le decisioni che prendono possono avere un'enorme influenza sulla vita delle altre persone.

È importante che ci rendiamo conto che, oltre alle fonti celesti, sono necessari lo sforzo e l'intraprendenza personali non solo per risol-

vere i problemi quotidiani della Chiesa, ma anche per aiutare il progresso e il miglioramento di chi deve prendere le decisioni.

Esistono alcuni principi guida che assistono i dirigenti della Chiesa quando devono prendere decisioni sia nella vita personale che nell'importante responsabilità di guidare altri alla loro meta finale dell'esaltazione nel regno di Dio.

Il più grande compito della vita è prendere decisioni. Anche se uno dei più grandi doni che Dio abbia fatto all'uomo è il libero arbitrio o il diritto di scegliere, questo comporta per l'uomo anche la responsabilità di queste scelte. Possiamo scegliere fra il bene e il male. Mettiamo la nostra vita nella direzione del successo o del fallimento. Possiamo scegliere non solo i nostri obiettivi finali, ma anche determinare e decidere da soli, in molti casi, i mezzi con cui raggiungerli. La nostra operosità o la mancanza di operosità possono determinare la velocità con la quale questi obiettivi possono essere raggiunti. Tutto questo richiede sforzo ed energia personali, non senza opposizioni o lotte.

Prendere decisioni è probabilmente la cosa più importante che le persone fanno. Non accade niente fino a che qualcuno non prenda una decisione. Il mondo stesso esiste quale risultato delle decisioni di Dio. Dio disse: «... nel principio creai il cielo, e la terra» «Vi sia luce; e vi fu luce». «Vi sia un firmamento in mezzo all'acqua, e così fu...» (Mosè 2:1, 3, 6).

Per fortuna è possibile riuscire ad acquisire la capacità e il giudizio necessari a prendere decisioni. Alcuni metodi e pratiche possono portarci a raggiungere un'abilità maggiore nelle occasioni che incontriamo ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, di prendere decisioni.

Gli specialisti in materia hanno suggerito e usato alcuni principi fondamentali. Viene riconosciuto generalmente che per prendere decisioni esistono cinque passi fondamentali:

1. Definire il problema, le prospettive e il significato:
 - a. Di che tipo di problema si tratta?
 - b. Qual è il fattore critico?
 - c. Quando dobbiamo risolverlo?
 - d. Perché dobbiamo risolverlo?
 - e. Cosa è necessario per risolverlo?
 - f. Cosa otteniamo a risolverlo?
2. Riassumere i fatti, analizzarli e servirsene.

3. Trovare e considerare possibili soluzioni per arrivare alla conclusione.
4. Mettere in atto una decisione con progetti e verifiche.
5. Controllare i risultati delle decisioni e delle azioni.

Le decisioni devono essere basate su principi e fatti corretti. Una conoscenza approfondita dei principi e dei fatti che circondano ogni particolare problema porta di solito a una decisione facile ed esatta. Ad esempio una conoscenza accurata dei fatti che riguardano un problema di assistenza che coinvolge il programma di benessere, se considerato alla luce dei principali principi del benessere, porterà il vescovo ad avere la risposta giusta per quel particolare caso. Pertanto uno degli elementi più importanti nel prendere una decisione è essere in possesso dei fatti e comprendere e conoscere i principi fondamentali.

Un altro esempio può essere un vescovo che ha la sensazione che il suo rione dovrebbe fare di più per quanto riguarda il lavoro al tempio. Come prende una decisione su questo problema? Prima cercherà di stabilire i fatti ponendosi domande e trovando la risposta a molte di queste domande. Quanti membri del rione detengono una raccomandazione per il tempio? Questo numero in che percentuale è diviso fra i sommi sacerdoti, gli anziani e le sorelle?... In un confronto con gli altri rioni del palo, il mio rione a che punto è? Anche se il confronto è favorevole, è sufficiente ciò che sta facendo? Quanto è importante questo lavoro? (vedere Malachia 4:5-6). Perché tutta la terra sarebbe colpita di sterminio se Elia non fosse venuto a portare le chiavi del suggellamento che deteneva?

Dopo aver esaminato il problema e la soluzione possibile assieme ai suoi consiglieri e al capogruppo dei sommi sacerdoti, e forse anche con tutto il comitato esecutivo del rione, il vescovo allora prende una decisione sul corso di azione da seguire. Scrive le varie fasi per realizzare il corso di azione deciso, dà inizio al programma affidando incarichi e delegando responsabilità, quindi ricorda di controllare quanto viene fatto.

A livello personale, sarà facile per qualcuno prendere la decisione di rifiutare una sigaretta o un liquore che gli vengono offerti se conosce i fatti, comprende i principi e i concetti fondamentali della Parola di Saggezza e ha già stabilito nella mente di sostenere questo principio rivelato divinamente.

Inoltre, se comprende il principio, quando si troverà davanti un problema che coinvolge la moralità [sessuale], conoscerà già la decisione giusta da prendere. Tutto ciò di cui avrà bisogno nella pressione del momento sarà la fermezza di prendere la decisione che già conosce.

Uno dei modi migliori che un dirigente ha per comprendere i principi corretti è di avere una conoscenza e una comprensione approfondita delle Scritture e del manuale appropriato. Molte situazioni si sono sicuramente già presentate, forse più di una volta, e sono già state stabilite le procedure per gestire il problema. Pertanto è sempre saggio, quando sorge un problema, fare riferimento e conoscere bene le istruzioni scritte che già esistono e le linee di condotta della Chiesa.

Le decisioni devono essere tempestive. Talvolta non decidere su un punto in realtà è come prendere una decisione nella direzione opposta. Dobbiamo deciderci. Elia disse all'antica Israele: «Fino a quando zoppicherete voi dai due lati? Se l'Eterno è Dio, seguitelo; se poi lo è Baal, seguite lui. Il popolo non gli rispose verbo» (1 Re 18:21).

Giosuè difese questo principio quando riuniti a Sichem tutti gli anziani e i giudici delle tribù d'Israele e disse loro, in realtà, di decidere oggi. Egli disse: «E se vi par mal fatto servire all'Eterno, scegliete oggi a chi volete servire: o agli dèi ai quali i vostri padri servirono di là dal fiume, o agli dèi degli Amorei, nel paese de' quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo all'Eterno» (Giosuè 24:15).

Alcune persone hanno l'intenzione di prendere una decisione e poi non lo fanno mai. Hanno intenzione di dipingere il granaio, fissare lo stecco, buttare quei vecchi attrezzi o togliere di mezzo quel vecchio capannone, ma il momento della decisione non arriva mai.

Alcuni di noi affrontano una situazione simile nella vita personale. Abbiamo intenzione di pagare una decima intera, di cominciare a osservare la Parola di Saggezza, di fare l'insegnamento familiare all'inizio del mese. Ma se la decisione non è seguita dalla realizzazione, le settimane e i mesi passano e non succede niente. Potremmo arrivare facilmente all'eternità con questo genere di buone intenzioni. La mancanza di decisione diventa la nostra decisione di *non* fare queste buone cose per le quali avevamo le migliori intenzioni. A quanto pare il Signore si rendeva conto di questa debolezza dei Suoi figli, infatti ha detto:

«Pertanto, se credete in me, lavorerete finché si dice oggi» (DeA 64:25).

Raccogliete i fatti, poi decidete rapidamente. Come scusa per rimandare la decisione, non rifugiatevi nelle vecchie frasi fatte che usano alcune persone quali: «Vogliamo dormirvi un po' sopra». Non prendiamo decisioni mentre dormiamo. In ogni modo non saltate alla conclusione né date giudizi affrettati. Raccogliete i fatti, siate sicuri dei principi fondamentali e soppesate le conseguenze. Quindi decidete!

Il profeta Gioele riconobbe il principio della tempestività, proprio come devono fare i dirigenti del sacerdozio oggi, perché ora, come allora, la malvagità è quasi ovunque. Sono necessarie buone decisioni. Gioele disse: «Metete la falce, poiché la messe è matura! Venite, calcate, poiché lo strettoio è pieno... poiché grande è la loro malvagità. Moltitudini! Moltitudini! Nella valle del Giudizio! Poiché il giorno dell'Eterno è vicino, nella valle del Giudizio» (Gioele 3:13-14).

Le decisioni di cui Gioele parla sono le decisioni che portano all'esaltazione eterna. Possiamo noi essere di aiuto nel mostrare la via.

Di solito le decisioni sagge vengono prese dopo avervi dedicato lavoro, impegno e preghiere. Questo concetto ci appare chiaro quando leggiamo la risposta del Signore ai tentativi inefficaci di Oliver Cowdery: «Ma ecco, io ti dico che devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se sia giusto, e se è giusto farò sì che il tuo petto arda dentro di te; perciò sentirai che è giusto» (DeA 9:8).

Iniziamo pertanto col dire che cercare onestamente il nostro Padre in cielo, avere fede che risponderà alle nostre preghiere è una base confortante su cui cominciare. Joseph Smith disse anche che il Signore non avrebbe tirato fuori acqua da un pozzo asciutto, perciò noi dobbiamo fare la nostra parte. Alcune volte tentare di trovare una decisione giusta ci toglie una grande quantità di energia, richiede studio e pazienza.

Seguono alcuni efficaci suggerimenti che i nostri dirigenti possono usare e che possono aiutarli a decidere senza errori quali azioni intraprendere.

1. Il problema è stato compreso chiaramente? Troppo spesso i nostri dirigenti non hanno definito cosa deve essere deciso. Il problema deve essere esposto in modo chiaro su un foglio.

2. Il problema dichiarato è il vero problema? Il dirigente sta curando i sintomi o la causa?

Ad esempio, il presidente di un palo era preoccupato per l'insegnamento familiare del palo e voleva prendere alcune decisioni per migliorarlo. I rapporti indicavano che poche famiglie venivano visitate ogni mese. Il presidente del palo era turbato nei confronti degli insegnanti familiari ma non si rendeva conto che non comunicava adeguatamente e regolarmente con i vescovi e con i dirigenti del quorum sull'insegnamento familiare e sulla sua importanza. Il vero problema non era la bassa percentuale di insegnamento familiare svolto; la difficoltà era la comunicazione insufficiente fra il presidente di palo e i suoi subordinati. Quando il presidente del palo riconobbe la difficoltà e vi pose rimedio, l'insegnamento familiare nel palo migliorò molto.

3. È giusto occuparsi di questo problema? Nella Chiesa siamo aperti all'ispirazione; dobbiamo cercarla e il Padre celeste ci farà sapere se il problema di cui ci preoccupiamo richiede una decisione. L'ispirazione è un aspetto importante del prendere decisioni.

4. Fate una diagnosi del problema. Il problema deve essere analizzato e suddiviso. Il senso comune impone che ogni voce su cui deve essere presa una decisione deve essere scritta e deve essere elencato ogni aspetto. Valutate l'intera situazione, ricorrendo quanto più possibile alle esperienze del passato e del presente. Siate disposti a prendere in considerazione nuove idee.

5. Valutate le alternative disponibili. Justice Benjamin Nathan Cardozo, membro della Corte Suprema degli Stati Uniti disse: «In ciascuno di noi c'è una corrente di tendenza che dà coerenza e direzione al pensiero e all'azione». I fatti selezionati devono essere valutati attentamente ed elencati secondo l'ordine di importanza che noi vi attribuiamo. La nostra prima preoccupazione deve essere il modo in cui i Santi ne vengono influenzati.

6. Pregate e digiunate per ricevere ispirazione. «Prendi consiglio dal Signore in tutte le tue azioni, ed egli ti dirigerà per il bene...» (Alma 37:37). Dopo aver fatto una valutazione adeguata della situazione, l'ultimo passo prima della decisione deve comprendere la preghiera e il digiuno. Ascoltate per sentire una risposta. Troppo spesso preghiamo senza ascoltare.

7. Prendete una decisione. «Prendere decisioni è una questione di solitudine», ha detto il mio buon amico Clarence B. Randall, già capo della Inland Steel Company, «maggiore è il

grado di responsabilità, e più intensa è la solidità». Dopo aver seguito i sei passi menzionati in precedenza, la maggior parte delle decisioni prese dai fratelli del sacerdozio saranno per il meglio.

8. Stabilire come mettere in atto la decisione. La decisione deve essere seguita dall'azione. È necessario fare un elenco delle procedure per la realizzazione e devono essere affidati degli incarichi.

9. Fate un controllo e una nuova valutazione. Un bravo fratello ha detto: «Se una decisione viene dall'ispirazione, perché allora fare una valutazione?» Le circostanze cambiano e con il cambiamento arriva il tempo di rivedere il problema e, almeno qualche volta, iniziare di nuovo da capo il processo decisionale. In ogni caso, un controllo per vedere se il lavoro viene svolto deve far parte della procedura.

Le persone che lavorano con noi prenderanno più facilmente decisioni che riguardano la loro chiamata se seguiranno questi nove passi. Ricordate, il Signore ci darà il Suo aiuto per prendere decisioni, ma si aspetta che noi facciamo la nostra parte.

Quali sono le domande che possono essere rivolte in merito a un corso di azione, a una decisione in sospeso? Sono sei:

1. Potrebbe ritardare o danneggiare il progresso spirituale o morale?
2. Potrebbe creare ricordi infelici o poco piacevoli?
3. È contrario alla volontà o ai comandamenti rivelati di Dio? «Io, il Signore, sono vincolato quando fate ciò che dico; ma quando non fate ciò che dico non avete alcuna promessa» (DeA 82:10).
4. Potrebbe nuocere al singolo, alla famiglia o al gruppo?
5. La decisione porterebbe una persona o un membro della Chiesa a essere migliore per quanto attiene alle leggi di Dio? Ad esempio, ci viene promesso che, se osserviamo la Parola di Saggezza, troveremo «saggezza e grandi tesori di conoscenza, sì, dei tesori nascosti» (DeA 89:19).
6. Questa azione speciale potrebbe portare benefici alle persone interessate? «Vi è una legge irrevocabilmente decretata nei cieli, prima della fondazione di questo mondo, sulla quale si basano tutte le benedizioni. E quando otteniamo una qualche benedizione da Dio, è mediante l'obbedienza a quella legge su cui essa è basata» (DeA 130:20–21).

In conclusione, permettetemi di suggerire ai dirigenti i seguenti dieci punti che possono essere di aiuto per prendere decisioni sagge:

1. Nel prendere decisioni chiedete la guida del Signore.
2. Dopo aver preso la decisione sentite un calore nel petto?
3. È in sintonia con le parole dei profeti, cioè i Presidenti della Chiesa, in particolare il profeta vivente?
4. Alcune decisioni sono semplicemente una questione di emettere un buon giudizio o semplicemente di arrivare a una decisione. Ad esempio in Dottrina e Alleanze il Signore dice ai fratelli di non essere preoccupato se andranno per terra o per mare, purché vadano (vedere DeA 61:22).
5. Sono pochi i casi in cui una decisione non può essere presa immediatamente, perché il Signore desidera portare all'attenzione di chi deve prendere la decisione altri fattori. In questo caso un uomo deve imparare a sperare nell'Eterno, come dice il Signore: «Fermatevi... e riconoscete che io sono Dio» (Salmi 46:10).
6. Per le decisioni di particolare importanza, il digiuno e la preghiera insieme possono portare grande capacità spirituale di comprendere.
7. Di solito è consigliabile cercare di avere una visione più ampia della decisione che prendete. Talvolta il Signore vi ispirerà a prendere decisioni temporanee che vi porteranno a un punto che solo Lui conosce. Un uomo non deve mai esitare di fronte a tali decisioni. Wilford Woodruff, che è stato il quarto presidente della Chiesa, prese innumerevoli decisioni simili, che lo portavano a dire: «Io non lo so, salvo che il Signore me lo ha comandato» [vedere Mosè 5:6]. Nefi fece ritorno a Gerusalemme senza sapere con esattezza quale sarebbe stato il suo piano di azione.
8. Il presidente Harold B. Lee, nel suo libro *Decisions for Successful Living* (pagina 45), racconta di aver parlato con un dirigente della Chiesa il quale, alcune volte, nel tentativo di arrivare a una decisione su un determinato argomento, diceva a sé stesso: «Cosa farebbe Gesù in questa situazione?» Questo significa, naturalmente, che un uomo deve conoscere Gesù abbastanza bene, attraverso lo studio e il retto vivere, da potersi porre questa domanda in modo intelligente.
9. Un uomo deve essere sempre sicuro di consultare lo Spirito nel prendere una deci-

sione. In altre parole, deve lasciare la porta socchiusa nel caso lo Spirito voglia indicare un corso diverso da quello che egli avrebbe seguito naturalmente. Brigham Young disse una volta che voleva fare una determinata cosa, ma che lo Spirito gli aveva detto altrimenti.

10. È sempre bene sapere quello che hanno fatto altri dirigenti della Chiesa quando hanno dovuto prendere una decisione su una questione simile. È il motivo per cui, almeno in parte, il profeta Joseph teneva registrazioni delle riunioni. Pertanto è necessario studiare i libri, i profeti e la storia della Chiesa.

Siamo impegnati in un lavoro nel quale non possiamo fallire se facciamo la nostra parte, sia che si tratti di prendere decisioni o altro. Il Signore non ci permetterà di fallire. Questa è la Sua opera. Questi sono i suoi figli con i quali noi siamo chiamati a lavorare ed a cui Egli vuole bene. Questo è il Suo programma tramite il quale noi operiamo, la Sua autorità ed

Egli ci esalterà, quando è necessario, ben oltre le nostre capacità naturali. Lo so e ringrazio Dio per questa conoscenza inestimabile e per le Sue benedizioni.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Quali commenti del presidente Benson ci aiutano a comprendere l'importanza di decisioni sagge nella nostra vita eterna?
- Quale dei «cinque passi fondamentali» nel prendere una decisione vi sembra più importante per la vostra crescita come dirigenti? Spiegate la vostra risposta. (Nota: Se usi questa domanda in classe, chiedi qualcosa di meno personale, come: «Perché ciascuno di questi cinque passi è importante nel prendere una decisione?»).
- Perché è importante che le decisioni siano basate su «principi e fatti corretti»?
- Come possiamo controllare le nostre decisioni per vedere se sono esatte?

CONDURRE RIUNIONI CON BUON ESITO

«E le loro riunioni erano dirette dalla chiesa, secondo la maniera in cui operava lo Spirito, e mediante il potere dello Spirito Santo; poiché, come il potere dello Spirito Santo li conduceva a predicare, o ad esortare, o a pregare, o a supplicare, o a cantare, così era fatto» (Moroni 6:9).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

Lo scopo delle riunioni in Chiesa e a casa è di aiutare le persone a diventare più simili a Cristo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. Teniamo riunioni in Chiesa e a casa per aiutare le persone a raggiungere obiettivi validi e a venire a Gesù Cristo.
2. Possiamo imparare a programmare e condurre riunioni efficaci.

1° CONCETTO. TENIAMO RIUNIONI IN CHIESA E A CASA PER AIUTARE LE PERSONE A RAGGIUNGERE OBIETTIVI VALIDI E A VENIRE A GESÙ CRISTO.

COMMENTARIO

Nel corso del Suo ministero terreno Gesù Cristo si incontrò spesso con i Suoi discepoli e con altre persone (vedere Matteo 5:1; Marco 2:2; Luca 4:14-15; Giovanni 6:3). Dopo la resurrezione incontrò anche i Suoi seguaci nelle terre descritte dal Libro di Mormon (vedere 3 Nefi 12). Nella nostra dispensazione ha istruito Joseph Smith che i Santi devono riunirsi «spesso» (vedere DeA 20:55).

Il vescovo Robert L. Simpson quando era consigliere del Vescovato Presiedente disse: «Mentre ci sforziamo di conoscere Dio Padre e Suo Figlio, Gesù Cristo, dobbiamo prendere familiarità con le opere canoniche della Chiesa; dobbiamo frequentare le riunioni, come sottolineato dai nostri profeti moderni, perché il nostro cuore e la mente siano pieni degli insegnamenti di verità e dello spirito di testimonianza portata dagli altri e, di tanto in tanto, da noi stessi, quando siamo chiamati o ci sentiamo inclini a farlo. Così costruiamo una testimonianza, la convinzione che Dio è» (*The Powers and Responsibilities of the Priesthood*, Brigham Young University Speeches of the Year [31 marzo 1964], 3).

Il presidente Spencer W. Kimball ha detto: «Evitate la tendenza ad impegnare la domenica con troppe riunioni. Quando tenete le vostre regolari riunioni fate che siano più spirituali e più efficaci che sia possibile. Le riu-

nioni non devono essere affrettate, perché è possibile programmarle in modo da assolvere i loro sacri fini senza incontrare difficoltà» (*La Stella*, ottobre 1981, 86).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Domanda agli studenti: Perché abbiamo così tante riunioni in Chiesa e con la nostra famiglia? In che modo alcune riunioni sono più efficaci di altre?

Leggi la seguente dichiarazione del presidente Ezra Taft Benson: «La fedele partecipazione a tutte le riunioni della Chiesa vi porterà benedizioni che in nessun'altra maniera vi sarebbe possibile ricevere» (*La Stella*, luglio 1986, volume 19, 41). Chiedi agli studenti di elencare alcune delle riunioni importanti che vengono tenute in Chiesa e di spiegare in che modo la partecipazione a queste riunioni può portarci dei benefici.

Informa gli studenti che esistono riunioni alle quali dobbiamo partecipare e altre alle quali non è obbligatorio partecipare ma è utile farlo. Ci sono riunioni riservate all'adorazione e riunioni durante le quali programiamo le attività. Ci sono riunioni formali e riunioni informali. Ci sono riunioni alle quali sono invitate a partecipare le persone che non fanno parte della Chiesa e riunioni alle quali possono partecipare solo coloro che hanno i requisiti di dignità richiesti. Spiega che i dirigenti che conducono una qualsiasi di queste riunioni possono usarle per aiutare le persone a raggiungere obiettivi validi e a venire a Cristo (vedere il commentario). Nel programmare

le riunioni e le attività, i dirigenti devono fare attenzione a non interferire con la famiglia, che è il luogo più efficace per insegnare e imparare il Vangelo.

2° CONCETTO. POSSIAMO IMPARARE A PROGRAMMARE E CONDURRE RIUNIONI EFFICACI.

COMMENTARIO

I dirigenti della Chiesa programmano e conducono vari tipi di riunioni che hanno il fine di adorare, istruire o programmare. I profeti degli ultimi giorni insegnano che tutti i componenti delle famiglie devono riunirsi ogni settimana per la serata familiare. Durante la serata familiare genitori e figli si esortano reciprocamente a vivere i principi del Vangelo e parlano dei problemi della famiglia.

Uno dei primi passi per programmare una buona riunione è la comprensione degli obiettivi. Ad esempio, un vescovo che programma una riunione sacramentale deve comprendere che lo scopo di questa riunione è prendere il sacramento, adorare, apprendere il Vangelo, compiere ordinanze come la confermazione, prendersi cura degli affari del rione e rafforzare spiritualmente i fedeli. Una volta che i dirigenti hanno compreso lo scopo di una riunione, possono cercare il modo migliore per raggiungerlo.

L'anziano M. Russell Ballard del Quorum dei Dodici Apostoli ha dato i seguenti consigli sulle riunioni in generale:

- «Accertarsi che l'agenda... si concentri principalmente sulle persone piuttosto che sui programmi.
- L'obiettivo della riunione deve essere chiaro e la riunione deve iniziare e finire in orario.
- Concedere ai partecipanti tempo sufficiente per parlare delle proprie necessità.
- Dopo aver ascoltato con attenzione e con sincerità le raccomandazioni delle persone presenti, prendere una decisione o affidare un compito il cui risultato sarà un corso di azione determinato e disciplinato.
- Prendere queste decisioni dopo aver pregato devotamente.
- Chiedere a qualcuno di «assumersi la responsabilità di ogni compito e tornare e riferire» alla data stabilita.
- Quando viene delegato un compito, di solito si deve comunicare in termini di «cosa» piuttosto che di «come»; cioè la persona che

riceve l'incarico è responsabile del risultato raggiunto invece che dei metodi specifici che sono stati usati»

(*Counseling with Our Councils: Learning to Minister Together in the Church and in the Family* [1997], 124–125).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Usa il materiale del commentario e la tua esperienza per parlare di come programmare o condurre efficaci riunioni in Chiesa e con la famiglia. Dividi la classe in piccoli gruppi. Chiedi a ciascun gruppo di disegnare uno schema di una pagina per aiutarli a programmare e condurre le riunioni. Invita i gruppi a spiegare i disegni.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Presidente Boyd K. Packer
Presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli
The Unwritten Order of Things, Brigham Young University, devozionale, 15 ottobre 1996

Oggi vi parlo in qualità di insegnante. Io sono il risultato dell'influenza di un insegnante che ho conosciuto più di cinquant'anni fa. Come succede spesso, l'influenza di quell'insegnante non si concentrò solo sulla materia che insegnava. Il dottor Schaefer era professore di matematica alla Washington State University di Pullman, nello Stato di Washington. In apparenza non colpiva molto. Non ricordo il suo nome, ma non dimenticherò mai la prima cosa che disse il primo giorno che ci siamo incontrati.

Fu durante la seconda guerra mondiale. Frequentavamo la scuola per piloti ed eravamo stati mandati all'università per frequentare un corso rapido chiamato Crash, così ci avevano detto, in meteorologia, condizioni atmosferiche, navigazione, fisica, aerodinamica e altre materie tecniche. Pensavamo che il titolo «Crash» non fosse molto incoraggiante per dei futuri piloti. Il termine *intensivo* sarebbe stato più appropriato.

La pressione era alta perché chi non superava il corso sarebbe stato buttato fuori dal programma per i piloti. Dovevo competere con i cadetti, molti dei quali erano stati all'università. Alcuni di loro avevano anche frequentato

corsi avanzati, mentre io ero riuscito a mala pena a terminare la scuola superiore.

Il dr. Schaefer doveva portarci dalla matematica di base fino ai calcoli più complicati in poche settimane. Pensavo che sarebbe stato impossibile, fino a quei primi minuti della prima lezione. Il dr. Schaefer iniziò la lezione con questo annuncio: «Molti di voi hanno frequentato l'università, alcuni hanno anche preso parte a corsi avanzati nella materia che dobbiamo studiare. Il mio obiettivo è però di insegnare ai principianti. Desidero chiedere a chi conosce la materia di pazientare mentre insegno gli elementi di base a quelli che non ne sanno niente». Incoraggiato da quello che aveva detto e ancor di più da come insegnava, riuscii a superare il corso abbastanza facilmente. Altrimenti sarebbe stato impossibile.

Quando decisi di diventare insegnante, l'esempio del dr. Schaefer mi stimolò a fare del mio meglio per insegnare verità semplici e fondamentali nel modo più comprensibile. Ho imparato quanto è difficile rendere le cose semplici.

Alcuni anni dopo la fine della guerra stavo ritornando all'università dello Stato di Washington quando incontrai il dr. Schaefer. Naturalmente lui non si ricordava di me. Ero solo uno delle centinaia di cadetti che avevano frequentato i suoi corsi. Lo ringraziai per quello che mi aveva insegnato. I principi della matematica e del calcolo erano in parte svaniti, ma non il suo esempio come insegnante.

Seguendo quell'esempio, oggi voglio dirvi qualcosa sulla Chiesa. Le cose che vi dirò non sono spiegate nelle Scritture, anche se concordano con i principi insegnati nelle Scritture.

Un principio è una verità ben stabilita, una legge, una regola che potete adottare come guida nel prendere decisioni. In genere i principi non vengono esposti nei dettagli. Questo vi lascia liberi di adattarli e di trovare la strada verso una verità ben stabilita, un principio, come un'ancora.

Le cose che vi dirò non sono spiegate nei nostri manuali. Anche se lo fossero, molti di voi non hanno i manuali – il manuale del Sacerdozio di Melchisedec o della Società di Soccorso o gli altri manuali – perché di solito vengono dati solo ai dirigenti.

Vi parlerò di quello che io chiamo «l'ordine non scritto delle cose». Il titolo della mia lezione potrebbe essere: «Le cose semplici della Chiesa che ogni membro dovrebbe cono-

scere». Sebbene si tratti di cose molto comuni sono, tuttavia, molto importanti! In qualche modo presumiamo che chiunque conosca già tutte le cose comuni. Se non le conoscete, dovete averle imparate attraverso l'osservazione e l'esperienza, perché non sono scritte da nessuna parte e non vengono insegnate in nessuna lezione. Così, per continuare, se siete quelli che conoscete tutto, pazientate mentre insegno a chi non ne sa niente, e fatevi un sonnellino.

Le fondamenta principali della conoscenza e della testimonianza non cambiano mai; la testimonianza che Dio Padre vive, che Gesù è il Cristo, che lo Spirito Santo ci ispira, che c'è stata una restaurazione, che la pienezza del Vangelo e la stessa organizzazione che esisteva nella chiesa primitiva ci sono state rivelate. Queste cose sono insegnate ovunque e sempre: nelle nostre classi, nelle Scritture, nei manuali, in ogni cosa che facciamo.

La dottrina e le istruzioni fondamentali sull'organizzazione della Chiesa si trovano altresì nelle Scritture. Inoltre, c'è un'altra fonte di conoscenza che si riferisce a ciò che fa funzionare la Chiesa: noi apprendiamo tramite l'esperienza e l'osservazione. Se imparate queste cose che non sono scritte, l'ordine non scritto delle cose, vi qualificherete ad essere un dirigente, cosa che sta per accadere. Le posizioni più importanti della leadership si trovano nella casa: padre, madre, moglie, marito, fratello maggiore e sorella maggiore.

Inoltre nella Chiesa le posizioni di leadership e le occasioni per insegnare sono disponibili come in nessun'altra parte sulla terra.

Mentre le cose di cui vi sto per parlare non sono scritte, si imparano abbastanza facilmente. Solo state attenti all'ordine non scritto delle cose, interessatevi ad esse e scoprirete che la vostra capacità e il vostro valore sono aumentati agli occhi del Signore.

Prima di farvi alcuni esempi di questo ordine non scritto delle cose, permettetemi di ricordarvi ciò che ha detto il Signore: «La mia casa è una casa d'ordine, dice il Signore Iddio» (DeA 132:18; corsivo dell'autore). Al Suo profeta aggiunse: «E badate che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine; poiché non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza. E di nuovo, è opportuno che egli sia diligente, affinché possa in tal modo vincere il premio; perciò tutte le cose devono essere fatte con ordine» (Mosia 4:27; corsivo dell'autore).

Paolo disse agli abitanti di Corinto che «ogni cosa» doveva essere fatta «con decoro e con ordine» (vedere 1 Corinzi 14:40; corsivo dell'autore). Ritourneremo su questo argomento fra un minuto o due.

Le cose di cui vi sto per parlare non sono così rigide che la Chiesa andrà in pezzi se non vengono osservate sempre strettamente. Ma danno un tono, un modello, di dignità e ordine e miglioreranno le nostre riunioni e il lavoro in classe; miglioreranno le attività. Se le conoscete e le comprendete, miglioreranno sensibilmente la vostra vita.

Le nostre riunioni devono essere condotte in modo che i fedeli possono essere rianimati spiritualmente e rimanere in sintonia con lo Spirito mentre affrontano le sfide della vita. Dobbiamo stabilire le condizioni per cui i fedeli possono, attraverso l'ispirazione, risolvere i propri problemi. Ci sono cose semplici che aiutano a questo riguardo e cose che ostacolano. Alma ha insegnato «che mediante cose piccole e semplici si avverano grandi cose; e in molti casi i piccoli mezzi confondono i savi» (Alma 37:6).

Come primo esempio di questo ordine non scritto di cose così semplici vi faccio il seguente: Chi presiede a una riunione deve sedere sul pulpito accanto alla persona che dirige la riunione. È un po' difficile presiedere a una riunione seduti in mezzo alla congregazione. Chi presiede è responsabile della direzione della riunione e ha il diritto e la responsabilità di ricevere ispirazione e può essere mosso a sistemare o correggere qualcosa che accade durante la riunione. Questo è vero sia che si tratti della riunione di una delle organizzazioni ausiliarie presiedute dalle sorelle o di una delle nostre riunioni.

Un nuovo presidente di palo può chiedere: «Devo sedere sul pulpito a ogni riunione del palo? Non posso sedere vicino alla mia famiglia?» La risposta è: «Quando presiedi devi sedere sul pulpito». Sarei tentato di dire, ma non lo faccio: «Io non ho questa fortuna; perché devi averla tu?»

Un altro esempio: Se guardate la Prima Presidenza noterete che il primo consigliere si siede di solito alla destra del presidente, il secondo consigliere alla sinistra. Questa è una dimostrazione di come si fanno le cose «con decoro e con ordine», come ci ha detto Paolo. Di solito, ma non sempre, se l'ufficiale presidente parla, lo farà alla fine della riunione. È il momento in cui possono essere dati chiari-

menti o fatte correzioni. Ho vissuto questa esperienza molte volte al termine della riunione. «Allora, fratelli e sorelle, qualcuno ha detto questo e questo, e sono certo che intendeva questo e questo».

Un altro esempio: Noi non aspiriamo alle chiamate in Chiesa, né chiediamo di essere rilasciati. Siamo chiamati a occupare alcune posizioni nella Chiesa per ispirazione. Anche se la chiamata ci viene presentata in modo maldestro, non è saggio che noi la rifiutiamo. Dobbiamo pensare che la chiamata viene dal Signore. Il quinto Articolo di fede dice che dobbiamo essere chiamati «da Dio, per profezia, e mediante l'imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, per predicare il Vangelo e per amministrarne le ordinanze».

Se alcune circostanze vi rendono difficile continuare a prestare il vostro servizio, avete la libertà di parlare con il dirigente che vi ha chiamati. Non ci chiamiamo da soli né ci rilasciamo. Talvolta a un dirigente o a un insegnante piace così tanto l'importanza di una posizione di dirigenza che, dopo aver servito a lungo, non vuole essere rilasciato. Questo è un segno che è giunto il momento del rilascio.

Dobbiamo fare secondo la nostra chiamata. Dobbiamo accettare le chiamate e accettare il rilascio da parte della stessa autorità.

Quanto il presidente J. Reuben Clark fu chiamato come secondo consigliere della Prima Presidenza dopo aver servito per molti anni come primo consigliere, rispose all'Assemblea Solenne dove ebbe luogo il sostegno della nuova Prima Presidenza: «Nel servire il Signore non conta *dove* si serve, ma come. Nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni uno prende il posto al quale è stato debitamente chiamato, posto che egli non chiede né rifiuta» (Conference Report, aprile 1951, 154; corsivo dell'autore). La Chiesa aveva imparato una lezione preziosa nell'ordine non scritto delle cose.

Ho imparato alcuni anni fa che noi non scegliamo dove servire, rispondiamo solo alla chiamata. Subito dopo il nostro matrimonio, fui chiamato quale aiuto archivistica del palo. Il mio vescovo non voleva rilasciarmi quale insegnante della Scuola Domenicale. Mi disse che avevo molto di più da offrire come insegnante che in quell'oscuro incarico di aiuto archivistica del palo. Ma sapeva che, secondo l'ordine non scritto delle cose, il presidente di

palo presiedeva e che questa chiamata aveva la precedenza.

Non posso dirvi tutto quello che imparai con quella chiamata. Potei vedere come lavora una presidenza. Fui testimone di rivelazioni per le chiamate e i rilasci di responsabili del palo e dei rioni. Guardando il presidente di palo, imparai con l'osservazione e l'esperienza molte cose che non sono scritte nei manuali. Fu con quella chiamata che incontrai per la prima volta alcuni dei Dodici Apostoli e altri fratelli Autorità generali che venivano per partecipare alle conferenze. Fu un periodo di addestramento sull'ordine non scritto delle cose.

Una volta mi trovavo in aereo con il presidente Kimball il quale, credo, ha servito per diciannove anni come archivista di palo. Sull'aereo c'era anche un membro della Chiesa che a quel tempo viveva nel palo il quale mi disse: «Se avessi saputo che il nostro archivista di palo sarebbe diventato il Presidente della Chiesa lo avrei trattato molto meglio».

In realtà il presidente Kimball occupava la posizione di secondo consigliere della presidenza di palo quando l'archivista del palo si trasferì in un'altra località. Fu chiamato un altro archivista e anche questo dovette trasferirsi. Il presidente Kimball cominciò a occuparsi di quell'incarico. Fratello Melvin J. Ballard arrivò alla conferenza e gli disse: «Non dovresti essere secondo consigliere e archivista del palo allo stesso tempo. Devi scegliere uno dei due incarichi».

Il presidente Kimball non era abituato a poter scegliere, voleva che fosse fratello Ballard a dirgli cosa fare, ma fratello Ballard rispose: «No, devi scegliere tu». Così il presidente Kimball disse: «Io ho una macchina da scrivere (poche persone a quell'epoca avevano una macchina da scrivere). Conosco il lavoro. Penso di poter dare un contributo migliore se rimango a fare l'archivista di palo». E così fu.

In quei giorni l'archivista di palo riceveva un piccolo stipendio, una piccola somma mensile che serviva, suppongo, per l'acquisto di materiale di cancelleria. Una sorella, che lo conosceva bene, gli scrisse dicendo: «Spencer, mi meraviglio di te, accettare una chiamata solo perché girano dei soldi», quindi aggiunse: «Se non cambi il tuo atteggiamento entro due mesi diventerai un apostata». Beh, le sue previsioni si rivelarono sbagliate!

Un altro esempio. Una volta il presidente Harold B. Lee presiedette alla nostra confe-

renza di palo. Pranzammo, nel tempo libero fra le sessioni, a casa del presidente Zundell. Io e mia moglie arrivammo un po' in ritardo perché eravamo andati a casa a dare un'occhiata ai nostri figli, che erano piccoli. Il presidente Lee era tornato indietro per prendere qualcosa dalla sua macchina ed era sul marciapiede quando noi arrivammo. Sono certo che fosse evidente quanto eravamo emozionati di parlare personalmente e stringere la mano a un Apostolo. Egli fece un gesto verso la casa e disse, riferendosi alla presidenza di palo che era riunita là: «Sono grandi uomini. Non smettere mai di imparare da uomini come questi». Un Apostolo mi aveva insegnato qualcosa dell'ordine non scritto delle cose.

Potete imparare molte cose osservando dirigenti esperti nel rione e nel palo dove vivete. Potete imparare molte cose ascoltando le sorelle e i fratelli più anziani che hanno una vita intera di esperienza nella scuola delle cose non scritte.

Un altro esempio: C'è un ordine di cose su dove andare per avere un consiglio o una benedizione. È semplice: andiamo dai nostri genitori. Quando non sono più disponibili, se si tratta di una benedizione potete rivolgervi al vostro insegnante familiare. Per un consiglio rivolgetevi al vostro vescovo, il quale può decidere di mandarvi dal suo diretto superiore, il presidente del palo. Ma non ci rivolgiamo alle Autorità generali. Non scriviamo loro per avere un consiglio o pensando che qualcuno che ha una posizione superiore ci darà una benedizione più ispirata. Se potessimo imparare questa cosa in Chiesa, avremmo una grande forza.

Il presidente Joseph F. Smith ha insegnato che quando in una casa vi è qualche malato e vi fossero presenti «apostoli e persino membri della prima presidenza della Chiesa... se il padre è là, egli ha il diritto e il dovere di presiedere» (*Gospel Doctrine*, 257).

L'unico modo per non dover passare dal vescovo, presidente di palo, Autorità generali e qualsiasi altra linea di autorità è quello di rivolgersi al nostro Padre celeste in preghiera. Se lo faremo, il più delle volte risolveremo i nostri problemi.

Un altro principio: La rivelazione nella Chiesa funziona in modo verticale. Di solito rimane entro i confini o i limiti amministrativi o geografici assegnati alla persona che ha l'incarico. Ad esempio, un vescovo che cerca di risolvere un problema non riceverà la rive-

lazione consigliandosi con il vescovo di un altro rione o palo con il quale ha vincoli di parentela o che è suo collega di lavoro.

L'esperienza mi ha insegnato che la rivelazione viene dall'alto, non di lato. Per quanto più esperto, più anziano o anche più spirituale possa apparire qualcuno che abbiamo a fianco, è meglio seguire i canali giusti.

Principio: La prima caratteristica di un buon dirigente è quella di essere un buon seguace. Ad una riunione di vescovi, un vescovo che era stato chiamato da poco e desideroso di mettersi alla prova mi chiese: «Come posso far sì che le persone mi seguano? Ho chiamato nove sorelle per essere la presidentessa della Primaria e nessuna di loro ha accettato». Nella riunione c'erano una buona atmosfera e uno spirito piacevole, che la resero un momento ideale di insegnamento. Gli risposi che dubitavo che egli avesse «chiamato» una qualunque delle nove sorelle. Doveva soltanto averglielo chiesto o averle invitate.

Gli dissi che se avesse pregato sinceramente e si fosse consigliato con i suoi consiglieri su chi doveva presiedere la Primaria, la prima sorella avrebbe accettato la chiamata. Forse in un'intervista avrebbe scoperto alcune ragioni per cui non era consigliabile od opportuno che quella sorella prestasse servizio e l'avrebbe esentata dal servire. Ma certamente non più di una o due. Se molte sorelle avevano rifiutato la chiamata, qualcosa non era in ordine – l'ordine non scritto.

Grazie al buon spirito presente nella riunione, gli dissi: «Vescovo, io so qualcos'altro di lei. Lei non è un buon seguace, vero? Non è lei quello che mette sempre in discussione quanto il presidente di palo chiede ai suoi vescovi?» Gli altri vescovi presenti nella stanza iniziarono a ridacchiare e annuirono con la testa: era lui. Rise e rispose che pensava che fosse proprio così. Dissi: «Forse il motivo per cui i membri del suo rione non seguono il loro dirigente è perché lei non segue il suo. Una caratteristica essenziale di un dirigente della Chiesa è quella di seguire con fedeltà e devozione. Questo è l'ordine in cui vanno le cose, l'ordine non scritto delle cose».

Ero un giovane quando il presidente Spencer W. Kimball venne a una nostra conferenza e raccontò questo episodio della sua vita. Quando era presidente di palo a Safford, in Arizona, si rese libero l'incarico di sovrintendente dei Giovani Uomini del palo, come veniva allora chiamato questo incarico. Un

giorno il presidente Kimball uscì dal suo ufficio, percorse alcuni passi nella strada, andò a parlare con il proprietario di una ditta e gli chiese: «Jack, vorresti essere il sovrintendente dell'organizzazione dei Giovani Uomini del palo?»

Jack replicò: «Spencer, non intenderai proprio me».

Spencer rispose: «Certo, te la cavi bene con i giovani». Cercò di convincerlo ma l'uomo rifiutò.

Più tardi quello stesso giorno, dopo aver riflettuto sul suo fallimento e aver ricordato ciò che Giacobbe dice nel Libro di Mormon, «avendo prima ottenuto il mio incarico dal Signore» (Giacobbe 1:17), Spencer ritornò da Jack. Lo chiamò «fratello», e aggiunse il suo cognome, e gli disse: «Nel palo c'è un posto vacante. Io e i miei consiglieri ne abbiamo parlato e abbiamo pregato a lungo. Domenica ci siamo inginocchiati e abbiamo chiesto al Signore di darci l'ispirazione su chi chiamare per occupare quell'incarico. Abbiamo ricevuto l'ispirazione che devi essere chiamato tu. Come servo del Signore, sono qua a estendere questa chiamata».

Jack disse: «Beh, Spencer, se la metti in questo modo...»

«La metto in questo modo».

Sapete qual è stato il risultato. È utile seguire il giusto ordine delle cose, anche l'ordine non scritto.

Sulla mia scrivania c'è una lettera che ho ricevuto da un fratello molto infastidito perché non è stato chiamato a ricoprire un incarico nel modo giusto. Ha accettato la chiamata ed è desideroso di servire ma afferma che il suo vescovo non ha consultato prima sua moglie e che anche sotto altri aspetti non ha agito nel modo giusto.

Quando gli risponderò cercherò di insegnargli qualcosa sull'ordine non scritto delle cose, che riguarda l'essere un po' pazienti su come le cose sono fatte in Chiesa. Nella prima sezione di Dottrina e Alleanze il Signore dà l'ammonimento a ogni uomo di parlare «nel nome di Dio, il Signore, sì, il Salvatore del mondo» (DeA 1:20). Penso che gli farò notare che forse un giorno sarà vescovo, sovraccaricato dei problemi del rione e con un carico extra di preoccupazioni personali e gli suggerirò di dare adesso quello che apprezzerà ricevere allora.

Un altro punto dell'ordine non scritto: I vescovi non devono affidare ai membri del

rione l'organizzazione delle riunioni. Non devono affidare alle famiglie l'organizzazione di funerali o delle riunioni per un missionario che parte. Non è il giusto ordine delle cose aspettarsi che i fedeli o le famiglie decidano chi parlerà e per quanto tempo. Naturalmente i suggerimenti fanno parte dell'ordine giusto, ma il vescovo non deve lasciare a loro la riunione. Siamo preoccupati del corso che stanno prendendo le nostre riunioni.

I funerali possono e devono essere le riunioni che spiritualmente colpiscono di più. Stanno diventando riunioni informali di famiglia davanti ai membri del rione. Spesso lo Spirito viene allontanato da episodi comici o scherzi quando il tempo dovrebbe essere dedicato a insegnare le cose dello Spirito, le cose sacre.

Quando una famiglia insiste perché parecchi familiari parlino a un funerale, sentiamo parlare del defunto invece che dell'espiazione, della resurrezione e delle confortanti promesse rivelate nelle Scritture. È giusto che un membro della famiglia parli al funerale, ma se lo fa le sue parole devono essere adeguate allo spirito della riunione.

Ho detto ai Fratelli che se il giorno in cui si terrà il mio funerale uno di loro parlerà di me mi leverò e lo correggerò. Il Vangelo deve essere predicato. Non conosco nessuna riunione in cui la congregazione è più pronta a ricevere rivelazione e ispirazione da un oratore che a un funerale. Questo privilegio spesso viene messo da parte perché non comprendiamo l'ordine delle cose, l'ordine non scritto delle cose, riguardo all'amministrazione della Chiesa e all'ascolto dello Spirito.

I nostri vescovi non devono affidare le riunioni a chi non ne ha l'autorità. Questo vale anche per le riunioni per i missionari che partono. Siamo molto preoccupati perché sono diventate incontri davanti ai membri del rione. Si sta perdendo la profondità della preparazione e degli insegnamenti spirituali che dovrebbero accompagnare queste riunioni. Abbiamo dimenticato che si tratta di una riunione sacramentale e che il vescovo presiede a questa riunione.

Ci sono molte cose che potrei dire su argomenti come l'abbigliamento adatto per la domenica. Sapete cosa significa «adatto per la domenica»? Una volta c'era l'abbigliamento della domenica. Ora vediamo nelle nostre riunioni, persino alla riunione sacramentale, abiti sempre più informali, persino trasandati, che

portano a un comportamento informale e trasandato.

Mi infastidisce vedere sul programma di una riunione sacramentale che vi prenderanno parte Liz, Bill e Dave. Non dovrebbero essere Elizabeth, William e David? Mi infastidisce ancora di più che mi venga chiesto di sostenere nel sommo consiglio Buck o Butch o Chuck. Dico soltanto, non possiamo avere sui documenti importanti i nomi per intero? C'è una formalità, una dignità che stiamo perdendo, e a grande prezzo. Qualcosa di affine a ciò che Paolo ha detto sul fare le cose «con decoro e con ordine».

C'è molto che vorrei dirvi sull'ordine non scritto delle cose, ma sono cose che dovete imparare da soli. Se soltanto potessimo mettervi nella condizione di iniziare a osservare, iniziare questo tipo di allenamento, allora sapreste come la Chiesa deve operare e perché opera in quel modo. Scoprirete che si conforma ai principi espressi nelle Scritture. Se farete «continuamente tesoro nella vostra mente delle parole di vita», il Signore vi benedirà e vi darà «nell'ora stessa» ciò che dovete dire e ciò che dovete fare (DeA 84:85). Imparate questo grande schema: gli insegnamenti che riceviamo dal solo guardare e partecipare.

Mi trovavo a Barcellona subito dopo che la Spagna era stata aperta alla predicazione del Vangelo. Due dei primi missionari arrivati in Spagna furono mandati a Barcellona per aprire la città al lavoro missionario. Si erano rivolti al presidente Smith Griffin per avere quaranta sedie. Il presidente Griffin era a Parigi in quel momento e non sapeva perché i missionari volevano quaranta sedie quando non c'era nessun membro della Chiesa. Esitava ad affrontare quella spesa, ma pensò che avrebbe incoraggiato i missionari, così approvò l'acquisto delle quaranta sedie.

Quando arrivammo nella sala dove si sarebbe tenuta la riunione, al piano superiore di un edificio adibito ad uffici, le quaranta sedie erano tutte occupate. C'erano persone in piedi. Gli anziani avevano chiesto al loro primo convertito, un uomo di mezza età che lavorava al mercato del pesce, di dirigere la riunione. Guardavamo mentre loro gli insegnavano quello che doveva fare, qualche volta si alzavano in piedi e gli bisbigliavano all'orecchio.

Fratello Byish con il loro aiuto e un po' nervosamente riuscì a dirigere tutta la riunione. Poi, quando si alzò per chiudere la riunione, lo

Spirito del Signore scese su di lui ed egli predicò con grande potere e a lungo. Fu una testimonianza ispirata, un momento indimenticabile. I due giovani anziani, entrambi convertiti provenienti dal Sud America, avevano imparato qualcosa dell'ordine non scritto delle cose. Stavano stabilendo la Chiesa a Barcellona nel giusto ordine. In quella città ci sono ora quattro pali.

È così che vanno le cose: il Signore usa i santi comuni, i semplici membri della Chiesa, per portare avanti la Sua opera.

*Non è strano che principi e re
E clown che in pista saltan di qua e di là
E persone come voi e me di una gran semplicità
Siamo tutti edificatori dell'eternità?*

*A ognuno è stato dato di arnesi un sacco,
Un'occasione e un libro di regole,
E ciascuno deve costruire, prima che la sua vita
scorra via,
Una pietra d'inciampo o un trampolino.*

– R. L. Sharpe, «Stumbling-Block or Stepping Stone»

La Chiesa va avanti, e va avanti solo perché semplici membri apprendono con l'osservazione, apprendono con l'insegnamento, apprendono con l'esperienza. Ma soprattutto, apprendiamo perché siamo motivati dallo Spirito. Un giorno, naturalmente, voi che ora siete giovani guiderete la Chiesa. Se nel frattempo apprenderete e studierete l'ordine non scritto delle cose, il potere del Signore sarà su di voi fino alla fine perché possiate essere il servitore utile.

Testimonio che questa è la Sua chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e che, come ha detto il Signore, tutti possono parlare «nel nome di Dio, il Signore, sì, il Salvatore del mondo» (DeA 1:20).

Invoco le Sue benedizioni su di voi e vi porto testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Come impariamo le cose importanti riguardo alla Chiesa che non sono né nelle Scritture né nei manuali della Chiesa?
- Perché, secondo voi, siamo più preziosi per l'opera del Signore quando impariamo «l'ordine non scritto delle cose»?
- Perché la persona che presiede a una riunione deve sedere sul pulpito durante la riunione?
- Perché non è giusto che un dirigente della Chiesa chieda di essere rilasciato da una chiamata?
- Perché un vescovo non deve andare dal vescovo di un altro rione per avere dei consigli su come risolvere un problema nel suo rione?
- Chi deve programmare le riunioni sacramentali alle quali parlano i missionari che partono per il campo di missione e le loro famiglie? Perché?

L'INTROSPEZIONE

«Io vi dico, potrete alzare lo sguardo a Dio in quel giorno con cuore puro e mani pulite? Io vi dico, potrete alzare lo sguardo, avendo l'immagine di Dio impressa sul vostro volto?» (Alma 5:19).

PRINCIPIO DI LEADERSHIP

L'introspezione aiuta i dirigenti a portare le persone a Gesù Cristo.

CONCETTI DELLA LEZIONE

1. L'introspezione è importante per i dirigenti della Chiesa e della famiglia.

1° CONCETTO. L'INTROSPEZIONE È IMPORTANTE PER I DIRIGENTI DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA.

COMMENTARIO

I dirigenti devono riflettere regolarmente sulla loro dignità di essere guidati dallo Spirito e su come applicano i sani principi della leadership. Le Scritture insegnano l'importanza dell'introspezione. Nefi rifletteva: «E perché dovrei cedere al peccato a causa della mia carne? Sì, perché dovrei dare spazio alle tentazioni, cosicché il maligno abbia posto nel mio cuore, per distruggere la mia pace e affliggere la mia anima? Perché sono adirato a causa del mio nemico?» (2 Nefi 4:27). Alma chiese al popolo di Zarahemla: «Siete voi nati spiritualmente da Dio? Avete ricevuto la sua immagine sul vostro volto? Avete provato questo possente mutamento nel vostro cuore?...

Ed ora ecco, io vi dico, fratelli miei, se avete provato un mutamento di cuore, e se vi siete sentiti di cantare il canto dell'amore che redime, vorrei chiedervi, potete sentirvi così, ora?» (Alma 5:14, 26). Il giovane Joseph Smith rifletteva sulla sua «debolezza e le [sue] imperfezioni» e pregava il Signore per avere il Suo perdono quando gli apparve per la prima volta l'angelo Moroni (vedere Joseph Smith – Storia 1:28–33).

Anche i profeti moderni e i dirigenti della Chiesa hanno insegnato l'importanza dell'introspezione. Il presidente Gordon B. Hinckley, quando era consigliere della Prima Presidenza, disse: «Ogni riunione sacramentale dovrebbe essere un banchetto spirituale, dovrebbe essere un momento di meditazione e di introspezione, un momento in cui cantare inni di lode al Signore, un momento in cui rinno-

vare le proprie alleanze con Lui e con il nostro Padre Eterno, un momento per ascoltare la parola del Signore con riverenza e gratitudine» (*La Stella*, aprile 1983, 101).

L'anziano Russell M. Nelson, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha spiegato: «Il pescatore saggio controlla le sue reti regolarmente. Se viene trovata una falla, ripara il difetto senza indugio. Un vecchio detto insegna che «un punto in tempo ne salva cento». La rivelazione scritta dà istruzioni simili. Il Signore ha detto: «Ricordati dunque donde sei caduto, e ravvediti, e fa' le opere di prima» (Apocalisse 2:5).

Se siamo saggi valutiamo quotidianamente la nostra personale integrità. Riconosciamo ogni debolezza e vi poniamo rimedio. Invero, abbiamo l'obbligo di farlo...

Un momento buono per l'introspezione è quando diciamo la nostra preghiera personale. La preghiera del mattino può comprendere la richiesta di onestà, castità, virtù o semplicemente di essere al servizio del prossimo. Alla sera possiamo fare un altro veloce controllo di tutte queste qualità. Preghiamo perché venga preservata la nostra integrità spirituale, quindi ci lavoriamo sopra. Se dovessimo trovare una falla, vorremo iniziare subito il processo di riparazione, che ci proteggerà da una maggiore disgregazione di una qualità spirituale in pericolo.

È più facile fare un'autovalutazione se procediamo a piccoli passi, ponendoci domande quali:

- Che cosa facciamo quando commettiamo un errore? Ammettiamo il nostro errore e ci scusiamo o neghiamo e diamo la colpa a qualcun altro?

- Che cosa facciamo quando ci troviamo in un gruppo che appoggia idee o attività sbagliate? Appoggiamo l'errore con il nostro silenzio, o diciamo la nostra opinione?
- Siamo del tutto sinceri con i nostri dipendenti, o non siamo molto franchi?
- Osserviamo la domenica, obbediamo alla Parola di Saggezza, onoriamo nostro padre nostra madre?...
- Qual è la nostra reazione quando sentiamo parlar male degli uni del Signore? Onoriamo tutte le nostre alleanze? Oppure facciamo delle eccezioni e razionalizziamo il nostro comportamento per adattarlo alle nostre preferenze pensate prima?
- In che modo facciamo onore alla nostra parola? Si può aver fiducia nelle nostre promesse?...

Una diagnosi esatta è necessaria per una cura esatta. Il Signore ci ha fatto questa straordinaria promessa: «Poiché hai veduto la tua debolezza, sarai reso forte» (Ether 12:37). Ma il desiderio di forza non ci farà forti. Ci vogliono fede e lavoro per rafforzare la parte debole della nostra integrità.

Noi conosciamo il processo dell'autoriparazione chiamato pentimento» («Integrity of Heart», *Ensign*, agosto 1995, 21).

SUGGERIMENTI PER L'INSEGNAMENTO

Spiega cosa significa *introspezione* («una valutazione dei propri pensieri e sentimenti» *Merriam-Webster's Collegiate Dictionary*, 10a edizione [1993], «introspection», 615). Esaminate perché l'introspezione è importante per i dirigenti della Chiesa e della famiglia.

Chiedi agli studenti di indicare alcuni esempi di introspezione nelle Scritture (vedere 1 Re 19:4–13; Matteo 4:1–11 e gli esempi nel commentario). Esamina come l'introspezione è spesso seguita da una benedizione.

Condividi con gli studenti la dichiarazione del presidente Gordon B. Hinckley nel commentario in merito all'introspezione durante le riunioni sacramentali. Prendi in esame alcune delle domande che l'anziano Russell M. Nelson ci suggerisce di porci durante la nostra introspezione.

Informa gli studenti che è importante che i dirigenti riflettano sul loro rapporto con il Signore, verso le loro responsabilità, le persone a cui rendono servizio, eccetera. Considera assieme agli studenti alcune domande che possiamo porci quando pensiamo alla

nostra dignità e alle nostre chiamate come dirigenti. Suggestisci di prendere l'abitudine di riflettere su domande simili a queste.

TESTI DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNANTE



Presidente Spencer W. Kimball

Presidente della Chiesa

Vedere «Gesù: il capo perfetto», *La Stella*, agosto 1983, 7–11

In merito alle straordinarie capacità direttive del Signore Gesù Cristo ci sarebbero da dire più cose di quante se ne potrebbero scrivere in un articolo o in un libro. Vorrei comunque illustrare alcuni degli attributi e delle capacità che Egli esemplificò in maniera così perfetta. Queste stesse capacità e virtù sono importanti per tutti noi, se vogliamo avere un successo duraturo nel nostro ruolo di dirigenti.

Principi fissi

Gesù sapeva chi era e perché si trovava su questo pianeta: questo significa che Egli poteva svolgere il Suo ruolo di guida da una posizione di forza, invece che da una di incertezza o di debolezza.

Gesù operava sulla base di principi o verità fisse, anziché creare nuove regole a mano a mano che procedeva. La Sua maniera di dirigere era perciò non soltanto corretta ma anche costante. Tanti dirigenti secolari dei nostri giorni sono come i camaleonti: cambiano colore e opinioni per adattarsi alle circostanze, cosa che serve soltanto a confondere i loro colleghi e seguaci, che non possono essere mai certi di quale corso di azione seguire. Coloro che si tengono stretti al potere a danno del principio spesso finiscono col fare poco o nulla per poter perpetuare il loro potere.

Gesù dichiarò ripetutamente: «Seguitemi». Il Suo programma era basato piuttosto sull'esempio che sui discorsi. Il Suo innato ingegno Gli avrebbe permesso di impressionare profondamente il prossimo, ma avrebbe lasciato indietro i Suoi seguaci. Egli camminava e lavorava con coloro che voleva servire. Il Suo non era un dirigere da lontano; Egli non aveva timore di stringere intimi legami di amicizia; non aveva timore che l'intimità potesse deludere i Suoi seguaci. Il miglior modo di dirigere non può trasmettere nulla agli altri, se non si sta in loro compagnia e se non serviamo coloro che vogliamo guidare.

Gesù si manteneva virtuoso e per questo, quando la Sua vicinanza permetteva alla gente di toccarGli l'orlo della veste, la virtù poteva scaturire da Lui (vedere Marco 5:24-34).

Comprensione per gli altri

Gesù era un dirigente capace di ascoltare. Poiché amava gli altri di un amore perfetto, ascoltava senza dimostrarsi condiscendente. Un grande capo ascolta non soltanto gli altri ma anche la sua coscienza e i suggerimenti di Dio.

Gesù era un capo paziente, comprensivo e affettuoso. Quando Pietro estrasse la spada e staccò l'orecchio del servo del sommo sacerdote, Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero» (Giovanni 18:11). Senza adirarsi o turbarsi, Gesù quietamente guarì l'orecchio del servo (vedere Luca 22:51). Il rimprovero mosso a Pietro fu cortese e fermo al tempo stesso.

Poiché amava i Suoi seguaci, Gesù poteva essere schietto e franco con loro. In alcune circostanze rimproverò Pietro perché lo amava e Pietro, essendo egli stesso un grand'uomo, poté trarre profitto da questi rimproveri. Nel libro dei Proverbi troviamo un versetto meraviglioso che tutti dovremmo ricordare:

«L'orecchio attento alla riprensione che mena a vita dimorerà fra i savi.

Chi rigetta l'istruzione disprezza l'anima sua, ma chi da retta alla riprensione acquista senno» (Proverbi 15:31-32).

Saggio è quel capo (e saggio è quel seguace) che sa affrontare i rimproveri della vita. Pietro era in grado di farlo perché sapeva che Gesù lo amava e Gesù poteva così addestrare Pietro a svolgere un incarico di alta responsabilità nel Regno.

Gesù vedeva il peccato come un male, ma poteva vedere anche che il peccato era la conseguenza di profonde esigenze insoddisfatte nel peccatore. Questo Gli permetteva di condannare il peccato senza condannare l'individuo. Possiamo dimostrare amore per gli altri anche quando siamo chiamati a correggerli. Dobbiamo saper scrutare nella vita degli altri abbastanza in profondità da vedere le cause fondamentali che stanno alla base dei loro fallimenti e delle proprie mancanze.

Guida altruistica

La guida che il Salvatore dava ai Suoi seguaci era altruistica. Egli metteva al secondo posto Se stesso e le proprie necessità e aiutava gli altri andando oltre i doveri della propria

chiamata, instancabilmente, affettuosamente, efficacemente. Tanti problemi che affliggono il mondo d'oggi scaturiscono dall'egoismo e dall'egocentrismo, sentimenti che spingono troppe persone a porre richieste eccessivamente onerose alla vita e agli altri per poter soddisfare le loro necessità. Si tratta di un diretto capovolgimento dei principi e delle pratiche seguite così perfettamente da quel perfetto esempio di leader che era Gesù di Nazaret.

La guida di Gesù metteva in rilievo l'importanza di esercitare il discernimento nei confronti degli altri, senza cercare di controllarli. Egli si preoccupava della libertà di scegliere dei Suoi seguaci. Persino Lui, in quei momenti così importanti, dovette scegliere volontariamente di passare attraverso il Getsemani e di essere appeso alla croce sul Calvario. Egli insegnava che senza vera libertà non può esservi progresso. Uno dei difetti di un modo di dirigere autoritario è che esso è dettato non dall'amore per il prossimo ma soltanto dal bisogno di manovrare gli altri. I dirigenti di questo tipo si basano sulle proprie necessità e desideri, e non sulle esigenze altrui.

Gesù aveva una prospettiva a vasto raggio dei problemi e degli uomini. Egli poteva calcolare esattamente l'effetto e l'impatto a lunga distanza di ciò che diceva, non soltanto su coloro che stavano ad ascoltarLo in quel momento, ma anche su coloro che avrebbero letto le Sue parole duemila anni dopo. I dirigenti secolari spesso intervengono in maniera precipitosa per risolvere i problemi cercando di alleviare le necessità momentanee, e così facendo creano difficoltà e dolori anche più gravi per il futuro.

Delega

Gesù sapeva come coinvolgere i Suoi discepoli nel processo della vita. Egli affidava loro cose importanti e specifiche da compiere per il loro progresso. Altri dirigenti avrebbero cercato di essere così competenti su tutto che avrebbero cercato di fare ogni cosa da soli. Questo atteggiamento ha come effetto sugli altri uno scarso progresso. Gesù confida nei Suoi seguaci abbastanza da condividere con loro la Sua opera, affinché essi possano progredire. Questa è una delle più grandi lezioni che possiamo apprendere dal Signore sul modo di guidare. Se mettiamo gli altri da parte per far sì che un lavoro sia svolto più rapidamente ed efficacemente, certamente il lavoro verrà svolto nel modo giusto, ma senza lo sviluppo e il progresso dei nostri seguaci, che sono tanto

importanti. Poiché Gesù sa che questa vita ha uno scopo e che siamo stati messi su questo pianeta per agire e progredire, il progresso diventa di conseguenza uno dei grandi fini della vita, oltre che un mezzo. Possiamo fornire agli altri istruzioni importanti in maniera affettuosa e utile quando viene commesso un errore.

Gesù non aveva timore di chiedere sacrifici a coloro che guidava. La Sua guida non era condiscendente o tenera. Egli ebbe il coraggio di invitare Pietro e gli altri discepoli ad abbandonare le loro reti e a seguirLo, non dopo la fine della stagione della pesca, non dopo che avessero rammendato le reti, ma subito, sul momento. Gesù faceva sapere alla gente che Egli credeva in loro e nelle loro possibilità e pertanto Gli era possibile aiutarli a sforzarsi di raggiungere nuovi successi. Molte volte la guida secolare è condiscendente e, in molti casi, sprezzante dell'umanità perché tratta le persone come se dovessero essere tenute nella bambagia e coccolate per sempre. Gesù credeva nei Suoi seguaci non soltanto per ciò che erano ma per ciò che erano in grado di divenire. Mentre gli altri avrebbero visto Pietro come un pescatore, Gesù poteva vederlo come un grande capo religioso, coraggioso, forte, che avrebbe lasciato il segno su gran parte dell'umanità. Amando gli altri possiamo aiutarli a progredire, invitandoli a fare cose ragionevoli anche se impegnative.

Gesù dispensava alla gente verità e compiti che erano all'altezza delle loro capacità. Egli non li opprimeva con richieste superiori a quelle che potevano soddisfare; ma affidava loro compiti abbastanza impegnativi perché si sforzassero. Gesù si preoccupava degli elementi fondamentali della natura umana e di realizzare cambiamenti duraturi, non mutamenti soltanto superficiali.

Responsabilità

Gesù insegnava che siamo responsabili non soltanto delle nostre azioni ma anche dei nostri stessi pensieri. È importante che ricordiamo questo principio. Viviamo in un'epoca che mette in rilievo «l'assicurazione senza colpa», come pure il comportamento umano «senza colpa». Naturalmente la responsabilità in questo senso non è possibile senza principi fissi. Un buon dirigente ricorda di essere responsabile verso Dio oltre che verso coloro che è chiamato a guidare. Riconoscendo la propria responsabilità si trova in una condizione migliore per chiedere agli altri di rendere conto

del loro comportamento e della loro prestazione. La gente ha la tendenza a dare una prestazione all'altezza delle norme stabilite dai loro dirigenti.

Saggio uso del tempo

Gesù ci ha anche insegnato quanto sia importante usare con saggezza il nostro tempo. Questo non significa che non debba mai esserci un momento di riposo, poiché anzi deve esservi il tempo necessario per la contemplazione e il rinnovamento dello spirito e del corpo, ma non deve esservi spreco di tempo. Il modo in cui amministriamo il nostro tempo conta molto, e possiamo essere buoni amministratori del nostro tempo senza essere né frenetici né prepotenti. Il tempo non può essere riciclato. Quando un momento è passato, è veramente andato. La tirannia delle banalità consiste nell'allontanare le persone e i momenti che veramente contano. I piccoli dettagli tengono in ostaggio le cose importanti; e troppo spesso permettiamo alla tirannia di proseguire. Una saggia gestione del tempo è in realtà una saggia gestione di noi stessi.

Guida secolare

Coloro che più amiamo, ammiriamo e rispettiamo come capi della famiglia umana sono grandi ai nostri occhi proprio perché personificano per molti aspetti le qualità che Gesù dimostrava di possedere, sia per il modo in cui viveva sia per il modo in cui esercitava la Sua guida.

Viceversa questi capi che la storia dimostra aver esercitato le influenze più nefaste sull'umanità fecero tanto danno proprio perché mancavano quasi totalmente delle virtù dell'Uomo della Galilea. Mentre Gesù era altruista, loro erano egoisti. Mentre Gesù si preoccupava della libertà, loro si preoccupavano del controllo. Mentre Gesù si preoccupava del servizio, loro si preoccupavano della condizione sociale. Mentre Gesù cercava di soddisfare i semplici bisogni degli altri, loro si preoccupavano soltanto delle proprie necessità e dei propri desideri. Mentre Gesù si preoccupava del progresso dei Suoi discepoli, loro cercavano di manipolare gli esseri umani. Mentre Gesù era pieno di compassione bilanciata dalla giustizia, loro spesso erano pieni di inflessibilità e ingiustizia.

Forse non tutti noi possiamo essere esempi perfetti di capi, ma tutti possiamo compiere un serio sforzo per avvicinarci a questo ideale.

Il nostro potenziale

Uno dei più grandi insegnamenti dell'Uomo di Galilea, del Signore Gesù Cristo, fu che io e voi abbiamo in noi immense capacità. Quando ci invitava a essere perfetti come è perfetto il Padre nostro nei cieli, Gesù non si faceva beffe di noi: Egli illustrava una possente verità circa le nostre capacità e il nostro potenziale. È una verità quasi troppo stupefacente per poterla contemplare. Gesù, che non avrebbe potuto mentire, cercava di sospingerci ulteriormente lungo la via che porta alla perfezione.

Non siamo ancora perfetti come lo era Gesù, ma se coloro che ci osservano non vedono che ci sforziamo di migliorare, non potranno fare affidamento sul nostro esempio e ci vedranno come persone soltanto tiepidamente interessate a compiere le cose che devono essere fatte.

Ognuno di noi ha più occasioni di fare il bene e di essere buono di quelle di cui potrà approfittare. Queste occasioni si trovano dappertutto. Quale che sia l'estensione della cerchia nel cui ambito esercitiamo attualmente un'efficace servizio, se vogliamo migliorare sia pure di poco la nostra prestazione dobbiamo allargare questo cerchio. Vi sono molte persone che aspettano di essere influenzate e amate, se ci curiamo abbastanza di loro da migliorare il livello della nostra prestazione.

Dobbiamo ricordare che quegli esseri umani che incontriamo nei parcheggi, negli uffici, negli ascensori e in qualsiasi altra parte del mondo rappresentano quella parte di umanità che Dio ci ha affidato per amarla e servirla. Ci servirà ben poco parlare in termini generali di fratellanza se non riusciamo a considerare coloro che ci stanno attorno come nostri fratelli e sorelle. Se il nostro campione di umanità ci sembra poco piacevole o molto ristretto, dobbiamo ricordare la parabola in cui Gesù ci ricorda che la grandezza non sempre si misura in metri o in chilogrammi, ma in termini di qualità della vita che le persone conducono. Se operiamo bene nell'usare i nostri talenti e nell'approfittare delle occasioni che si presentano sul nostro cammino non saremo ignorati da Dio. E a coloro che approfittano delle possibilità che vengono loro offerte, sarà dato in sovrappiù.

Le Scritture contengono molti meravigliosi episodi di dirigenti i quali, diversamente da Gesù, non erano perfetti pur essendo tuttavia efficaci. Sarebbe molto utile per noi leggere, e leggere spesso, le opere compiute da queste persone. Non dimentichiamo che le Scritture ci

offrono secoli di esperienze nella guida di uomini e, cosa ancor più importante, principi fissi sui quali il vero capo deve basare il suo operato se vuole aver successo. Le Scritture sono il manuale di istruzioni per chi intende essere un buon capo.

Il capo perfetto

Non mi scuso nel dire a chi cerca il successo come leader qualcosa di quanto ha messo in pratica Gesù Cristo.

Se vogliamo avere veramente successo, Gesù è il modello che dobbiamo seguire. Tutte le caratteristiche più elevate, più perfette e più belle della maturità, della forza e del coraggio sono riunite nella Sua persona. Mentre una grande folla, minacciosa, armata fino ai denti, arrivò per prenderlo prigioniero, Egli li affrontò risolutamente e chiese: «Chi cercate?»

La folla, spaventata, mormorò il Suo nome: «Gesù il Nazareno».

«Son io», rispose Gesù il Nazareno con orgoglio e coraggio, e con potere: i soldati «indietreggiarono e caddero in terra».

Egli chiese una seconda volta: «Chi cercate?», e quando essi fecero il Suo nome, disse: «V'ho detto che son io; se dunque cercate me, lasciate andar questi [i discepoli]» (Giovanni 18:4-8).

Forse la cosa più importante che posso dire di Gesù Cristo, più importante di qualunque altra cosa che io abbia detto, è che Egli vive. Egli personifica veramente tutte le virtù e gli attributi di cui parlano le Scritture. Se possiamo arrivare a comprendere ciò, allora conosceremo il significato reale dell'uomo e dell'universo. Se non accettiamo queste verità e questa realtà, allora non avremo quei principi fissi, quelle verità trascendenti su cui edificare la nostra vita nella felicità e nel servizio. In altre parole troveremo che è molto difficile essere dei capi efficaci se non riconosciamo la realtà del capo perfetto, Gesù Cristo, e non lasciamo che Egli sia la luce che illumina il nostro cammino.

SUSSIDI PER LO STUDIO

- Che cosa dice il presidente Kimball dei dirigenti che cambiano la propria posizione per adattarsi alla situazione?
- Perché è importante per un leader seguire coloro che guida?
- A cosa devono dare ascolto i dirigenti, oltre che alle voci di coloro che guidano?

- Cosa possono realizzare i dirigenti che amano coloro che guidano che altri dirigenti non possono fare?
- In quali modi una leadership che serve se stessa è manipolante? Perché è sbagliato che i capifamiglia e i dirigenti della Chiesa servano se stessi?
- In che modo le persone ricevono dei benefici quando i loro dirigenti li delegano?
- Che cosa insegna Gesù Cristo ai dirigenti su come vedere le persone che guidano?
- Verso chi sono responsabili i dirigenti?
- Cosa intende il presidente Kimball con «tirannia delle banalità»?
- Scegli un dirigente che ammiri e identifica delle occasioni in cui questa persona ha mostrato alcune delle caratteristiche cristiane della leadership.
- Secondo il presidente Kimball, come possiamo diventare dirigenti migliori?

CHIESA DI
GESÙ CRISTO
DEI SANTI
DEGLI ULTIMI GIORNI

